



BIBL. NAZ.
/itt. Emanuele III

RACCOLTA
VILLAROSA

A
405

NAPOLI



5331
533101
Bibl. Vat. A 405
56
IL SACROSANTO

CONCILIO DI TRENTO

CO' CANONI E DECRETI

EMANATI SOTTO

PAOLO III. GIULIO III. E PIO IV.

SOMMI PONTEFICI

Con aggiunta di altre Bolle, Costituzioni
Pontificie ec. ec.

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA E CORRETTA.



NAPOLI, 1834.

A SPESE DI ANTONIO MAROTTA

Libraio-editore, strada Toledo N. 48,

ALL' INSEGNA DEL P. SEGNERI.



AVVERTIMENTO.

Essendo nostra mira d' offrire agli amatori della sacra eloquenza e delle lettere divine una SCELTA BIBLIOTECA PRE-DICABILE, stimiamo non inutile presentar loro una nuova edizione del CONCILIO di TRENTO in buono italiano tradotto. Nel riprodurre un tal libro non abbiamo obbliata l'antica traduzione; ma comechè il suo stile è molto antiquato, così l'abbiamo in molti luoghi ritoccata ed al gusto moderno ridotta.

Abbiamo ancora procurato di rendere questa edizione più pregevole tanto per la nitidezza che per la correzione; nel che se incontriamo il gradimento del pubblico avremo uno sprone ad altre intraprese di non minore rilievo per meritarno semprepiù la sua accoglienza.

L' Editore
A. MAROTTA.

DESCRIZIONE

DELLA CITTA'

DI TRENTO



La Città di Trento è situata tra Monti nei confini dello Stato Veneto in una pianura; è circondata da muri di sasso, bagnata dalla parte del Settentrione dal fiume Adige, ed ha un miglio italiano di circuito. Le sue strade son larghe, di sasso comodamente coperte, e le case così magnifiche, che offrono un aspetto d'una moderna piuttosto che d'una antica Città. I tempj sono vistosi, quantunque di poca struttura. Ha un conspicuo Castello, che può ben chiamarsi una splendissima Regia, ove possono comodissimamente soggiornare e Monarchi e Imperadori, ingrandito pochi anni sono da Bernardo Clesio Governator di Trento, e dal medesimo abbellito. Dalla parte d'Oriente s'insinua pei Muri piacevolmente in Città un fiume, sopra il quale si veggono fabbriche di seta, e non pochi molini, onde si diramano molti fumicelli per uso e pubblica comodità. Sopra l'Adige alla porta di S. Lorenzo vi è un ponte magnifico di legno di 140 passi di lunghezza. Ha d'intorno alcuni Monti sempre coperti di neve, scabrosi, inaccessibili, precipitosi, e sommamente alti. Vi sono due porte, delle quali l'una è situata verso Settentrione, e l'altra conduce a Verona. La sua pianura è molto piccola, ma amena, e mirabilmente coperta di varie piante, e viti e circondata da per tutto dall'

Adige. I suoi abitatori hanno una lingua promiscua, vale a dire Italiana, e Tedesca. Trento è una sentina de' Tedeschi, e un refugio degl'Italiani, quando loro accade qualche disgrazia. Vi è scarsezza di frumento, ma abbondanza di vino, ed è soavissimo il bianco e rossiccio. Nell'estate il clima è temperato; ma nei giorni canicolari il Sole è cocentissimo: nel tempo d'Inverno si rende quasi inabitabile per la gran quantità di neve e ghiaccio; nè sono sufficienti le stufe a cacciar via il freddo, il quale è sì eccesivo, che non lascia scorrere l'acqua per la piantra, ma subito la converte in neve: e per una spezie di portentoso i pozzi della Città sono privi d'acqua. Si adoprano bovi, e vacche in vece di muli, asini, e cavalli di soma, co' loro carri così adottati al trasporto, che salgono insino all'altezza de' Monti, come se camminassero per la pianura, e adattano loro in tal guisa i gioghi i soprintendenti alle vie pubbliche, che possono ascendere insino alla sommità de' Monti. Ora finalmente si è resa opulenta e cospicua a cagion del Concilio, che vi fu per molti anni, e al presente si conserva con splendore. Imperocchè in essa intervennero cinque Cardinali Presidenti e Legati del Concilio pel Santissimo Padre Pio IV. Pontefice Massimo, due Cardinali inoltre, di Lorena, e Madruzio, tre Patriarchi, 33 Arcivescovi 235 Vescovi, 7 Abati 7 Generali di varie Religioni, più di 146 Teologi Secolari, e Regolari, e gli Oratori dell'Imperator Ferdinando, del Re di Francia, delle Spagne, Portogallo, Ungheria, Boemia, Polonia, Venezia, de' sette Cantoni degli Svizzeri, Baviera, Savoia, Firenze, e di altri Principi Ecclesiastici.

B O L L A

D' INDIZIONE

Del Sacro Ecumenico Concilio di Trento

SOTTO

P A O L O III.

PONT. MASS.



*Paolo Vescovo, Servo de' Servi di Dio e futura
memoria della cosa.*

AL principio di questo nostro Ponteficato, che la Provvidenza d'Iddio Onnipossente ci ha commesso non pei nostri meriti, ma per la sua grande bontà, vedendo già allora a quali perturbazioni di tempi, e a quanti incomodi di quasi tutte le cose la nostra pastoral sollecitudine fosse chiamata, desideravamo rimediare ai mali della Repubblica Cristiana, dai quali essa da gran tempo è vessata e quasi oppressa: noi però come uomini circondati da infermità, (1) conoscevamo non esser pari le nostre forze per sopportare un tal peso. Poichè conoscendo aver bisogno di pace per liberare e conservare la Repubblica da molti imminenti pericoli; abbiamo ritrovato ogni cosa piena d'odj e dissenzioni, dissentendo principalmente tra loro quei Principi, ai quali Iddio ha permesso quasi ogni cosa. Stimando necessario esservi un ovile, (2) e un Pastore della greggia del Signore per la integrità della Cristiana Religione, e per confermare in noi la speranza dei beni celesti; l'unità del nome Cristiano era già quasi divisa e lacerata dagli Scismi, dalle dissenzioni, e dall'eresie: desiderando sicura la Repubblica e munita contro le armi de-

(1) Hebrae 5.

(2) Joann. 10

gl' infedeli, e le insidie; per i nostri falli e per la nostra colpa imminente l'ira di Dio sopra i nostri peccati, Rodi era perduta, l'Ungheria vessata, concepata e meditata la guerra per mare e per terra contro l'Italia, e contro l'Austria, e Schiavonia; non acchetandosi l'empio e inumano nostro il Turco, e stimando sua occasione di riuscire con vantaggio gli odj dei nostri tra loro e le dissensioni: Adunque, come dicevamo, in così grande burasca di Eresie, dissensioni e guerre, ed eccitati sì grandi flutti, essendo chiamati per reggere e governare la navicella di Pietro; nè affidandoci abbastanza alle nostre forze, primieramente convertimmo verso Iddio i nostri pensieri, (1) acciocchè egli ci conservasse, e provvedesse il nostro animo di fermezza e robustezza, e coraggio, consiglio, e sapienza; e poi richiamando alla mente i nostri Maggiori dotati d'ammirabile sapienza e santità, e che molte volte nei sommi pericoli della Repubblica Cristiana hanno applicato ottimo e opportunissimo rimedio gli Ecnumenici Concilj, e i Sinodi generali dei Vescovi, ancor noi abbiamo pensato di tenere un Concilio Generale: e ricercare i pareri dei Principi, il cui consenso sembrava a noi sommamente utile e opportuno per questa cosa: non ritrovandogli allora alieni da quest'opera così santa, intimammo un Concilio Ecnumenico e un Sinodo generale di quei Vescovi, e negli altri Padri, a cui apparteneva, nella Città di Mantova, l'anno della Incarnazione del Signore (siccome è testificato nelle nostre lettere e monumenti) 1537. del nostro Ponteficato 3 da principiarsi ai 23 maggio, avendo quasi una certa speranza, che quando fossimo là riuniti nel nome del Signore, siccome lo stesso Signore ha promesso, (1) egli sarebbe presente in mezzo a noi, e dissiperebbe facilmente colla sua bontà e misericordia tutte le procelle dei tempi; e tutti i pericoli collo spirito della sua bocca. Ma siccome sempre insidia le opere pie l'inimico dell'uman Genere, primieramente ci fu negata la Città di Mantova contro ogni nostra speranza, e aspettazione, se non accertavamo certe condizioni aliene affatto dagl'istituti dei nostri Maggiori, dalla condizione da' tempi, dalla nostra dignità e libertà, e da quella di questa S. Sede, e del

(1) Psalm. 51.

(1) Matth. 28.

nome ecclesiastico, le quali abbiamo manifestato in altre nostre lettere. Onde vi fu mestieri ritrovare un altro luogo, e scegliere un'altra città, la quale non occorrendo, subito atta e idonea, siamo stati costretti a prorogare la celebrazione del Concilio alle future calende di novembre. Frattanto il crudele e perpetuo nostro nemico il turco, avendo assaltato l'Italia con una grande armata, ha preso alcuni luoghi nei liti della Puglia, gli ha devastati, rapiti, seco ha menato via prede di uomini. Noi siamo stati occupati in fortificare i nostri liti, e porger soccorso a' vicini con sommo timore, e pericolo di tutti; nè però in tutto abbiamo cessato di consultare ed esortare i Principi Cristiani, perchè ci esponessero il loro sentimento rapporto al luogo idoneo per celebrare il Concilio: le cui opinioni essendo varie e incerte, e sembrandoci prolungarsi il tempo più di ciò che conveniva: noi con ottimo animo, e consiglio, siccome crediamo, scegliemmo Vincenza, Città abbondante, e dei Veneziani, i quali ce l'accordavano, con virtù, autorità, e potenza, avendo in se principalmente una situazione sicura a tutti e libera. Ma avanzandosi il tempo, ed essendo conveniente manifestate a tutti la scelta d'una nuova Città, e approssimandosi le Calende di Novembre senza poter già eseguire questa divulgazione, ed essendo vicino l'Inverno, un'altra volta fummo costretti a differire con altra proroga il tempo del Concilio alla prossima seguente Primavera, e alle future Calende di maggio. La qual cosa costantemente stabilita e decretata, preparandoci e noi medesimi, e tutte le altre cose per far bene e celebrare quel Congresso coll'ajuto Divino, stimando convenire assai e alla celebrazione del Concilio, e a tutta la Repubblica Cristiana, che i Principi Cristiani acconsentissero con vicendevole pace e concordia, perseverammo chiedendo, e pregando li carissimi in Cristo nostri Figli Carlo Imperador de' Romani sempre Augusto, e l'Cristianissimo Re Francesco, due principali firmamenti, e sussidj del nome Cristiano, che s'unissero a un colloquio mutuo tra di loro, e con esso noi: delle quali cose spesso volte avevamo trattato con tutti e due con lettere, Nunzi, e Legati nostri a Latere scelti tra i Venerabili nostri Fratelli e colà mandati, perchè e l'uno e l'altro volessero passare dalla inimicizia, e da' dissidj ad una unione della amicizia, e soccorrere alle Cristiane cose ac-

la loro decadenza, la cui conservazione essendo principalmente alla loro potenza da Dio raccomandata, se questo trascurassero e non dirigessero i loro consigli al bene comune de' Cristiani, dovrebbero rendere allo stesso Iddio un rigido e severo conto. I quali finalmente acconsentendo ai nostri prieghi si portarono a Nizza; verso dove ancor noi intraprendemmo un lungo viaggio, e sommamente contrario alla età senile, per amore del Signore, e a cagione di conciliar la pace. Nè ommettemmo frattanto, avvicinandosi lo stabilito tempo del Concilio, le Calende di maggio, mandare a Vicenza tre nostri Legati a Latere di somma virtù e autorità del numero dei medesimi Fratelli nostri Cardinali della Santa Chiesa Romana, i quali principiassero il Concilio, e ricevessero i Prelati, che d'ogni parte giungessero, e oprassero quelle cose che stimassero loro necessarie, sicchè noi, terminato il nostro viaggio, e il negozio della pace, potessimo dirigere ogni cosa con tutta la diligeoza. Intanto procurammo con tutto il fervore dell'anima nostra, pietà, e sollecitudine quell'opera santa, e molto necessaria, vale a dire il trattato di pace tra i Principi. Ne è testimonio Iddio, alla cui clemenza affidati ci esporremo al pericolo del viaggio e della vita. Ne è testimonio la nostra coscienza, la quale in questa cosa nulla ha di che riprenderci di aver ommesso; o di non aver ricercato occasione di pacificare. Sono testimonj i medesimi Principi, cui tante volte avevamo pregato, e con tanto amore, per mezzo di Nunzj, lettere, Legati, avvisi, esortazioni e ogni preghiera; che deponessero le inimicizie e si confederassero per soccorrere colle loro premure e sussidj la Repubblica Cristiana già ridotta ad un massimo e prossimo pericolo. Sono finalmente testimonj quelle cure vigili, quei diurni e notturni affanni del nostro animo, e gravi sollecitudini, che abbiamo sofferto assai per questo affare e cagione: eppure al bramato esito non sono giunte le nostre operazioni e consigli. Così è piaciuto a Iddio Signore, il quale però non disperiamo guarderà finalmente con benignità i nostri desiderj. Noi veramte, quanto ne fu possibile, nulla abbiamo ommesso in questo affare, che dovuto fosse al nostro officio Pastorale. Che se ci sono alcuni, i quali diversamente interpretano le nostre operazioni di pace, ce ne dogliamo veramente, ma pure nel dolor nostro ringraziamo Dio On-

nipossente, il quale ad esempio e dottrina della nostra pazienza volle, che i suoi Apostoli fossero degni di soffrir contumelia pel nome di Gesù, (1) il quale è la nostra pace. In quel congresso però e colloquio nostro avuto in Nizza, quantunque impedendolo i nostri peccati, tra i due Principi non potè terminarsi una vera e perpetua pace, pure si sono fatte tregue di dieci anni, colla cui opportunità sperando noi poter celebrarsi il Concilio con più comodità, e poi per autorità del Concilio poter terminarsi la pace: procurammo presso i Principi, che eglino venissero al Concilio, e conducessero i loro Prelati presenti, e chiamassero gli assenti. I quali scusandosi dell' una e l' altra cosa, perchè e a loro era bisognevole ritornare ai loro Regni, e conveniva dar ristoro e conforto ai Prelati, che seco avevano, stanchi dal viaggio, e dalle spese esausti: ne hanno esortati, che decretassimo ancora un' altra proroga di tempo quanto alla celebrazione del Concilio. Nella concessione della qual cosa essendo noi alquanto difficili, intanto ricevevmo lettere dai nostri Legati ch' erano in Vicenza, trascorso già d' assai il giorno di principiar il Concilio, che appena alcun Prelato delle estere Nazioni era giunto a Vicenza. La qual notizia avuta, vedendo che in quel tempo in niun modo poteva farsi il Concilio, concedemmo ai medesimi Principi, che si differisse il tempo di fare il Concilio infino alla Santa Pasqua, e al giorno festivo nella futura Domenica di Risurrezione. Del qual nostro precetto e aspettazione si sono decretate le lettere in Genova l' anno dell' Incarnazione del Signore 1538 ai 28 di Giugno eseguite e pubblicate, e questa dilazione l' abbiamo fatto volentieri per averci promesso i due Principi mandare a Roma da noi i loro Legati, perchè fossero fatte e trattate in Roma più comodamente in nostra presenza tutte quelle cose che restavano per terminare la pace, non avendosi potuto terminare tutte in Nizza per la brevità del tempo: e per questo motivo tutti e due ci chiedettero inoltre che questa incombenza di pacificazione fosse anteposta alla celebrazione del Concilio, dovendo lo stesso Concilio, fatta la pace, essere poi più utile e più giovevole alla Repubblica Cristiana. Questa

(1) Acter. 5. et II. Corinth. 11.

speranza di pace a noi sempre proposta, speranza sì, ci ha mosso a consentire alle volontà de' principi, la quale è sommamente aumentata dopo la nostra partenza da Nizza pel benevolo e amichevole congresso dei due medesimi Principi; il quale avendo noi inteso con somma nostra allegrezza, ci conferimò nella buona speranza di credere, che finalmente erano state esaudite da Dio le nostre preghiere e accettati i desiderj della pace. Adunque desiderando noi questa conclusione di pace, e per essa instando, e stimolando non solo i due suddetti Principi, ma ancora il carissimo in Cristo Figlio nostro Ferdinando re de' romani, che non conveniva intraprendere l'azion del Concilio, se non fatta la pace, e chiedendo a noi tutti per lettere e pei loro Oratori, che facessimo un'altra volta nuove proroghe di tempo, instando principalmente il serenissimo Cesare, dimostrando aver egli promesso a coloro, che dissentono dalla Cattolica unità, d'interporli con noi, per ricercar qualche modo di concordia, la qual cosa non può farsi comodamente avanti la sua parteuza per la Germania: Noi indotti sempre dalla medesima speranza della pace, e della volontà di tanti Principi; vedendo principalmente, che gli altri prelati non sono giunti a Vicenza neppure nella detta festa della Risurrezione; schivando già il nome di proroga, il quale tante volte era stato replicato indarno, abbiamo voluto piuttosto a nostro beneplacito e della Sede Apostolica sospendere la celebrazione del Concilio Generale, e così lo abbiamo fatto, e di questa sospensione abbiamo mandato lettere a ciascheduno de' sopradetti Principi il dì 10. Gennaro 1539 siccome in esse può evidentemente vedersi. Fatta così da noi per necessità questa sospensione, aspettando quel tempo più opportuno, e qualche conclusione di pace, che doveva apportare e dignità; e frequenza al Concilio; e più pronta salute alla Repubblica Cristiana, frattanto le cose Cristiane ogni giorno hanno avuto maggior decadenza, chiamando gli Ungari il Turco, morto il loro Re, movendo guerra contro essi il Re Ferdinando. Parte de' paesi bassi incitati a separarsi da Cesare, per comprimere la cui ribellione il serenissimo Cesare passando da' paesi bassi per Francia amichevolissimamente, e concordissimamente col Re Cristianissimo con grande indizio d'animo tra loro benevolo, ed indi poi portatosi in Germania cominciò a unire i principi della Germania, e delle Città a cagione di trattar quella

concordia; che aveva detto. Mancando però la speranza della pace, parendo piuttosto opportuno a concitare maggiori discordie quel modo di procurare e di trattar ne' congressi la concordia: fummo indotti a ritornare all'antico rimedio del Concilio Generale, e questo abbiamo rappresentato al medesimo Cesare per mezzo de' nostri Legati Cardinali della S. Romana Chiesa, la qual cosa abbiamo fatto ancora ultimamente, e principalmente nel congresso di Ratisbona, essendo quivi Legato il nostro diletto Figlio Gasparo del Titolo di S. Prassede Cardinale Contarini, di somma dottrina e integrità. Poichè chiedendosi a noi per parere di quel congresso ciò che pel passato avevamo temuto che accadesse, che dichiarassimo tollerabili certi articoli di coloro, che dissentono dalla chiesa, finchè si facesse la loro discussione e decisione per un Concilio Ecumenico, e non permettendoci accordar questo nè la Cristiana e Cattolica verità, nè la nostra dignità e della S. Sede Apostolica, piuttosto abbiamo comandato il proporre pubblicamente, che quanto prima si faccia il Concilio. Nè fu giammai altro il parer nostro e la nostra volontà, se non che quanto prima si congregasse il Concilio Ecumenico, e Generale, poichè speravamo potersi per questo ricuperare e la pace al popolo Cristiano, e la integrità della Cristiana Religione; volevamo però aver ciò colla buona grazia e volontà de' Principi Cristiani. La qual volontà mentre aspettiamo: mentre osserviamo il tempo nascosto, (1) il tempo del suo beneplacito, o Dio; finalmente siamo costretti a stabilire, che ogni tempo è di beneplacito divino, quando si pensa ad eseguir cose sante, e che appartengono alla Cristiana pietà. Onde vedendo, con sommo dolore della nostra anima, che le cose Cristiane ogni giorno sono in maggior decadenza, la Ungheria oppressa dai Turchi, i Germani in pericolo, tutti gli altri afflitti dal timore e malinconia, abbiamo stabilito non aspettare già il consenso d'alcun Principe; ma badar soltanto alla volontà del Dio Onnipotente, e alla utilità della Repubblica Cristiana. Pertanto non avendo più Vicenza, e desiderando aver riguardo e alla salute universale de' Cristiani; e agli incomodi della Germania nello eleggersi da noi luogo ove celebrar nuovo Concilio, proposi alcuni luoghi, vedendo desiderarsi dai medesimi la medesima città di Trento, quantunque noi giudicavamo poter trattarsi più comodamente tutte le cose ne l'Italia Citeriore pure alle loro richieste con paterna altrui abbiamo piegato la volontà nostra. Onde abbiamo

(1) Psalm. 68.

electo la città di Trento, nella qual città si tenesse l'Ecumenico Concilio alle prossime Calende di Novembre, reputando idoneo quel luogo dove unir si potessero Vescovi e Prelati facilissimamente dalla Germania, e non difficilmente dalla Francia, Spagna e altre Provincie più remote. Abbiamo avuto in mira quel giorno del Concilio, onde vi fosse sicuramente tempo di publicar questo nostro Decreto per le Cristiane Nazioni, e di dar comodo di venire a tutti i Prelati. Il motivo di non assegnare un anno di tempo per cangiar il luogo del Concilio, siccome è stato prescritto in altra occasione con certe costituzioni, (1) fu perchè non abbiamo voluto più lungamente diffire la speranza di sanare in qualche parte la Repubblica Cristiana, che ha tanti detrimenti, e calamità: e pure vegliamo i tempi, conosciamo le difficoltà, intendiamo essere incerto ciò che possiamo aspettare dalle nostre determinazioni. Ma perchè è scritto: (2) manifesta al Signore il tuo cammino, e spera in lui, ed egli farà: abbiamo stabilito confidar più nella clemenza e misericordia di Dio, che disperare della nostra fiacchezza, poichè accade spesso nel principiar le opere buone, che ciò che non possono le umane risoluzioni lo faccia la Divina virtù. Affidati e appoggiati dunque all'autorità di questo medesimo Iddio Onnipotente Padre, e Figliuolo, e Spirito Santo, e de' suoi Beati Apostoli Pietro e Paolo, la quale ancor noi abbiamo in Terra, per consiglio ancora e consenso de' Venerabili Fratelli nostri Cardinali della S. Romana Chiesa, tolta e rimossa la sospensione, che abbiamo rammentato, la quale per le presenti togliamo e rimoviamo, dichiariamo, annunziamo, convochiamo, stabiliamo, e decretiamo il Sacro Ecumenico e General Concilio nella città di Trento, sito comodo, e libero, e a tutte le Nazioni opportuno, per le Calende prossime di Novembre del presente anno dell'Incarnazione del Signore 1542. nel qual tempo debba principiarsi, proseguirsi, e coll'ajuto medesimo del Signore finirsi e terminarsi a gloria sua e lode, e a salute di tutto il popolo Cristiano; ricercando, esortando, avvisando tutti di tutti i luoghi e i Venerabili Fratelli nostri Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, e diletti Figliuoli Abati, e tutti gli altri a cui è permissa la potestà per dritto o privilegio di assistere e dire le sue senten-

(1) Concil. Constantiense Sess. 39.

ze ne' Concilj Generali, e non pertanto imponendo, e strettamente comandando a loro in vigor del giuramento che hanno fatto a noi e a questa S. Sede, e in virtù di santa Ubbidienza, e sotto altre pene solite a proporsi e darsi per dritto, e consuetudini nelle celebrazioni de' Concilj contro quei che non assistono; che i medesimi (se a caso non saranno giustamente impediti, della qual cosa pure saranno costretti a far fede) o certamente debbano in ogni modo assistere e intervenire a questo Sacro Concilio per mezzo dei legittimi loro Procuratori e Notaj. Pregando ancora e scongiurando per le viscere della misericordia di Dio e di Nostro Signor Gesù Cristo, la cui vera Fede e Religione e dentro e fuori già gravemente si combatte, i sopradetti Imperatore, e Re Cristianissimo, e inoltre gli altri Re, Duchi, Principi, la cui potestà, se mai è stata in altri tempi, sarà veramente in questo tempo sommamente proficua alla Santissima Fede di Cristo e di tutti i cristiani, che se vogliono che sia salva la repubblica cristiana, se intendono essere vincolati e debitori al Signore per i suoi massimi benefizj verso loro, non abbandonino la causa e negozio del medesimo Iddio, eglino medesimi vengano alla celebrazione del Sacro Concilio, nel quale la loro pietà e virtù ha da giovar molto alla comune utilità, e alla loro salute e degli altri e temporale ed eterna. Se però (ciò che non vorremmo) non potanno eglino venire, mandino almeno legati persone gravi con autorità, ognuno de' quali possa sostener con decoro e prudenza la dignità del proprio principe; principalmente procurino (cosa a loro facilissima) che partano pel Concilio senza tergiversazione, nè tardanza Vescovi e Prelati da' loro Regni, la qual cosa è molto giusto che Iddio e noi impetriamo dai prelati e principi della Germania, perchè essendosi dichiarato il Concilio principalmente per causa di loro, e desiderandolo i medesimi, e dichiarato in quella città, che fu bramata da loro; non riesca grave ad essi celebrarlo colla loro presenza e onorarlo, perchè meglio e più comodamente quanto prima e ottimamente trattar si possano nel detto Sacro Ecumenico Concilio, e cospirando la carità di tutti, e dirigendo Iddio i nostri consigli, e illuminando le nostre menti colla sua sapienza e verità, consultarsi; discutersi, e condursi

SESSIONE I.

Del Sacrosanto Ecumenico e Generale
Concilio di Trento

SOTTO

PAOLO III.

PONT. MASS.



Celebrata il giorno 13 dicembre dell'anno del Signore 1545.

Decreto d'incominciare il Concilio.

PIACE a voi decretare e dichiarare, che il Sacro e General Concilio di Trento s'incominci, e incominciato sia a lode, e gloria della Santa, e Individua Trinità Padre, e Figliuolo, e Spirito Santo, ad aumento ed esaltation della fede e religion cristiana, ad estirpazion dell'eresie, a pace, e unione della Chiesa, a riforma del clero e popolo Cristiano, a depressione ed estinzione de' nemici del nome Cristiano? Risposero. Piace.

Intimazione della futura Sessione.

E avvicinandosi la celebrazione del Natale del nostro Signor Gesù Cristo, e altre festività dell'anno presente e futuro; piace a voi che la prima futura sessione sia il giovedì dopo l'Epifania, che sarà il giorno 7 di Gennaio dell'anno del Signore 1546? Risposero. Piace.

SESSIONE II.

Celebrata il giorno 7 del mese di Gennaio 1546.

Decreto del modo di vivere; ed altre cose da osservarsi nel Concilio.

IL Sacrosanto Concilio di Trento, nello Spirito Santo legittimamente congregato, presedenti in esso i medesimi tre Legati della Sede Apostolica, conoscendo col B. Giacomo Apostolo, (1) che ogni dono ottimo, e ogni dono perfetto è di sopra, proveniente dal Padre de' lumi, il quale a coloro che gli domandano la sapienza, la dà a tutti copiosamente, e non gli rimprovera, e sapendo al tempo stesso, che il principio della sapienza è il timor del Signore (2); stabilì, e decretò, che debbano esortarsi, siccome gli esorta, tutti i fedeli Cristiani congregati nella Città di Trento, che vogliano emendarsi da' mali e peccati finora commessi, e nell'avvenire vivere col timor di Dio, (3) e non eseguire i desiderj della carne: instare nelle orazioni; confessarsi spesso, ricevere il Sacramento dell'Eucaristia, frequentare le Chiese, osservar finalmente la legge del Signore, quanto mai ognuno potrà, e inoltre privatamente pregare ogni giorno per la pace de' Principi Cristiani, e per la union della Chiesa: che i Vescovi ancora, e tutti gli altri costituiti in Ordine Sacerdotale, che concelebrano in questa Città il Concilio Ecumenico, procurino continuamente esercitarsi in lodare Iddio, offrire sacrificj, lodi, e preci, a celebrar messa almeno ogni Domenica, giorno in cui Iddio credè la luce, e risuscitò da morte, e infuse ne' Discepoli lo Spirito Santo, (4) facendo, siccome lo stesso Spirito Santo comanda per l'Apostolo, (5) ossecazioni, orazioni, preghiere, e rendimenti di grazie pel SS. S. N. Papa, per l'Imperatore, pei Re, e per gli altri, che sono in posto sublime costituiti, e per tutti gli uomini, perchè la condotta di nostra vita sia quieta e tranquilla,

(1) Jacob. 1. cap. quomdiu 1. q. 2.

(2) Proverb. 1. et 9 Psalm. 110 Eccl. 1.

(3) Galat. 5.

(4) Actor. 2. c: qua die, dist. 75

(5) I. Timoth. 2.

godiamo pace, e veggiamo l'aumento della Fede. Esorta inoltre che digiunino almeno tutti i Venerdì in memoria della Passione del Signore, e che facciano limosine ai poveri; nella Chiesa Cattedrale ancora ogni Giovedì si celebri la Messa dello Spirito Santo colle Litanie, e altre orazioni per questo istituite: nelle altre Chiese si dicano lo stesso giorno almeno le Litanie e le Orazioni: (1) nel tempo però in cui le cose sacre si eseguiscano, non si facciano discorsi e conversazioni, ma si attenda al Celebrante colla faccia e colla mente. E poichè conviene, che i Vescovi (2) sieno irreprensibili, sobrij, casti, buoni regolatori delle loro case, esorta ancora che più d'ogni altra cosa ognuno osservi la sobrietà nella tavola, e la moderazione de' cibi: (3) poi, accadendo spesso in questo luogo introdursi oziose conversazioni, che sia fiammista nelle tavole de' medesimi Vescovi la lettura delle Divine Scritture: (4) che ognuno istruisca e insegni i suoi famigliari, che non sieno rissosi, bevitori, impudici, ambiziosi, superbi, bestemmiatori, e voluttuosi: finalmente che schivino i vizj, e abbraccino le virtù, e dimostrino nell'abito, e cultura, e in tutte le azioni onestà; siccome conviene ai Ministri de' ministerj di Dio. Inoltre essendo la principal cura, sollecitudine, e intenzione di questo Sacrosanto Concilio, che discacciate le tenebre delle Eresie, che per tanti anni hanno ricoperto la terra, risplenda il calore, la purità, la luce della Cattolica verità, volendo così Gesù Cristo, il quale è la vera luce, (5) e che sieno riformate quelle cose che abbisognano di riforma: il medesimo Concilio esorta tutti i Cattolici quì congregati, e che si congregheranno, e principalmente coloro che hanno la scienza delle sacre lettere, che con frequente mediazione pensino diligentemente dentro di se, per quali vie principalmente e modi l'intenzione del me-

(1) Concil. Toletan. 3. cap. 1. cum jejuniū de consecr. d. c. 3. de illis, 11. q. 1. Infra Sess. 22. in Decreto de Observandis in celebrat. Miss.

(2) I. Timoth. 3. c. fin. 2. q. 7. cum sim.

(3) Tit. 1. I. Timoth. 3. c. fin. 2. q. 7. cum sim. Concil. Toletan. III. cap. 7. Concil. Rhemens. cap. 17. Euseb. in 4. Decret. et infra Sess. 25. cap. 1. de Reformat. c. in omnibus de con. d. 5.

(4) Cap. Pro reverentia, dist. 24.

(5) Joan. 1. cap. Cum ex, in extr. de haeres.

desimo Concilio possa dirigersi, e conseguire il bramato effetto, perchè con più maturità e riflessione possano condannarsi quelle che debbono condannarsi, e approvarsi quelle che debbono approvarsi: acciocchè per tutto il mondo ad una voce, e con la medesima confessione della Fede glorifichino Iddio, e Padre del nostro Signor Gesù Cristo.

In dir però le sentenze secondo lo stabilito dal Concilio Toletano (1), secondo i Sacerdoti del Signore nel luogo di benedizione, niuno debba stridere con voci immodeste, o perturbar con tumulti, o disputare con alcuna falsa, vana, o ostinata disputazione; ma qualunque cosa si dica, sia temperata con una modulazione di voce così dimessa, che nè restino offesi gli uditori, nè l'acutezza d'un retto giudizio resti indebolita dalla perturbazione dell'animo.

Oltracciò il medesimo Concilio stabilì e decretò, che se forte accadesse, che alcuni non fossero assisi nel dovuto luogo (2) e proferissero la lor sentenza anche colla sola parola *placet*, intervenissero alle Congregazioni, e facessero qualunque altro atto, durante il Concilio; e niuno perciò si faccia pregiudizio, e per niuno s'acquisti un nuovo diritto.

Fu poi intimata la futura Sessione pel Giovedì, quattro febbrajo prossimo seguente.

SESSIONE III.

Celebrata il giorno 4. di febbrajo 1545.

Decreto del Simbolo della Fede.

Nel nome della Santa e Individua Trinità, del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Questo sacrosanto Ecumenico, e General Concilio di Trento nello Spirito Santo legittimamente congregato

(1) Concil. Toletan. II. cap. 1. Concil. Constantiense Sess. 1. in princ. cap. In loco, o. q. 4. Vide et IV. Toletan. cap. 3.

(2) Idem in conclusione repetitur. Episcopis forma prae scripta est l. Braec. c. 14. etc. Episc. dist. 17

presidenti in esso i tre medesimi Legati della Sede Apostolica, considerando la grandezza delle cose a trattarsi, particolarmente di quelle, che si contengono in quei due capi di estirpar l'eresie, e riformare i costumi; per la qual causa principalmente si è congregato: conoscendo con l'Apostolo (1), che non ha combattere contro la carne ed il sangue, ma contro le spirituali malignità nelle cose celesti, col medesimo principalmente esorta tutti, e ciascheduno: che si confortino nel Signore, e nella potenza delle sue virtù, prendendo in tutte le cose lo scudo della fede (2), col quale estinguer possano gl'infuocati dardi del malignissimo, e che prendano l'elmo della speranza della salute, colla spada dello Spirito, che è la parola di Dio. Pertanto acciò che questa sua pia sollecitudine abbia il suo principio e progresso per grazia di Dio, prima d'ogni altra cosa stabilisce e decreta, dovendosi premettere la confessione della Fede, seguendo in ciò gli esempli de' Padri, (3) i quali ne' più sacrosanti Concilj accostumarono al principio d'ogni loro azione opporre questo scudo contro tutte le eresie, col quale solamente in altri tempi trassero gl'infedeli alla Fede, espugnarono gli eretici, e confermarono i fedeli. Onde stimò doversi esprimere con altrettante parole, con quante si legge in tutte le Chiese, il Simbolo della Fede, del quale fa uso la Santa Romana Chiesa, come di quel principio, nel quale convengono necessariamente tutti quegli, che professano la Fede di Cristo, e di fondamento fermo ed unico, contro cui non prevarranno mai le porte dell'inferno: (4) il quale è così.

Credo in uno Dio Padre Onnipotente, facitore del Cielo, e della Terra, di tutte le cose visibili, e invisibili: e in un solo Signore Gesù Cristo, Figliuolo di Dio

(1) Ephes. 6.

(2) Ephes. 6. c. Qui restitit 11. q. 3.

(3) Concil. Nicen. Cenc. Roman. sub Innoc. I. Concil. Hippon. in princ. Conc. Constant. VI. actione 7. cum sim. Concil. Mogunt. c. 1. d. 1. c. Baptizandos cum seq. de Cons. dist. 4. c. 1. de Summ. Trinit. et Concil. Constans. VI. actione 17.

(4) Matt. 16. in novo 31. Concil. Nicaen. in fin. et Concil. Carthag. VI. c. 20. Concil. Brach. 3. c. 6. in princ. Concil. Constans. cap. 7. Epist. in princ. Concil. Chalced. in med. Synod. Roman. Jul. I. in princ.

unigenito, e dal Padre nato avanti tutti i secoli: Dio da Dio, lume da lume, Dio vero da Dio vero, generato consostanziale al Padre, per cui tutte le cose furono fatte. Il quale per noi uomini, e per la nostra salute discese da' Cieli, e s'incarnò per opera dello Spirito Santo nel ventre di Maria Vergine, e si fece uomo. È stato ancora crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, patì e in seppellito: e risuscitò al terzo giorno secondo le Scritture: e salì al Cielo, siede alla destra del Padre: e un'altra volta ha da venire con gloria a giudicare i vivi e i morti, il cui Regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo Signore e vivificante, il quale ha parlato pei Profeti: credo una Santa Cattolica, e Apostolica Chiesa: confesso un Battesimo in remissione de' peccati: e aspetto la resurrezione de' morti, e la vita de' venturi secoli. Così sia.

Intimazione della futura Sessione.

Il medesimo Sacrosanto Ecumenico e General Concilio di Trento, nello Spirito Santo legittimamente congregato, presedenti in esso i medesimi tre Legati della Sede Apostolica, intendendo che molti Prelati di diverse parti sono disposti al viaggio, e che alcuni già viaggiano per venir quà, e pensando, che tutte le cose, che hanno a decretarsi dal medesimo Sacro Concilio, potranno sembrare di tanta maggiore autorità ed onore, con quanto più pieno consiglio di Padri (1) saranno stabilite, e corroborate, stabili, e decretò, che la futura Sessione dopo la presente dovesse celebrarsi il Giovedì, che seguirà la Domenica *Lætare*, prossima futura; ma che intanto non si differisca la discussione, ed esame di quelle cose, che sembreranno al medesimo Concilio doversi discutere ed esaminare.

(1) Vedi in fine il Catalogo di quelli che intervennero al Concilio sotto Pio IV.

SESSIONE IV.

23

Celebrata il giorno 8. di Aprile 1446.

Decreto delle Canoniche Scritture.

Il Sacrosanto Ecumenico e General Concilio di Trento nello Spirito Santo legittimamente congregato, presenti in esso i medesimi tre Legati della Sede Apostolica, avendo continuamente in animo, che estirpati gli errori, si conservi nella Chiesa nella sua purità il Vangelo, il quale promesso avanti da Profeti nelle Sacre Scritture (1), il nostro Signor Gesù Cristo Figliuolo di Dio primieramente promulgò colla propria bocca, poi comandò predicarsi ad ogni creatura da' suoi Apostoli (2), come fonte d'ogni verità salutare, e disciplina si contiene in libri scritti, e in tradizioni senza scritture, le quali ricevute dagli Apostoli per bocca di Cristo medesimo, o da' medesimi Apostoli (3), dettando lo Spirito Santo, quasi di mano in mano pervennero infino a noi, seguendo gli esempj de' Padri Ortodossi, riceve e venera con pari affetto di pietà e riverenza tutti i libri sì del Vecchio che del Nuovo Testamento, essendo dell'uno e l'altro un solo Iddio l'Autore, parimenti le medesime tradizioni appartenenti sì alla fede che a' costumi, insegnate a voce da Cristo, o dettate dallo Spirito Santo, e per continua successione della Chiesa Cattolica conservate. Dei Sacri libri però l'indice (4) stimò inserire in questo decreto, perchè a niuno possa venir dubbio, quali sieno quelli, che sono ricevuti dal medesimo Concilio: e sono gl'infrascritti: del Testamento Vecchio i cinque di Mosè, cioè Genesi,

(1) Jerem. 31. Psalm. 102. ut intelligit August. lib. 10. de Civitate Dei, cap. 17. tom. 5.

(2) Marc. ult. Matth. 28. Ca. in novo, dist. 2.

(3) II. Thess. 2. c. Ecclesiasticarum dist. 11. C. Cum. Martha de celebr. Miss. Concil. Senonense tempore Clementis VII. dec. 5.

(4) In Can. Apost. c. 84, Innocent. I. Epist. 3. c. 7. Gelasius in Conc. 70. Epis. Concil. Laodic. cap. 60. Conc. Carthag. III. c. 47. c. Sancta Romana dist. 15. et fin. Epist. Eugen. in conc. Florent. ad Armenos.

l'Esodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio: Giosuè, i Giudici, Ruth: i quattro de' Re, i due de' Paralipomeni: il primo di Esdra e il secondo che si appella Nemia: Tobia, Giuditta, Ester, Giobbe, il Salterio di Davide, di cento e cinquanta salmi, le Parabole, l'Ecclesiaste, il Cantico de' Cantici; la Sapienza. l'Ecclesiasticon, Isaia, Geremia con Baruch, Ezechiele, Daniele, i dodici Profeti Minori, cioè Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Habacuch, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia: i due de' Maccabei primo e secondo. Del Testamento Nuovo, i quattro Evangelj, secondo Matteo, Marco, Luca, e Giovanni: gli Atti degli Apostoli scritti da Luca Evangelista: le quattordici Epistole di Paolo Apostolo, vale a dire a' Romani, due a' Corinti, a' Galati, agli Efesini, a' Filippensi, a' Colossensi due a' Tessaloniceusi; due a' Timoteo, a Tito, a Filemone, agli Ebrei: di Pietro Apostolo due: di Giovanni Apostolo tre: di Giacomo Apostolo una: di Giuda Apostolo una. Se alcuno però non ricevesse per Sacri e Canonici i medesimi libri intieri con tutte le loro parti, siccome sono soliti a leggersi nella Chiesa Cattolica, e si trovano nell' antica volgata e latina edizione, e solente e consensiente dispregiasse le predette tradizioni, sia scomunicato. Tutti adunque intendano con qual ordine e metodo il medesimo Concilio abbia a progredire dopo messo il fondamento dalla confessione della Fede, e di quai testimoni e presidj abbia principalmente a prevalersi per confermare i dommi, e riformare i costumi della Chiesa.

Decreto della Edizione, e uso de' Sacri Libri.

Inoltre lo stesso Sacrosanto Concilio riflettendo poter provenire non poca utilità alla Chiesa di Dio, se sia manifesto quale fra tutte le latine edizioni de' Sacri Libri che hanno corso, abbia ad aversi per autentica, stabilisce, e dichiara, che questa medesima autentica e volgata edizione, che per lunga consuetudine di tanti secoli è stata approvata nella medesima Chiesa, si abbia per autentica nelle pubbliche lezioni, dispute, prediche, ed esposizioni: e che niuno ardisca o presuma con qualunque pretesto rigettarla.

Inoltre per frenare gl' ingegni petulanti, (1) decreta,

(1) C. hæresis 24 q. 3 et infra Sess. 13 Cap. 2 de Euchar. Sacram. Leo Papa Epist. ad Episc. Bridan. cap. 6 C. Extit. circ. fu. de verbor. signif. in 6 C. palam 11 d. C. de libellis 20 d. C. omnes 24 d. C. relatum 27 d. C. hæresis, et tot. tit. de hæc.

che niuno affidato alla sua prudenza ardisca interpretare la medesima Sacra Scrittura nelle cose di Fede , e di costume , appartenenti alla edificazione della Dottrina Cristiana , torcendo la Sacra Scrittura a' suoi sensi contro quel senso , che ebbe , ed ha la Santa Madre Chiesa , a cui appartiene giudicare del vero senso e interpretazione delle Sante Scritture , o anche contro l'unanime consenso de' padri , quantunque tali interpretazioni non abbiano mai da venire alla luce. Coloro che contravenissero , sieno manifestati dagli Ordinarij , e puniti colle pene stabilite dal Dritto.

Volendo poi per freno agli Stampatori in questa parte, siccome è giusto , i quali già senza moderazione , cioè , credendo esser loro lecito quanto piace , stampano senza permesso de' Superiori Ecclesiastici i medesimi libri della Sacra Scrittura , e sopra di essi annotazioni ed esposizione di chiunque indifferentemente, in molti ommessa la stampa, e in molti ancora falsificata , e ciò ch'è più grave , senza nome d' Autore : in altre parti ancora vendono temerariamente i libri di questo genere stampati: decreta e stabilisce che nell' avvenire la Sacra Scrittura , principalmente però questa medesima antica e vulgata edizione sia correttissimamente stampata , e che a niuno sia lecito stampare , o far che sia stampato qualunque libro di cose sacre senza nome d'Autore nè venderlo nell'avvenire , o ancora ritenerlo presso di sè , se primieramente non fosse esaminato e approvato dall'Ordinario , sotto pena di scomunica , e pecuniaria assegnata nel Canone del Concilio novissimo Lateranese : (1) e se fossero regolari , oltre questo esame e approvazione , sieno obbligati a impetrare ancora il permesso da' loro Superiori , riconosciuti da essi i libri secondo la forma delle loro ordinazioni. Coloro però che gli comunicano o divulgano per iscritto , se prima non fossero esaminati e approvati , sieno soggetti alle medesime pene, alle quali soggiacciono gli Stampatori. E coloro che gli hanno o leggono , se non manifestassero gli Autori , abbiani per Autori. La medesima approvazione di tali libri si dia per iscritto , e pertanto comparisca autenticamente nel frontispizio del libro o scritto o stampato ; e tutto questo , cioè e l'approvazione e l'esame si faccia *gratis* , ac-

(1) Concil. Lateran. Sess. 10. de impress. lib.

ciocchè sieno approvate le cose da approvarsi, e riprovate quelle da riprovarsi. Dopo questo volendo reprimere quelle temerità, colla quale si convertono e torcono le parole, e sentenze della Sacra Scrittura a qualunque cosa profana o vale a dire a cose ridicole, favolose, vane, adulazioni, detrazioni, superstizioni, empie e diaboliche incantazioni, divinazioni, sorti, libelli ancora infamatori, impone è comanda, per togliere questa irriverenza e disprezzo, che niuno per l'avvenire ardisca in qualunque modo adoprar le parole della Scrittura Sacra in queste cose e simili, e che tali uomini corruttori e violatori della parola di Dio sieno dai Vescovi frenati colle pene di dritto, e arbitrarie.

Intimazione della futura Sessione.

Parimente questo Sacrosanto Concilio stabilisce e decreta, che la prossima futura Sessione debba tenersi e celebrarsi nella feria quinta dopo la Sacratissima festa di Pentecoste.

SESSIONE V.

Celebrata il giorno 17 giugno 1546,

Decreto del peccato Originale.

Acciocchè la nostra Fede Cattolica, senza cui è impossibile piacere a Iddio (1), purgati gli errori, persista nella sua sincerità intiera e illibata: o acciocchè il popolo Cristiano non sia quà e là gittato da ogni vento di dottrina (2): avendo quell'antico Serpente, (3) perpetuo nemico dell'uman genere, tra i molti mali, co' quali la Chiesa di Dio in questi nostri tempi è perturbata, ancora intorno al peccato Originale, e il suo rimedio, eccitato non solamente nuovi, ma inoltre antichi dissidj: Il Sacrosanto Ecumenico General Concilio di Trento, nello Spirito Santo legittimamente congregato, presedenti in esso i medesimi tre legati della Sede Apostolica, volendo già accingersi a richiamare i vaganti, e confermare i vacil-

(1) Hebraeor. 11. Concil. Mog. Can. 1.

(2) Ephes. 4.

(3) Genes. 3. C. visis. 16. q. 2.

lanti, seguendo i testimonj delle Sacre Scritture, e dei Santi Padri, e degli approvatissimi Concilj, e il giudizio e consenso della medesima Chiesa, stabilisce, confessa, e dichiara queste cose rispetto al medesimo peccato Originale.

Se alcuno non confessa, (1) che il primo uomo Adamo, avendo trasgredito il precetto di Dio nel Paradiso, perdette subito la santità, e la giustizia, in cui era stato costituito, e che incorse per la offesa di tal prevaricazione nell'ira e indignazione di Dio, e perciò nella morte, che avanti (2) gli aveva minacciato Iddio, e con la morte la schiavitù sotto la potestà di colui il quale ebbe poi l'impero della morte (3) cioè del Diavolo, che tutto Adamo per la offesa di quella prevaricazione, secondo corpo, e anima fu cangiato in peggio: sia scomunicato.

Se alcuno asserisce, che la prevaricazione di Adamo a lui solo ha fatto danno, e non alla sua propaggine, (4) e che la santità, e la giustizia ricevuta da Dio, che perdette, per se solo la perdette, e non per noi ancora, o che egli macchiato pel peccato d'inobbedienza solamente trasfuse a tutto il Genere umano la morte e le pene del corpo, non però il peccato ancora, il quale è la morte dell'anima: sia scomunicato contradicendo all'Apostolo, che dice, (5) Per un sol uomo il peccato entrò nel mondo, e pel peccato la morte, e così la morte passò in tutti gli uomini: siccome tutti in quel solo peccarono.

Se alcuno asserisce, che questo peccato di Adamo, che è uno nella origine, e trasfuso a tutti per propagazione, non per imitazione, cioè proprio a ciascheduno, si toglie, o per le forze della umana natura, o per altro rimedio, che pel mérito dell'unico mediatore Gesù Cristo

(1) Caelestinus II. Ep. 1, c. 4.

(2) Genes. 3.

(3) Hebraeor. 2. Concil. Arausican. II. c. 1.

(4) Roman. 5. I. Corinth. 15. et Convil. Arausican. c. 2. c. quomodo de pecc. dist. 2. c. placuit I. 1. de Consecr. d. 4. Infra Seas. 6. c. 1. et 7. de justific.

(5) Roman. 5. d. c. placuit, c. regenerando, et c. quis in fin. de consecr. dist. 4. Conc. Milevit. c. 2.

Signor Nostro, che ci riconciliò con Dio nel suo sangue, (1) fatto a noi giustizia, (2) santificazione, e redenzione: o nega applicarsi lo stesso merito di Gesù Cristo pel Sacramento del battesimo debitamente conferito nella forma della Chiesa, tanto agli adulti, quanto a fanciulli; sia scomunicato: perchè non è altro nome sotto il Cielo (3) dato agli uomini; in cui possiamo noi salvarci. Onde fu scritto: (4) Ecco l'agnello di Dio, ecco chi toglie i peccati del mondo. E similmente: tutti voi che siete battezzati, avete vestito Cristo (5).

Se alcuno nega doversi battezzare i fanciulli recentemente usciti dagli uteri delle madri, quantunque sieno nati da padri battezzati: o dice, che essi si battezzano bensì in remissione de' peccati, (6) ma che niente traggono da Adamo di peccato originale, che abbia bisogno di essere espiato col bagno della regenerazione per conseguire la vita eterna; onde segue, intendersi in loro non vera; ma falsa la forma del battesimo in remissione dei peccati; sia scomunicato: poichè non altrimenti deve intendersi ciò, che disse l'Apostolo: (7) Per un uomo il peccato entrò nel mondo, e pel peccato la morte, e così la morte passò in tutti gli uomini: siccome tutti in quel solo peccarono: se non come la Chiesa cattolica diffusa da per tutto sempre ha inteso. Per questa regola di fede, per tradizione degli Apostoli, anche i fanciulli, i quali non poterono ancora commettere in se medesimi alcun peccato, perciò veracemente sono battezzati in remissione de' peccati, perchè in loro si mondi colla regenerazione ciò, che contrassero colla generazione. Poichè se alcuno

(1) I. Timoth. 2. Colos. 1. c. Multiplex de poenit. d. 1. et infra Sess. 25. de Invocat. Sanctior.

(2) I. Corinth. 1.

(3) Act. 4.

(4) Joan. 1. C. nemo de consecr. dist. 4.

(5) Galat. 3.

(6) Concil. Milevit. c. 2. Concil. Ephesin. c. 77. et c. placuit de consecr. dist. 4. Clement. unc. de Sum. Trinit. c. 2. in fin. eod. tit. extr. c. 2. vers. Cum. ergo de Baptism. infra Sess. 7. c. 13. de bapt.

(7) Roman. 5. C. Placuit C. Quæris in fin. et C. Regeneratio de Consecr. dist. 4.

non rinascerà per mezzo dell' acqua , e dello Spirito Santo , non può entrare nel Regno di Dio (1).

Se alcuno nega perdonarsi il reato del peccato originale per la grazia di nostro Signor Gesù Cristo , che si dà nel Battesimo ; oppure asserisce non togliersi tuttociò , che ha vera e propria ragione di peccato ; ma dice radersi quello solamente , o non imputarsi , sia scomunicato. Poichè ne' rinati nulla odia Iddio ; perchè niente è di dannazione per coloro , i quali veramente sono conseppelliti con Cristo pel battesimo in morte (2) i quali non camminano secondo la carne , (3) ma spogliando l' uomo antico , è vestendo il nuovo , (4) il quale è creato secondo Iddio , sono stati innocenti , immacolati , puri , netti , e cari a Iddio , veramente eredi di Dio , e coeredi di Cristo ; (5) sicchè niente affatto trattenga essi dall' ingresso nel Cielo. Confessa però e sente questo Santo Concilio , che resta nei battezzati la concupiscenza , o fomite , (6) che restando per la battaglia , non può far danno a quei che non consentono , ma fortemente ripugnano per la grazia di Gesù Cristo : anzicchè colui , che legittimamente combatterà , sarà coronato (7). Questa concupiscenza , che qualche volta l' Apostolo chiama peccato , (8) dichiara il Santo Concilio , che la Chiesa Cattolica non mai ha inteso chiamar peccato , perchè veramente e propriamente peccato sia nei rinati ; ma perchè è dal peccato. Se però alcuno sentirà il contrario , sia scomunicato.

Dichiara però questo medesimo Santo Concilio , non essere sua intenzione comprendere in questo Decreto , ove si tratta del peccato originale , la Beata , e Immacolata Vergine Maria , Madre di Dio , ma che debbano osservar-

(1) Joan. 3. C. filius , et c. non dubito , de consecr. dist. 4. c. debitum , eum sequ. de bapt. Infra Sess. 7. c. 6. eum sequ. de Sacram. Rom. 6. et c. proprio de consecr. dist. I. et c. Regenerante.

(2) Roman. 8.

(3) Rom. 6.

(4) Coloss. 3. Ephes. 4. C. quomodo renovari , de poenit. dist. 2.

(5) Romani 8. Galat. 3. C. non omnis 22. g. 2.

(6) August. lib. 6. contra jul. Pelag. c. o et C. 2. de Consecr. d. 4.

(7) II. Timoth. 2.

(8) Roman. 6. 7. et 8. Coloss. 3. C. Nam concupisc. extra de con.

si le Costituzioni di Sisto Papa IV, di felice memoria, (1) sotto le pene contenute in quelle costituzioni, le quali rinnovava.

Decreto di Riforma.

C A P O I.

Della istituzione della Lesione della Sacra Scrittura, e delle Arti Liberali.

Il medesimo sacrosanto Concilio inerendo, abbracciando, e aggiungendo alle pie costituzioni de' sommi Pontefici, e de' Concilj approvati (2), perchè non giaccia negletto quel celeste tesoro de' Sacri Libri, che lo spirito Santo con somma liberalità consegnò agli uomini: stabilì, e decretò, che in quelle Chiese, nelle quali si ritrova deputata prebenda, o prestimonio, o altro stipendio appellato con qualunque altro nome per le lezioni di Sacra Teologia, i Vescovi, Arcivescovi, Primati, e altri Ordinarij de' luoghi costringano, e obblighino, anche colla sottrazione de' frutti, coloro, i quali ottengono prebenda, o prestimonio, o uno stipendio di questo genere, alla esposizione, e interpretazione della medesima Sacra Scrittura per se stessi, se saranno atti, altrimenti per idoneo sostituto da eleggersi da' medesimi Vescovi, Arcivescovi, Primati, e altri Ordinarij de' luoghi. In avvenire però la prebenda, prestimonio, o stipendio di questo genere non si conferiscano, se non se a persone idonee, e che possano per se medesime adempire questo impiego, e altrimenti la provvisione fatta sia nulla e invalida. (3) Nelle Chiese però Metropolitane, o Cattedrali, se fosse una Città insigne, o popolata, e anche nelle Collegiate, situate in qualche luogo insigne, anche di nessuna Diocesi, se vi sia un Clero numeroso, ove non si trova deputata alcuna prebenda, o prestimonio, o stipendio di questo genere, sul fatto stesso s'intenda perpetuamente costituita e deputata per questo uso

(1) In Extrav. com. lib. 3. de reliq. et vener. Sanct. c. 2.

(2) Concil. Lateran. sub Innoc. III. cap. 2. Cabilon. II. cap. 3. Cap. de quibusdam 37. dist.

(3) Cap. quia, et c. fin. de Magistru et infra sess. 25 de Reform. cap. 18.

la prima prebenda, la quale, fuorchè per causa di resignazione, sarà vacante, e a cui non sia unito altro impiego incompatibile. E se non vi fosse nelle medesime Chiese niuna prebenda, o non sufficiente, (1) il Metropolitano o o il medesimo Vescovo talmente provveda per consiglio del Capitolo per l' assegnazione de' frutti d' alcun semplice beneficiato della sua Città, e Diocesi; o altrimenti, come potrà farsi più comodamente, acciocchè si abbia la medesima lezione della Sacra Scrittura, talmente però che tutte le altre lezioni, istituite o per costume, o per qualunque altra ragione: per questo non si ommettono: le Chiese però i cui annui proventi saranno tenui, e dove è così piccola la moltitudine del Clero, e del Popolo, che non possa aversi in esse la lezione di Teologia, almeno abbiano un Maestro (2) da eleggersi dal Vescovo col consiglio del Capitolo, il qual Maestro insegni *gratis* la Gramatica a' Chierici, ed altri scolari poveri: perchè poi possano passare a' medesimi studj della Sacra Scrittura, piacendo al Signore: e perciò si assegnino a quel Maestro di Gramatica o i frutti d' un semplice beneficio, i quali consegnisca tanto tempo, quanto persisterà insegnando: purchè però il medesimo beneficio non sia defraudato del suo dovuto ossequio, o sia pagata alcuna condegna mercede dalla Mensa Capitolare o il Vescovo cerchi qualche altro modo accomodato alla sua Chiesa e Diocesi; perchè non sia negletta questa pia, utile, e fruttuosa provvisione per qualunque ricercato pretesto. Ne' Monisterj inoltre di Monaci si abbia ancora lezione di Sacra Scrittura, ove possa farsi comodamente: nella qual qual cosa se gli Abbati saranno negletti, i Vescovi de' luoghi, in questa cosa come Delegati della Sede Apostolica, gli obblighino a questo con opportuni rimedj. Ne' Conventi però di altri Regolari, ne' quali comodamente possono fiorire gli studj, si abbia parimente la lezione della Sacra Scrittura: la qual lezione si

(1) *Infra sess. 25 cap. 25 de Reformat.*

(2) *Concil. Constantin. VI cap. 5 cum alleg. e me in tract. de privil. 88 c. quia de Magist. Concil. Lateran. sub Alexand. III. c. 18 et sub Innoc. III. c. 11 et infra sess. 23 cap. 18 de Reform. Clam. Ne in agro, de stat. Monach.*

assegni a' Maestri più degni da' Capitoli Generali o Provinciali. Nelle scuole ancora pubbliche, ove finora non sia stata istituita lezione tanto onorifica e più di tutte le altre necessaria, sia istituita colla pietà e carità de' Religiosissimi Principi; e Repubbliche a difesa della Cattolica Fede, ed aumento, e conservazione, e propagazione della sana Dottrina: e dove fosse stata stabilita, e poi negletta, si restituisca. E, perchè sotto pretesto di pietà non venga disseminata l'empietà, decreta il medesimo S. Concilio, che niuno debba essere ammesso all'impiego di questa lezione così pubblicamente, come privatamente, senza essere prima esaminato e approvato dal Vescovo del luogo sopra la vita, costumi, e scienza; la qual cosa però non si intenda de' Monaci. Quelli però che insegnano la medesima Sacra Scrittura, mentre che pubblicamente insegneranno nelle scuole, e gli Scolari, che studiano nelle medesime scuole, (1) pienamente abbiano, e godano di tutti i privilegi circa la percezione de' frutti, prebende, e loro beneficj, nella assenza; conceduti dal diritto comune.

C A P O II.

Dei Predicatori, e Cercatori di Limosine.

Perchè poi alla Cristiana Repubblica non è meno necessaria la predicazione del Vangelo, che la lezione, (2) e quella è la principale incombenza de' Vescovi: stabilisce, e decreta il medesimo Concilio, che tutti i Vescovi, Arcivescovi primati, e tutti gli altri Prelati delle Chiese sieno obbligati per se medesimi, se non saranno legittimamente impediti, a predicare il Santo Vangelo di Gesù Cristo. Se però accaderà, che i Vescovi, e gli altri predetti sieno impediti da legittimo impedimento, secondo la

(1) Cap. fin. de Magist. cum alleg: in meo tract. de priv. sch. pri. 793.

(2) Concil. Mog. 1-25 Concil. Rhemens. c. 14. et 15 et C. Episcopis l. 3. 118. dist. Infra Sess. 24 de reform. Concil. Lateran. sub Innoc. III. c. 20 c. inter coetera de offic. Ordinari.

forma del Concilio Generale, sieno obbligati a prendere nomini idonei per eseguire salubrementemente l'impiego di questa predicazione. Se alcuno però dispregerà l'adempirlo, soggiaccia ad un severo castigo. Gli Arcipreti ancora, e Pievani, e quanti hanno Chiese Parrocchiali, o in qualunque modo altre Chiese con cura d'Anime, pascano con salutari parole per se, o per altri idonei, se saranno legittimamente impediti, almeno ne' giorni di Domenica, e Feste solenni (1) le plebi a se consegnate quelle cose, che è necessario che tutti sappiano per la salute, manifestando loro con brevità, e facilità di discorso i vizj, che conviene che schivino, e le virtù, che si debbon seguire; perchè possano fuggire la pena eterna, e ottenere la celeste gloria. Questo però se alcun di loro trascurerà adempire, quantunque pretendesse per qualsivoglia ragione essere esente della giurisdizione del Vescovo; quantunque le Chiese in qualsivoglia modo si chiamassero esenti, o forse annesse ovvero unite ad alcun Monastero ancora esistente fuor della Diocesi, purchè in realtà sieno nella Diocesi: non manchi la provida Pastoral sollecitudine dei Vescovi; perchè quello non si verifichi: (2) I fanciulli chiesero del pane, e non vi era chi lo frangesse a loro. Pertanto ammoniti dal Vescovo, quando mancassero al loro impiego per lo spazio di tre mesi, sieno costretti con censure Ecclesiastiche o d'altro modo ad arbitrio del medesimo Vescovo: sicchè ancora, se a lui parrà convenevole, sia compensato un altro, che ciò eseguisca, con qualche onesta mercede de' frutti de' benefizj, fintantochè lo stesso principale, ravvedendosi, adempia il suo ministero.

Se però si troveranno Chiese Parrocchiali soggette a Monasteri esistenti in nessuna Diocesi, se gli Abbati; e i Prelati regolari fossero negligenti nelle cose anzi dette, sieno costretti da' Metropolitani, nelle cui Province le medesime Diocesi sono situate: come delegati, in quel che appartiene a questo, della Sede Apostolica. Nè possa impedire la esecuzione di questo decreto la consuetudine, o esenzione, o appellazione, o reclamazione; o ricorso, fiachè sopra ciò non sia discusso e deciso da giudice competente, il quale proceda sommariamente, e attesa la sola

(1) Concil. Constant. VI. c. 8 Concil. Lateran. ult. Sess. 15.

(2) Jerem. Thr. 4.

verità del fatto. I regolari però di qualunque Ordine, (1) se non saranno esaminati e approvati da' loro superiori sopra la vita, costumi, e dottrina, e se non avranno da essi la facoltà, non possano predicare, anche nelle Chiese de' loro Ordini; colla quale facoltà debbono personalmente presentarsi innanzi a' Vescovi, e chieder loro la benedizione, avanti che incominciano a predicare. Nelle Chiese però, che non sono del loro Ordine; oltre la facoltà de' loro superiori, debbano avere ancora la facoltà del Vescovo, (2) senza la quale nelle medesime Chiese; che non sono del loro Ordine, in niun modo possono predicare, i Vescovi però concedano la medesima facoltà *gratis*.

Se però (lo che cessi Iddio, che avvenga) il Predicatore disseminasse nel Popolo errori, o scandali, quantunque predichi nel Monastero del suo Ordine, o d'altro, il Vescovo gli proibisca la predicazione. Che se avrà predicato eresie, proceda contro di lui secondo la disposizione del diritto, o la consuetudine del luogo; quantunque lo stesso Predicatore pretendesse esserne esente per generale, o speciale privilegio: nel qual caso il Vescovo proceda con autorità Apostolica, e come delegato della Sede Apostolica. Procurino però i Vescovi, che niun Predicatore sia calunniosamente vessato da false informazioni; o in altro modo, o abbia giusta occasione di lamentarsi di loro.

Procurino inoltre i Vescovi di non permettere predicare nella città, o Diocesi o a quelli, che essendo nel nome regolari, vivono tuttavia fuor de' chiestri e della ubbidienza delle loro Religioni: o ai Preti secolari; se essi non sono noti, e approvati pei costumi, e per la dottrina, ancora col pretesto di qualsivisia privilegio, fin tantochè sia consultata su ciò la S. Sede Apostolica: da cui non è verisimile carpirsi tali privilegj dagl' indegni, se non taciuta la verità, e con espressa menzogna.

I questuanti però elemosinarj, (3) che anco volgarmente chiamansi questuarj, di qualunque condizione esistano, in niun modo presumano nè per se, nè per altri

(1) Conc. Lateran. ult. Sess. 11. de modo praed.

(2) C. Excommunicamus, §. quia vero de hoere. infra Sess. 24 c. 9 de Reformat. et C. non liceat 92 dist.

(3) Concil. Lateran. sub Innoc. III. c. 62 C. cum ex eo de poenit. et remiss. Clement. Abusionibus eod. tit. infra Sess. 21 de reform. c. 9 ut officium, §. compescendi de hoeres. in 6.

predicare: e sieno affatto corretti con opporuni rimedj i contrafacenti da' Vescovi, e Ordinarij de' luoghi; non ostante qualunque privilegio.

Intimazione della futura Sessione.

Parimente questo Sacrosanto Concilio stabilisce, e decreta, che sia da farsi; e celebrarsi la prima futura Sessione il Giovedì, feria quinta dopo la Festa di S. Giacomo Apostolo.

Fu poi prorogata la Sessione al giorno 13 di Gennaio 1547.

SESSIONE VI.

Celebrata il giorno 13 Gennaio 1547.

Decreto della Giustificazione.

P R O E M I O.

Essendosi in questo tempo dissaminata certa dottrina erronea della giustificazione non senza perdita di molte Anime, e grave danno della Ecclesiastica unità: a lode e gloria di Dio Onnipossente, e tranquillità della Chiesa, e salute delle anime, il Sacrosanto, Ecumenico, e General Concilio di Trento; legittimamente congregato nello Spirito Santo; presedenti in esso a nome del Santissimo in Cristo, Padre, e Signor nostro, Paolo Signore, per Divina provvidenza Papa III., i Reverendissimi Signori, Signori Gio. Maria del Monte, Vescovo di Palestina, e Marcello Prete del titolo di S. Croce in Gerusalemme, Cardinali della S. Romana Chiesa e Apostolici Legati a Latere: intende esporre a tutti i Fedeli Cristiani la vera, e sana dottrina della medesima giustificazione, la quale il Sole di Giustizia Cristo Gesù, Autore della nostra Fede, e consumatore insegnò, gli Apostoli conseguirono, e la Chiesa Cattolica, suggerente lo Spirito Santo, perpetuamente ha conservato, strettamente proibendo, che niuno ardisca in avvenire credere; predicare, o insegnare altramente da quello, che nel presente decreto si stabilisce, e dichiara.

C A P O I.

*Della imbecillità della natura, e della legge
per giustificare gli uomini.*

Primieramente dichiara il S. Concilio, che per intendere bene e sinceramente la dottrina della giustificazione, conviene, che ognuno conosca e confessi, che avendo tutti gli uomini perduto la innocenza nella prevaricazione d' Adamo, fatti immondi, e come dice l' Apostolo, per natura figli d' ira, siccome espose nel Decreto del peccato originale, tanto erano servi del peccato, e sotto la potestà del Diavolo, e della morte, che non solamente i Gentili per forza della natura, ma neppure i Giudei ancora per la medesima lettera della Legge di Mosè indi liberarsi, o sorgere potessero, quantunque in essi non fosse estinto il libero arbitrio, benchè attenuato nelle forze, e inclinato (1).

C A P O II.

*Della dispensazione, e Mistero della
venuta di Cristo.*

Onde ne venne, che il Padre Celeste, Padre di misericordie, e Dio di tutta la consolazione, mandasse agli uomini Cristo Gesù, Figliuol suo, quando giunse quella beata pienezza di tempo, dichiarato, e promesso a molti SS. Padri avanti la Legge, e nel tempo della Legge, per rimediare i Giudei, che erano sotto la Legge, e perchè i Gentili, che non seguivano la giustizia, apprendessero la giustizia, e ricevessero tutti l'adozione di figli. Questi propose Iddio propiziatore per la Fede nel suo sangue pei peccati nostri: e non solamente pei nostri: ma ancora per quelli di tutto il Mondo (2).

(1) August. tom. 1. lib. 5. Confess. cap. 9. I. Corinth. 15. Roman. 5. Ephes. 2. sup. Scss. 5. in princip. Roman. 8. et 9.

(2) II. Corint. 1. Genes. 49 Galat. 4 Psalm. 2 88 et 109 Isai. 9 11 et 45 Jerem. 23 Habac. 3 Osae 6 Barruch. 2 I. Reg. 3 Dan. 7 August. lib. 7 de civit. Dei cap. 32 Ephes. 1 Rom. 3.

C A P O III.

Quali si giustificano per Cristo.

Ma quantunque egli sia morto per tutti, non tutti però ricevono il beneficio della sua morte, ma coloro soltanto, a cui si comunica il merito della sua passione. Poichè, siccome veramente gli uomini, se non nascessero propagati dal seme di Adamo, non nascerebbero ingiusti, contraendo la propria ingiustizia con quella propagazione, quando per lo stesso si concepiscono: così, se non rinascessero in Cristo; non mai si giustificerebbero: dandosi loro questo rinascimento per merito della sua passione, colla grazia, con cui si fanno giusti. Per questo beneficio l'Apostolo ci esorta a ringraziar sempre il Padre il quale ne fece degni di partecipare della sorte de' Santi nel lume, e ci cavò della potestà delle tenebre, e ci trasportò al regno del Figlio della sua dilezione, nel quale abbiamo la redenzione e remissione de' peccati (1).

C A P O IV.

S'insinua la descrizione della giustificazione dell'empio, e il suo modo in istato di grazia.

Colle quali parole s'insinua la giustificazione dell'empio, la quale è una traslazione da quello stato, in cui l'uomo nasce figlio del primo Adamo, allo stato di grazia, e adozione di figli di Dio pel secondo Adamo Gesù Cristo Salvator nostro: la qual traslazione non si può far veramente dopo promulgato il Vangelo senza il bagno della rigenerazione, o 'l desiderio di esso, siccome è scritto. Se alcuno non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio (2).

(1) Coloss. 1 I. Timoth. 12 II. Timoth. a C. multiplex, de poenit. dist. 1 I. Joan. 2 Eccl. 17 etc. si enim de poenit. dist. 1 Psalm. 102 et 109 II. Corinth. 5 et infra Can. 1.

(2) Galat. 3. Tit. 3. Clement. de Sum. Trinit. I. Corinth. 15. Ioan. 3. C. filius, etc. non dubito de Consecr. dist. 4. e. debetum cum seq. extra de Bapt.

Della necessità di preparazione per la giustificazione negli adulti, e donde sia.

Dichiara inoltre, che il principio della medesima giustificazione negli adulti deve prendersi da Dio, per Cristo Gesù, prevenendo la grazia, cioè dalla di lui vocazione, con cui, nessun merito loro esistente, sono chiamati: acciocchè coloro, che pei peccati si erano scostati da Dio, si dispongano per la di lui grazia eccitante, e ajutante a convertirsi alla propria loro giustificazione, liberamente acconsentendo alla medesima grazia, e cooperando: (1) talmente che, toccando Iddio il cuore dell' uomo per la illuminazione dello Spirito Santo, faccia qualche cosa il medesimo uomo, ricevendo quella ispirazione, poichè la può trascurare: nè possa però senza la grazia di Dio muoversi alla giustizia dinanzi a lui colla libera sua volontà. Onde quando ei dice nelle Sagre Lettere: (2) Convertitevi a me, e io mi convertirò a voi; siamo avvisati della nostra libertà. Quando rispondiamo: Converti noi, Signore, a te, e saremo convertiti: confessiamo essere noi prevenuti della grazia di Dio.

C A P O VI.

Modo della preparazione.

Si dispongono alla medesima giustizia, quando eccitati dalla divina grazia, e ajutati, concependo la fede dall'udito, liberamente si muovono a Dio, credendo esser vere quelle cose, che divinamente sono rivelate, e promesse, e quelle principalmente, che l'empio è giustificato da Dio per grazia sua per la redenzione che è in Cristo Gesù, e mentre che intendendo esser essi peccatori, convertendosi, nel timore della divina giustizia, col

(1) Infra Can. 5.

(2) Zach. 1. Joel. 2. C. Convertimini de peccatis. lat. in Sn. Orat.

quale utilmente si commuovano (1), a considerare la misericordia di Dio; s'inalzano alla speranza, confidando che Dio sarà loro propizio per Cristo, e lui incominciano ad amare come fonte d'ogni giustizia; e per ciò si muovano contro i peccati per qualche odio, e detestazione; cioè per quella penitenza, che bisogna farsi avanti il Battesimo: finalmente quando propongono ricevere il Battesimo, principiare nuova vita, e osservare i Divini precetti. Di questa disposizione sta scritto: che colui che s'accosta all'Idio, conviene; che creda, perchè è, e perchè è remuneratore a coloro, che lui cercano. E, confida, figlio, ti sono rimessi i peccati tuoi. E, il timore del Signore espelle il peccato. E, fate penitenza, e siate battezzati ognuno di voi in nome di Gesù Cristo, in remissione de' vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. E andando adunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, insegnandole a conservare tutte le cose che vi ho comandato. Finalmente, preparate i vostri cuori al Signore (2).

C A P O VII.

Cosa sia la giustificazione dell'empio, e quali sieno le sue cause.

La medesima giustificazione vien dietro a questa disposizione, o preparazione, la quale giustificazione non è la sola remissione de' peccati, ma è santificazione, e rinnovazione dell'uomo interiore pel volontario ricevimento dalla grazia, e de' doni: onde l'uomo da ingiusto si fa giusto, e da inimico amico, per essere erede secondo la speranza della vita eterna. Le cause di questa giustificazione sono: finale, la gloria di Dio, e Cristo, e la vita eterna: efficiente, Dio misericordioso, che gratuitamente lava e santifica, segnando, e ungendo, col Santo Spirito di promessa, ch'è il pegno della nostra eredità: meritoria, il diletteissimo Unigenito suo, Signor nostro Gesù Cristo, il quale, essendo noi nemici, per la

(1) Infra Cap. 14 sess. 14 C. 4. de Contrit.

(2) Hebraeor. 11 Marc. 2. Matth. 9 Eccl. 2. Actor. 2. Cap. agont, et c. propria de cantac. dist. 14 Matth. ult. Luc. 24 C. prim. e. signa et c. proprie de Consecr. dist. 4 l Reg. 7.

estrema carità, con cui ei amò, ne meritò la giustificazione nel Legno della Croce colla sua santissima Passione e per noi soddisfecce a Dio Padre: (1) istrumentale; il Sacramento del Battesimo ch'è Sacramento della Fede, senza la quale ninno mai fu giustificato: (2) finalmente l'unica formale causa è la giustizia di Dio, non con cui egli è giusto, ma con cui noi fa giusti, colla quale cioè donatoci da lui, siamo rinnovati nello spirito della nostra mente: e non solamente siamo chiamati giusti; e tali siamo, ricevendo in noi la giustizia, ciascheduno la sua secondo la misura, che lo Spirito Santo dà a ciascheduno, come vuole, e secondo la propria disposizione d'ognuno, e cooperazione (3) Poichè quantunque niuno possa esser giusto, se non quegli a cui si comunicano i meriti della passione del Signore Nostro Gesù Cristo: questo però si fa in questa giustificazione dell'empio, quando col merito della medesima santissima passione per lo Spirito Santo la carità di Dio si diffonde nei cuori di quegli, che si giustificano, e nei medesimi è inerente (4). Onde ne la medesima giustificazione colla remissione de' peccati tutte queste cose, al medesimo tempo infuse, riceve l'uomo per Gesù Cristo, a cui s'unisce, la Fede, la Speranza; e la Carità: perchè la Fede, se a lei non si aggiunge la Speranza, e la Carità, nè unisce perfettamente con Cristo, nè fa un vivo membro del suo corpo; per la qual cagione verissimamente si dice, essere morta, e oziosa la Fede senza le opere. E nulla valerà la Circoncisione in Gesù Cristo, nè il prepuzio, ma la Fede, che opera per la Carità. Questa Fede avanti il Sacramento del Battesimo per tradizione Apostolica che i Catecumeni alla Chiesa, quando chiedono la Fede, che dona la vita eterna: la quale senza Speranza, e Carità la Fede non può dare. Onde tosto odono la parola di Cristo: Se vuoi entrare

(1) Titol. 3: i. Corinthi 6 Ephes: 1 et a Rom 4: et 5.

(2) C. Nihil est, de Consecr. dist. 4 C. hoc est de Consecr. dist. 2.

(3) C. Multiplex de poenit. dist. 1. C. nec quemquam post princip. de Consecr. dist. 14.

(4) Philip. 3 Roman. 5 Infra Can. 10 Concil. Moguat. C. 1 c. sicut 1. q. 1 et Iacob. 2 in fin. Galat. 5 Cap. Circumcisio, e c. firmum de poenit. dist. 2. c. 1. quia vero de sac. unit.

41
alla vita, osserva i Comandamenti (1). Per tanto ricevendo la vera e Cristiana giustizia, lor si comanda subito rinati conservarla candida ed immacolata, come la prima loro donata da Cristo Gesù in vece di quella, che Adamo perdette per s: e per noi colla sua dissubbidienza, perchè la portino avanti il Tribunale del Signor Nostro Gesù Cristo, e abbiano la vita eterna.

C A P O VIII.

Come s'intende, giustificarsi l'empio per la Fede, e gratis.

Quando però l'Apostolo dice giustificarsi l'uomo per la Fede, e *gratis*: queste parole debbono intendersi in quel senso, che ha conservato ed espresso il perpetuo consenso della Chiesa Cattolica, cioè; che per la Fede perciò si dice esser noi giustificati, perchè la Fede è principio della umana salute, fondamento, e radice d'ogni giustificazione, senza la quale è impossibile piacere a Dio, e giungere al consorzio di suoi figli: perciò si dice esser noi giustificati *gratis*, perchè non merita la medesima grazia della giustificazione cosa alcuna di quelle, che precedono la giustificazione, o la Fede, o le opere: poichè se è grazia, non già delle opere: altrimenti, come dice il medesimo Apostolo, la grazia non è più grazia (2).

/ C A P O IX.

Contro la vana fiducia degli Eretici,

Quantunque però necessario sia credere non rimettersi, nè essere stati rimessi mai i peccati, se non *gratis* colla divina misericordia per Cristo: pure non deve dirsi rimettersi i peccati, o essere stati rimessi a chiunque vana fiducia, e certezza de' suoi peccati (3), e in questa

(1) Matth. 19. Luc. 15. Cap. Quomodo renovari de poenit. dist. 1. Clem. I. epist. 1. cap. 4. Rom. 5. Sup. a ses. 5. de peccat. origin. post princip.

(2) Roman. 5. Hebraeor. 21. Infra Can. 9. Roman. 10. Ephos. 2. Tit. 3.

(3) Infra Cap. 12. et 13.

sola riposa: potendo darsi presso gli Eretici, e Scismatici quella fiducia vana, e lontana da ogni pietà, anzi dandosi a' nostri tempi, e predicandosi con gran coraggio contro la Chiesa Cattolica. Nè però ha da asserirsi questo, essere conveniente, che quelli, che veramente sono giustificati, stabiliscano presso loro medesimi senza niun dubbio affetto, se essere giustificati, e che niun s'assolve da' peccati, e si giustifica, se non colui, che certamente creda, esser lui assoluto: e giustificato: (1) e che con questa sola Fede si fa l'assoluzione e la giustificazione; quasi che colui che non erede questo, dubiti delle promesse di Dio, e della efficacia della morte, e resurrezione di Cristo. Poichè siccome niuno che sia pio deve dubitare della misericordia di Dio, del merito di Cristo, e della virtù ed efficacia de' Sacramenti: così chiunque, quando guarda se stesso, e la sua propria infermità, e indisposizione, può temere della sua grazia: poichè nessuno può sapere con certezza di Fede, alla quale non può accoppiarsi il falso, aver egli conseguito la grazia di Dio.

C A P O X.

Dell' aumento della ricevuta giustificazione.

Così adunque i giustificati, e fatti amici di Dio, e domestici, si rinnovano, andando di virtù in virtù, come dice l'Apostolo, di giorno in giorno, cioè mortificando i membri della loro carne, ed esercitando queste armi della giustizia in santificazione per la osservanza de' comandamenti di Dio, e della Chiesa, nella medesima giustizia ricevuta per la grazia di Cristo, cooperando la Fede, colte buone opere, crescono, e più si giustificano, siccome è scritto: Chi è giusto, si giustifichi ancora. E di nuovo: Non temere di giustificarti sino alla morte. E in altro luogo: vedere come dalle opere si giustifica l'uomo; e non dalla fede solamente (2), santa Chiesa domanda questo aumento della giustizia, quando prega: Dà a noi Signore, l'aumento della fede, speranza, e Carità.

(1) Infra Can. 14.

(2) Psalm. 86 et 88. Infra C. 24. II. Corinth. 4. in fin. Coloss. 1. Cap. cum sanct. de poenit. dist. 12. Apocal. ult. Eccl. 18. Jacob. 2.

C A P O XI.

Della osservanza de' comandamenti, e della sua necessità; e possibilità.

Niuno però, quantunque giustificato, deve credersi libero dalla osservanza de' comandamenti: niuno adoprare quella voce temeraria, e proibita da' Padri sotto scomunica, che i precetti di Dio sono impossibili ad osservarsi all'uomo giustificato. Poichè Iddio non comanda cose impossibili: ma comandando avvisa a far ciò che tu puoi, e a dimandare, ciò che tu non puoi, e aiuta, perchè tu possa. (1). I cui comandamenti non sono gravosi il cui giogo è soave, e il peso tenue. Quegli che sono figli di Dio, amano Cristo: quegli che lo amano, siccome egli stesso testimonia, osservano le sue parole: il che veramente possono eseguire col Divino aiuto (2). Poichè quantunque in questa vita mortale gli uomini, per quanto santi e giusti siano, qualche volta cadono in lievi almeno, e cotidiani peccati, che diconsi ancora veniali, non per questo lasciano d'essere giusti. Poichè quella è la voce de' giusti e simile e verace: Rimette a noi i nostri debiti (3). Onde ne segue, che i giusti medesimi si debbano sentire tanto più obbligati a camminare nella via della giustizia, quanto liberali già dal peccato, fatti servi a Dio, sobriamente, giustamente, e pienamente vivendo possono approfittare per Cristo Gesù, per cui ebbero accesso a questa grazia. Poichè Iddio non abbandona gli una volta giustificati colla sua grazia, se prima non è abbandonato da loro. Pertanto nessuno deve lusingarsi nella sola Fede, pensando; che egli colla sola Fede è stato costituito erede, e che ha da conseguire la eredità, quantunque non patisca con Cristo, per esser con lui glorificato: poichè Cristo medesimo, siccome dice l'Apostolo, essendo figlio di Dio, imparò da quelle cose, che patì, la ubbidienza; (4) e consumato, fu fatto a tutti gli

(1) Infra Can. 18 I, Joan. 5 Matt. 11 in fin. Joan. 14.

(2) Concil. African. C. 81. 82. 88 Concil. Milevit. c. 7 8 et 9.

(3) Matth. 6 Luc. 11 Cap. Unum 15 dist. Cap. adhuc, et Cap. de quotidianis, de poenit. dist. 3 Tit. 2 Infra c. 29.

(4) Philipp. 2. Hebr. 5.

ubbidienti a lui, cagione della eterna salute. Per questo il medesimo Apostolo (1) avvisa a' giustificati, dicendo: non sapete che quelli che corrono nello stadio, tutti veramente corrono, ma uno riceve il pallio: correte sì, che prendiate. Io adunque corro sì, non come all'incerto: pugno sì, non come percuotendo l'aere: ma castigo il mio corpo, e lo riduco a servitù; acciòchè forse, predicando agli altri, io medesimo non divenga reprobato. Ancora il Principe degli Apostoli Pietro: (2) siate solleciti, acciòchè per le buone opere facciate certa la vostra vocazione ed elezione: poichè facendo queste cose, non peccerete il alcun tempo. Onde è manifesto, (3) che coloro s' oppongono alla dottrina della Religione ortodossa, che dicono, che il giusto in ogni opera buona pecca venialmente almeno, o (lo che è più intollerabile) merita l' eterne pene: e ancora coloro, che stabiliscono, che i giusti peccano in tutte le opere, se eccitando in esse la propria loro pigrizia; e esortandosi a correre nello stadio, con questo che principalmente sia glorificato Iddio (4), guardano ancora la mercede eterna, stando soritto: Inclina il cuor mio a fare le tue giustificazioni per la retribuzione: e dicendo l'Apostolo di Mosè, che guardava alla remunerazione (5).

C A P O XII.

Doversi schivare la temeraria presunzione della predestinazione.

Nessuno ancora, nel tempo, che si vive in questa mortalità, deve presumere così dall'arcano mistero della predestinazione divina, che stabilisca per certo, che egli è affatto nel numero de' predestinati (6) quasi vero fosse,

(1) I. Corinth. 9.

(2) II Petri 1.

(3) Infra c. 15.

(4) Infra c. 31.

(5) Psalm. 118 Hebraeor. 11.

(6) Infra C. 15 et 10 c. corripiantur in fin. 14 q. 32 Proverb. 29 Ezech. 18 Galat. 3.

45

che il giustificato o non possa peccar più, o se peccerà debba promettersi certa la conversione: poichè senza una speciale rivelazione non può sapersi quali Iddio s'abbia eletto.

C A P O XIII.

Del dono della perseveranza.

Similmente del dono della perseveranza, di cui è scritto (1): Chi persevererà insino al fine, quegli sarà salvo: la qual cosa non può aversi altronde, se non da colui, che è poderoso di stabilir quegli che stà, acciocchè perseverantemente ei stia: e di ristabilir quello che cade, nessuno si prometta qualche cosa di certo cou assoluta certezza: quantunque tutti debbono collocare e riporre una fermissima speranza nell'ajuto di Dio: Poichè Iddio, se essi non mancheranno alla sua grazia, siccome principio l'opera buona, così la perfezionerà, operando il volere e il perfezionarla (2). Pure quegli che pensano stare, vedino, che non cadano; e oporino la loro salute con timore, e tremore in travagli, in vigilie, in limosine, in orazione, e obblazioni, in digiuni, e castità: poichè debbano temere, sapendo, che sono rinati alla speranza della grazia, e non ancora alla gloria; dalla pugna, che rimane colla carne, col mondo, col diavolo: nella quale non possono essere vincitori, se non ubbidiscono colla grazia di Dio all'Apostolo, che dice (3): Siamo debitori non alla carne, perchè viviamo secondo la carne; poichè se vivrete secondo la carne, morrete: se però mortificherete i fatti della carne collo spirito, vivrete.

C A P O XIV.

De' caduti, e della loro riparazione.

Quegli però che cadero pel peccato dalla ricevuta grazia della giustificazione, di nuovo potranno giustificarsi,

(1) Matth 24 c. Suggestum. 7 q. 1 c. et 8. Non revertentur de poenit. dist. 1 Infra c. 1 et 22 Tacch. 32.

(2) Philip. I. 2 Chorint. 10.

(3) Roman. 6.

so, eccitando Dio, pel Sacramento della penitenza procureranno di recuperare la perduta grazia col merito di Cristo (1), poichè questo modo di giustificazione è riparazione a' caduti, la quale i SS. Padri acconciamente chiamarono seconda tavola dopo il naufragio della perduta grazia. Perchè per coloro, che dopo il Battesimo cadono in peccato, Cristo Gesù istituì il Sacramento della Penitenza, quando disse (2): Ricevete lo Spirito Santo, i peccati di quelli che rimetterete, sono ad essi rimessi: e di quelli che riterrete, sono ritenuti. Onde deve insegnarsi, che la penitenza dell'uomo cristiano dopo la caduta è molto diversa dalla battesimale: e contenersi in essa non solamente la cessazione de' peccati, e la loro detestazione, o il cuore contrito, e umiliato (3); ma ancora la loro Sacramentale confessione, almeno in desiderio, e da fare a suo tempo, e la sacerdotale assoluzione, e ancora la soddisfazione per digiuni, limosine, orazioni, ed altri pii esercizj della vita Spirituale; non già per la pena eterna, la quale o col desiderio del Sacramento si rimette, insieme colla colpa, ma per la pena temporale, la quale, siccome insegnano le Sacre Lettere, non tutta sempre, siccome si fa nel Battesimo, si rimette a coloro, i quali ingrati alla grazia di Dio, che ricevettero, contristarono lo Spirito Santo, e non temettero di violare il tempio di Dio: della quale penitenza è scritto: Ricordati, d'onde tu sia caduto: fa penitenza, e fa le prime opere. E un'altra volta: La tristezza che è secondo Iddio, opera la penitenza a salute stabile. E di nuovo: Fate penitenza, e fate frutti degni di penitenza (4).

C A P O XV.

Perdersi la grazia con qualunque peccato mortale ma non la fede.

Deve asserirsi ancora contro gli astuti ingegni di certi

(1) Infra c. 23 et 29 c. firmiter in fin. Extr. de Sum. Trinit c. secund. post. naufrag. de poenit. dist. 1.

(2) Joan. 20 c. ut constitueretur 50 dist. c. ut evidenter q. 1. cum simil. Infra Sess. 14 de poenit. c. 2 3 et 4.

(3) Psalm. 50 c. Sacrificium de poenit. dist. 1.

(4) Ephes. 4 l. Corinth. 3 Apocal. 2 C. quia sancitum 50 dist te C. miror de poenit. dist. 1 l. Corinth. 7 Matth. 3 et 4 Luc. 1.

uomini, i quali seducono i cuori degl'innocenti con dolci discorsi, e buone parole (1), che si perde la ricevuta grazia della giustificazione non solamente coll'infedeltà, per cui perde anche la medesima fede, ma ancora con qualsiasi altro peccato mortale, quantunque non si perda la fede: difendendo la dottrina della legge divina, la quale non solamente esclude gl'infedeli dal Regno di Dio (2), ma i fedeli ancora, fornicarj, adulteri, molli, concubitori di maschi, ladroni, avari, ebrj, maledici, rapaci, e tutti gli altri, che commettono peccati mortali, quali possono astenersene coll'ajuto della Divina grazia, e per quali sono separati dalla grazia di Cristo.

C A P O XVI.

Del frutto della giustificazione, cioè del merito delle buone opere, e della ragione dello stesso merito.

In questa maniera adunque giustificati gli uomini, o abbiano conservata perpetuamente la ricevuta grazia, o l'abbiamo recuperata dopo perduta, debbono proporsi le parole dell'Apostolo (3): Abbondate in ogni opera buona, sapendo, che il vostro travaglio non è vano nel Signore: poichè non è ingiusto Iddio, che si dimentichi della vostra opera, e dilezione, che avete mostrato in nome di lui. E, non vogliate perdere la vostra confidenza, che ha una grande remunerazione (4). E perciò, ai buoni operanti sino al fine, e che sperano in Dio, ha da proporsi la vita eterna, e come grazia promessa misericordiosamente ai figli di Dio per Cristo Gesù, e come mercede per la promessa del medesimo Iddio, che ha da farsi fedelmente per le buone opere loro e meriti. Poichè è questa quella corona di giustizia, che diceva l'Apostolo essergli riposta dopo la sua battaglia, e 'l suo corso da darsi a lui dal giusto Giudice (5); ma non solo a lui, ma a tutti quegli ancora, che amano la sua venuta. Poichè quel medesimo Cristo Gesù influendo virtù continua-

(1) Infra c. 25 Roman. 16.

(2) I. Timoth. 1. I. Corinth. 6.

(3) I. Corinth. 15. Hebraeor. 6. C. Non est tam injustus, de poenit. dist. 2.

(4) Hebraeor. 10. in fin. Infra C. 26.

(5) II. Temtoh. 4.

mente ne' medesimi giustificati, come il capo ne' membri, e come la vite ne' tralci: la qual virtù sempre antecede le buona opere loro, o le accompagna, e le segue (1), senza la quale in niuno modo potrebbero esser grate a Dio, e meritorie: nulla di più deve credersi mancare a' medesimi giustificati, perchè non si giudichi e aver essi soddisfatto pienamente con quelle opere, che sono fatte, in Dio alla Divina legge per lo stato di questa vita, e aver meritato veramente la vita eterna da ottenerla a suo tempo ancora, se però partiranno in grazia da questa vita: dicendo Cristo Salvator nostro (2): Se alcuno berà dell'acqua, che io gli darò, non avrà sete in eterno: ma si farà in lui una fonte d'acqua, che sale alla vita eterna. Così nè la propria nostra giustizia, come da noi propria, si stabilisce; nè s'ignora, o si rifiuta la giustizia di Dio: la quale si dice giustizia nostra, perchè siamo giustificati per essa inerente a noi: quella medesima è di Dio, perchè s'infonde da Dio a noi per merito di Cristo. Nè però deve ommettersi, che quantunque tanto s'attribuisca alle buone opere nelle Sacre Lettere, che ancora prometta Cristo, che non sarà privo della sua mercede colui, che darà a uno de' suoi minimi una bevanda d'acqua fredda (3) e l'Apostolo testifichi, che quello che al presente è momentaneo, e lieve della nostra tribolazione, sopra modo nella sublimità opera in noi eterno peso di gloria (4): pure guardi Dio, che l'uomo cristiano o confidi in se stesso, o si glori, e non nel Signore, la cui bontà è tanta verso tutti gli uomini, che vuole esser meriti di loro quelle cose che sono doni suoi. E perchè in molte cose falliamo tutti (5), ciascheduno deve avere innanzi agli occhi siccome la misericordia e la bontà, così la severità e il giudizio, nè giudicare se stesso alcuno, quantunque di niente sia coscio a se: tutta la vita degli uomini non deve esaminarsi di Dio, il quale illuminerà, nascondigli delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori, e allora sarà lode a ciascheduno da Dio: il quale, secondo che è scritto, darà a ciascheduno secondo le sue opere (6). Dopo questa cattolica dottrina della giustifica-

(1) Joan. 15. I. Corinth. 11. et August. sup. Joan. homil. 15.

(2) Joan. 4.

(3) Matth. 10. in fin. et Marc. c. circa fin.

(4) II. Corinth. 4. in fin. Galat. 6. Jer. 9.

(5) Jacob.

(6) I. Corinth. 4. Matth. 6.

zione, la quale se alcuno non la riceverà fedelmente, e fermamente, non potrà giustificarsi; piacque al S. Concilio aggiungere questi canoni, acciò che tutti sappiano non solo cosa debbano tenere e seguire, ma ancora cosa schivare, e fuggire.

DELLA GIUSTIFICAZIONE.

CANONE I.

Se alcun dirà, (1) poter giustificarsi dinanzi a Dio l'uomo colle sue opere, che si facciano e per le forze dell'umana natura, o per la dottrina della legge, senza la divina grazia per Gesù Cristo: sia scomunicato.

CANONE II.

Se alcuno dirà, (2) per questo solo darsi la divina grazia per Gesù Cristo, perchè più facilmente l'uomo possa vivere giustamente, e meritare la vita eterna: quasi che possa e l'uno, e l'altro per il libero arbitrio senza la grazia, ma debolmente però, e difficilmente: sia scomunicato.

CANONE III.

Se alcuno dirà (3), che senza la preveniente ispirazione dello Spirito Santo e il suo ajuto può l'uomo credere, sperare, amare, o pentirsi, come conviene, perchè gli sia conferita la grazia della giustificazione: sia scomunicato.

CANONE IV.

Se alcuno dirà (3), che il libero arbitrio dell'uomo da Dio mosso, ed eccitato niente coopera; acconsentendo a Dio eccitante, e che chiama, fuo che si disponga, e

(1) Sup. c. 1 et 3 Roman. 3 l. Corinth. 15.

(2) Concil. Milevit. V. can. 5 Concil. African. c. 80 et exp. ult. de consecr. disc. 4.

(3) Sup. C. 5 Roman. 5.

(4) Sup. c. 2. et 5.

prepari per ottenere la grazia della giustificazione, e non poter dissentire, se vaglia, ma come una cosa inanimata niente fare affatto, e rimanersi puramente passivo: sia scomunicato.

CANONE V.

Se alcuno dirà (1), che il libero arbitrio dell'uomo si è perduto, ed estinto dopo il peccato d' Adamo, o esser cosa di solo titolo, anzi titolo senza cosa, una invenzione finalmente introdotta da Satanasso nella Chiesa; sia scomunicato.

CANONE VI.

Se alcuno dirà (2), non essere in potestà dell'uomo far le sue vie cattive, ma oprar Dio le prave opere, siccome le buone, non solo permissivamente, ma ancora propriamente, e per se, talmente che sia proprio opera di lui non meno il tradimento di Giuda, che la vocazione di Paolo; sia scomunicato.

CANONE VII.

Se alcuno dirà, che tutte le opere, che si fanno avanti la giustificazione, per qualunque ragione sieno fatte, sono veramente peccati, o meritare l'odio di Dio, o che quando con maggior conato uno procura disporsi alla grazia, tanto più gravemente pecca: sia scomunicato.

CANONE VIII.

Se alcuno dirà (3), che il timore dell'inferno, per cui ricorriamo alla misericordia di Dio dolendoci de' peccati, o ci astenghiamo dal peccare, è peccato, o fa peggiore i peccati: sia scomunicato.

CANONE IX.

Se alcuno dirà (4), giustificarsi l'empio colla sola fede, sicchè intenda, non abbisognare altra cosa, la qua-

(1) Vid: Augustin: lib: 1 contra 2 Epist Pelagi: c: 2:

(2) Joan. 1 Concil. Aurasic. l. c. 25.

(3) Psalm. 17 Luc 12 et Marc. 9 in fin.

(4) Sup. c. 7 et 8.

le cooperi per acquistare la grazia della giustificazione, e da niuna parte esser necessario; che egli si prepari col moto della sua volontà, e si disponga: sia scomunicato.

C A N O N E X.

Se alcuno dirà (1), giustificarsi gli uomini senza la giustizia di Cristo, per cui ha meritato a noi, o per essa medesima formalmente esser giusti: sia scomunicato.

C A N O N E XI.

Se alcuno dirà (2), essere giustificati gli uomini o colla sola imputazione della giustizia di Cristo, o colla sola remissione de' peccati, esclusa la grazia e la carità, la quale ne' loro cuori per lo Spirito S. si diffonda, e sia in essi inerente: o ancora esser solo favore di Dio la grazia, con cui non siamo giustificati: sia scomunicato.

C A N O N E XII.

Se alcuno dirà (3), non essere altro la fede giustificante, che la fiducia della divina misericordia, che rimette i peccati per Cristo o esser sola questa fiducia, con cui siamo giustificati: sia scomunicato.

C A N O N E XIII.

Se alcuno dirà (4), esser necessario ad ogni uomo per acquistare in remissione de' peccati, che creda certo, e senza alcuna esitazione della propria infermità, e in disposizione essergli rimessi i peccati: sia scomunicato.

C A N O N E XIV.

Se alcuno dirà (5), assolversi l'uomo da' peccati, e giustificarsi per ciò, perchè creda certo esser lui assoluto, e giustificato, o niuno esser veramente giustificato,

(1) Galat. 2 et 3 Ephes. et 4.

(2) Sup. c. 8 Roman. 3.

(3) Sup. c. 9.

(4) Sup. c. 10.

(5) Sup. c. 9.

se non chi creda , se esser giustificato e con quella sola fede farsi l'assoluzione , e giustificazione : sia scomunicato,

C A N O N E X V.

Se alcuno dirà (1) , che l'uomo rinato , e giustificato è obbligato per la fede a credere , che egli certo è nel numero de' predestinati : sia scomunicato.

C A N O N E X V I.

Se alcuno dirà (2) , che egli certo avrà con assoluta e infallibile certezza quel gran dono della perseveranza sino al fine , se non avrà ciò saputo per ispeciale rivelazione : sia scomunicato.

C A N O N E X V I I.

Se alcuno dirà (3) , che la grazia della giustificazione non tocca se non a' predestinati alla vita , che però tutti gli altri , che sono chiamati sono veramente chiamati , ma non ricevono la grazia , come predestinati al male per divina potestà ; sia scomunicato.

C A N O N E X V I I I.

Se alcuno dirà (4) , essere impossibili ad osservarsi i peccati di Dio , dall'uomo anche giustificato , e costituito in grazia : sia scomunicato.

C A N O N E X I X.

Se alcuno dirà (5) , niente esser comandato nel Vangelo , eccettuata la fede , le altre cose essere indifferenti , nè comandate , nè proibite , ma libere ; o niente appartenere a' Cristiani i dieci comandamenti : sia scomunicato.

(1) Sup. c. 11.

(2) Sup. c. 13 Gatal. 3 Ezech. 10 Proverb. 26.

(3) Sup. c. 12 Roman. 11.

(4) Sup. c. 11 1. Joann. 5 Roman. 13.

(5) Clement. ad nostrum §. 3 de heret.

C A N O N E XX.

Se alcuno dirà (1), che l'uomo giustificato, e quando si voglia perfetto, non è obbligato alla osservanza dei comandamenti di Dio, e della Chiesa, ma solamente a credere, quasi sia il Vangelo semplice, e assoluta promessa dalla vita eterna senza condizione della osservanza de' comandamenti: sia scomunicato.

C A N O N E XXI.

Se alcuno dirà (2), essere stato dato Cristo Gesù da Dio agli uomini, come redentore in cui confidino, non inoltre come legislatore, a cui ubbidiscano: sia scomunicato.

C A N O N E XXII.

Se alcuno dirà (3), poter osservare il giustificato la ricevuta giustizia o senza speciale ajuto di Dio, o ciò esso non potere: sia scomunicato.

C A N O N E XXIII.

Se alcuno dirà (4), che l'uomo una volta giustificato non può peccare più, nè perdere la grazia: e perciò non essere stato mai veramente giustificato colui, che cade, e pecca: o all'opposto, poter in tutta la vita evitare i peccati ancora veniali, se non per ispeciale privilegio di Dio, siccome della Beata Vergine tiene la Chiesa: sia scomunicato.

C A N O N E XXIV.

Se alcuno dirà (5), non conservarsi la ricevuta giustizia, e ancora non aumentarsi dinanzi a Dio per le buone opere, ma essere le opere stesse frutti solamente, e seguiti dell'acquistata giustificazione, non già causa di aumentar la stessa: sia scomunicato.

(1) Sup. n. 11.

(2) Philip. 4 Joan. 15.

(3) Sup. 13.

(4) Sup. c. 9.

(5) Sup. c. 10.

C A N O N E XXV.

Se alcuno dirà (1), peccare il giusto almeno venialmente in qualunque opera buona, o (ciò che è più tollerabile) mortalmente, e per questo meritare le pene eterne: e solamente non esser condannato per questo perchè Iddio non imputa queste opere a dannazione: s. scomunicato.

C A N O N E XXVI.

Se alcuno dirà (2), non dovere i giusti aspettare, e separare per le buone opere, che saranno fatte in Dio, la eterna retribuzione da Dio per la sua misericordia, e per il merito di Gesù Cristo, se facendo bene, osservando divini comandamenti persevereranno sino al fine: sia scomunicato.

C A N O N E XXVII.

Se alcuno dirà (3), non v'esser peccato mortale, se non d'infedeltà: o non perdersi la grazia, una volta ricevuta con alcun altro peccato, quantunque grave ed enorme, se non se d'infedeltà, sia scomunicato.

C A N O N E XXVIII.

Se alcuno dirà (4), che perduta pel peccato la grazia, al tempo stesso sempre perdersi la Fede, o non essere vera fede la fede, che rimane quantunque non sia viva: o non essere cristiano colui, che ha la fede senza la carità: sia scomunicato.

C A N O N E XXIX.

Se alcuno dirà (5), non poter risorgere per la grazia di Dio quegli, che è caduto dopo il Battesimo: o

(1) Sup. c. 121 e infn.

(2) Sup. c. 6 Matt. 19 Psalm: 118.

(3) Sup: c: 13:

(4) Sup: c: 14.

(5) Infra Sess: 14 Can: 15 de poenit.

poter veramente ricuperar la perduta giustizia ma con la sola Fede senza il sacramento della penitenza, come la santa Romana, ed universale Chiesa ammaestrata da Cristo Signore, e da' suoi Apostoli, finora ha professato, osservato e inseguito: sia scomunicato.

C A N O N E XXX.

Se alcuno dirà (1), che dopo ricevuta la grazia della giustificazione, in tal guisa si rimette a qualunque peccatore penitente la colpa, e si cancella il reato della eterna pena, che non resti alcun reato da soddisfare di pena temporale o in questo secolo. o nel futuro in Purgatorio, avanti che possa aprirsi l'ingresso a' regni de' Cieli: sia scomunicato.

C A N O N E XXX.

Se alcuno dirà (2), peccare il giustificato, mentre opera bene colla mira della eterna mercede: sia scomunicato.

C A N O N E XXXH.

Se alcuno dirà, che le buone opere dell'uomo giustificato talmente sono dono di Dio, che non sieno ancora buoni meriti del medesimo giustificato o che il medesimo giustificato colle buone opere, che egli fa per la grazia di Dio, e il merito di Gesù Cristo, di cui è membro vivo, non merita veramente l'aumento della grazia, la vita eterna (se però morrà in grazia) e ancora l'aumento di gloria: sia scomunicato.

C A N O N E XXXIII.

Se alcuno dirà, che per questa Dottrina cattolica della giustificazione espressa dal S. Concilio con questo presente decreto si deroga in qualche parte alla gloria di Dio, a' meriti di Gesù Cristo Signor Nostro, e non s'illustra piuttosto la verità della nostra fede, e finalmente la gloria di Dio, e di Cristo Gesù: sia scomunicato.

(1) Infra Sess: 25 in prin.

(2) Sup: c. 11 in fin.

DECRETO DI RIFORMA.

C A P O I.

I Prelati devono risiedere nelle loro Chiese: se faranno altrimenti, si rinnovano contro di essi le pene del Dritto antico, e se ne decretano di nuove.

Il medesimo Sacrosanto Concilio, presidenti i medesimi Legati dall'Apostolica Sede, volendo accingersi a ristabilire la disciplina Ecclesiastica molto decaduta, e ad emendare i depravati costumi nel Clero e popolo Cristiano, stimò dover principiarsi da quegli, che presiedono alle maggiori Chiese: poichè la integrità de' presidenti e la salute de' sudditi. Pertanto confidano, che avverrà certamente per la misericordia del Signore, e Dio Nostro, o per la provvida vigilanza del medesimo Vicario di Dio in terra, (1) che sieno assunti, secondo i rispettabili statuti de' Santi Padri, al governo delle Chiese (peso veramente formidabile agli omeri Angelici) quegli che sieno massimamente degni, e a' quali renda testimonianza la prima vita, e tutta la età, della fanciullezza insino agli anni maturi lodevolmente passata per gl'impieghi della Ecclesiastica disciplina: avvisa, e vuole che sieno avvisati tutti i Presidenti a qualunque Chiesa Patriarcale, Primaziale, Metropolitana, e Cattedrale con qualsiasi nome, e titolo, che attendendo a se, e a tutto il Gregge, in cui lo Spirito Santo gli ha posti per reggere la Chiesa di Dio, che acquistò col suo sangue, veglino come comanda l'Apostolo (2), travagliano in tutte le cose, e adempiano il loro ministero; ma sappiano, che eglino in niun modo possono adempierlo, se abbandonano le gregge loro commesse a guisa di mercenarij, e trascurano affatto la custodia delle loro pecore, il cui sangue ricercherà il supremo Giudice dalle loro mani: essendo certissimo non ammettersi la scusa del Pastore, se il lupo mangia le pecore.

(1) C. in Sacerd: et C. Episcopori: 61 dist: C: fin: 59 dist: et infra Sess: 24 de Reformat: cap: 1.

(2) Act: 20 Il. Timothy: 4 Joann: 10 C: Sic rector: 45 c: Adversitas 7 q: 1 c: Nisi de renunc.

re, e non lo sa il pastore (1). E non ostante, perchè alcuni (lo che recar deve un dolor sommo) si trovano in questo tempo, i quali dimentichi della propria salute ancora, e antepo-
nendo le cose terrene alle celesti, e le umane alle divine, vagano in diverse enrie, o si trattengono occupati nella sollecitudine di negozj temporali abbandonato l'olive, e negletta la cura delle pecore loro commesse: piacque al sacrosanto Concilio rinovare gli antichi Canoni, prolungati contro i non residenti, i quali andavano quasi (2) in disuso per la ingiuria de' tempi e degli uomini; siccome rinova in virtù del presente decreto, e di nuovo stabilire e decretare in questo modo, che segue, per la più ferma residenza de' medesimi, e per riformare i costumi nella Chiesa (3). Se alcuno per sei mesi continui soggiornando fuori della Diocesi sarà assente dalla Chiesa Patriarcale, Primaziale, Metropolitana, o Cattedrale, o a lui commessa con qualsiasi titolo; causa nome, o diritto: di qualunque dignità, grado, e preminenza egli sia condecorato, non essendovi un impedimento legittimo, o ragionevoli cause, incorra *ipso jure* nello pena della quarta parte de' frutti d'un anno, da applicarsi alla fabbrica della Chiesa, e a' poveri del luogo da un superiore Ecclesiastico. Che se persevererà altri sei mesi in tale assenza, perda *eo ipso* un'altra quarta parte dei frutti da applicarsi similmente. Aumentandosi però la contumacia acciocchè soggiaccia a più severa censura de' sacerdoti Canoni, il Metropolitano sotto pena d'interdetto dell'ingresso nella Chiesa da incorrere *eo ipso*, sia obbligato a denunciare i Vescovi suffraganei assenti, ed il Vescovo suffraganeo più antico residente il Metropolitano assente dentro tre mesi per lettere, o nuncio al romano Pontefice, il quale potrà castigare i medesimi assenti, secondochè richiederà la maggiore, o minore contumacia di ciascuno, e provvedere le medesime Chiese di pastori più utili, siccome stimerà convenire salutevolmente nel Signore.

(1) Exech: 3 Act: 20 Ephes: 4 3 dist: c: 1 2 T, 3 q: 1 et infra Sess. 24 c: 1 in fin: de Reformat: C: Pervenit cum multis seq: 6 7 q: 1 de Cler. non resid: per totum, C: Cum ex eo, de elect: in 6

(2) C: Ex tua de Cleric: non resid: 1; quoniam, §: porro.

(3) Infra Sess 24 c: 12 pe Reformat: et Sess: 22 c: 3: de Reformat: C, ex parte de Cleric: non resid.

C A P O II.

A nessuno che ha residenza personale , è lecito lo star lontano , se non per causa giusta da approvarsi del Vescovo : il quale allora , detratta una porzione de' frutti , sostituisca un Vicario per la cura delle anime.

I Vescovi inferiori che ottengono in titolo , o commendata quali si sieno beneficj Ecclesiastici , che esigono di diritto , o consuetudine residenza personale , sieno costretti a risiedere cogli opportuni rimedj del dritto da' loro Ordinarij nel modo che loro parrà espediente pel buon governo delle Chiese , e aumento del culto Divino , considerando la qualità de' luoghi , e delle persone , e a niuno suffraghino privilegj o indulti perpetui di non risiedere , o di godere i frutti in assenza (1) : dovendo però rimanere nel suo vigore le indulgenze , e dispense temporali solamente concesse per vere , ragionevoli cause , e da provarsi legittimamente dinanzi l' Ordinario (2) : ne' quali casi non ostante , sia dovere de' Vescovi , come delegati in questa parte della Sede Apostolica , provvedere , che in niun modo sia negletta la cura delle anime , colla deputazione di Vicarij idonei , e assegnazione d'una congrua porzione di frutti : non suffragando a chiunque , in quanto a questo , qualunque privilegio , o qualsivisia esenzione.

C A P O III.

Dall' Ordinario si corrigano gli eccessi de' Chierici Secolari , e regolari dimoranti fuori del Monastero.

I Prelati delle Chiese attendano con prudenza , e diligenza a correggere gli eccessi de' Sudditi : e non Chierico secolare (3) , col pretesto di qualsivoglia personale privilegio , o regolare , dimorante snor del Monastero , anche col pretesto di privilegio del suo ordine , si stimi sicuro di non poter esser visitato , punito , e corretto secondo le canoniche sanzioni , se mancherà , dall'ordinario

(1) C. fin. de resp. in 6.

(2) C. Cum ex eo, de elect: in 6 C. Benefic: de regul: cod: lib: et infra sess: 7 cap: 5 et 6 de reform: cap: 7.

(3) C. Qualiter et quando l. 2 de accus.

del luogo, come delegato sopra questo dalla Sede Apostolica (1). 59

C A P O IV.

I Vescovi, e gli altri Prelati Maggiori visitino qualunque Chiesa ogni qual volta sia necessario: si annullano tutte le cose che possono esser contrarie a questo decreto.

I capitoli delle Cattedrali (2), ed altre maggiori Chiese, e le loro persone, con nessuna esenzioni, consuetudini, sentenze, giuramenti, accordi, le quali cose solamente obbligano i loro autori, non però i successori, possano difendersi; perchè non possano, e vogliano esser visitati, corretti, ed emendati ancora con autorità Apostolica da' loro Vescovi, e da altri maggiori prelati per se medesimi soli, o da quelli, che porrà a loro, aggiunti, secondo le canoniche sanzioni, tante volte; quante sarà mestiere.

C A P O V.

I Vescovi della Diocesi altrui non esercitino Pontificali, nè conferiscano ordini.

Non sia lecito ad alcun Vescovo, col pretesto di qualsivoglia privilegio, esercitare i Pontificali nelle altrui Diocesi (3), se non d'espressa licenza dell'ordinario del luogo, e nelle persone al medesimo ordinario soggette solamente: se si farà all'opposto, sieno *ipso jure* sospesi il Vescovo dall'esercizio de' Pontificali, e i così ordinati dall'esecuzione degli ordini.

Intimazione della futura Sessione.

Piace a voi, che la prossima futura Sessione sia celebrata il Giovedì, Feria quinta dopo la prima Domenica della susseguente Quaresima, che sarà il giorno tre del mese di Marzo? Risposero: Piace.

(1) Infra Sess: 14 pe Reformat: cap: 1 et 4 et Sess: 25 cap: 14 de Regular:

(2) Infra Sess: ult: de Reformat: c: 6.

(3) Infra Sess: 14 cap: 2 de reformat: C: omnes putriusq: de poenitent: et remission: C: Sacerdos de i ocuit: dist: 6 C: placuit cum seq: 7 q.

SESSIONE VII.

Celebrata il giorno tre del mese di Marzo 1547.

Decreto de' Sacramenti.

PROEMIO.

Per finire la salutar dottrina della giustificazione, che è stata promulgata nella precedente prossima Sessione con uniforme consenso di tutti i Padri, è parso conforme trattare de' Sacramenti della Chiesa, pei quali ogni vera giustizia o incomincia, o incominciata s' aumenta, o perduta si ripara (1): per questo il Sacrosanto, Ecumenico, e generale Concilio di Trento, nello Spirito Santo legitimamente congregato, presidenti in esso i medesimi legati della Sede Apostolica, inerendo alla Dottrina delle Sante Scritture, alle Apostoliche tradizioni, e al consenso d'altri Concilj, e Padri, stimò stabilire, e decretare quei presenti Canoni per isbandir gli errori, ed estirpar l'eresie; che a' nostri tempi circa i medesimi Santissimi Sacramenti si sono suscitate non solamente dalle eresie condannate dai Padri nostri, ma ancora da altre inventate di nuovo, le quali recano un sommo danno alla purità della Cattolica Chiesa, e alla salute delle anime: riservandosi di pubblicare poi gli altri, che restano coll' ajuto dello Spirito Santo; per terminare l'opera incominciata.

DE' SACRAMENTI IN GENERE.

CANONE I.

Sè alcuno dirà (1), che i Sacramenti della nuova legge non sono stati tutti istituiti da Gesù Cristo Signor Nostro, o essere più, o manco di sette, cioè Battesimo, Confermazione, Eucaristia, Penitenza, Estrema Unzione, Ordine, e Matrimonio: o pure che alcuno di questi sette non è veramente e propriamente: sia scomunicato.

(1) Conc. Carthag. III. Conc. Aurelian. III. C. 15 et infra Sess. 24 de reformat: cap: 2 et 3.

(2) C. Ad abolendum de haer.

C A N O N E II.

Se alcuno dirà (3), che questi medesimi Sacramenti della nuova legge non sono diversi da' Sacramenti dell'antica legge, se non perchè sono diverse le cerimonie, e diversi i riti esteriori: sia scomunicato.

C A N O N E III.

Se alcuno dirà (1), che questi sette Sacramenti sono in tal guisa tra loro eguali, che in niun modo uno sia più deguo d'un altro: sia scomunicato.

C A N O N E IV.

Se alcuno dirà, che i Sacramenti della nuova legge non sono necessarj alla salute, ma superflui, e che senza di loro, o il desiderio di essi gli uomini acquistano da Dio la grazia della giustificazione per la sola fede, quantunque tutti non sieno necessarj a ciascheduno: sia scomunicato.

C A N O N E V.

Se alcuno dirà, essere stati istituiti questi Sacramenti per nutrire la sola fede: sia scomunicato.

C A N O N E VI.

Se alcuno dirà (2), che i Sacramenti della nuova legge non contengono la grazia, che significano, o che non conferiscono la medesima grazia a quei che non pongon ostacolo, quasi sieno segni solo esterni della grazia ricevuta per la fede, o della giustizia, e certe note della Cristiana professione, colle quali presso gli uomini si discernono i fedeli dagl' infedeli: sia scomunicato.

(3) C. Nihil de consec: c. 2 cum simil.

(1) Sup: Sess: 6 de justitie cap: 7 et cap: 8.

(2) Conc: Florent: sub Eugenio IV. vers: Hoc docet Ecclesia,

CANONE VII.

Se alcuno dirà, non darsi grazia per questi Sacramenti sempre a tutti, quanto è da parte di Dio, quantunque debitamente gli ricevano, ma qualche volta, e a certuni: sia scomunicato.

CANONE VIII.

Se alcuno dirà (1), non conferirsi grazia *ex opere operato* pei medesimi Sacramenti della nuova legge, ma bastar soltanto la fede della divina promessa per conseguire la grazia: sia scomunicato.

CANONE IX.

Se alcuno dirà (2), nei tre Sacramenti, Battesimo cioè, Confermazione, e Ordine non imprimersi carattere nell'anima, cioè certo segno spirituale, e indelebile, onde essi non possono iterarsi: sia scomunicato.

CANONE X.

Se alcuno dirà, che tutti i Cristiani hanno potestà di predicare, e amministrar tutti i Sacramenti: sia scomunicato.

CANONE XI.

Se alcuno dirà (3), non abbisognarsi ne' Ministri la intenzione almeno di far ciò che fa la Chiesa, mentre fanno e conferiscono i Sacramenti: sia scomunicato.

CANONE XII.

Se alcuno dirà, che il Ministro esistente in peccato mortale, purchè abbia osservato tutte le cose essenziali,

(1) Sup: Sess: 5 de peccat: original:

(2) C: Consultation: de temp: ordinat: et cap: displicet 23 q: 4 et c: licite 32 q: 7 c: quomodo ante medium de cons: dist: 4.

(3) Infra Sess: 14 de poenat: c. 6 c: multae, C: remission: c: Christus cum plur: seq: 1 q: 1 ult: c: ad abolendum de haer: Infra Sess: 22 de observan: in celebrat. Missar: c: omnes dist: 22 c: quis nesciat: 11: dist: cum praeced: etc: non decet cum multi: seq: dist: 12: c: alieus etc: quia 14: qu: 1.

che appartengono a fare o conferire il Sacramento, non fa, o conferisce Sacramento: sia scomunicato.

C A N O N E XIII.

Se alcuno dirà, che i riti ricevuti e approvati dalla Chiesa Cattolica soliti a praticarsi nella solenne amministrazione de' Sacramenti, possono o sprezzarsi, o senza peccato ommettersi da' Ministri a piacimento, o mutarsi in altri nuovi da qualunque Pastore delle Chiese: sia scomunicato.

DEL BATTESIMO.

C A N O N E I.

Se alcuno dirà (1), aver avuto il Battesimo di Giovanni lo stesso vigore col Battesimo di Cristo: sia scomunicato.

C A N O N E II.

Se alcuno dirà (2), non essere di necessità del Battesimo l'acqua vera, e naturale, e per questo quelle parole del Signor Nostro Gesù Cristo, se alcuno non sarà rinato per mezzo dell'acqua, e dello Spirito Santo, torcerà a qualche metafora: sia scomunicato.

C A N O N E III.

Se alcuno dirà, non essere la vera Dottrina del Sacramento del Battesimo nella Chiesa Romana, che è la Madre e Maestra di tutte le Chiese: sia scomunicato.

C A N O N E IV.

Se alcuno dirà, non esser vero battesimo il battesi-

(1) C. Aliud, et c: non regenerantur de Con: dist: 4 cap: poen: de Baptis: Joan: 3 c: filius, et c: non dubito de Consec: dist: 4.

(2) C. Non deet 12 dist: c: ad abolendum de haer: c: 2 de Sum: Trinit: c: 1 eod: tit: in 6 Concil: Florent. de Union: Armen: c: 5 c: dictum f: quod vero cum: 2 c: seq: 1: q: 1 Conc: Roman: cum seq: et C: sive haeret: de de Con: dist: 4: Joan: 3 C. Majoris, de Baptism:

mo, che pur si dà dagli eretici col nome del Padre, del figlio, e dello Spirito Santo, con intenzione di far quello che fa la chiesa: sia scomunicato.

C A N O N E V.

Se alcuno dirà, esser libero il battesimo, cioè non necessario per la salute: sia scomunicato.

C A N O N E VI.

Se alcuno dirà, non potere il battezzato, quantunque voglia, perder la grazia, e per quanto peccati, se non nel caso che non voglia credere: sia scomunicato.

C A N O N E VII.

Se alcuno dirà, i battezzati farsi debitori pel battesimo stesso di conservar solamente la sola fede, non già tutta la legge di Cristo: sia scomunicato.

Se alcuno dirà, esser liberi i battezzati da tutti i precetti della santa Chiesa, che o sono scritti, o consegnati, talmente che non sieno obbligati a osservarsi, se non nel caso che volessero sommetterli loro spontaneamente: sia scomunicato.

C A N O N E VIII.

Se alcuno dirà, dover in tal guisa richiamarsi gli uomini alla memoria il battesimo ricevuto, che intendono essere nulli tutti i voti; che si fanno dopo il battesimo, quasi per essi detraggasi e alla fede che hanno professato, e al medesimo battesimo: sia scomunicato.

C A N O N E X.

Se alcuno dirà, colla sola ricordanza e fede del ricevuto battesimo rimettersi, o farsi veniali tutti i peccati, che si fanno dopo il battesimo sia scomunicato.

CANONE XI.

65

Se alcuno dirà (1), doversi iterare il vero battesimo e colle solite formalità conferito a colui, che presso gl'infedeli avrà negato la vera fede di Cristo, quando si converte a penitenza: sia scomunicato.

CANONE XII.

Se alcuno dirà, nessuno doversi battezzare se non in quella età, in cui Cristo fu battezzato, o nel medesimo articolo di morte: sia scomunicato.

CANONE XIII.

Se alcuno dirà, non doversi computare tra i fedeli i fanciulli, ricevuto il battesimo, perchè non hanno l'atto di credere, e per ciò doversi tornare a battezzare, quando saranno giunti agli anni di discrezione, o esser meglio ommetterli il loro battesimo, che esser essi battezzati nella sola fede della chiesa, non credendo con atto proprio: sia scomunicato.

CANONE XIV.

Se alcuno dirà, doversi interrogare questi fanciulli battezzati, quando cresceranno, se vogliano confermare ciò che hanno promesso i padrini a nome loro, quando si battezzavano, e se risponderanno non volere, doversi abbandonare al loro arbitrio, nè doversi intanto obligare con altre pene alla vita cristiana, se non che sieno rimossi dalla percezione della Eucarestia, e degli altri sacramenti, finchè si ravvegano: sia scomunicato,

(1) C. quod quidam v: q: 1: etc: c: fin: extr: de Sacramenti non interent: c: bis de quibus c: rebaptis etc: cum itaque de consec: dist: 4: etc: dictum est de conf: dist: 3: c: fin: de Baptis: et tot: tit: de sacram: non interand: e: 2: ad fin: de summo Trin: et Clem: unic: f: si eod: tit: c: Majores de baptismo: Sup: sess: 5 de peccat: origin: in med:

DELLA CONFERMAZIONE.

CANONE I.

Se alcun dirà (1) essere oziosa cerimonia la confermazione de' battezzati, e non piuttosto vero e proprio sacramento, o null' altro essere stato in altri tempi, che un certo catechismo, col quale quelli eh'erano prossimi all'adolescenza esponevano in faccia alla chiesa la ragione della loro fede: sia scomunicato.

CANONE II.

Se alcuno dirà, esser ingiuriosi allo spirito Santo quegli che attribuiscono alcuna virtù al sacro crisma della confermazione: sia scomunicato.

CANONE III.

Se alcuno dirà, non essere il solo vescovo l'ordinario ministro della santa confermazione, ma qualunque semplice sacerdote: sia scomunicato.

Decreto di Riforma.

Il medesimo sacrosanto Concilio (2), presedenti, i legati medesimi, intendendo proseguire l'incominciato negozio di residenza e riforma a lode di Dio, ed aumento della cristiana religione, stimò stabilire, come segue, salva sempre in tutte le cose l'autorità della sede apostolica.

C A P O I.

Chi sia capace del Governo delle chiese Cattedrali

Niuno sia assunto al governo delle chiese cattedrali,

(1) C. Nullus ministrorum de consec. dist. 4. c. 1. cum seq. de consec. dist. 6. c. manus: Concil. Toletan. IV. c. 36. Concil. Chartag. II. c. 3. Concil. Brac. c. omni tempore de conf. dist. 4. c. si jubet 26. q. 6. c. quando de conf. infra scss. 23. c. 3. de saeram. Ordin.

(2) Infra scss. ult. de reformat: cap: 21:

se non è nato da legittimo matrimonio, di età matura, e dotato di gravità di costumi, e dottrina, secondo la costituzione d'Alessandro III., che incomincia: *Cum in cunctis* (1), promulgata nel Concilio Lateranense.

— C A P O II.

Si comanda quelli che tengono più chiese cattedrali, a dimetterle tutte, a riserva di una sola, e si assegna il modo e'l tempo.

Niuno, insignito ancora di qualunque dignità, grado, o prebenda, presuma ricevere, e al tempo stesso ritenere molte chiese metropolitane, o cattedrali, in titolo, o commendata, o con qualunque altro nome, contro gl'istituti de' Sacri Canonici (2); dovendosi stimare assai felice colui, a cui toccherà governare bene e fruttuosamente una chiesa, e con salute delle anime a lui commesse. Quegli però che ora ritengono molte chiese contro il tenore del presente decreto, conservandone una, quella che più vorranno, sieno obbligati a lasciare le restanti entro sei mesi, se appartengono alla libera disposizione della sede Apostolica, le altre entro un anno: altrimenti le medesime chiese, eccettuata solamente l'ultimamente ottenuta, eo ipso si stimino vacanti.

C A P O III.

I beneficj si conferiscano soltanto a persone idonee.

I beneficj ecclesiastici inferiori, principalmente aventi cura d'anime, sieno conferiti a persone degne e abili, e che possano risiedere nel luogo, ed esercitare per se medesimi la stessa cura, secondo la costituzione d'Alessandro III. nel Concilio lateranense, che incomincia:

(1) Infra Sess. 22. cap: 8. et sess. 24: cap: 1: de reformat: c: cum in cunct: de elect: dist: 1:

(2) Cap: cum in eunctis: f: cum vero: Cap: sicut de excess: Prelator: Concil: Chalcedon: c: 10: c: 11: et 27: et 22: q: 1: c: sanctorum 70: dist: 1: unico 1: 3: c: quia in tantum: C: ad hec: etc: de Praebend: quia nonnulli, f: de mag: c: cum singul: de praend: in 6:

Quia nonnulli, e l'altra di Gregorio X. nel generale Concilio di Lione pubblicata, la quale incomincia: *Licet Canon* (1): altrimenti la fatta collazione, o provvisione sia intieramente abolita, e l'ordinario collatore sappia che incorrerà nelle pene della costituzione del Concilio generale, che incomincia: *Grave nimis*.

C A P O IV.

*Chi ritiene molti beneficj contra i Canonj,
ne venga privato.*

Chiunque in avvenire presumerà ricevere, e al tempo stesso ritenere molti beneficj ecclesiastici con durezza d'anime, o d'altra sorte incompatibili, o per via di unione in vita, o di commenda perpetua, o con qualunque altro nome o titolo, contro la forma de' Sacri Canonj, e principalmente della costituzione d'Innozenzio III. che incomincia: *De multa* (2); resti privato *ipso jure*, anche in vigore del presente Canone, de' medesimi beneficj, secondo la disposizione della medesima costituzione.

C A P O V.

Quelli che ottengono molti beneficj curati, presentino loro dispense all'ordinario, ed il quale provveda le Chiese di Vicario; assegnata una conveniente porzione de' frutti.

Gli ordinarij de' luoghi rigorosamente costringano tutti quelli, che ottengono molti beneficj curati, o d'altra sorte incompatibili beneficj ecclesiastici, a manifestare le loro dispense; e altrimenti procedano secondo la costituzione di Gregorio X. nel generale Concilio di Leone pubblicata, che incomincia: *ordinarii* (3), la quale il medesimo S. Concilio stima dover rinovarsi, e la rinova; aggiungendo inoltre, che i medesimi Ordinarij del tutto provvedano, anche per deputazione, e assegnamen-

(1) C: *Execrabilis*, §: *qui vero*, in *extrav. com. de Praebend. et infra Sess. 14: c. 17: de Refor. Clem: Quia regulares de supplendi neglig: Praelator: et quia nonnulli de Clar: non residendi: licet et de elect: in 6: grave nimis de Praebend:*

(2) *Sup: cap: 2: de multa, de praebend:*

(3) *Infra Sess. 14: cap: 17: c: Ordinarii de offic: Ordinar: in 6:*

to di congrua porzione di frutti, che la cura delle anime in niun modo si trascuri, e che non si fraudino i medesimi beneficj de' dovuti ossequj: senza che quando alle cose promesse suffraghino a nessuno le appellazioni, privilegi, esenzioni quali si sieno, anche con deputazione di Giudici speciali, e colle loro inibizioni.

C A P O VI.

Quali domini di beneficj sieno riputate valide.

Le unioni perpetue, fatte da 40 anni in quà (1), possano essere esaminate dagli Ordinarij, come delegati della sede Apostolica; e sieno dichiarate nulle quelle, che sieno state ottenute per surrezione, o orrezione. Quelle però, che concesse da detto tempo in quà non hanno ancora o in tutto, o in parte avuto il loro effetto, e quelle che poi saranno fatte ad istanza di chi sia, se non sia manifesto essere state fatte queste per legittime, o altrimenti ragionevoli cause da verificarsi dinanzi l'ordinario, chiamati coloro, a quali importa, si presumano ottenute per surrezione; e per tutto non abbiano nessun vigore, se altrimenti non sarà dichiarato dalla sede Apostolica.

C A P O VII.

I beneficj Ecclesiastici uniti sieno visitati: sia esercitata la loro cura da Vicarij anche perpetui: la deputazione de' quali si faccia con porzione da assegnarsi anche sopra cosa certa.

I beneficj ecclesiastici curati (2), che si trovano perpetuamente uniti, e annesse a cattedrali, collegiate, o altre chiese, o Monasterj, beneficj, o collegj, o a quali siasi luogo pio: ciascun anno sieno visitati dagli ordinarij

(1) Infra Sess. 24. de Reformat. c. 13. et Sess. 25. de Reformat. cap. 7. et infra Sess. 24. c. 9.

(2) Infra Sess. 14. de Reform. can. 9. Sup. cap. 5. Infra sess. ult. de Reformat. cap. 16. Pius V. in bolla quae incipit ad exequendum. Infra Sess. 24. de Reform. cap. 9. et Sess. 21 cap. 8. Concil. Tolet. IV. c. 25. Concil. Arclat. c. 17. Decernimus, c. Epi. scop. et c. placuit. 10. q. 1.

20
de' luoghi, i quali sollecitamente procurino provvedere, che si eserciti lodevolmente la cura delle anime per idonei vicarj anche perpetui (se non parrà conveniente diversamente a' medesimi ordinarij, pel buon governo delle chiese) i quali debbono essere deputati da essi quivi colla porzione, che deve assegnarsi sopra cosa certa, della terza parte de' frutti, o maggiore, o minore ad arbitrio de' medesimi ordinarij: non suffragando quanto alle cose premesse appellazioni, privilegj, esenzioni, ancora con deputazione de' giudici, e colle loro inibizioni quali si sieno.

C A P O VIII.

Le chiese sieno ristaurate: la cura delle anime sia esercitata con diligenza.

Gli ordinarij de' luoghi sieno obbligati a visitar ciascun anno con Apostolica autorità quali si sieno chiese, in qualunque modo esenti, e provvedere con opportuni rimedj del dritto, che siano riparate quelle, che abbisognano di riparazione, e che non sieno defraudate della cura delle anime, se ad esse ne sia addossata alcuna e d' altri dovuti ossequj: affatto escluse le appellazioni, privilegj, consuetudini, anche prescritte da tempo immemorabile, deputazioni di Giudici, e loro inibizioni.

C A P O IX.

Non sia differita la consecrazione.

I promessi a maggiori chiese (1) ricevono la consecrazione entro il tempo stabilito del dritto, e a nessuno suffraghino le proroghe concesse oltre sei mesi.

(1) C. Quoniam quidem dist. 100 et infra Sess. 23. de Reformat. cap. 3.

In tempo di Sede vacante i Capitoli non concedano a veruno lettere dimissorie se non sarà vincolato da Beneficio ricevuto, o da riceverli: diverse pene contro i trasgressori.

Non sia lecito a' Capitoli delle Chiese, in tempo di Sede vacante (1), entro l'anno dal giorno della vacanza, concedere: la facoltà di ricevere ordini, o lettere dimissorie, o *Reverente*, come alcuni le chiamano, tanto per disposizione del Dritto comune, come ancora per vigore di qualsivoglia privilegio, o consuetudine, ad alcuno, che non sarà vincolato per occasione d'alcun beneficio ecclesiastico ricevuto, o da riceverli. Se si farà altrimenti (2), il Capitolo contraveniente soggiaccia all'ecclesiastico interdetto; ed i così Ordinati, se saranno costituiti in Ordini minori, di nessun privilegio clericale godano principalmente nelle cose criminali, se in maggiori, sieno *ipso jure* sospesi della esecuzione degli Ordini, a beneplacito del futuro Prelato.

C A P O XI.

Le facoltà di esser promosso non suffraghino a nessuno, se non vi sia legittima causa.

Le facoltà di esser promosso da chiunque non suffraghino, se non a quelli che hanno legittima causa, da primersi in lettere, per la quale non possano esser ordinati da' proprj Vescovi: e allora non sieno ordinati, se non dal Vescovo, che risiede nella sua Diocesi, o da chi eserciti per lui i Pontificali, e previo un diligente esame (3).

C A P O XII.

Le facoltà di non esser promosso non oltrepassi l'anno

Le facoltà di non esser promossi fuor che nei così espressi dal Dritto, suffraghino per un solo anno (4).

(1) C. Cum nullus de temp. Ordinatis: in 6.

(2) Infra Sess. 23 de Reformat. Cap: 10:

(3) C. Licet: Canon: et c. cum ex eo de elect: in 6.

(4) Infra Sess. 14 cap. 13 de Reformat.

C A P O XIII.

I Presentati da chiunque, non sieno istituiti senza l' esame e l' approvazione dell' Ordinario, eccettuati alcuni.

I Presentati, o eletti, o nominati da qualsivoglia persona ecclesiastica, ancora Nuncj della Sede Apostolica, a qualunque beneficio ecclesiastico, non sieno istituite, nè confermati (1), nè ammessi, anche col pretesto di qualsivoglia privilegio, e consuetudine: anche prescritta da tempo immemorabile, se prima non saranno esaminati dagli Ordinarij de' luoghi; e ritrovati idonei. E niuno possa difendersi, per non essere obbligato ad esaminarsi, col rimedio dell' appellazione; eccettuati però i presentati, eletti, o nominati dalle Università, o Collegj di Studj generali.

C A P O XIV.

Le cause Civili de' Chierici Secolari, e Regolari dimoranti fuori del Monistero, si giudichino dai Vescovi.

Nelle cause degli esenti si osservi la Costituzione d'Innocenzo III. la quale incomincia: *Volentes* (2), pubblicata nel Concilio generale di Lione: la quale il medesimo S. Concilio ha stimato doversi rinnovare, e rinnovare: aggiungendo inoltre, che nelle cause civili di mercedi, e miserabili persone, i Chierici secolari, e regolari che dimorano fuori del Monastero in qualunque modo esenti, quantunque abbiano certo giudice, possano essere citati innanzi gli Ordinarij de' luoghi, come delegati in questo della stessa Sede, ed essere obbligati, e costretti *jure medio* a pagare il debito: nè varranno privilegi, esenzioni, deputazioni di Conservatori, e loro inibizioni, contro le cose promesse.

(1) Infra Sess. 25 cap. 9 de Reformat.

(2) Cap. 2. de privileg. in 6.

Gli Ordinarij procurino, che tutti gli Spedali, anche gli esenti, sieno governati fedelmente dai loro Amministratori..

Procurino gli ordinarij (1); che fedelmente, e diligentemente sieno governati gli spedali tutti da' loro amministratori, con qualunque modo esenti, osservata ancora la forma della costituzione del Concilio Viennese, che incomincia: *Quia contingit*: la quale costituzione il medesimo S. Concilio ha stimato dover rinnovarsi, e rinova, colle decorazioni contenute in essa.

Intimazione della futura Sessione.

Questo Sacrosanto Concilio decreta ancora, e stabilisce, che debba farsi la prossima futura sessione, e celebrarsi il Giovedì fer. V. dopo la seguente Domenica in Albis, che farà a' 21 Aprile di questo anno 1547.

Bolla di facoltà di traslatare il Concilio.

Paolo Vescovo, servo de' servi di Dio, al Venerab. F. Gio. Maria Vesc. Prenestino, e a' diletti figli Marcello Prete del titolo di S. Croce in Gerusalemme, e Reginaldo Diacono del titolo di S. Maria in Cosmedin, Cardinali, nostri, e Legati a latere della Sede Apostolica, salute e apostolica benedizione. Presedendo al governo della Chiesa universale, benchè con meriti non sufficienti, disponendolo il Signore, pensiamo esser proprio del nostro ufficio, se ha da stabilirsi a cagione della Repubblica Cristiana qualche cosa grave, eseguirla non solamente in tempo opportuno, ma ancora in luogo comodo e idoneo. Avendo noi, poco tempo è, costituiti e deputati voi nel Concilio di Trento legati nostri a latere, e dell'apostolica sede, per consiglio, e assenso de' Vener. Fratelli nostri cardinali della S. Romana Chiesa; e avendo voi destinati alla stessa città come Angioli di pace, siccome più diffusivamente si contiene in diverse nostre lettere di sopra scritte, dopo che avevamo tolto, e rimesso con pari consiglio e assenso la sospensione della

(1) Sess: 25 Cap: 7 de Reformat.

celebrazion del Sacro Ecumenico, e Universale Concilio, in altra occasione per simile consiglio e assenso per noi nella città di Trento intimato per cause allora espresse, fatta la detta sospensione con egual consiglio ed assenso per certe altre anche allora espresse cause, fino ad altro tempo più opportuno e comodo che dovea manifestarsi da noi, udita la pace conciliata tra i carissimi in Cristo Figli nostri, Carlo Imperator de' Romani sempre Augusto, e Francesco Re di Francia cristianismo, non potendo noi medesimi, allora legittimamente impediti, venire personalmente alla medesima città, e assistere al medesimo Concilio, e volendo provvedere opportunamente acciocchè non sia impedita, o più del dovere differita per la incomodità del luogo o per altra cagione in qualunque modo così santa opera della celebrazione di questo Concilio; *motu proprio*, e con certa pienezza d'Apostolica potestà, e con pari consiglio e assenso, a voi insieme, o a due di voi, l'altro intrattenuto da legittimo impedimento, o indi forse assente, concediamo piena e libera potestà, e facoltà con Apostolica autorità a tenore delle pieenti, di traslatare e mutare, quando vi parrà, il predetto Concilio della medesima città di Trento a qualunque altra città più commoda, e opportuna, o più sicura, che parrà ancora a voi, e quello sopprimere, e sciogliere nella medesima città di Trento, e ancora di proibire a' Prelati, e altre persone di questo Concilio, che non procedano in esso a cose ulteriori nella detta città di Trento, anco sotto censure e pene ecclesiastiche; e continuare, e celebrare il medesimo Concilio in altra tale città, alla quale succederà trasferirlo, e mutarlo, e convocare ad esso i Prelati, e altre persone del medesimo Concilio di Trento anco sotto le pene dello spergiuro, e altre espresse nelle lettere d'intimazione di questo Concilio, e di presidere ad esso Concilio così traslatato e mutato, col nome, e autorità predette, e di procedere e fare, stabilire, ordinare, eseguire le altre cose come nelle promesse, e circa quelle, le cose necessarie e opportune, secondo il contenuto, e tenore delle prime lettere in altra occasione a voi dirette, confermando noi, o avendo grato, quanto da voi nelle cose premesse sarà fatto, statuito, ordinato, eseguito: e faremo col divino aiuto che questo sia osservato inviolabilmente: non ostanti le costituzioni, e ordinazioni Apostoliche, e tutte le altro

75
quali si sieno cose contrarie. A niuno adunque a ffitto degli uomini sia lecito rompere questa pagina della nostra concessione, o opporsi a lei con temeraria audacia. Se alcuno però intentar questo presumere, sappia, che egli incorrerà nella indignazione dell' Onnipossente Signore, e de' Beati Pietro e Paolo suoi Apostoli.

Dato in Roma in S. Pietro, l'anno dell' Incarnazione del Signore 1547. a' 26 di Marzo, del nostro Pontificato l'anno undecimo.

Fab. Ves. Spol.

B. Motta.

SESSIONE VIII.

Celebrata il giorno 11 Marzo 1547.

DECRETO

Della traslazione del Concilio.

Piace a voi decretare e dichiarare, esser così evidente questo morbo per le cose premesse, e altre allegate, che i Prelati non possano dimorare in questa città senza pericolo della vita, e perciò in essa contro la loro volontà non possano nè debbano trattenersi? E ancora attesa la partenza di molti Prelati dopo la prossima passata Sessione, e attese le proteste di molti altri Prelati fatte nelle Congregazioni generali, che vogliono di qua certamente partir per timore del medesimo morbo, i quali giustamente non possono trattenersi, e per la cui partenza il Concilio o si disciorrebbe, o per la scarsezza di prelati il buon progresso s'impedirebbe: e atteso ancora l'imminente pericolo della vita, e l'altre cause allegate per alcuni de' Padri nelle medesime Congregazioni, siccome notoriamente vere e legittime; piace a voi similmente decretare, e dichiarare, per la conservazione, e proseguimento del medesimo Concilio, e sicurezza della vita dei medesimi prelati, che il medesimo Concilio abbia a traslatarsi per alcun tempo, e da ora sia traslatato alla città di Bologna, come a luogo più disposto, salubre, e idoneo, ed ivi doversi celebrare la Sessione già intimata nel giorno stabilito 21 Aprile, e dover procedersi successivamente a cose ulteriori, finchè sembrerà expediente al

Santissimo Signor nostro, e al Sacro Concilio, acciocchè possa e debba ridursi lo stesso Concilio in questo, o in altro luogo, comunicata ancora la deliberazione coll' invittissimo Cesare, il Re Cristianissimo, e altri Re, e Principi Cristiani? Risposero, piace.

SESSIONE IX.

*Celebrata in Bologna il giorno
21 Aprile 1547.*

DECRETO

Di proroga della Sessione.

Questo sacrosanto, ecumenico, e general Concilio, il quale nel passato era congregato nella città di Trento, ora legittimamente congregato nello Spirito Santo in Bologna, presedenti in esso a nome del santissimo in Cristo Padre, e signor nostro, Paolo, per divina provvidenza Papa III., i medesimi reverend. signori, sig. Gio: Maria del Monte, Vescovo Prenestino, e Marcello prete del titolo di S. Croco in Gerusalemme, di S. C. Cardinali e Apostolici legati a *latere*, considerando, che il giorno 11. del mese di marzo, e del presente anno, nella generale pubblica sessione, nella medesima città di Trento celebrata, e nel luogo solito, e fatto secondo la consuetudine tutte le cose che hanno a farsi, decretò, e ordinò per cause allora istanti, urgenti, e legittime, intervenendo ancora l'autorità della S. sede apostolica, anche specialmente conceduta a' medesimi reverendissimi presidenti, doversi trasportare il Concilio da quel luogo a questa città, siccome ha trasportato: e ancora doversi celebrare in questa medesima città di Bologna la sessione colla intimata pel presente giorno 21 aprile, acciocchè si stabilissero e promulgassero canoni nelle materie de' sacramenti e riforma, delle quali aveva proposto doversi trattare: e considerando, che alcuni de' padri, che furono soliti intervenire a questo Concilio, occupati nelle proprie chiese questi passati giorni della settimana santa, e della solennità di Pasqua, altri ancora intrattenuti da altri impedimenti, quà non sono giunti ancora, i quali in breve po-

rò si può sperare che vi saranno, e per questo essere accaduto il non poter esaminarsi e discutersi le medesime materie dei sacramenti, e riforma con quella frequenza di prelati, che desiderava il S. Concilio: perchè il tutto sia fatto con maturo consiglio, colla dovuta dignità, e gravità, ha stimato e stima buono opportuno, e spediente, che la predetta Sessione, che doveva celebrarsi in questo medesimo giorno, come si dichiara, debba differirsi, e prorogarsi, come differisce, e proroga il Giovedì fra l'ottava di Pentecoste prossimamente futura, in quanto alla spedizione delle medesime materie: il qual giorno ha giudicato, e giudica assai opportuno per trattar le cose, e molto comodo a' Padri principalmente assenti: aggiunto questo però, che possa e vaglia pure in privata Congregazione restringere, e accorciare il medesimo Concilio lo stesso termine, a suo arbitrio e volontà, come stimerà expedite alle cose del Concilio.

SESSIONE X.

Celebrata in Bologna il giorno 2 Giugno 1547.

DECRETO

Di proroga della Sessione.

Quantunque questo Sacrosanto, Ecumenico, e Generale Concilio abbia decretato differire, e prorogare a questo presente giorno per alcune cause, e principalmente per l'assenza d'alcuni Padri, che in breve sperava che vi fossero, la Sessione, che doveva celebrarsi il dì 21 Aprile prossimamente passato, in questa inclita città di Bologna sopra le materie dei sacramenti e riforma, per decreto promulgato nella città di Trento, in pubblica Sessione, il dì 11 Marzo: volendo pure trattar benignamente con quelli, che non vennero, il medesimo Sacrosanto Concilio nello Spirito Santo legittimamente congregato, presedenti in esso i medesimi Cardinali della S. R. C. e legati della Sede Apostolica, stabilisce, e decreta, dover differirsi e prorogarsi, siccome differisce e proroga la medesima Sessione, che aveva decretato celebrare in questo giorno 2 Giugno 1547, insino al Giovedì dopo la festa della Natività della B. Maria Vergine, che sarà li

15 Settembre prossimo futuro, in quanto alla spedizione delle anzidette, e altre materie: in tal guisa però, che il proseguimento della discussione, ed esame tanto di quelle cose, che appartengono al dogma, quanto di quelle, che appartengono alla riforma, intanto non si ometta, e il medesimo S. Concilio a suo arbitrio, e volontà liberamente possa e vaglia abbreviare, e prorogare ancora in privata Congregazione il medesimo termine.

Il giorno 14 Settembre 1547 nella Congregazione generale fu prorogata la Sessione in Bologna, che doveva essere il giorno seguente, a piacimento del Sacro Concilio.

Bolla per riassumere il Concilio Tridentino

SOTTO

GIULIO III.

Pont. Mass.

Giulio Vescovo, servo de' servi di Dio, a futura memoria della cosa. Parendo buono, opportuno, ed espediente per togliere le dissenzioni di nostra Religione, che sono state in vigore nella Germania per lungo tempo non senza perturbazione, e scandalo di tutto il mondo cristiano: siccome ancora il carissimo in Cristo Figlio nostro Carlo Imperator de' Romani sempre Augusto ne fece significare per i suoi fogli e Nunzi, che il Sacro, Ecumenico, Generale Concilio intimato pel nostro predecessore Paolo III. di felice ricordanza, e per noi allora condecorati del Cardinalato, e a nome del medesimo predecessore, insieme con altri due Cardinali della S. R. C. al medesimo Concilio presedenti, incominciato, ordinato: e continuato, in cui si sono avute molte pubbliche, e solenni Sessioni, e molti decreti promulgati tanto in causa di fede, quanto di riforma; e molte cose ancora esaminate, e discusse appartenenti all'una e l'altra causa, sia ridotto alla Città di Trento: noi, a cui, e a' Sommi Pontefici *pro tempore* aspetta intimare, e diriggere i Concilj Generali, per procurare la pace della Chiesa, e l'aumento della fede Cristiana, e della religione Ortodossa a lode e gloria dell' Onnipossente Iddio, e per avere un paterno riguardo, quan-

to possiamo averlo, alla tranquillità della stessa Germania, la qual provincia certamente ne' passati tempi non fu mai inferiore a nessuna provincia de' cristiani nella vera religione, e in coltivar la dottrina de' Sacri Concilj, e SS. PP. e nel mostrar la dovuta ubbidienza; e venerazione a' sommi Pontefici, Vicarj in Terra di Cristo Redentor nostro, sperando, che accaderà per la grazia o benignità del medesimo Iddio, che tutti i Re, e principi cristiani condiscondano in questa cosa, favoriscano, e assistano a' voti nostri giusti e pii, esortiamo, ricerchiamo, e avviamo per le viscere della misericordia del Signor nostro Gesù Cristo i Venerabili Fratelli Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, e dilette Figli Abbati, e tutti gli altri, e ognuno in particolare, che per dritto, o consuetudine, o privilegio del bono intervenire a' Concilj generali, e quelli che il medesimo predecessor nostro nelle sue intimazioni, e altre lettere di sopra publicate, volle che intervenissero al Concilio, che il prossimo futuro primo giorno di Maggio vogliano venire, e congregarsi nella medesima città di Trento, cessando legittimo impedimento, e con ogni sollecitudine dar opera alla continuazione del medesimo Concilio, il qual giorno stabiliamo, decretiamo, dichiariamo, previa matura deliberazione, e di nostra certa scienza, e di pienezza di Apostolica autorità, e col consiglio e assenso de' Venerabili Fratelli nostri Cardinali della S. R. C. Noi adunque procureremo con diligenza, che al medesimo tempo nella medesima città vi sieno certamente presenti i nostri legati, per mezzo de' quali (se personalmente non potremo essere noi presenti a cagione della nostra età, salute, e bisogni della Sede Apostolica) coll' assistenza dello Spirito Santo noi medesimi presiederemo al Concilio, non ostante qualsiasi traslazione del medesimo Concilio, sospensione, e tutte le altre cose quali sieno contrarie, e principalmente quelle, che il medesimo nostro Predecessore volle che non ostassero nelle sue predette lettere, le quali vogliamo e decretiamo che persistano nel loro vigore, e quanto sia necessario, rinnoviamo con tutte le clausole decreti, e ciascheduna in particolare in esse contenute: decretando non ostante nullo e vano quanto sarà attentato sopra queste cose da chiunque con qualunque autorità scientemente, o ignorantemente. A niuno adunque affatto degli uomini sia lecito rompere, o con ardir temerario opporsi a queste

pagine de' nostri decreti, esortazione, requisizione, ammonizione, dichiarazione, innovazione, e volontà. Se alcuno però presumerà attentar questo, sappia, che incorrerà nella indegnazione di Dio Onnipotente, e de' Beati Pietro, e Paolo, suoi Apostoli.

Dato in Roma in S. Pietro l'anno della Incarnazione del Signore 1548 il primo Dicembre, del Pontificato nostro l'anno primo.

*M. Cardinale Crescen.
Rom. Amasco.*

SESSIONE XI.

CHE È LA PRIMA SOTTO

GIULIO III.

PONT. MASS.

*Celebrata il primo Maggio 1551.**Decreto di riassumere il Concilio.*

Piace a voi, che il Sacro, Ecumenico, e generale Concilio di Trento debba riassumersi, e che s'abbia a procedere a cose ulteriori secondo la forma e tenore delle lettere del Santissimo Signor nostro, a lode e gloria della Santa, e Individua Trinità, Padre, e Figlio, e Spirito Santo, ad aumento ed esaltazione della Fede, e Religione cristiana? Risposero: Piace.

Intimazione della futura Sessione.

Piace a voi, che la futura prossima Sessione abbia a farsi e celebrarsi nel futuro primo giorno di Settembre? Risposero, Piace.

SESSIONE XII.

CHE È LA SECONDA SOTTO

GIULIO III.

PONT. MASS.

Celebrata il primo Settembre 1551.

Il Sacrosanto, Ecumenico, e generale Concilio di Trento, legittimamente congregato nello Spirito Santo, presedenti in esso i medesimi legati, e Nuncj della S. Sede Apostolica, il quale aveva decretato nella prossima passata Sessione dover oggi farsi questa seguente, e procedersi a cose ulteriori, avendo differito finora il procedere per l'assenza dell'inclita Germanica Nazione, a cagione

di cui principalmente si fa, e ancora per lo scarso numero degli altri Padri, esultando nel Signore per la venuta in questo giorno medesimo de' Venerabili Fratelli in Cristo, e figli suoi Arcivescovi Maguntino e Trevirense, e principi Elettori del Sacro Romano Impero, e molti altri Vescovi della medesima, e d'altre Provincie, e ringraziando degnamente il medesimo Onnipossente Iddio, e concedendo ferma speranza, che presto verranno molti altri Prelati tanto della medesima Germania, quanto d'altre Nazioni mossi e dal debito del loro officio, e da questo esempio, intima la futura Sessione pel giorno quarantesimo venturo: e proseguendo il medesimo Concilio nello stato in cui si ritrova, essendo stato definito nelle passate Sessioni sopra i sette Sacramenti della nuova legge generalmente, e specialmente del Battesimo, e della Confermazione, stabilisce e decreta, doversi trattare del Santissimo Sacramento della Eucaristia, e ancora, in quel che appartiene alla riforma, delle altre cose che appartengono alla più facile, e commoda residenza de' Prelati: e avvisa, ed esorta tutti i Padri, che frattanto, ad esempio del Signor Nostro Gesù Cristo (1), quanto però il permetterà l'umana fragilità, s'impieghino in orazioni e digiuni, acciocchè finalmente placato Iddio, che sia benedetto ne' Secoli, si degni ridurre i cuori degli uomini al conoscimento dalla sua vera Fede, e alla unità della Santa Madre Chiesa, e ad una retta condotta di vita.

(1) Matth. 4.

S E S S I O N E XIII.

CHE È LA TERZA SOTTO

G I U L I O III.

PONT. MASS.

*Celebrata li 11 ottobre 1551.**Decreto del Santissimo Sacramento della Eucaristia.*

Il sacrosanto Ecumenico, e general Concilio di Trento, legittimamente congregato nello Spirito Santo, presenti in esso i medesimi Legati e Nuncj, quantunque si sia radunato per questo fine, non senza particolar guida e direzione dello Spirito Santo, per esporre la vera e antica dottrina della Fede e Sacramenti: e per recar rimedio a tutte le eresie, e altri gravissimi incomodi, con cui la Chiesa di Dio miseramente viene agitata, e in molte e varie parti vien lacerata, questo principalmente desiderò già da principio, estirpare radicalmente la zizania di esecrabili errori e scismi (1), che l'inimico uomo in questi nostri tempi calamitosi sopraseminò nella Dottrina della Fede, uso, e culto della sacrosanta Eucaristia, la quale per altro il nostro Salvatore lasciò nella sua Chiesa come simbolo della sua unità e carità, con cui volle, che tutti i cristiani fossero tra se congiunti ed uniti. Pertanto il medesimo sacrosanto Concilio insegnando quella sana e sincera Dottrina di questo Venerabile e divino Sacramento della Eucaristia, la quale sempre la Chiesa Cattolica istruita dal medesimo Gesù Cristo Signor Nostro, e suoi Apostoli, e ammaestrata dallo Spirito Santo, che a lei suggerisce di dì in dì ogni verità (2), ha conservato, e conserverà sino alla fine dei secoli, proibisce a tutti i fedeli di Cristo, che non ardiscono nell'avvenire credere, insegnare; e predicare sopra la Santissima Eucaristia diversamente da quello, che è spiegato, e definito in questo presente decreto.

(1) Matt. 13 c. 1 de Sum. Trinit. Ephes. 4.

(2) Luc. 22 c. 1 vers. Ego pro te 21 dist. et infra Sess. 22 c. 1 et sup. Sess. 5.

*Della reale presenza di Nostro Signore Gesù Cristo
nel Santissimo Sacramento della Eucaristia.*

Primieramente insegna il Santo Concilio, e apertamente e sinceramente confessa, che si contiene nel Santo Sacramento della Santa Eucaristia, dopo la consecrazione del pane, e vino (1), il Signor Nostro Gesù Cristo, vero Dio, e uomo, veramente, realmente, e sostanzialmente sotto la specie di quelle cose sensibili. Nè quelle cose ripugnano tra se, che il medesimo Salvatore nostro sempre segga alla destra del Padre nei Cieli secondo il modo naturale di esistere (2), e che non ostante stia presente a noi colla sua sostanza sacramentalmente in molti altri luoghi, con quella ragione d' esistere, la quale quantunque appena possiamo esprimere con parole, pure essere possibile a Dio possiamo capir colla mente illuminata per la Fede; e dobbiamo credere costantissimamente. Così tutti i nostri maggiori, quanti furono nella vera Chiesa di Cristo, i quali hanno trattato di questo SS. Sacramento, hanno apertissimamente confessato, che questo così ammirabile Sacramento istituì il Nostro Redentore nella ultima cena (3), quando con chiare e manifeste parole testificò dopo la benedizione del pane, e del vino, che egli dava loro il suo stesso corpo, e il suo sangue: le quali parole rammentate da' Santi Evangelisti, e poi ripetute da S. Paolo (4), manifestando chiaramente quella propria, e apertissima significazione, secondo la quale sono state intese da' Padri, è veramente una indignissima malvagità, che da certi uomini contenziosi e malvaggi sieno rivolte a immaginarj tropi, con cui si nega la verità della Carne e Sangue di Cristo, contro l'universale sentimento della Chiesa: la quale come colonna e firmamento della verità (5), ha detestato queste finzioni in-

(1) Joann. 1.

(2) Cap. 1 de Summ. Trinit. Sup. Sess. 3 in Symb. Ephes. 1 psalm. 5 et 109 Marc. 12 et 16 in fin. Hebraeor. 10 Actor. 7 Coloss. 3 Matth. 9 Luc. 1.

(3) Clem. unic. de reliq. et Vener. Sanct. et c. cum Marthae de celebr. Miss.

(4) Matth. 26 Marc. 14 Luc. 22 1. Corinth. 11.

(5) 11. Timoth. 3.

ventate da uomini empj, come diaboliche, rammentando sempre con animo grato e memore questo eccellentissimo beneficio di Cristo.

C A P O II.

Della ragione della istituzione di questo Santissimo Sacramento.

Adunque il Salvator nostro, dovendo partire da questo mondo per andare al Padre, istituì questo Sacramento, nel quale diffuse le ricchezze del suo divino amore verso gli uomini, facendo memoria delle sue cose ammirabili: e comandò, che noi nel riceverlo facciamo memoria di lui, e annunziamo la sua morte, finchè egli venga a giudicare il mondo (1). Volle però, che si ricevesse questo Sacramento come cibo spirituale delle anime, con cui si alimentino, e confortino vivendo nella vita di lui, che disse: Chi mangia me, vivrà per me (2): e come antidoto, con cui ci liberiamo dalle colpe cotidiane e siamo preservati da' peccati mortali. Per ciò volle, che esso fosse pegno di nostra futura gloria, e perpetua felicità; e perciò simbolo di quell'unico corpo, di cui egli fu Capo (3), a cui volle che noi fossimo uniti con unione oome membri, perchè tutti dicessimo il medesimo, nè fossero scismi in noi (4).

C A P O III.

Della eccellenza del Sacramento dell' Eucaristia sopra gli altri Sacramenti.

Questo veramente è comune alla Santissima Eucaristia con gli altri Sacramenti, esser simbolo d'una cosa sacra (5), e forma visibile d'una grazia invisibile; ma

(1) Psalm. 110 Luc. 22 c. Iteratur de Cons. dist. 1 I. Corinth, 11 Matt. 26.

(2) Joann. 6.

(3) I. Corinth. 12 Nphes. 5 Roman. 12.

(4) I. Corinth. 6.

(5) C. Sacrificium de Cons. dist. 2.

quello che si trova in essa eccellente e singolare si è, che gli altri Sacramenti (1) allora primieramente hanno virtù di santificare, quando alcuno ne fa uso; ma nella Eucaristia lo stesso Autore della santità vi è avanti dell'uso; poichè non avevano ancora ricevuto gli Apostoli la Eucaristia della mano del Signore (2), quando egli veramente affermava; essere suo corpo, quello che dava; e sempre vi fu questa fede nella Chiesa di Dio, che subito dopo la consecrazione (3) esiste il vero corpo di Nostro Signore, e il suo Sangue sotto la specie di pane, e di vino insieme colla sua anima e Divinità: ma veramente il Corpo sotto la specie di pane, e il Sangue sotto la specie di vino per virtù delle parole: lo stesso Corpo però sotto la specie di vino, e il Sangue sotto la specie di pane, e l'anima sotto tutte e due, per virtù di quella naturale connessione, e concomitanza, e colla quale si uniscono tra se le parti di Cristo Signore, che già risuscitò da morte, per non morire più (4): la Divinità veramente per quella ammirabile ipostatica unione di essa col corpo, e coll'Anima. Onde verissimo è altrettanto contenersi sotto una delle due specie, e sotto tutte e due; poichè tutto intero Cristo esiste sotto la specie di pane, e sotto qualunque parte della medesima specie, tutta ancora sotto la specie di vino, e sotto le sue parti.

C A P O IV.

Della Transustanziazione.

Ma poichè Cristo Redentor nostro disse veramente essere suo corpo quello che offriva sotto la specie di pane (5): per ciò fu perpetua persuasione nella chiesa di Dio, e ciò ora di nuovo questo S. Concilio dichiara, che per la consecrazione del pane, e del vino, si fa la

(1) C. Multi 1. q. 1.

(2) Matth. 26. Marc. 14.

(3) Infra Cau. 1.

(4) Rom. 6. c. Semel Christus c. inerat. c. Singuli etc. qui manducat de Conf. dist. 2. Infra c. 3. Sess. 21 c. 3. Vid. Homil. 5. de Pseb. inter eas quae Eusebio Emiss. adscribuntur, et de Conf. dist. 2. c. 35. ubi pars est.

(5) Luc. 12. Joan. 6. 1. Corinth. 1.

conversione di tutta la sostanza di pane nella sostanza del Corpo di Cristo Signor nostro (1); e di tutta la sostanza di vino nella sostanza del suo Sangue: la qual conversione convenevolmente, e propriamente è chiamata Transustanziazione della Santa Cattolica chiesa.

CAPO V.

Del culto, e venerazione, che dee darsi a questo Santissimo Sacramento.

Non resta adunque luogo alcuno di dubitare (2), che tutt'i fedeli cristiani secondo il costume sempre ricevuto nella chiesa cattolica, diano venerazione a questo santissimo sacramento col culto di latria, ch'è dovuto al solo vero Dio. Ne perciò deve meno adorarsi, perchè sia stato instituito da Cristo Signore (3), acciò sia ricevuto: perchè crediamo esservi presente in esso quel medesimo Iddio cui il Padre Eterno introducendo nel mondo, dice: E lui adorino tutti gli Angioli di Dio: cui i Magi prostrandosi adorarono: cui finalmente testifica la scrittura essere stato adorato dagli Apostoli in Galilea (4). Dichiarò in oltre il S. Concilio essere stato introdotto assai piamente, e religiosamente nella chiesa di Dio questo costume (5), che ciaschedun anno in certo giorno particolare, e festivo questo Eccelsissimo, e Venerabile Sacramento sia onorato con singolare venerazione, e solennità, e che sia portato nelle processioni riverentemente, e onorificamente per le strade, e luoghi pubblici. Imperciocchè fu convenientissimo lo stabilire sacri alcuni giorni, in cui tutti i cristiani mostrino con una singolare, e rara dimostrazione gli animi grati, e memori verso il comune Signore, e Redentore per tanto ineffabile, e divino beneficio, col quale si rappresentano la vittoria e'l trionfo della sua morte (6), e veramente convenne, che trionfasse la vincitrice verità dalla menzogna, ed eresia

(1) Cap. Panis de Conf. dist. 2. c. Cap. Cum Marthae de celebr. Miss. infra Can. 2.

(2) Infra can.

(3) Matth. 26.

(4) Psalm. 96. Hebr. 1. Matt. 2. et 28. Luc. 24.

(5) Urbanus Papa cit. in Clement. unic. de Reliq. et Venerat. Sanctior. infra C. 6.

(6) 1. Corinthe. 15. Hebraeor. 2.

in tal guisa, che i suoi nemici alla vista di tanto splendore, e in tante allegrezze di tutta la chiesa, o debellati e abbattuti si attristino, o arrossiti e confusi finalmente si ravveggano.

C A P O VI.

Del custodire il Sacramento della Eucaristia, e del portarlo agli ammalati.

La consuetudine di custodire nel Sagrario la S. Eucaristia è così antica, che la conobbe ancora il secolo del Concilio Niceno (1). Il portarsi poi la medesima S. Eucaristia agl' infermi, e per questo uso diligentemente conservarsi nelle chiese, oltre di esser conforme non solamente alla somma equità, e ragione, ancora si ritrova comandato in molti Concilj (2), e si è osservato per antichissimo costume della chiesa cattolica. Onde questo Santo Concilio stabilisce, dover conservarsi del tutto questo salutare, e necessario costume.

C A P O VII.

Della preparazione che deve farsi per ricevere degnamente la Sacra Eucaristia

Se non è cosa decente che alcuno si appressi a qualunque sacra funzione se non santamente; certo quanto è più nota all' uomo cristiano la santità, e divinità di questo Celeste Sacramento, e con tanta maggior diligenza deve egli evitare lo appressarsi a riceverlo senza gran riverenza e santità, principalmente leggendo noi presso l' Apostolo quelle formidabili parole: Chi mangia, e beve indegnamente, si mangia, e beve il giudizio non ben giudicando il corpo del Signore (1), Onde chi voglia rice-

(1) Infra c. 7 c. Sane de celebr. Miss. c. Presbyt. de Cons. dist.

(2) Concil. Rhemens. c. 2. Concil. Lateran. sub. Innocentio III. c. 26. c. presente 93. dist. Concil. Ancyran. c. 6. Concil. Carthagio. IV. cap. 7. et 78. Concil. Agath. cap. 15.

(1) I. Carnith. 11. Cap. Quid. est, c. sicut. Judas, et c. timore de Conf. dist. 2. c. qui seclerate, c. quotidie, et c. panem de consecr. dist. 2. c. omnis qui, cum seq. de penit. dist. 1.

ver. l'Eucaristia, deve richiamare alla memoria il di lui precetto: Provi se stesso l'uomo. La ecclesiastica consuetudine dichiara esser necessaria questa prova, perchè niuno conscio a se stesso di peccato mortale, quantunque a lui sembra esser contrito (1), debba accostarsi alla Sacra Eucaristia, non premessa la sacramentale confessione: la qual cosa questo S. Concilio ha decretato dover osservarsi perpetuamente da tutti i Cristiani, ancora da quei sacerdoti, i quali per ufficio dovranno celebrare, purchè non manchi loro confessore: che se per urgente necessità il sacerdote avrà celebrato senza previa confessione, si confessa quanto prima.

C A P O VIII.

Dell' uso di questo ammirabile Sacramento.

In quanto all' uso però i padri nostri (2) rettamente e sapientemente distinsero tre modi di ricevere questo Santo Sacramento; ed insegnarono, che certuni lo ricevono soltanto Sacramentalmente come i peccatori: altri solo spiritualmente, quelli cioè che mangiando col desiderio quel celeste pane proposto, sentono il suo frutto, e utilità, colla viva Fede, che opera per amore: i terzi sacramentalmente insieme e spiritualmente: e questi sono coloro, i quali in tal guisa si provano avanti, e dispongono; che vestiti della veste nuziale (3) s' appressano a questa divina mensa. Nella funzione Sacramentale sempre vi fu costume nella Chiesa di Dio, che i Laici ricevessero la comunione da' Sacerdoti, i Sacerdoti però celebrando comunicassero se stessi (4): il quale costume, e come proveniente per tradizione Apostolica (5) con ragione, e meritamente deve conservarsi. Finalmente con paterno affetto avvisa il S. Concilio, esorta, prega, e scongiura per le viscere della misericordia del Signor nostro, che tutti, e ciascheduno, che si pregiano del nome cristiano, finalmente convengano e si accordano in questo segno di uoi-

(1) Infr. Can. 11.

(2) C. quid est cum seq. c. dupliciter et c. in ille de Cons. dist. 2 Augustinus contra Donatistas saepe. Prosper. in Libr. Sentent. Galat. 5 Infra c. 8.

(3) Matth: 23.

(4) Cap. Relatum, de Cons. dist. 2 Can. 10.

(5) Hebraeor. 5 et 7.

tà, in questo vincolo di carità, in questo simbolo di concordia, e memori di tanta maestà, e di un amore così esimio di Gesù Cristo Signor Nostro (1), il quale diede a noi a mangiare la sua carne, e in prezzo di nostra salute la sua diletta anima, cioè la vita, credano, e venerino questi Sacri Misterj del suo Corpo e Sangue con tal costanza e fermezza di fede, con tal divozione d'animo, con tale pietà è culto, che possano frequentemente ricevere quel pane sovrasostanziale, ed esso veramente a loro sia vita dell'anima, e perpetua sanità di mente: col cui vigore confortati possano pervenire alla Celeste Patria dal viaggio di questa misera peregrinazione, per mangiare, senza alcun velo, lo stesso pane degli Angioli (2), che ora mangiano sotto di Sacri Veli.

Ma perchè non basta dire la verità, se non si scuoprano, e ribattono gli errori: piacque al S. Concilio aggiungere questi Canoni, acciocchè tutti, conosciuta già la cattolica Dottrina, intendano inoltre, quali eresie debbano evitarsi, e schivarsi da essi.

DEL SACROSANTO SACRAMENTO DELLA EUCARISTIA.

C A N O N E I.

Se alcuno dirà (3), che nel Sacramento della Santissima Eucaristia non si contiene veramente, realmente, e sostanzialmente il Corpo e Sangue del Signor Nostro Gesù Cristo insieme coll'anima e Divinità, e pertanto tutto Cristo: ma dirà soltanto essere in esso, come in segno, o figura, o virtù: sia scomunicato.

C A N O N E II.

Se alcuno dirà (4), che rimane nel Sacrosanto Sacramento della Eucaristia la sostanza del pane e del vino

(1) Joan. 6. c. primo de Consecr. dist. 2.

(2) 1. salv. 77 c. Revera de Consecr. dist. 2.

(3) Supra c. 3 Concil. Constantiens.

(4) Idem Concilium damans articulos Joann. Vicleff.

insieme col Corpo, e Sangue del Signor Nostro Gesù⁹¹ Cristo: e negherà quella mirabile, e singolar conversione di tutta la sostanza di pane nel corpo, e di tutta la sostanza di vino nel sangue, rimanendo solamente la specie di pane e del vino la quale conversione la Chiesa Cattolica propriissimamente chiama Transustanziazione (1): sia scomunicato.

C A N O N E III.

Se alcuno dirà (2), non tenersi tutto Cristo nel Venerabile Sacramento della Eucaristia sotto l'una e l'altra specie, e sotto ciascheduna parte di qualsivisia delle due specie, fatta la separazione: sia scomunicato.

C A N O N E IV.

Se alcuno dirà, che dopo fatta la consecrazione non vi è il corpo, e Sangue del nostro Signore Gesù Cristo nell'ammirabile Sacramento dell'Eucaristia, ma solamente nell'uso, mentre si riceve, non però avanti e dopo (3): e che nelle Ostie, e Particole consegrate, che si riservano o restano dopo la comunione, non rimane il vero Corpo del Signore: sia scomunicato.

C A N O N E V.

Se alcuno dirà (4), che il principal frutto della Santissima Eucaristia è la remissione de' peccati, o che da essa non provengano altri frutti: sia scomunicato.

(1) Supra c. 3.

(2) Concil. Florentinum ibid. supra c. 2.

(3) Supra c. 3.

(4) Concilium Florentinum in Decret. Eugenii ad Armenos, Supra c. 3 et Infra Sess. 21 c. 1 de Communi.

C A N O N E VI.

Se alcuno dirà (1) che nel Santo Sacramento della Eucaristia non deve adorarsi l'Unigenito Figlio di Dio con culto di latria, anche esterno, e perciò nè venerarsi con festiva peculiare celebrità, nè portarsi solennemente nelle processioni secondo il lodevole, e universale rito, e consuetudine della Santa Chiesa: o che non deve esporsi pubblicamente al popolo per essere adorato, e che i suoi adoratori sono idolatri: sia scomunicato.

C A N O N E VII.

Se alcuno dirà non esser lecito riservarsi la Sacra Eucaristia nel Sacratio (2), ma doversi necessariamente distribuire a quelli che sono presenti tosto dopo la Consecrazione, e non essere lecito portarsi onorificamente agli infermi: sia scomunicato.

C A N O N E VIII.

Se alcuno dirà, mangiarsi solo spiritualmente Cristo dato nella Eucaristia, e non ancora Sacramentalmente e realmente (3): sia scomunicato.

C A N O N E IX.

Se alcuno dirà (4), con essere obbligati ogni anno almeno nella Pasqua a comunicarsi, secondo il precetto di Santa madre Chiesa, tutti e ciascun Fedele Cristiano dell'uno e l'altro sesso, quando giungeranno agli anni di discrezione: sia scomunicato.

(1) Supra c. 5.

(2) Supra c. 6.

(3) Supra c. 8.

(4) Infra Scss. 14 c. 7. de paenit.

C A N O N E X.

Se alcuno dirà (2) non esser lecito al Sacerdote celebrante comunicare se stesso : sia scomunicato.

C A N O N E XI.

Se alcuno dirà (3) esser la Fede sola sufficiente preparazione per ricevere il Sacramento della Santissima Eucaristia : sia scomunicato. E perchè non si riceva così grande Sacramento indegnamente, e pertanto in morte e condannaione, stabilisce e dichiara il medesimo S. Concilio, che debbano necessariamente premettere la Confessione Sacramentale coloro, cui gravi la coscienza di peccato mortale quantunque pensino d'esser contriti, se possono avere Confessore. Se alcuno però presumerà insegnare, predicare, o pertinacemente asserire, o ancora, pubblicamente disputando, difendere il contrario, *eo ipso* sia scomunicato.

Decreto di Riforma

C A P O I.

I Vescovi sieno vigilanti con prudenza circa l'onestà de' costumi; non si appellì dalla loro correzione.

Il medesimo Sacrosanto Concilio di Trento, presedenti in esso i medesimi Legati, e Nuncei della S. Sede Apostolica, volendo stabilire alcune cose, che appartengono alla giurisdizione de' Vescovi, perchè eglino, secondo il decreto della prossima Sessione, tanto più volentieri risiedano nelle Chiese loro commesse, quanto più facilmente, e più comodamente potranno reggere i loro sudditi, e contenti nella onestà di vita, e costumi: stima che pri-

(2) Supra c. 6.

(3) Supra c. 7.

ma sieno avvisati, che si ricordino esser essi pastori, non percussori (1), e che conviene, che in tal modo governino i loro sudditi, che non dominino sopra di essi, ma gli amino come figli, e fratelli, e faticino per rimuoverli dalle cose illecite, esortandogli, e avvisandogli, per non esser costretti a frenarli colle dovute pene, quando falliranno: i quali però, se accaderà peccare in qualche cosa per umana fragilità, debbono osservare quel comandamento dell'Apostolo (2), correggerli con tutta bontà, e pazienza; giovando spesso quel che hanno da esser corretti, più l'amore che l'austerità (3), più la esortazione che la minaccia, più la carità che il potere. Se però per la gravità del delitto v'abbisognerà la verga, allora deve il rigore con la mansuetudine, il giudizio colla misericordia la severità colla soavità; acciocchè senza l'asprezza si conservi la disciplina salutare, e necessaria a' Popoli, e si emendino coloro che saranno corretti, o se non vorranno ravvedersi, gli altri si astengono da' vizj coll' esempio salutare del loro castigo: essendo officio d'un pastor diligente e poi al tempo stesso, primieramente applicare blandi fomenti a' morbi delle pecore: poi, quando così esigerà la gravezza del morbo (4), venire a rimedj più gravi, e più acri: e se neppur questi serviranno per rimuoverli, liberare le altre pecore almeno dal pericolo del contagio. Poichè fingendo spesso i rei querele e molestie per evitare le pene de' delitti, e schivare i giudicj de' Vescovi, e imponendo il processo del giudice col ricorso della appellazione, perchè non abusino a difesa della iniquità d'un rimedio istituito per presidio dell'innocenza (5), e per ovviare a questa astuzia, e tergiversazione di loro medesimi, così ha stabilito, e decretato; nelle cause di visita: correzione (6), o di abilità, e inabilità e ancora

(1) Tit. 1. I. Tim. 3. I. Petr. 1. Dist. 45 in Princ. dist: 94
Cap: ult: dist: 96 cap: Esto subjectus:

(2) II: Timoth: 4:

(3) C: 23 q: 4 c. quod Christus 5: dist: 2: c: Licet nonnunquam:

(4) Cap: reserandae et c. Corripiamur 24 q. 2

(5) Cap. Cum speciali §. Porro cap. ad nostram, cap. suggestum de appellat.

(6) Infra Scss. 22 cap. 1 de Reformat. et Sess. 24 cap. 20 de reformat.

nelle cause criminali non si appelli dal Vescovo, dal suo Vicario Generale nelle cose spirituali, avanti la sentenza definitiva, dalla interlocutoria, o da qualunque altra molestia: nè il Vescovo, o Vicario debba cedere a questa appellazione, come frivola; ma non ostante questa, e qualunque inibizione emanata dal giudice d'appellazione, ancora non ostante ogni stile, e consuetudine contraria, anco immemorabile, possa procedere a cose ulteriori: se non in caso che non possa ripararsi una tal molestia (1) per definitiva sentenza, o che non possa appellarsi dalla medesima definitiva: ne quali casi persistano illibati gli statuti de' sacri e antichi canoni.

C A P O II.

Quando l'appellazione del Vescovo nelle cose criminali si debba commettere al Metropolitano, o ad uno dei più vicini.

Nelle cose criminali la causa d'appellazione della sentenza del Vescovo (2), o del suo Vicario generale, quando vi sarà luogo di appellazione, se accaderà commetterla per Apostolica autorità *in partibus*, si commetta al Metropolitano, o anche al suo Vicario generale, nelle cose spirituali; o se esso per qualche motivo fosse sospetto, o distante oltre due legali diette (3), o se appellato si sarà da lui, si commetta a uno de' Vescovi più vicini, o a' loro Vicarij, non già a' giudici inferiori.

C A P O III.

Gli atti della prima istanza dentro trenta giorni si diano gratis al reo che appella.

Il reo appellante in causa criminale dal Vescovo, o dal suo Vicario generale nelle cose spirituali, produca interamente gli atti della prima istanza dinanzi al giudice,

(1) Cap. ut debitum, de appellat. cap. simil.

(2) Cap. 2 de Consuetud.

(3) Cap. Statutum, de Rescriptis in 6.

a cui appellò: e il giudice in niun modo proceda alla sua assoluzione, se non veduti quelli. Quegli però, da cui si sarà appellato, dentro di 30 giorni dia *gratis* i medesimi atti al supplicante: altrimenti senza di esse sia terminata la causa di tale appellazione, secondo che persuaderà la giustizia.

CAPO IV.

In qual modo i Chierici per gravi delitti s'abbiano a degradare

Essendo però qualche volta così gravi, i delitti (1) commessi da persone ecclesiastiche, che per la loro atrocità debbano degradarsi da' sacri Ordini, e consegnarsi alla curia secolare, nel quale affare secondo i sacri canoni vi si richiede un certo numero di Vescovi (2): i quali tutti se fosse difficile unirli, si differirebbe la esecuzione del dritto, se qualunque volta però potessero intervenire, la loro residenza s'interromperebbe: per questo ha stabilito, e decretato, che possa il Vescovo per se, o pel suo Vicario Generale nelle cose spirituali procedere contro il Chierico, costituito ancora ne' sacri Ordini del Presbiterato, anche alla di lui condannaione, e anche verbale deposizione: o per se medesimo ancora all'attuale, e solenne degradazione da' medesimi Ordini, e gradi ecclesiastici, ne' casi, in cui la presenza di altri Vescovi è necessaria nel numero definito da' canoni, anche senza di questi: chiamati però, e in questo assistenti altrettanti Abbati, aventi l'uso della mitra, e bacolo per privilegio Apostolico, se possano ritrovarsi nella città o Diocesi; e comodamente intervenire: altrimenti altre persone costituite in dignità ecclesiastica, che sieno gravi per la età, e commendabili per la scienza del Dritto.

(1) C. 3 q. 2 c. Sùggero et 16 q. 7 cap. Felix Episcopus.

(2) Concil. II. Hispalens. c. 6 c. Si quis cum seq. 15. q. 7 c. degradatio de poenit. in 6.

Il Vescovo giudichi sommariamente di quelle grazie, colle quali si rimette il delitto, o la pena.

E perchè alle volte accada, che certuni per cause finte, che però sembrano sufficientemente probabili, cavino per forza certe grazie, per le quali le pene loro imposte per la giusta severità de' Vescovi, o si rimettono affatto, o minorano: non dovendo tollerarsi, che la menzogna, la quale tanto dispiace a Dio, non solo resti impunita (1), ma inoltre impetri al mentitore il perdono d'altro delitto, perciò stabilì, e decretò, come segue, il Vescovo residente nella sua chiesa, per se medesimo, come delegato della Sede Apostolica, anche sommariamente conosca (2) della surrezione, e orrezione della grazia, che s'impetra con false preghiere sopra l'assoluzione d'alcun pubblico delitto, del quale egli aveva incominciato a indagare, o sopra la remissione della pena, alla quale il delinquente sarà stato condannato da lui: e non ammetta la medesima grazia, dopo che sarà legittimamente manifesto, che si è ottenuta per aver detto il falso, o taciuto il vero.

C A P O VI.

Il Vescovo non sia citato personalmente che a cagione di deposizione o di privazione.

Poichè i sudditi del Vescovo (3), quantunque giustamente sieno corretti, ciò non ostante sogliono odiarlo assai, e come se fossero stati ingiuriati, imputargli falsi delitti, per dargli molestia in qualunque modo possano: il timor della qual vessazione spesso lo rende tardo a indagare e punire i loro delitti: per questo, acciocchè esso non sia costretto con grande suo incomodo e della Chiesa ad abbandonare il gregge affidato a lui, e ad andar vagando non senza discapito della dignità Vescovile,

(1) Exod. 23 Levit. 10 Proverb. 6 8 12 et 16 cap. Si quis dixerit cum seq. et c. Eemo peritorum 11 q. 1 impetratur.

(2) Cap. Super literis etc. cum dilecta, de ref.

(3) Cap. Sunt monnulli 2 q. 7

così ha stabilito e decretato (1): il Vescovo se non per causa di sua degradazione, o privazione, quantunque si proceda *ex officio*; o per inquisizione, o denunzia, o accusa, o in qualunque altra maniera, in niun modo sia citato o avvisato perchè comparisca personalmente.

C A P O VII.

Si descrivono le qualità de' testimonj contro il Vescovo.

Non sieno ricevuti i testimonj in causa criminale (2) per informazione, o indicj, o in altro modo in causa principale contro il Vescovo, se non contesi di buona condotta, riputazione, e fama: e sieno puniti con gravi pene se deporranno qualche cosa per odio, temerità, o cupidigia.

C A P O VIII.

Le cause gravi de' Vescovi siano giudicate dal Sommo Pontefice.

Le cause de' Vescovi, quando dovranno comparire per la qualità dell'imputato delitto, si trattino innanzi il Pontefice Massimo (3), e da lui sieno terminate.

Decreto di proroga della definizione de' quattro articoli del Sacramento della Eucaristia, e di dar salvocondotto a' protestanti.

Il medesimo S. Concilio desiderando svellere dal campo del Signore tutti gli errori, che sovra questo SS. Sacramento ripullularono come spine, e procurar la salute di tutt' i fedeli, pregando ogni dì piacente il Signore, tra gli altri articoli appartenenti a questo Sacramento, con diligentissima indagine della cattolica verità trattati, trattava ancora questi, avendo fatte moltissime,

(1) Infra Sess. 24. c. 1 de Reformat.

(2) Cap. Accusatio quoque Cap. accusatio Episcoporum, cap. Testes 2 q. 7 et c. ult. 2 q. 5 Concilium Romanum sub Silvestro I. juxta Anacleto Papae epist. 2 et Carthaginense II. c. 6 Et Carthaginense IV. c. 96 et Syxtus III. epist. 3 c. 2.

(3) Concilium Sardicense c. 3 cap. ad abolendum, de hae ret. et infra Sess. 24 cap. 3 de Reformat.

e diligentissime discussioni secondo la gravità delle cose, inteso ancora il parere di eccellentissimi Teologi, se sia necessario alla eterna salute, e comandato per dritto divino, che tutti i fedeli cristiani ricevono sotto l'una, e l'altra specie lo stesso venerabile Sacramento? E se meno riceva chi si comunica sotto una, che chi sotto tutte e due? E se abbia errato la S. M. chiesa, comunicando i laici, e i sacerdoti non celebranti solamente sotto la specie di pane? E se i fanciulli ancora abbiano a comunicarsi (1)? Ma perchè quegli che chiamansi protestanti della nobilissima Provincia Germanica desiderano d'essere ascoltati dal S. Concilio sopra questi medesimi articoli, avanti che sieno definiti, e per questa cagione hanno dimandato al Concilio una fede pubblica, acciocchè possano essi venire quà sicuramente, e soggiornare in questa Città, e liberamente parlare in preseuza del Concilio, e proporre i loro sentimenti, e poi partirsene a loro piacimento: il S. Concilio, quantunque abbia aspettato con gran desiderio molti mesi avanti la loro venuta: pur, come pia Madre, che geme, e partorisce, desiderando ciò sommamente, e affaticando, perchè in coloro, che sono chiamati cristiani, non sieno scismi, ma siccome tutti conoscono il medesimo Iddio, e Redentore, così dicano, credano, e sentano il medesimo, confidando nella misericordia di Dio, e sperando, che eglino si riducano alla santissima, e salutare concordia d'una fede, speranza, e carità, condiscendendo volentieri con loro in questo particolare, ha data e accordata la sicurezza, e fede pubblica; come han dimandato, che chiamano *Salvocondotto*, per quanto appartiene a se, del tenore intrascritto, e per loro cagione ha differita la definizione di quegli articoli alla seconda sessione; la quale ha intimata, acciocchè essi comodamente possano assistervi, pel giorno festivo della conversione di S. Paolo, che sarà il dì 25. di gennaro dell'anno venturo; inoltre ha stabilito, che si tratti nella medesima sessione, del sacrificio della messa, per la grande connessione dell'una, e dell'altra cosa. Dovendosi trattare intanto nella prossima sessione de' sacramenti della penitenza, ed estrema unzione, ha decretato doversi fare nel giorno festivo di S. Caterina

(1) Infra Sess. 21. c. cum seq. Infra Sess. 22. n. Decret. Infra Sess. 21. c. 4. et c. ult.

vergine, e martire; che sarà li 25 novembre, e al tempo stesso, che si proseguisca in tutte e due la materia di riforma.

Salvocondotto dato a' Protestanti.

Il Sacrosanto; e generale Concilio di Trento, legittimamente congregato nello Spirito Santo, presedenti in esso i medesimi legati, e unncj della S. Sede Apostolica, concede pubblica fede, o piena sicurezza, chiamata *Salvocondotto*, con tutte le clausole, e decreti necessarij, e opportuni, quantunque dovessero esprimersi specialmente, e non per generali parole, le quali volle abbiarsi come espresse, per quanto spetta al medesimo concilio, a tutte le persone di tutta la Germania ecclesiastiche, e secolari di qualunque grado, stato, condizione, e qualità che vorranno venire a questo ecumenico, e generale Concilio, acciocchè possano e vagliano con tutta libertà conferire, proporre, e trattare di quelle cose, che debbono trattarsi nel medesimo Concilio, e presentarsi liberamente, e sicuramente avanti il medesimo Concilio, e restare in esso, e trattenersi, e presentare, e proporre quant'articoli sembrerà loro o in iscritto, o in voce, o conferire co' padri, o con quelli, che saranno scelti dal medesimo Concilio, e disputare, senza ingiurie però nè contumelie, e ancora partire a loro piacere. Piacque oltrecciò al S. Concilio, che, se per maggior loro sicurezza, e libertà desiderano, che loro sieno deputati certi Giudici tanto pe' commessi delitti da essi, quanto per quelli che commetteranno, eglino nominino quelli, che loro sieno benevoli, quantunque i delitti sieno enormi, e di eresia.

SESSIONE XIV.

*Che è la IV sotto Giulio III. Pont. Mass.
celebrata il dì 25 Novembre 1551.*

DOTTRINA

*De' SS. Sacramenti della Penitenza, ed Estrema
Unzione.*

Il Sacrosanto, Ecumenico, e General Concilio di Trento legittimamente congregato nello Spirito Santo presedenti in esso i medesimi Legati, e Nunci della Santa romana Chiesa quantunque nel decreto della giustificazione (1) per una certa ragione indispensabile si sia ragionato assai del Sacramento della Penitenza, per la connessione delle circostanze: tuttavia tanti sono e sì diversi gli errori intorno ad esso ai nostri tempi, che sarà grande la pubblica utilità, dando del medesimo una più esatta, e diffusa spiegazione: nella quale, dimostrati, e sveltì coll'aiuto dello Spirito Santo tutti gli errori, renderassi più chiara, e illustre la Cattolica verità, la quale ora il S. Concilio propone da osservarsi costantemente da tutti i Cristiani.

CAPO I.

*Della necessità, e istituzione del Sacramento della
Penitenza.*

Se fosse tale la gratitudine verso Iddio in tutti i rigenerati, che costantemente conservassero la giustizia ricevuta nel Battesimo per suo beneficio e grazia, non sarebbe stato necessario istituire un altro Sacramento dopo il Battesimo per la remissione de' peccati. Ma perchè Iddio, ricco in misericordia, (2) conobbe la nostra fragilità: diede ancora un rimedio di vita a coloro che dopo quello passassero volontariamente nella schiavitù del peccato, o sotto la potestà del Demonio, cioè il Sacramento della Penitenza, con cui a' caduti dopo il Battesi-

(1) Supra Sess. 6 c. 14 de justifica.

(2) Infra C. 1. de penit. Psalm. 102. Ephes. 2.

simo si applica il beneficio della morte di Cristo. Fu
 veramente la penitenza necessaria in qualunque tempo (1)
 per conseguire la grazia e la giustizia a tutti gli uomini, che
 si macchiarono con qualche peccato mortale, anche a
 coloro, che avessero chiesto d'essere battezzati, accioc-
 chè emendati, rimossi dalla perversità, detestassero così
 grande offesa di Dio coll' odio del peccato, e col pio
 dolore dell'anima. Onde dice il Profeta: (2) Conver-
 titevi, e fate penitenza di tutte le vostre iniquità, e non
 vi sarà di rovina la iniquità. Disse ancora il Signore (3).
 Se non farete penitenza, tutti parimenti perirete. E il
 Principe degli Apostoli Pietro raccomandando la penitenza
 a' peccatori, che dovevano battezzarsi, diceva: (4) Fate
 penitenza, e sia battezzato ciascuno di voi. Veramente
 nè avanti la venuta di Cristo la penitenza era Sacra-
 mento, nè dopo la sua venuta è a chiunque avanti il Batte-
 simo. Ma il Signore allora principalmente istituì il Sacramen-
 to della Penitenza, quando risuscitato da morte, soffiò ne' suoi
 Discepoli, dicendo: (5) Ricevete lo Spirito Santo i pec-
 cati di quegli che rimetterete, sono loro rimessi: e i pec-
 cati di quegli che riterrete, sono ritenuti. Col qual fatto
 così insigne, e con parole così chiare il consenso di tutti
 i Padri sempre fu, essersi comunicata agli Apostoli, e
 loro legittimi Successori la potestà di rimettere, e ritene-
 re i peccati per riconciliare i fedeli caduti dopo il Bat-
 tesimo. E con somma ragione la Chiesa Cattolica di-
 scacciò come Eretici i Novaziani, (6) che in altri tempi
 pertinacemente negavano la potestà di rimettere. Onde

quello S. Concilio approvando questo senso verissimo di quelle parole del Signore, condanna le false interpretazioni di coloro, che contro la istituzione di questo Sacramento toccano falsamente quelle parole alla poiestà di predicare la parola di Dio, e di annunziare il Vangelo di Cristo.

C A P O II.

Della diversità del Sacramento della Penitenza, e del Battesimo.

Questo Sacramento (1) però s' intende esser diverso per molte cagioni dal Battesimo: poichè oltrechè è assai diverso nella materia e forma, delle quali si costituisce la essenza del Sacramento, è certamente manifesto, non essere necessario, che sia giudice il Ministro del Battesimo, non esercitando la Chiesa giudizio contro nessuno, che avanti in essa non sia entrato per la porta del Battesimo. Come posso io giudicare (dice l'Apostolo) (2) coloro, che sono fuori? Al contrario è de' domestici della fede; cui Cristo Signore col Battesimo (3) fece una volta membri del suo corpo: poichè volle che costoro si presentassero come rei innanzi questo Tribunale, se dopo si saranno macchiati con qualche colpa, non già a mondarsi replicando il Battesimo (non essendo questo lecito nella Chiesa Cattolica in modo alcuno) ma acciocchè possano essere liberati per la sentenza de' Sacerdoti da' peccati commessi, non una volta, ma quante ricorreranno penitenti a questo Tribunale. Oltre di che altro è il frutto del Battesimo, altro della Penitenza: poichè pel Battesimo vestendoci di Cristo (4) siamo fatti interamente in esso lui una nuova creatura; acquistando una piena e intera remissione di tutti i peccati: alla quale novità, e integrità in niun modo possiamo prevenire pel Sacramento della Penitenza senza nostri grandi pianti, e fatiche, esigendo questo la divina giustizia: talchè meritamente fu chiamata da SS. Padri la Penitenza un Battesimo faticoso. È poi questo Sacramento della Penitenza necessario per la eterna salute a' caduti dopo il Battesimo, siccome il Battesimo a quelli che ancora non sono rigenerati.

(1) I. Corinth. 5. c. multi 2: q. 1. c. gaudemus de divortio.

(2) I. Corinth. 2. c. verbum de penit. dist. 2.

(3) Galat. 2.

C A P O III.

Delle parti , e del frutto di questo Sacramento.

Insegna in oltre il S. Concilio , consistere la forma della Penitenza , in cui principalmente stà il suo vigore , in quelle parole del ministro : *Ego te absolvo ec.* alle quali lodevolmente si aggiungono certe preci per costume della S. Chiesa : non appartengono però alla essenza della medesima forma in modo alcuno , nè sono necessarie per amministrazione del medesimo Sacramento. Sono quasi materia di questo Sacramento gli atti del medesimo penitente , (1) cioè contrizione , confessione , e soddisfazione. I quali in quanto per Divina istituzione si richiedono nel penitente per la integrità del Sacramento , e piena , e perfetta remissione de' peccati , per questa ragione diconsi parti della Penitenza. Veramente la cosa , e l'effetto di questo Sacramento , in quanto appartiene al suo vigore , ed efficacia , è la riconciliazione con Dio , alla quale suole succedere alle volte nelle persone pie , e che ricevono divotamente questo Sacramento , la pace della coscienza , e la serenità con somma consolazione di spirito, Dichiarà queste cose il S. Concilio intorno alle parti , ed all'effetto di questo Sacramento , al tempo stesso condanna le sentenze di coloro , che pretendono , la fede e i terrori impressi nella coscienza essere parti della Penitenza.

C A P O IV.

Della Contrizione.

La Contrizione , (2) che ha il primo luogo tra i detti atti del penitente , è un dolore , e detestazione dell'anima , del peccato commesso , con proponimento di non peccar più. Fu necessario in qualunque tempo questo moto di contrizione per impetrare il perdono de' peccati : e finalmente in tal modo nell'uomo caduto dopo il Battesimo dispone alla remissione de' peccati , se è unito colla fiducia nella Divina misericordia , e proponimento di eseguire le altre cose , che si richiedono per ricevere a dovere questo

(1) Supra Sess. 6 de Justificat. c. 14 et infra c. 4.

(2) Supra Sess. 6 de Justificat. c. 6 et 14.

Sacramento. Dichiarò adunque il S. Concilio, (1) che contiene questa contrizione, non solamente la cessazione de' peccati; e il proponimento, e l' principio di nuova vita, ma l'odio ancora dell'antica, secondo quello: (2) discacciate da voi tutte le vostre iniquità, nelle quali avete prevaricate, e fatevi un cuor nuovo, e uno spirito nuovo. E veramente, chi considererà quei clamori de' Santi: contro te solo peccai, e ho oprato male in tua presenza: Faticai nel mio gemito, lagnerò ogni notte il mio letto: Rianderò col pensiero innanzi a te tutti i miei anni nell'amarezza dell'anima mia (3): e altri di questo genere: facilmente capirà, essere essi derivati da un certo odio veemente della vita passata, e da una grande detestazione de' peccati. Insegna inoltre, che quantunque accade essere qualche volta questa contrizione perfetta per la carità, a reconciliare l'uomo con Dio, avanti che attualmente si riceva questo Sacramento, non ostante non doversi attribuire la stessa reconciliazione alla medesima contrizione senza il proponimento di ricevere il Sacramento che si include in essa. Ma quella contrizione imperfetta, che chiamasi attrizione, perchè comunemente si concepisce dalla considerazione della turpitudine del peccato, e dal timore dell'inferno, e delle pene, se esclude la volontà di peccare, colla speranza del perdono; dichiara, che non solamente non fa l'uomo ipocrita; e più peccatore, ma essere ancora dono di Dio, e impulso dello Spirito Santo, non ancora veramente abitante, ma solo movente, dal quale il penitente aiutato si prepara la via per la giustizia. E quantunque senza il Sacramento della Penitenza non possa per se condurre il peccatore alla giustificazione, pure lo dispone a impetrare la grazia di Dio nel Sacramento della Penitenza. Da questo timore utilmente commossi i Niniviti alla predicazione di Giona, (4) fecero una penitenza piena di terrori; e impetrarono misericordia da Dio. Per la qual cosa fallacemente certuni calunniano i Cattolici Scrittori, quasi abbiano inseguito, che il Sacramento della Penitenza conferisce la

(1) Infra Can. 5.

(2) Ezech. 18.

(3) Psalm. 50 Cap. et venient, de penitent. dist. 1 cap. totam, de poenit. dist. 3 Psalm. 6 Isaias 38.

(4) Jonae 3. Matth. 12 Luc. 11 cap. Quamobrem de poenitent. dist. 1.

grazia senza il buon moto di quegli che lo ricevono : la qual cosa non ha insegnato ; nè scritto mai la Chiesa di Dio : e però falsamente insegnano , essere la contrizione estoria , e sforzata , non libera , e volontaria.

C A P O V.

Della Confessione.

Dalla istituzione (1) del Sacramento della Penitenza già spiegata , sempre ha inteso tutta la Chiesa , essere ancora stata istituita dal Signore la intera Confessione de' peccati , ed essere necessaria per dritto divino a tutti i caduti dopo il Battesimo : perchè il Signor Nostro Gesù Cristo , (2) dovendo salire da questo Mondo al Cielo , lasciò i Sacerdoti Vicari di se medesimo , come Presidenti , e Giudici , a cui sieno denunziati tutti i peccati mortali , ne quali saranno caduti i Cristiani : i quali per la potestà delle chiavi pronunciano la sentenza della remissione , o ritenzione de' peccati. (3) Imperciocchè è manifesto , non aver potuto esercitare i Sacerdoti questo giudizio a causa non conosciuta , nè aver potuto veramente essi serbare la equità nello imporre le pene , se eglino avessero dichiarati i loro peccati (4) solo generalmente , e non anzi specialmente e particolarmente. Onde ne segue , (5) dovere i penitenti raccontare nella Confessione tutti i peccati mortali , che dopo un diligente esame della propria coscienza sanno aver commessi , quantunque sieno occultissimi e commessi solamente contro i due ultimi precetti del Decalogo (6) , i quali peccati più gravemente alcune volte piagano l'anima , e sono più pericolosi che quelli , che si commettono palesamente : poichè i veniali , pei quali non siamo esclusi dalla grazia di Dio (7) , e nei

(1) Luc. 5 et 17 Jacob. 5 I. Joann. 5 Infra c. 6.

(2) Joann. 20 Matt. 16 cap. Verbum de poenit. dist. 1 cap. Abduc de poenitent. dist. 1.

(3) Hieronymus Exponens illud : *Si mordeat serpens in silentio.*

(4) *Se per lettera , o col mezzo d'interprete , vedi la Bolla di Clemente VIII. che incomincia . Sanctissimus dell'anno 1602.*

(5) Infra Can. 6.

(6) Denteron. 5.

(7) Supra Sess. 6 cap. 23 Cap. Adhoc , et Cap. De quotidianis , de poenit. dist. 3.

quali più frequentemente cadiamo, quantunque rettamente e utilmente e fuori d'ogni presunzione si dicano ella Confessione, locchè dimostra l'uso di uomini pii, pure possono tacersi senza colpa, ed espiarsi cou molti altri rimedj. Ma rendendo tutti i peccati mortali, anche di pensiero (1), gli uomini figli d'ira, e nemici di Dio: è necessario chiedere a Dio perdono di tutti, con aperta, e modesta Confessione. Onde quando i Fedeli procurano confessare tutti i peccati, che occorrono alla memoria, senza dubbio gli espongono tutti per palesarli alla divina misericordia: quegli però che fanno all'opposto, e scientemente ne ritegono alcuni, nulla propongono alla divina bontà da perdonare per mezzo del Sacerdote. Imperciocchè (2) se affrossisce l'infermo di scoprire la piaga al medico, la medicina non guarisce quello che non sa. Oltre a ciò ne segue, doversi ancora spiegare nella Confessione quelle circostanze, che cangiano la specie del peccato, perchè senza di queste nè i medesimi peccati si espongono intieramente da' penitenti, nè noti sono ai Giudici, e non può farsi, che possono rettamente giudicare della gravità de' peccati, e per essi imporre a' penitenti la pena, che conviene. Onde è cosa aliena da ragione, insegnare, che queste circostanze sono state pensate da uomini oziosi: o doversi confessare una sola circostanza, cioè, aver peccato contro il fratello. E però è una cosa empia chiamare impossibile la Confessione, che li comanda fare in questo modo, o chiamarla carnificina delle coscienze. Poichè è manifesto, non essersi altro nella Chiesa da' penitenti, se non che, dopo essersi ognuno diligentemente esaminato, e ricercato tutti i seni e nascondigli della propria coscienza, confessar quei peccati, co' quali si ricorderà aver offeso mortalmente il suo Signore Iddio: gli altri peccati poi; che non occorrono alla mente di chi pensa diligentemente, s'intendono i medesimi inclusi nella Confessione, pei quali fedelmente diciamo col Profeta; (3) Mondami, o Signore, dei miei peccati occulti. La difficoltà d'una tal Confessione, e il rossore di scuoprire i peccati veramente potrebbe sembrar grave, se non si alleviasse con tanti, e sì grandi comodi, e consolazioni, le quali certissimamente si conferiscono per la assoluzione, a tutti

(1) Ephes. 2.

(2) Hieronimus dict. 101.

(3) Psalm. 18.

quei, che s'appressano degnamente a questo Sacramento. Ma, in quanto al modo di confessarsi in secreto col solo Sacerdote, benchè Cristo non abbia proibito, che possa confessare alcuno i suoi peccati pubblicamente in vendetta delle proprie colpe, e per sua umiliazione, non solo ad altrui esempio, ma ancora ad edificazione della Chiesa offesa: pure questo non è comandato per divino precetto, ne con sufficiente prudenza si comanderebbe per alcuna umana Legge, che i delitti, principalmente segreti, dovessero manifestarsi con pubblica Confessione. Onde essendo stata sempre raccomandata da' Santissimi, e antichissimi Padri (1) con grande ed unanime consenso la serena Confessione Sacramentale, la quale ha usata S. Chiesa da principio, e presentemente ancora usa: manifestamente si ribatte la vana calunnia di coloro, che non arrossiscono insegnare, esser quella aliena da divino Comandamento, essere umana invenzione, o aver avuto principio da' Padri congregati nel Concilio Lateranense (2). Imperocchè pel Concilio Lateranense (3) la Chiesa non stabilì che i Cristiani si confessassero, lo che sapeva essere necessario, e istituito per dritto divino: ma che s'osservasse il precetto della Confessione almeno una volta all'anno da tutti quando giungessero alla età della discrezione. Onde già in tutta la Chiesa con grande frutto delle anime de' Fedeli si osserva quel costume salutare di confessarsi in quel tempo sacro, e sommanente accettabile della Quaresima: il qual costume questo S. Concilio approva assai, e abbraccia, come pio, e da ritenersi meritamente.

(1) Concilium Calhoneuse c. 23.

(2) Infra c. 8 et 14 Concilium Lateranense sub Innocentio IV. c. 21 Cap. Omnis utriusque sexus de poenitent. et remiss.

(3) Vide Infra cap. 20.

CAPO VI.

*Del Ministro di questo Sacramento,
e dell'assoluzione.*

Rapporto al ministro di questo Sacramento dichiara il S. Concilio, esser false, e affatto, aliene della verità del Vangelo tutte le dottrine (1), che perniciosamente estendono il ministero delle chiavi a qualunque altro uomo che i Vescovi, e Sacerdoti; pensando che queste parole del Signore (2); Qualunque cosa sciorrete sopra la terra, sarà sciolta nel Cielo: e (3) I peccati di quelli che rimetterete, sono loro rimessi: e di quelli, che riterrete, sono ritenuti: siano state dette in tal guisa a tutti i cristiani indifferentemente, e promiscuamente (4) contra la istituzione di questo Sacramento, che qualunque abbia potestà di rimettere i peccati, i pubblici per correzione, se il corretto si piegherà: i secreti poi per ispontanea confessione fatta a chiunque. Insegna inoltre; che i sacerdoti, ancorchè peccatori, come Ministri di Cristo esercitano il ministero di rimettere i peccati, per virtù dello Spirito Santo, conferita nell'ordine, e che pensano male coloro, che pretendono non essere questa potestà ne' cattivi Sacerdoti (5). Quantunque l'assoluzione del Sacerdote sia una dispensazione di alieno beneficio, pure non è soltanto un semplice ministero, o d'annunziare il vangelo, o di dichiarare essere rimessi i peccati: ma a guisa d'atto giudiziale (6), nel qual da lui, come da giudice si pronunzia la sentenza: e perciò non deve il penitente lusingarsi tanto della sua medesima fede, che quantunque egli non abbia contrizione alcuna, o manchi al Sacerdote l'animo serio d'operare, e di veramente assolvere: pensi però essere assoluto veramente, e innanzi a Dio per la sua sola fede: poichè nè la fede senza la penitenza può dare alcuna remissione de' peccati, e sarebbe negligentissimo della propria salute quegli, che conoscendo il

(1) Infra can. 10.

(2) Matth. 16. et 18.

(3) Joann. 20.

(4) Supra Sess. 7. de Sacrament. Can. 10.

(5) Cap. Secundum Ecclesiae 19. dist. et c. Non nocet 1.

q. 3.

(6) Infr. Can. 2.

sacerdote, che assolve per ischerzo non ricercasse diligentemente un altro, che operasse seriamente.

C A P O VII.

Della riservazione de' casi.

Perchè adunque la natura, e la ragione del giudizio esige dar sentenza a' sudditi solamente (1): fu sempre persuasa la chiesa di Dio, e questo Concilio conferma essere verissimo non essere d'alcun valore quella assoluzione, che dà il sacerdote a colui, rapporto al quale non ha giurisdizione ordinaria, o fuddelegata. Pensarono però i santi padri nostri, che appartiene assai alla disciplina del popolo cristiano, che certi peccati più atroci, e gravi non sieno assoluti da chiunque, ma soltanto da' sommi sacerdoti (2): onde con ragione i Pontefici Massimi (3): per la somma potestà loro data in tutta la Chiesa, poterono riservare al loro giudizio peculiare alcune cause più gravi di peccati. Nè dubitarsi deve, postocchè tutte le cose che provengono da Dio sono ordinate (4), che possano eseguire questo medesimo tutti Vescovi (5) ognuno nella sua diocesi, a edificazione però, non a distruzione, per l'autorità data loro verso i sudditi, sopra gli altri inferiori sacerdoti, principalmente intorno a quelle cose, alle quali è annessa la censura della scomunica. E' però conforme alla divina autorità, che questa riservazione de' delitti abbia il suo vigore non solamente nella esterna polizia, ma ancora innanzi a Dio. Ma con somma pietà si è praticato sempre nella chiesa di Dio (6), che non vi sia nessuna riservazione nell' articolo di morte, acciocchè

(1) Cap. Si Episcopus de poenitent. in 6.

(2) Cyprianus in Epist. qua incipit *ingemiscere*, et in Epist. cujus initium *Minior*: Origenes Homil. 10 Genes.

(3) Cap. Si quis suadente 17. q. 4. C. Ita quorundam, de Jedis, C. conquesti, de sentem, excommunic. c. quicumque cod. tit. in Clement. et c. etsi Dominici de poenitent. in Extravag. comm. cum simil.

(4) Roman. 13.

(5) Infra Sess. 24. cap. 6. de Reformat.

(6) Cap. Felicis de poenitent. in 6. C. pastoralis de offic. ordinar. cap. Cupientes de poenis in Clem. cap. Inter cunctas §. Duos de priv. in Extravag. com. Celest. ep. 2. cap. 2. et 4. Concil. Carthagin. c. 76. et XV. Toletan. cap. 12.

nuno perisca per questa occasione: perciò tutti i sacerdoti possono assolvere ogni penitente da qualunque peccato, e censura: fuori del quale articolo i sacerdoti, non potendo nulla ne' casi riservati, procurino con ogni efficacia persuadere a' penitenti, che si presentino a Superiori (1), e legittimi giudici pel beneficio della assoluzione.

C A P O VIII.

Della necessità e frutto della soddisfazione.

Finalmente in quanto alla soddisfazione, la quale, fra tutte le parti della penitenza, siccome da' nostri padri fu perpetuamente raccomandata al popolo cristiano, così specialmente a questi nostri tempi è impugnata sotto pretesto di pietà da coloro, che hanno apparenza di pietà, ma negato ne hanno la sua virtù: dichiara il santo Concilio, essere affatto falso, e alieno dalla parola di Dio, non rimettersi giammai dal Signore la colpa (2), senza perdonare ancora tutta la pena: poichè si trovano chiari, e illustri esempj nelle sacre lettere (3) co' quali manifestissimamente si distrugge questo errore senza rammentarne la divina tradizione. Veramente sembra esigere la ragione della giustizia di Dio, che diversamente da lui si ricevano in grazia coloro, i quali avanti il battesimo avranno mancato per ignoranza: e diversamente quelli, i quali una volta liberi dalla schiavitù del peccato e del demonio, e ricevuto il dono dello Spirito Santo, non avranno temuto scientemente di violare il tempio di Dio (4) e contristare lo Spirito Santo (5). Ed è cosa decente alla divina clemenza, che non ci sieno perdonati i peccati talmente senza alcuna soddisfazione, che colla occasione, riputando colpe lievi, come ingiuriosi, e contumeliosi allo Spirito Santo cadiamo in colpa

(1) Quali casi possano i superiori regolari riservare, vedi nel decreto di Clemente VIII. che incomincia Sanctissimus 16. maggio ann. 1539.

(2) Supra Sess. 6: 14. et c. 30. de Justific. Infra can. 12.

(3) Genes. 3. II. Reg. 12. Numer. 12. et 20.

(4) I. Cornith. 3.

(5) Ephes. 4.

più gravi, tesoreggiando l'ira nel giorno dell'ira (1). Senza dubbio, sommamente rimuovono dal peccato, e quasi con certo freno rattengono queste pene satisfattorie; e fanno i penitenti più cauti e vigilantissimi nell'avvenire; rimediano ancora alle reliquie de' peccati, e tolgono con atti contrarj di virtù gli abiti viziosi contratti vivendo male (2). Nè però giammai fu stimata più sicura alcuna via nella chiesa di Dio per sospendere il gastigo di Dio che ci sovrasta (3), che frequentar con vero dolore dell'anima queste opere di penitenza. Si aggiunge a queste cose, che, mentre che patiamo pei peccati soddisfaccendo, ci facciamo conformi a Cristo Gesù, che soddisfece pe' nostri peccati (4), da cui proviene tutta la nostra sufficienza (5), indi avendo ancora certissima caparra, che se patiamo insieme (6), saremo insieme glorificati. Nè però in tal maniera è nostra questa soddisfazione, che facciamo pei nostri peccati, che non sia per Cristo Gesù: poichè noi, che nulla possiamo da noi (7), come da noi, possiamo tutte le cose, cooperando colui, che ne conferma: così l'uomo non ha onde gloriarsi, ma tutta la nostra gloria è in Cristo (8), in cui viviamo (9), meritiamo, soddisfacciamo, facendo frutti degni di penitenza (10), che hanno virtù da lui, da lui si offrono al padre; e per lui sono accettati dal padre. Debbono adunque i Sacerdoti del Signore, quanto suggerirà lo spirito, e la prudenza, imporre salutari, e convenevoli soddisfazioni, per non rendersi partecipi de' peccati altrui usando convenienza e indulgenza co' penitenti, ingiungendo qualche leggierissima opera per gravissimi delitti. Abbian presente, che la soddisfazione, che impongono, non sia solamente per custodia della nuova vita, o medicina

(1) Roman. 2.

(2) Ezech. 33. Jona 3. Jerem. 3. 18. et 25.

(3) Isaia 30. Eccl. 17. Matth. 3. 4. 11. et 18. cum enim.

(4) Roman. 5. I. Joann. 2. in princ.

(5) II. Corinth. 3.

(6) Roman.

(7) II. Corinth. 3. Philipp. 4. I. Corint. 1. in fin.

(8) II. Corinth. 10. in fin. Gal. 6:

(9) Act. 17.

(10) Matth. 3. et 4. Luc. 3. 10. 17. cap. Tempora cum multis seq. 26. q. 7. c. de paenit. de Conf. dist. 3. Concil. Carthag. III. cap. 31. et Concil. Carthag. IV. c. 74. Concil. Cabilonens. c. 34. et 38. Concil. Afric. c. 9.

della infermità, ma ancora per vendetta e gastigo e di peccati passati. Poichè anche gli antichi padri e credono e insegnano, essere state concesse le chiavi a' Sacerdoti non solamente per isciorre, ma per legare ancora (1), nè per questo giudicarono, essere il Sacramento della penitenza foro d'ira; o di pene: e perciò niun cattolico ha stimato giammai oscurarsi, o imminuirsì in parte la virtù del merito, e della soddisfazione di nostro Signor Gesù Cristo (2) per queste nostri soddisfazioni: la qual cosa non volendo intendere i novatori, in tal guisa insegnano essere la nuova vita un'ottima penitenza, che tutta la virtù, e uso della soddisfazione.

C A P O IX.

Delle opere di soddisfazione.

Insegna oltracciò, esser tanta la generosità della divina beneficenza, che possiamo soddisfare presso Iddio Padre per Cristo Gesù non solamente colle pene spontaneamente ricevute da noi in vendetta del peccato, o imposte ad arbitrio del Sacerdote secondo la grandezza del delitto, ma ancora (lo che è un sommo argomento d'amore) (3) co'temporali gastighi mandati da Dio, e da noi pazientemente sofferti.

(1) Matth. 16. et Joann. 10: Infra C: in fin. et Infra Can. 3. et ult. de poenit.

(2) Infra Can. 13: 1.

(3) Cap: Sunt plures in fin. de poenitent. dist. 5.

DOTTRINA DEL SACRAMENTO DELLA ESTREMA UNZIONE.

E' sembrato però al S. Concilio aggiungere alla precedente Dottrina della penitenza quelle cose, che seguono del Sacramento della estrema unzione, il qual Sacramento è stato stimato da' PP. consumativo non solo della penitenza, ma di tutta la vita cristiana, che esser deve perpetua penitenza. Pertanto primieramente dichiara e insegna (1) circa la sua istituzione, che il clementissimo Redentor nostro, che volle provvedere i suoi servi in qualunque tempo di salutari rimedj (2) contro tutti i colpi di tutti i nemici, siccome preparò massimi soccorsi in altri Sacramenti, con cui possono i cristiani conservarsi salvi, mentre vivono, da ogni più grave incomodo dello spirito: così fortificò il fine della vita col Sacramento della Estrema Unzione, come con un certo fermissimo sostegno. Poichè quantunque il nostro nemico (3) cerchi occasioni in tutta la vita, e se ne prevalga, per poter divorare le anime nostre in qualunque modo; non v'è però tempo alcuno, in cui con più veemenza egli impieghi tutte le forze della sua astuzia per perderci affatto, e per farci disperare della divina misericordia (4), se potesse, come quando vede esserci imminente la morte.

C A P O I.

Della istituzione del Sacramento della Estrema Unzione.

È istituita questa sagra unzione degl' inferni, come vero e proprio Sacramento del nuovo testamento, da Cristo Signor nostro, com'è presso S. Marco (5) insinuato,

(1) Infra Can. 1. de Sacrament. Extrem. Unction.

(2) Ephes. 6.

(3) Petr. 3: Cap. Nulli dubium 3. q. 1.

(4) Genes. 3: et Infra p: 2: in fin:

(5) Marc.

ma per Giacomo Apostolo (1), e fratello del Signor raccomandato a' fedeli, e promulgato. È infermo, dice, alcuno di voi? introduca a se i preti della chiesa, e facciano orazione sopra lui, ungendolo coll'olio nel nome del Signore; e la orazione della fede salverà l'infermo, e lo allevierà il Signore: e se sia in peccati, gli saranno rimessi: colle quali parole, come ha imparato la chiesa da Apostolica tradizione, ricevuta di mano in mano, insegna la materia, forma, proprio ministro, ed effetto di questo salutare Sacramento: poichè intese la chiesa, esser la materia l'Olio benedetto dal Vescovo; rappresentando la unzione attissimamente la grazia dello Spirito Santo con cui invisibilmente s'unge l'anima dell'infermo: la foriba essere quelle parole, *per istam unctionem*, etc.

C A P O II.

Dell' effetto di questo Sacramento.

La cosa veramente, e l'effetto di questo Sacramento si spiega con quelle parole: e l'orazione della fede salverà l'infermo (2), e lo allevierà il Signore: e, se sia in peccati, gli si rimetteranno: questa cosa adunque è la grazia dello Spirito Santo (3) la cui unzione terge i delitti, se ve ne sono alcuni da espiare, e le reliquie del peccato, e allevia, e conforta l'anima dell'infermo, eccitando in esso grande fiducia nella divina misericordia, colla quale sollevato l'infermo soffre minori incomodi, e travagli di infermità, e più facilmente resiste alle tentazioni del demonio che tende insidie al calcagno (4), e talora acquista la salute del corpo, quando sia per essere spediente alla salute dell'anima.

(1) Jacob. 5. cap. Presbyteros 99. dist. c. 1: §. 1. de sacra Unctione. Concilium Cabilonense c: 48: Innoc. I: Epist. 1: c: 8:

(2) Jacob: 5:

(3) Infra Can: 2: de Sacrament: Extremi Unctionis:

(4) Genes: 3:

C A P O III.

*Del Ministro di questo Sacramento, e del tempo
in cui debba darsi.*

Per quel che appartiene alla prescrizione di coloro, che debbono ricevere, e amministrare questo Sacramento, chiaramente fu ciò manifesto nelle predette parole; poichè si mostra in esse, che sono i Preti della Chiesa i proprj ministri di questo Sacramento, pel cui nome in questo luogo non hanno a intendersi i più attempati, o i principali nel popolo, ma i Vescovi (1), o i Sacerdoti da loro con le solite formalità ordinati, colla imposizione delle mani del presbiterio (2). Dichiarasi ancora doverosi applicare questa Unzione agl' infermi, a quelli però principalmente, che giacciono con tanto rischio, che pajono in istato di partire da questo mondo: onde si chiama Sacramento di quei che partono. Che se gl' infermi risaneranno dopo ricevuta questa Unzione, potranno un'altra volta essere assistiti col sussidio di questo Sacramento, quando caderanno in altro simile pericolo della vita. Onde in niun modo debbono ascoltarsi quelli, che insegnano contro sì chiara e manifesta sentenza dell' Apostolo S. Giovanni (3), essere questa Unzione 'o umana invenzione, o rito da padri ricevuto, non avendo nè mandamento divino, nè promessa di grazia: e quelli che asseriscono esser già essa cessata, quasi dovesse solamente riferirsi alla grazia di guarigione nella primitiva Chiesa: e quelli che dicono, ripugnare alla sentenza di S. Giacomo Apostolo (4) il rito, e uso, che osserva la santa Romana chiesa nell'amministrazione di questo Sacramento, e perciò doversi commutare in altro; e finalmente quelli che affermano potersi sprezzare questa estrema Unzione da' fedeli senza peccato; poichè tutte queste cose ripugnano manifestissimamente alle schiette parole d' un sì grande Apostolo. Nè veramente la chiesa Romana (5), madre di tutte le altre è maestra, osserva altra

(1) Cap: illud superfluum 95: dist: et Infra: Can. ultim:

(2) I. Timoth. 4. cap. Ecce ego s. Presbyteri, dist. 95.

(3) Supra cap. 1. de poenit.

(4) Supra c. 1.

(5) Cap: Secunda port: naufragium, de poenitent: dist: 1:

117
cosa in amministrar questa Unzione, rispetto a quelle cose che costituiscono la sostanza di questo Sacramento, che quello che prescrisse il beato Giacomo. Nè in fatti potrebbe darsi il disprezzo di così grande Sacramento senza enorme scelleratezza, e ingiuria dello Spirito Santo. Queste sono quelle cose, che questo S. Ecumenico Concilio confessa e insegna de' Sacramenti della penitenza, ed Estrema Unzione, e che propone da credersi e tenersi da tutti i fedeli. Insegna poi doversi inviolabilmente osservare i seguenti canoni, e perpetuamente condanna, e anatematizza quegli che asseriscono l'opposto:

Del Santissimo Sacramento della Penitenza.

CANONE I.

Se alcuno dirà (1), non essere nella Chiesa Cattolica la Penitenza vero, e proprio Sacramento istituito da Cristo Signore pei Fedeli, quantunque volte cadono in peccati dopo il Battesimo, per reconciliarsi con Dio; sia scomunicato.

CANONE II.

Se alcuno, confondendo i Sacramenti (2), dirà il medesimo Battesimo essere il Sacramento della Penitenza quasi non sieno distinti questi due Sacramenti, e perciò, non chiamarsi con ragione la Penitenza seconda tavola dopo il naufragio (3): sia scomunicato.

CANONE III.

Se alcuno dirà, quelle parole del Salvatore (4): Ricevete lo Spirito Santo, i peccati di quelli che rimetterete, sono rimessi, e di quelli che riterrete, sono ritenuti, non doversi intendere della potestà di rimettere, e ritenere i peccati nel Sacramento della Penitenza, siccome le Chiesa Cattolica da principio sempre ha inteso: ma le

(4) Joann: 20: Matth: 16: Sopra c: 1: et Sess: 6: e Justific: c: 24.

(1) Supra cap. 1 de poenit.

(2) Supra c: 1.

(3) Cap. Secunda post naufragium, de poenitent. dist. 1.

(4) Joann. 20 Matth. 16 supra c. 1. et sess. 6. de Justific. 24.

torcesse contro la istituzione di questo Sacramento, alla autorità di predicare il Vangelo; sia scomunicato.

C A N O N E IV.

Se alcuno dirà (1), che per la intera e perfetta remissione de' peccati non si richiedono tre atti nel penitente, come materia del Sacramento della Penitenza, cioè per la contrizione, la confessione, e la soddisfazione, che consisti in tre parti della Penitenza; o dirà essere soltanto due le parti della Penitenza: i terrori cioè della coscienza conosciuto il peccato, e la Fede concepita dal Vangelo, o dalla assoluzione, colla quale crede alcuno essergli stati rimessi i peccati per Cristo; sia scomunicato.

C A N O N E V.

Se alcuno dirà (2), che quella contrizione, che si procaccia per la discussione collezione, e detestazione de' peccati con cui alcuno ripensa i suoi anni nell' amarezza dell' anima sua (3), ponderando la gravezza, moltitudine, e bruttezza de' suoi peccati, e la perdita della eterna beatitudine, e l'esser incorso nell' eterna dannazione, con proponimento di miglior vita, non è vero e utile dolore, nè prepara alla grazia, ma fa l'uomo ipocrita, e più peccatore; finalmente essere esso dolore sforzato, e non libero, e volontario; sia scomunicato.

C A N O N E VI.

Se alcuno dirà (4), non essere istituita, nè necessaria alla salute per dritto divino la Confessione Sacramentale: o, dirà, essere alieno dalla istituzione, e comandamento di Cristo, ed essere umana invenzione il modo di confessarsi secretamente col solo Sacerdote; il qual modo la Chiesa cattolica da principio sempre ha tenuto e tiene; sia scomunicato.

(1) Supra cap. 3. de poenitent.

(2) Supra c. 4. de poenitent.

(3) Isaià 38.

(4) Supra c. 5. de poenit. Clement. I. in Epist. 1. ad Jacobum Concilium Cabilonense c. 8:

CANONE VII.

Se alcuno dirà (1), non essere necessario nel Sacramento della Penitenza per la remissione de' peccati per dritto divino confessare tutti i peccati mortali, de' quali si ha memoria colla dovuta, e diligente premeditazione e ancora occulti, e che sono contro i due ultimi precetti del Decalogo (2), e le circostanze, che cangiano la specie del peccato; ma essere questa confessione solamente utile per istruire, e consolare il penitente, e in altro tempo essersi solo osservata per imporre una canonica soddisfazione; o dirà, che quelli, che si studiano di confessare tutti i peccati, non vogliono lasciar cosa alcuna da perdonare alla divina misericordia: o finalmente non esser lecito confessare i peccati veniali; sia scomunicato.

CANONE VIII.

Se alcuno dirà essere impossibile la confessione di tutti i peccati, quale si tiene dalla Chiesa (3), ed essere una tradizione umana da abolirsi dalle persone pie, e non essere obbligati ad essa tutti i fedeli dell' uno, e l'altro sesso, secondo la costituzione del gran Concilio Lateranense (4), una volta all'anno, e per ciò doversi esortare i Cristiani a non confessarsi in tempo di Quaresima: sia scomunicato.

CANONE IX.

Se alcuno dirà (5), non essere atto giudiciale l'assoluzione del Sacerdote, ma semplice ministero di pronunziare, e dichiarare essere stati rimessi i peccati a chi si confessa: purchè solamente creda lui essere assoluto; o il Sacerdote non assolva seriamente, ma per ischerzo; o dirà, non richiedersi la confessione del penitente, perchè il Sacerdote possa assolverlo: sia scomunicato.

(1) Supra c. 5.

(2) Deuteron. 5.

(3) Supra cap. 5.

(4) Vid. infra xx.

(5) Supra cap. 6 in fin.

C A N O N E X.

Se alcuno dirà, non avere i Sacerdoti, che sono in peccato mortale (1), potestà di legare, e di sciorre, o non essere solo i Sacerdoti i Ministri dell'assoluzione, ma essere stato detto i Fedeli (2): qualunque cosa legherete sopra la terra, sarà legata in Cielo; e qualunque cosa sciorrete sopra la terra sarà sciolta in Cielo; e (3) i peccati di quelli, che rimetterete, sono loro rimessi: e di quelli che riterrete, sono ritenuti: per virtù delle quali parole chiunque possa assolvere i peccati, i pubblici solo per correzione, se il corretto si piegherà: i segreti per spontanea confessione; sia scomunicato.

C A N O N E XI.

Se alcuno dirà, non avere i Vescovi dritto di riservarsi i casi (4), se non quanto alla esterna polizia, e per questo la riservazione de' casi non proibire, che il Sacerdote assolva veramente da' riservati: sia scomunicato.

C A N O N E XII.

Se alcuno dirà, rimettersi sempre da Dio tutta la pena insieme colla colpa (5), nè la soddisfazione essere altra peniteza, che la fede, con cui apprendono aver Cristo per essi soddisfatto: sia scomunicato.

C A N O N E XIII.

Se alcuno dira (6), che in niun modo per i meriti di Cristo si soddisfa a Dio pei peccati quanto alla pena temporale colle pene mandate da lui, e pazientemente sofferte, o imposte dal Sacerdote: ma neppure colle spontaneamente assunte, come digiuni, orazioni, limosine,

(1) Supra cap. 1 et cap. 6 de poenit.

(2) Matth. 16 et 18.

(3) Joann. 20.

(4) Supra cap. 7 cap. Si Episcopus de poenit. in 6 cap. de coetero, et c. de Monialibus, de sentent. Excom. cum sim.

(5) Supra c. 8 de poenitent.

(6) Supra c. 8 et q.

o altre opere di pietà, e per questo la penitenza ottima essere solamente la nuova vita: sia scomunicato.

C A N O N E XIV.

Se alcuno dirà (1), non esser culto di Dio le soddisfazioni, con cui i penitenti per Cristo Gesù redimono i peccati, ma tradizioni di uomini che oscurano la dottrina della grazia, e il vero culto di Dio, e il medesimo beneficio della morte di Cristo; sia scomunicato.

C A N O N E XV.

Se alcuno dirà (2), essere state consegnate le chiavi della Chiesa soltanto per sciogliere, e non ancora per legare: e per questo i Sacerdoti, quando impongono pene a quel che si confessano, operar contro il fine delle chiavi, e contro la istituzione di Cristo: ed essere finzione, che tolia la pena eterna per virtù delle chiavi resti per lo più pena temporale da soddisfare: sia scomunicato.

Del Sacramento della Estrema Unzione.

C A N O N E I.

Se alcuno dirà, non essere la estrema Unzione vero e proprio Sacramento istituito da Cristo Signor nostro (3), e promulgato dal Beato Giacomo Apostolo (4), ma solo rito ricevuto da' PP. o umana invenzione; sia scomunicato.

C A N O N E II.

Se alcuno dirà (5), non conferir grazia la sacra Unzione degl' infermi, nè rimettere i peccati, nè quasi alleviare gl' infermi: ma esser già cessata, quasicchè anticamente sia stata solo una guarigione: sia scomunicato.

(1) Supra c. 8.

(2) Supra c. 1 et 3 in fin. de poenitent.

(3) Supra de hoc Sacramento, in princip. et c. 1.

(4) Marc. 6 Jacob. 5.

(5) Sup. cap. 2 de hoc Sacramento.

C A N O N E III.

Se alcuno dirà (1), ripugnare al sentimento del B. Giacomo Apostolo il rito, e l'uso della estrema Unzione, che pratica la Santa Romana Chiesa (2), e per ciò dover mutarsi, e poter dispregiarsi da' Cristiani senza peccato, sia scomunicato.

C A N O N E IV.

Se alcuno dirà (3), non esser i Sacerdoti ordinati dal Vescovo i Preti della Chiesa, che il Beato Giacomo esorta dover condursi ad uogere l'infermo, ma i più attempati in qualunque Comunità, e per ciò non essere il solo Sacerdote ministro della estrema Unzione; sia scomunicato.

Decreto di riforma.

P R O E M I O.

È ufficio del Vescovo l' ammonire i sudditi, specialmente quelli che hanno cura d'anime de' proprj doveri.

Essendo propriamente impiego de' Vescovi riprendere i vizj di tutti i Sudditi (4), dovranno essi principalmente procurare, che i Chierici, specialmente costituiti per aver cura d'anime, non sieno viziosi, e che non vivano una vita disonesta, dissimulando i medesimi Vescovi; poichè se permetteranno, che sieno essi di cattivi, e corrotti costumi, come riprenderanno i Laici de' loro vizj (5), potendo restarne convinti da' medesimi con queste poche parole, cioè che essi permettono, che i Chierici sieno peggiori di loro? E con qual libertà potranno i Sacerdoti correggere i laici, rispondendo questi facilmente a loro, aver egliu commesse quelle cose medesime, che riprendono (6)? Avviseranno pertanto i Vescovi i loro Chierici,

(1) Supra cap. ult. Concilium Cabilouense C. 48.

(2) Jacob. 5.

(3) C. ult. et Jacob. 5.

(4) Sic praefatur fere Concilium 12. Tolctanum: Supra Sess: 6: de Reformati cap: 3:

(5) 1: Corinth: 9. cap: Quid autem 8: q: 1:

(6) C: ult: 25 dist: cap: Una tantum 26 dist: cap: Sicut &

in qualunque Ordine sieno (1), che precedano nel tratto, ne' discorsi, e nella scienza al Popolo di Dio a loro commesso; memori di quello, che è scritto (2): Siate santi, perchè io sono santo: e secondo le parole dell' Apostolo (3), a niuno facciamo ingiuria, perchè non sia vituperato il loro ministero: ma in tutte le cose si portino come ministri di Dio, perchè non si adempia in essi quel detto del Profeta (4): I Sacerdoti di Dio contaminano le cose sante, e riprovano la legge. E perchè i medesimi Vescovi possano più liberamente eseguir questo, e non possano essere impediti con qualche pretesto, il medesimo Sacrosanto, Ecumenico, e Generale Concilio di Trento, presidenti in esso i medesimi legato, e Nuncj della Sede Apostolica ha stimato di stabilire e decretare questi Canonj, che seguono.

C A P O I.

Se quelli, a' quali è vietato ascendere agli Ordini, vi ascendano; se gl' interdetti, se i sospesi, sieno puniti.

Essendo cosa più onesta, e sicura ad un suddito, prestaudo la dovuta ubbidienza a' Prelati, dedicarsi a un ministero inferiore, che con scandalo de' Prelati, aspirare alla dignità di più alti gradi; a colui al quale sia stato proibito l' ascendere a' Sacri Ordini dal suo Prelato, per qualsivisia causa, anche per occulto delitto, in qualunque modo; anche estragiudicialmente: o che sarà sospeso da' suoi Ordini, o gradi, o dignità Ecclesiastiche, non suffraghino ad esso contro la volontà del medesimo Prelato la conceduta licenza di farsi promuovere, o il ristabilimento ne' primi ordini, gradi, e dignità, o onori.

§: Necessè pol: 45 dist: cap: In Sacerdotibus 61 dist: Levit: 11 Petr: 1.

(1) Sess: 22 cap: 1 de Reformat:

(2) Levit: 19:

(3) II: Corinth: 6 in princip:

(4) Ezech: 22 Sophon: 5:

C A P O II.

Se il Vescovo conferirà qualunque ordine a chi non è suo suddito, sebbene gli sia familiare, senza l'espresso consenso del proprio Prelato, amèndue soggiacciano alla pena decretata.

E perchè alcuni Vescovi di Chiese, che esistono in parti d'infedeli, prive di Clero, e Popolo Cristiano, essendo quasi vagabondi, e non avendo una sede stabile, ricercando non quelle cose, che sono di Gesù Cristo, ma le pecore altrui (1), ignorandolo il proprio pastore, vedendosi vietato da questo S. Concilio l'esercitare gli uffici pontificali nella Diocesi d'altri, se non con espressa licenza dell'Ordinario del luogo, e colle persone solamente soggette al medesimo Ordinario, sogliono in frode e dispregio della legge con temerità una Cattedra quasi Vescovile in luogo di nessuna Diocesi, e presumono fregiare col carattere clericale, e promuovere ancora a' sacri Ordini del presbiterato quanti vengono da loro, quantunque non abbiano lettere commendatizie de' loro Vescovi, e Prelati: onde accade il più delle volte, che essendo ordinati i meno idonei, o rozzi, e ignoranti, e quegli che sono stati rigettati dal proprio Vescovo, come inabili, e indegni, nè possano esercitare i divini Uffici, nè rettamente amministrare i Sacramenti della Chiesa: niuno de' Vescovi, che chiamansi Titolari, quantunque risedessero, o si trattenessero in luogo di nona Diocesi anche esente, o in alcun monastero di qualsisia Ordine, possa ordinare o sia promuovere ad alcun degli Ordini sacri, o minore o prima tonsura, per vigore di qualsisia privilegio conceduto a lui di promuovere chiunque se gli presenti, l'altrui suddito, anche con pretesto di continua familiarità, di sua commensalità, senza l'espresso consenso del suo proprio Prelato, o lettere dimissorie (2). Il contrafaciente sia sospeso *ipso jure* per un anno dall'esercizio de' Pontificali: quelli poi, che saranno promossi in questo mo-

(1) Infra c: 8 Supra Sess: 6: 6 cap: 3 de Reformat:

(2) Supra Sess: 23 cap: 3 8 et 10 de Reformat: Concilium Nicaenum I: c: 15 Concilium Aurelianense III: c: 13: Concilium IV: Mogunt: c: 14 et 21: q: 2: cum seq: de tempor: Ordin: in 6:

do, sieno parimente sospesi dall'esercizio degli Ordini così ricevuti, secondo che sembrerà al loro Prelato.

C A P O III.

Il Vescovo senza previo esame non ammetta alla celebrazione degli ufficj i suoi Chierici malamente promossi da un altro.

Il Vescovo (1) possa sospendere dall'esercizio degli Ordini ricevuti per tutto quel tempo che possa proibire amministrar all'Altare, o in alcun ordine qualsisia suo Chierico, principalmente costituito *in Sacris*, senza di lui precedente esame, o lettere commendatizie promosso con qualsivoglia autorità, benchè approvato come abile da colui, da cui fu ordinato, posto che lo abbia scoperto meno idoneo, e meno capace per celebrare i divini ufficj, e amministrar i Sacramenti della Chiesa.

C A P O IV.

Nessun Chierico sia esente dalla correzione del Vescovo anche fuori della Visita.

I Prelati delle Chiese (2), i quali debbono attendere diligentemente a correggere gli eccessi de' Sudditi, e da' quali secondo gli Statuti di questo S. Concilio nessun Chierico col pretesto di qualsisia privilegio, vien riputato sicuro, onde non poter essere visitato, punito, e corretto a tenore delle canoniche sanzioni; se risiederanno nelle loro Chiese abbiano facoltà di correggere e gastigare quali sieno Chierici Secolari, in qual si sia modo esenti, i quali per altro fossero soggetti alla loro giurisdizione (3), de' loro eccessi, e delitti, quante volte, e quando sarà bisogno ancora fuori della visita, come delegati a questo effetto della Sede Apostolica: in niun modo suffragando qual si sia esenzione, dichiarazione, consuetudine, sentenza, giuramenti, accordo (le quali cose solo obblighino i loro

(1) Supra cap: Prov: et infra Sess: 23 cap: 8 de Reformat:

(2) Supra cap: 1 et Sess: 6 de Reformat: cap: 3 cao: irrefragabili, in princ: de Offio: Ordinist:

(3) Supra Sess: 6 cap: 4 de format: et infra Sess: 24 cap: 5 de format:

ausori) a' medesimi Chierici, e a' loro consanguinei, Cappellani, familiari, procuratori, e chiunque altro a contemplazione e riguardo de' medesimi esenti.

C A P O V.

La Giurisdizione de' Conservatori si racchiude entro certi confini.

Oltracciò torcendo a un reprobo senso in molte cose contro la mente del concedente le lettere conservatorie certuni (1), i quali sotto pretesto di venire in varj modi ingiuriati, e molestati sopra i loro beni, e cose, e diritti, ottengono che sieno deputati certi Giudici per lettere conservatorie, i quali gli proteggano, e difendano da tali ingiurie, e molestie, e conservino, e quasi mantengano nel possesso de' loro beni, cose, e diritti: nè permettano, che sieno molestati sopra di essi; per tanto a niuno affatto di qualunque dignità, e condizione sia, quantunque fosse Capitolo, le lettere Conservatorie (2) con qual si sieno clausule, o decreti, deputazione di qualunque Giudice, con qualsivisia altro pretesto, o colore concedute, suffraghino, acciocchè non si possa inquirire, e procedere contro di esso, accusare ed essere convenuto nelle cause criminali e miste dinanzi al suo Vescovo, o altro Superiore Ordinario: o perchè se a lui competeranno alenni dritti per cessione, non possa liberamente sopra quelli presso il Giudice Ordinario essere convenuto anche nelle cause civili. Se il medesimo sarà stato Attore, in niun modo sia lecito a lui trarre alcuno in giudizio presso i suoi Giudici conservatori. Che se in quelle cause, nelle quali egli sarà reo, accaderà, che il conservatore eletto da lui si chiami sospetto dall' Attore; o se nascerà qualche controversia tra i medesimi Giudici conservatore, e Ordinario sopra la competenza di giurisdizione, in niun modo si proceda in causa finchè sarà giudicato per arbitri, eletti nella forma del Dritto, sopra il sopetto, o competenza di giurisdizione. Ma a familiari di lui, i quali so-

(1) Cap: 1: et cap: ult: de offic: Delehat:

(2) Paolo V: nella Costituzione, la quale incomincia *Religiosorum* dell' anno 1607: dichiara, che i Regolari debbono essere convenuti dinanzi a' loro Superiori, o conservatori:

gliono difendersi con queste lettere Conservatorie, nulla esse giovino, fuorchè a due solamente; se però eglino vivranno a proprie spese di esso. Niuno ancora possa godere del privilegio di queste lettere oltre cinque anni. Non sia lecito inoltre a' Giudici conservatori tenere eretto Tribunale alcuno. Nelle cause però di mercedi, o di miserabili persone, rimanga in suo vigore il decretato sopra di ciò dal S. Concilio, (1). Ma le università Generali, e i Collegj di Dottori, o scolari, o i luoghi Regolari, ed anche gli Spedali, che attualmente osservano l'Ospitalità, e le persone delle università, de' luoghi, de' Collegj, e di simili Spedali non sieno comprese nel presente Canone, ma sieno affatto, e s'intendano essere esenti.

C A P O VI.

Si stabilisce la pena contro quei Chierici, i quali o costituiti in Sacris, o possedendo Beneficj, non usano abito conveniente al loro Ordine.

Perchè poi, (2) quantunque l'abito non faccia il monaco, conviene però, che i Chierici (3) sempre portino gli abiti convenienti al proprio ordine, acciocchè per la decenza dell'abito esteriore mostrino la interiore onestà de' costumi: poichè a' dì nostri si è tanto avanzata la temerità di certuni, e lo sprezzo della Religione, che stimando poco la propria dignità, e l'onore Chiericale (4), portano ancora pubblicamente abiti Laicali, ponendo i loro piedi in cose diverse, l'uno in cose divine, l'altro in carnali; per questo tutte le persone Ecclesiastiche, quantunque esenti, che o saranno *in Sacris*, o avranno dignità, personali, qualsisia officio, o beneficio Ecclesiastico, se dopo che saranno avvisati dal loro Vescovo per editto pubblico, non porteranno uno onesto abito Chiericale, conveniente al loro ordine, e dignità, e secondo l'ordinazione, è comandamento del Vescovo stesso, possano e debbano esser corretti colla sospensione dagli or-

(1) Supra Sess: 7: cap: 13 de Reformat.

(2) Cap: Porrectum, et cap: Ex parte, de Regularibus.

(3) Concilium I. Matisconense cap: 5 cap: ult: 41 dist: Vide Constitution: Sixti *Cum Sacrosancta*, et *Pastoralis* ann: 1589.

(4) Cap: 21 q: 4 ocr totam Concilium Constantiense Sess: 43 de vita et honest: Clericor.

dini, e officio, e beneficio, e frutti, rendite, e proventi de' medesimi beneficj: e se una volta corretti di nuovo mancheranno in questo, ancora colla privazione di tali officj e beneficj, secondo la costituzione di Clemente V. pubblicata nel Concilio Vienense, che incomincia: *Quoniam* (1) *innovando, et ampliando.*

C A P O VII.

Gli omicidi volontarij non debbono mai ordinarsi, in qual maniera debbono ordinarsi gli omicidi casuali.

Dovendo ancora essere svelto dall' Altare chi ucciderà il suo prossimo con industria (2), o insidie: colui che volotariamente avrà commesso un omicidio (3), benchè questo delitto non sia provato con ordine giudicario (4), nè pubblico per altra ragione, ma sia occulto, non possa esser promosso mai a' Saeri Ordini, nè sia lecito conferirgli beneficio alcuno Ecclesiastico, quantunque non abbia cura d'Anime, ma perpetuamente sia privo d'ogni ordine, officio, e beneficio Ecclesiastico; se però si dirà non essere stato commesso l'omicidio appostatamente, ma a caso, o per necessaria difesa (5) per liberarsi dalla morte, per la qual causa ancora in certo modo abbisogni di dritto la dispensa pel Ministero de' Saeri ordini, e dell' Altare, e per qualunque beneficio, e dignità, si commetta all' ordinario del luogo, o (essendovi causa) al Metropolitano, al Vescovo più vicino, il quale non possa dispensare, se non con cognizione di causa, e dopo provate le cose chieste, e narrate, e non diversamente.

(1) Vid. infra XXI.

(2) Exod: 21 23 cap: 1 de homicid.

(3) Extendit illud ad abortum procurantes Bulla Sixti V. *Effrenatam* ann: 1588, quam ad factum animalium restrinxit Gregorius XIV. per Bullam *Sedis Apostolica* ann. 1591.

(4) Caq. Inquisitionis, de accus: et cap: cum non ab honore, de jud.

(5) Cap: studeat 5o dist: et cap: Significasti, de homicid.

C A P O VIII.

*A nessuno è lecito per privilegio punire i
Chierici altrui.*

Inoltre, (1) perchè certuni, alcuni anche de' quali sono veri Pastori, e hanno proprie pecore, cercano di governare le pecore altrui, e qualche volta agli altrui sudditi attendono così, che trascurano la cura de' propri: chiunque, fregiato ancora di Vescovile dignità, che avrà privilegio di punire i sudditi: in niun modo debba procedere contro i Chierici non sudditi suoi, (2) principalmente costituiti in *Sacris*, rei ancora di qualsisia atroce delitto, se non colla intervenzione del proprio Vescovo de' medesimi Chierici, se risederà nella Chiesa, o d'una persona, che deve deputarsi dal medesimo Vescovo: altrimenti i processi, e loro conseguenze non abbiano alcuna vigore.

C A P O IX.

*I Beneficj d'una Diocesi con nessun pretesto
siamo uniti a quelli d'un'altra.*

E perchè con somma giustizia (3) sono state distinte le Diocesi e le Parrocchie, e assegnato il proprio Pastore ad ogni Gregge, e i Superiori alle Chiese inferiori, ove abbia ciascheduno cura delle sue pecore, acciocchè non si confonda l'ordine Ecclesiastico: e una sola Chiesa non sia di due Diocesi in certo modo, non senza grave incomodo di coloro, che saranno i suoi sudditi; quindi i beneficj d'una Diocesi, benchè sieno Chiese Parrocchiali, Vicarie perpetue, o semplici beneficj, anche per motivo d'accrescere il culto divino, o il numero de' beneficiati, o per qualunque altro motivo, non si uniscono

(1) Supra c: 2 et Sess: 6 cap: ult: de Reformat.

(2) Concil: Magunt: sub Arnupho Imperatore, c: 14 et 15:

(3) A Dionysio Papa in Can: Ecclesias 13 q: 1 cap: Pastoralis, de his quae fiunt a Praelatis Concilium I: Constantinopolitanum: c: 2
Infra Sess: 24 de Reformat: cap: 13 in fin: et c: 17:

in perpetuo ad un beneficio d'altra Diocesi, o ad un Monastero, o Collegio, o luogo ancora pio: (1) dichiarando in questo il decreto di questo S. Concilio sopra tali unioni.

C A P O X.

I beneficj Regolari sieno conferiti ai Regolari.

I beneficj Regolari (2) soliti a confesirsi in titolo a' Professi Regolari, quando saranno vacanti per morte di colui che gli ha in titolo, o per resignazione; ho in altro modo, sieno conferiti solamente a' religiosi di quell'Ordine, o a quelli, che immancabilmente sono obbligati a prendere l'abito, e professare, e non ad altri, acciò non vestano abito tessuto di lino e lana (3).

C A P O XI.

Quelli che sono passati ad un altro ordine, rimangono nel Chostro sotto l'ubbidienza, e siano incapaci dei beneficj Secolari.

Perchè poi i Regolari (4) passati da un altro ordine, facilmente sogliono ottenere dal loro Superiore la facoltà di star fuori del Monastero: per la qual cosa si dà occasione di vagare, e apostatare: niun Prelato o Superiore di qualsivoglia ordine, (5) in vigore di qualunque facoltà, possa ammettere alcuno all'abito e professione, se non per rimanere perpetuamente in Chostro nel medesimo ordine, a cui passa, sotto la obbedienza del suo Superiore; e chi in tal guisa sarà traslatato, ancor che sia de' Canonici Regolari, sia affatto incapace di beneficj secolari, anche curati.

(1) Supra Sess: 7 c: 6 et 7 et infra Sess: 24 de Reformat: cap: 13 et 15.

(2) Cap: cum de Beneficio de praebend: in 6 et infra Sess: ult: cap: 21 circa medium, de Regular: et Mon:

(3) Deuteron: 21 cap: Cum causam de elec: et cap: quidam de ap: cap: In nova 16 q: 7:

(4) Additio ad cap: 27 Concilii Agathensis.

(5) Indulta et privilegia hinc cap: adversantia an tiquat: Pius V: Constitut: Quaecumque ann: 1568.

C A P O XII.

*Nessun ottenga giuspadronato se non per
fondazione, e dotazione.*

Niun ancora di qualsisia dignità Ecclesiastica, o secolare, (1) per qualunque ragione possa o debba impetrare o ottenere il giuspadronato (2), se non avrà fondato di nuovo e fabbricato chiesa, beneficio, o cappella, o la già eretta, che però non avrà sufficiente dote, avrà dotato competentemente co'suoi beni proprj e patrimoniali. nel caso però di fondazione, o dotazione, questa istituzione sia riservata al Vescovo, e non ad altro inferiore:

C A P O XIII.

*La presentazione sia fatta all' Ordinario; altrimenti
sia nulla l'istituzione.*

Non sia lecito inoltre al Padrone (3) col pretesto di qualsisia privilegio in qualunque modo presentare alcuno a' beneficij del suo giuspadronato, se non al Vescovo ordinario del luogo, a cui, cessando il privilegio, di dritto apparterebbe la istituzione e presentazione, forse seguite, sieno, e s'intendano essere nulle.

*Si deve poi trattare della messa dell' Ordine,
e della Riforma.*

Dichiara ancora il S. Concilio, dover trattarsi del Sacramento dell' ordine, e insieme del Sacrificio della Messa, e proseguirsi la meteria di riforma, nella seguente sessione, che ha decretato già doversi fare il dì 25 Gennaro dell' anno seguente 1552.

(1) Sess. 25. c. 9. de Reformat.

(2) Cap. Piae matris cum seq. 16. q. 7. et cap. Nobis de Jur. Patronat. et infra Sess. ult. cap. 9. de Reformat. in princip.

(3) Infra Sess. 25 de Reformat. cap. 9 cap. illud, et cap. Relatum de Jure Patronat. Concilium Magunt. tempore Arnulphi c. 4 concilium Salegustadiense c. 13.

SESSIONE XV.

CHE È LA QUINTA SOTTO.

GIULIO III.

~~~~~

PONT. MASS.

*Celebrata il giorno 25 Gennaro 1552.*

Decreto di proroga della Sessione.

Avendo questo S. e universal Concilio, secondo ciò che è stato decretato nelle prossime Sessioni, trattato in questi giorni con somma cura e diligenza quelle cose, che appartengono al Santissimo Sacrificio della Messa, e al Sacramento dell'Ordine, riservandosi a pubblicare nella Sessione d'oggi, siccome lo Spirito Santo suggerito avesse i decreti su queste materie; e quattro articoli ancora appartenenti al Sacramento della Santissima Eucaristia, differiti a questa Sessione; e pensando, che assisterebbero a questo Sacrosanto Concilio quegli, che chiamansi Protestanti, per motivo de' quali aveva differito la pubblicazione di quelli articoli, e perchè liberamente e senza dilazione qui giungessero, aveva loro concesso la pubblica fede, o salvocondotto; (1) pure, non essendo essi ancora giunti, ed essendosi supplicato a nome loro a questo S. Concilio, che si differisca alla seguente Sessione la pubblicazione, che oggi farsi dovea, dando certa speranza, che essi ricevuto intanto il salvocondotto di più ampia forma, assisterebbero molto prima di quella sessione; il medesimo S. Concilio legittimamente congregato nello Spirito Santo, presedenti i medesimi Legato, e Nunci, niente desiderando più, quanto lo estirpare tutte le dissensioni, e scismi intorno alla Religione nella conspicua Nazione Germanica, e procurare la sua quiete, pace, e

(1) Supra Sess; 13.

tranquillità, disposto a riceverli umanamente, e benignamente. udirli, se verranno, e sperando, che essi giungeranno non con desiderio d'impugnare pertinacemente la Fede Cattolica, ma di conoscere la verità: e (siccome conviene a' desiderosi della Evangelica verità) che finalmente si piegheranno a' decreti e disciplina della Santa Madre Chiesa, ha differita la seguente Sessione, per produrre e pubblicare quelle cose, che sopra sono state rammentate, al giorno festivo di S. Giuseppe, che sarà li 19 marzo, acciocchè eglino abbiano sufficiente tempo non solamente per venire, ma ancora per proporre quelle cose, che vorranno, avanti che giunga questo giorno. A quali, per torre ogni cagione di maggiore tardanza, volentieri dà, e concede a pubblica Fede, e Salvocondotto di quel tenore e sentimento, che si esporrà. In tanto stabilisce e decreta nella medesima Sessione, oltre la pubblicazione de' superiori decreti, doversi trattare, e definire sopra il Sacramento del Matrimonio; e doversi proseguire la materia della Riforma.

*Salvocondotto dato a' Protestanti.*

Il Sacrosanto, Ecumenico, e Generale Concilio di Trento nello Spirito Santo legittimamente congregato, presidenti in esso i medesimi Legato, e Nuncj della Santa Sede Apostolica: inerendo al Salvocondotto dato nella penultima Sessione, e ampliandolo secondo il tenore infrascritto, fa fede a tutti che dà, e concede affatto a tutti e ciascheduno Sacerdote, Eletteri, Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, Militari, Popolari; e a qualunque altro uomo di qualsisia stato, e condizione, e qualità della Provincia, e Nazione Germanica, altre Città, o altri luoghi della medesima, e a tutti gli altri Ecclesiastici, e Secolari persone, principalmente della Confessione Augustana, i quali, o le quali insieme con esso verranno a questo Generale Concilio Tridentino, o saranno mandati, o sono per venire, o sono venuti finora, con qualunque nome si chiamino o possano chiamarsi, per tenore della presente pubblica fede, e pienissima, e verissima sicurezza, che chiamano salvocondotto, per venir liberamente a questa città di Trento, e quivi restare, dimostrare, e proporre, parlare, trattare insieme col medesimo concilio di qualsisia negozio, esaminare, discute-

re, e presentare liberamente tutte le cose che piacerà a loro, e qualsiasi articolo tanto in iscritto, quanto a voce popolare, e dichiararlo colle sacre scritture, e colle sentenze, e ragioni, e parole de' BB. Padri, affermare, persuadere, e se sarà bisogno, rispondere ancora alle obiezioni del Concilio generale, e disputare cristianamente, e caritativamente con quelli che saranno eletti dal Concilio, conferire senza nessuno impedimento, esclusi affatto gli obbrobri, ingiurie, e contumelie, e segnalatamente, che sieno trattate le cause controverse (1) nel predetto Concilio Tridentino secondo la sacra scrittura, e tradizione apostolica, Concilj approvati, e consenso della chiesa cattolica, e autorità de' santi padri: aggiunto inoltre che non sieno castigati con pretesto di religione de' delitti circa essa commessi, o che si commetteranno: così pure, che per la presenza loro non cessino in modo alcuno i divini officj in viaggio, in qualsiasi luogo, andando, rimanendo, nè nella medesima città di Trento, e perchè possano a loro piacimento ritornare, cangiata opinione, o non finite queste cose, quando piacerà loro, o desiderando ritornare a' propri paesi per ordine, e assenso di loro maggiori, se alcuno di loro ciò desidererà, subito senza alcuna renitenza e occasione, o dimora, salve le cose loro, e parimente il loro onore e persone, in tal caso, sapendolo i deputati dal medesimo Concilio si provveda opportunamente alla loro sicurezza senza inganno, o frode. Vuole ancora il sacro Concilio, che in questa pubblica fede, e salvocondotto sieno incluse, e contenute, e che si abbiano per incluse quali si siano clausole, che saranno opportune e necessarie per la piena, efficace, e sufficiente sicurezza nell'andare, stare, e ritornare. Esprimendo ancora questo per maggiore sicurezza, e bene della pace, e conciliazione, che se alcuno, o alcuni di essi, o in viaggio venendo a Trento, o quivi dimorando, o ritornando, commettesse alcuna cosa enorme, ( lochè non accade mai ) per la qual cosa potesse annullarsi, o abolirsi il beneficio loro concesso di questa fede pubblica, e sicurezza, vuole, e concede, che colti in questo delitto, tosto sieno da essi solamente puniti, e non da altri, con un gastigo condegno, colla emenda sufficiente, da approvarsi, e lodarsi meritamente per parte del medesimo Concilio: rima-

(1) Supra Sess. 5. in princip.

nesso affatto illibata la forma della loro sicurezza, le condizioni, e i modi. Parimenti vuole ancora, che se alcuno, o alcuni del medesimo Concilio, o nel viaggio, o restando, o ritornando commettessero alcuna cosa contro, (lochè non accada mai) colla quale potesse violarsi, o in alcun modo togliersi il beneficio di questa fede pubblica, e sicurezza: colti in questo delitto, subito sieno puniti solamente da questo Concilio, e non da altri con un gastigo condegno, e colla ammenda sufficiente, da lodarsi meritamente e approvarsi per parte de' signori Germani della Augustana confessione qui presenti, restando affatto illibata la presente forma di sicurezza, condizioni, e modi. Vuole inoltre il medesimo Concilio, che sia lecito a' medesimi ambasciatori, a tutti, e ciascheduno in particolare, tante volte quante sarà opportuno, o necessario, uscire dalla città di Trento a pigliar aria, e ritornare alla medesima, e mandare o destinare ancora liberamente il nuncio, o i loro nuoci a qualunque luogo per metter ordine a' loro necessarj negozj, e riceverè quante volte parrà loro expediente i medesimi mandati, e destinati, o mandato, e destinato; talmente che si miscano alcuni, o alcuno da quelli che saranno deputati dal Concilio, i quali provvedano, o provveda alla loro sicurezza: il quale salvocondotto debba stare, e durare dal tempo, e per tempo, in cui saranno stati presi in protezione dal medesimo Concilio, e da' suoi, e saranno stati condotti insino a Trento, ed in tutto il tempo della loro permanenza quivi, e poi dopo avuta la sufficiente udienza, permesso lo spazio di venti giorni, quando essi dimanderanno la pertinenza, o il Concilio avuta tale udienza gliela denunzierà, restituendoli col divino ajuto e senza alcun inganno e frode da Trento in fino al luogo sicuro, che ognuno si sceglierà.

Le quali cose tutte promette con buona fede, che faranno inviolabilmente osservate rapporto a tutti i fedeli, a tutti i principi, si ecclesiastici, come secolari, e a tutte le altre persone ecclesiastiche e secolari, di qualunque stato e condizione sieno, o con qualunque nome si chiamino.

Oltra ciò escluso ogni inganno e frode promette con vera, e buona fede, che il medesimo Concilio non ricercherà o manifestamente o occultamente occasione alcuna, o uscirà in modo alcuno, o permetterà, che alcu-

usi d'alcuna autorità, potere, diritto, o statuto, privilegio di leggi o canoni, o di qualunque Concilio, principalmente costanziense, (1) e senese in qualunque forma di parole sieno espressi, in pregiudizio alcuno di questa fede pubblica, e pienissima sicurezza, e pubblica o libera ndienza, loro pel medesimo Concilio conceduta; alle quali cose per questa volta deroga in questa parte. Che se il Concilio, o alcuno di esso, o de' suoi di qualunque stato, condizione, o preminenza che sia, violerà in qualunque punto, o clausola la forma e modo della prescritta sicurezza e salvocondotto (locchè cessi Iddio, che accada) e subito non seguirà la sufficiente emenda da approvarsi meritamente à loro arbitrio, e lodarsi, credono (e l' potranno ben credere), che il medesimo Concilio è incorso in tutte le pene, nelle quali incorrer possono per diritto divino, e umano, o consuetudine i violatori di tali salvocondotti, senza scusa alcuna o qualunque contradizione a questa parte.

## SESSIONE XVI.

CHE E' LA SESTA E ULTIMA SOTTO.

GIULIO III.



PONT. MASS.

*Celebrata li 28. Aprile 1552.*

Decreto di sospensione del Concilio.

Il Sacrosanto Ecumenico, e Generale Concilio di Trento legittimamente congregato nello Spirito Santo, presidenti in esso i Reverendissimi Signori Sebastiano Arcivescovo di Siponto, e Luigi Vescovo di Verona Nunj Apostolici, tanto a nome proprio, quanto del Reverendissimo e illustriss. Signor Marcello Crescenzi Cardinale del Titolo di S. Marcello legato della S. R. C. assente per una sua gravissima infermità: non dubitando esser manifesto a tutti i cristiani l'essere stato convocato e congregato questo Concilio di Trento primieramente da Paolo di felice memoria, poscia essere stato ristabilito dal Santissimo sig. nostro Giulio III. chiedendo Carlo V., Augustissimo Imperadore, per questa cagione principalmente, per restituire al suo antico stato la religione, miserabilmente distratta da diverse opinioni in molte parti del mondo, e principalmente in Germania; per emendare gli abusi, e i corrottissimi costumi de' cristiani; e per trattar questa cosa, essendo prontamente concorsi da diverse regioni molti padri non avendo aloun riguardo a travagli e pericoli, e procedendo la cosa felicemente con grande concorso de' fedeli, ed essendovi non lieve speranza, che verrebbero al Concilio quei Germani, che avevano mosso quelle novità, disposti ad aderire uniformemente alle vere ragioni della chiesa; parendo finalmente che apparisse un raggio di luce, cominciando ad alzare il capo la repubblica cristiana pel passato abbattuta ed afflitta, di repente si mossero tali tumulti, e tali guerre

per astuzia dell' nemico dell' uman genere, che il Concilio fu costretto quasi ad arrestarsi, e a interrompere il suo corso con gravè incomodo, e tolta ogni speranza d' ulteriore progresso in questo tempo; ed era tanto difficile il potere il S. Concilio rimediare a' mali e incomodi de' cristiani, che anzi che placare, irritava piuttosto, contro la sua intenzione, gli animi di molti. Vedendo adunque il S. Concilio, che da per tutto ardevano le guerre, e principalmente nella Germania, e che quasi tutti i Vescovi Germani, principalmente i Principi Elettori, erano partiti dal Concilio per assistere alle loro chiese, stimò di non resistere a tanta necessità, e rimettere le cose a migliori tempi, acciocchè i padri, ciò che ora non possono fare, potessero ritornare dalle loro chiese ad assistere alle loro pecore, perchè non restino logorati più lungamente da un ozio inutile nell' uno, e nell' altro luogo. E così, poicchè tale è la condizione de' tempi, decreta, che ha da sospendersi per due anni il progresso di questo Ecumenico Concilio Tridentino, come sospende col presente decreto; con questa legge però, che, se più presto la cosa sarà calmata, e ritornerà l' antica tranquillità, locchè spera che accaderà per beneficio di Dio Ottimo Massimo forse in breve, il progresso del Concilio medesimo si stimi avere al tempo stesso la sua virtù, fermezza, e vigore. Se però (locchè Iddio non voglia) trascorsi i due anni, i predetti legittimi impedimenti non saranno rimessi; tosto che cesseranno, tale sospensione *eo ipso* s' intenda esser finita, e restituito al Concilio il suo vigore e forza, senza altra nuova convocazione, congiungendosi con questo decreto il consenso, e autorità di sua santità, e della santa sede Apostolica.

Intanto il medesimo santo Concilio esorta tutti i principi cristiani, e tutti i Prelati, che osservino, e rispettivamente, in quanto loro appartiene, facciano osservare ne' loro regni, dominj, e chiese tutte le cose, che sono state finora stabilite e decretate da questo sacro Ecumenico Concilio.

## B O L L A.

DI CELEBRAZIONE DEL CONC. TRID. SOTTO

P I O - I V.

P O N T . M A S S .

*Pio Vescovo Servo de' Servi di Dio a perpetua memoria della cosa.*

Chiamati al governo della Chiesa ( quantunque insufficienti a tanto peso ) per sola degnazione di Dio , subito volgendo gli occhi della mente a tutte le parti della Repubblica Cristiana , e vedendo non senza grande orrore quanto si sia estesa la peste delle Eresie , e lo scisma , e di quanta correzione abbisognino i costumi del Popolo Cristiano : incominciammo pel dovere dell' intrapreso impiego a pensare con ogni sollecitudine come potremmo estirpare le medesime Eresie , e togliere sì grande , e sì pernicioso scisma , ed emendare i costumi così corrotti e depravati. Intendendn adunque , essere attissimo rimedio per sanare questi mali quello , che questa Santa Sede , era solita applicare, ci appigliammo al consiglio di congregare l'Ecu- menico , e generale Concilio , e di celebrarlo nel divino ajuto. Questo fu denunciato pel passato da Paolo III. di felice memoria , e dal suo Successore Giulio , nostri pre- decessori ; ma per varie cause spesse volte impedito , e interpellato non potè terminarsi. Poichè Paolo (1) aven- dolo intimato primieramente da celebrarsi nella Città di Mantova , poi in Vicenza ; per certi motivi espressi nelle sue lettere primieramente lo sospese , poi lo trasportò a Trento : essendo ancora quivi stato differito il tempo di celebrarlo per certi motivi , finalmente , tolta la sospen- sione , fu principiato nella medesima Città di Trento ; ma avute alcune Sessioni , e fatti alcuni Decreti , per certi motivi poi il medesimo Concilio , concorrendovi ancora l'autorità della Sede Apostolica , si trasportò a Bologna (2).

(1) Supra in prima Bulla:

(2) Supra Scat. 2.



Giulio però, che a lui succedette, lo richiamò alla medesima Città di Trento: nel qual tempo si sono fatti altri Decreti. Ma essendosi eccitati nuovi tumulti ne' luoghi vicini della Germania (1), essendosi accesa una gran guerra in Italia e Francia: un'altra volta il Concilio si sospese, e differì, procurandolo il nemico dell'uman genere, e opponendo nuove difficoltà, e impedimenti per ritardare il più che fosse possibile tanto vantaggio della Chiesa, non lo potendo affatto impedire. Quanto però intanto si sieno aumentate, e propagate le Eresie, quanto sia cresciuto lo scisma, non possiamo rammentare, nè riferire senza un sommo cordoglio. Ma finalmente il pietoso e misericordioso Signore che non mai si adira in modo, che si dimentichi della misericordia (2), si è degnato dar la pace e unanimità a' Re, e Principi Cristiani. Con questa occasione noi abbiamo una grande speranza, affidati alla sua misericordia, che avranno fine tanti mali della chiesa per la vita medesima del Concilio. Noi adunque stimammo non doversi differire più la sua celebrazione, per torré gli scismi, e le eresie, per correggere, e riformare i costumi, per conservare la pace tra i principi cristiani. Per tanto avendo avuto co' venerabili nostri fratelli cardinali della Santa Romana chiesa una matura deliberazione, fatti ancora consapevoli del nostro consiglio i carissimi figlio nostro in Cristo, Ferdinando eletto Imperadore dei Romani, e altri Re, e principi, i quali abbiamo ritrovato dispostissimi a giovare la medesima celebrazione del Concilio, siccome ci promettevano per la loro somma pietà, e sapienza a lode, onore, e gloria dell'Onnipotente Iddio, e utilità della Chiesa universale, col consiglio e consenso de' medesimi nostri fratelli, intimiamo il sacro Ecumenico e generale Concilio coll'autorità di Dio e de' beati Pietro, e Paolo Apostoli, la quale (3) abbiamo ancor noi in terra, e in essa affidati, e appoggiati, nella chiesa di Trento per lo sacratissimo giorno della risurrezione del signor prossimo futuro, e stabiliamo, e decretiamo ivi dover celebrarsi, tolta qualunque sospensione. Onde fervorosissimamente esortiamo nel signo-

(1) Sess. 17 cum seq.

(2) Hadae. 5.

(3) Matth. 16 cap. Quanto, de transl. Episcop cap. Unie. ut Eccles. Benific. cap. Ad Apostolica: 5. pen. de re judic. in 9. cap. 1 de homic. sed Pelagius II. in 1 epist: circa princip.

re, avvisiamo, e ancora strettamente imponendo comandiamo, in virtù anche del giuramento, che hanno prestato, e sotto le pene, che sogliono essere stabilite nei sacri Canoni (1) contro coloro, che avranno negletto di assistere a' Concilj generali, i venerabili fratelli nostri Patriarchi di qualunque luogo, Arcivescovi, vescovi, e i diletti figli abati, e tutti gli altri, a cui è lecito sedere in Concilio generale, e proferire, sentenza, per dritto comune, o per privilegio, o per antica consuetudine, che assistono al Concilio che ivi ha da celebrarsi entro quel giorno, se non saranno per avventura ritenuti da legittimo impedimento: il quale impedimento però dovranno provarlo al Concilio per legittimi procuratori. Avvisiamo inoltre tutti quelli, cui importa, o potrà importare, che non trascurino assistere al Concilio. Esortiamo e preghiamo i carissimi figli nostri in Cristo l' eletto Imp. de' Romani, e gli altri Re, e principi, i quali sarebbe da desiderarsi, che potessero veramente in persona intervenire, che se essi non potranno intervenire al Concilio, mandino i loro oratori, uomini prudenti, gravi, e pii, che intervengano a nome loro, e che procurino diligentemente per loro pietà, che i prelati de' loro regni, e dominj senza rifiuto, o tardanza in tempo sì necessario prestino il loro ufficio a Dio e alla chiesa, non dubitando, che i medesimi procureranno, che abbiano sicuro e libero il viaggio per i regni loro, e dominj i prelati, e i loro familiari, compagni e tutti gli altri che vengono al Concilio, e che da esso ritornano, e che sieno ricevuti, e trattati benignamente e cortesemente in tutti i luoghi: siccome ancor noi procureremo per quello che a noi appartiene: poichè abbiamo stabilito niente omettere affatto, che possa prestarsi da noi costituiti in questo luogo per terminare una opra così pia e salutare, nall' altro ( come Iddio fa ) desiderando, e non avendoci proposto altro in celebrar questo Concilio, se non l'onore del medesimo Iddio, la riduzione delle disperse pecore, e la salute, e la perpetua tranquillità e quiete della Repubblica Cristiana. Ma perchè queste Lettere, e quelle cose, che in esse si contengono, pervengano a notizia di tutti quelli, a cui conviene, nè possa alcuno prevalersi della scusa di averle

(\*) Concilium Cbarthaginense.III. cap. 43 Infra Sess. 24 cap. 3 de reformat.

ignorante, principalmente non potendo forse pervenire con sicurezza a tutti quei che bisogna che le sappiann, vogliamo, e comandiamo, che sienn recitate pubblicamente con voce chiara da' Cursori della nostra Curia; o alcuni pubblici Notaj nella Basilica Vaticana del Principe degli Apostoli, e nella Chiesa Later. allora quando il Popolo è solito a uoirsi in esse per assistere alle Messe solenni, e dopo che saranno recitate, si affiggano nel luogo solito di Campi Fiore, alle porte di quelle Chiese e ancora della Cancel. Apostolica, e quivi restino per qualche tempo, acciocchè possano esser lette e palesi a tutti: quando però saranno quindi distaccate, restino affisse nei medesimi luoghi le copie loro. Noi dunque per questa lettura, pubblicazione, e affissione, vogliamo, che tutti quei, che sono compresi in queste lettere, dopo due mesi dal giorno della pubblicazinne e affissione di esse siano obbligati; e astretti siccome fossero esse pubblicate, e lette in presenza loro: comandiam, e decretiamo ancora, che senza dubbio alcuno si presti fede alle loro copie, le quali fossero scritte per mano d'alcun pubblico Notajo, o sottoscrizinne d'alcuna persona costituita in Dignità Ecclesiastica. Non sia adunque lecito a qualunque persona lacerare, o opporsi con temerario ardimento a questo Scritto di nostra indizione, statuto, decreto, precetto; ammonizione, ed esortazione. Se alcuno però presumerà intentar questo, sappia che egli incorrerà nella iudegnazione di Dio Onnipossente, e de' BB. Pietro, e Paolo suoi Apostoli.

Dato in Roma in S. Pietro l'anno dell' Incarnazione del Signore 1560 il dì 29 Novembre del Pont. vostro l'auuo primo:

Antonio Fiorebello.  
Barengo.

## SESSIONE XVII.

CHE È LA PRIMA SOTTO

P I O IV.

Pont. Mass.

*Celebrata il giorno 28 Gennaio 1562.*

Decreto di celebrare il Concilio.

Piace a voi, a lode e gloria della Santa e individua Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, a incremento ed esaltazione della Fede e della Religione Cristiana, che da questo giorno 18. Gennaro dell' anno della natività del Signore 1562, consecrato alla Cattedra in Roma del Beato Pietro Principe degli Apostoli, tolta qualunque sospensione, secondo la forma, e tenore della lettera del SS. S. N. Pio IV. Pont. Mass. (1) s' incominci a celebrare il Sacro, Ecumenico, e Generale Concilio Trid. legittimamente congregato nello Spirito Santo, e si trattino in esso, osservato l' ordine dovuto, quelle cose, che parranno atte, e idonee al medesimo Concilio, proponendole i Legati, e presidenti, per sollevare le calamità di questi tempi, sedare le controversie di Religione, frenare le lingue ingannatrici, correggere gli abusi de' costumi depravati, conciliare la vera e cristiana pace della Chiesa: Risposero, Piace.

*Intimazione della futura Sessione.*

Piace a voi, tenersi e celebrarsi la prossima futura sessione la feria 5. dopo la seconda Domenica di Quaresima, che sarà il giorno 26. Febbraro? Risposero, Piace.

---

(1) Infra Scss. 24 et 25 cap. 22 de Reformat.

## S E S S I O N E XVIII.

CHE È LA SECONDA SOTTO

P I O IV.

Pont. Mass.

*Celebrata il giorno 26. febbrajo 1562-*

## D E C R E T O

*Della scelta de' Libri, e d'invitar tutti con fede pubblica al Concilio.*

Il Sacrosanto, Ecumenico, e Generale Concilio di Trento, legittimamente congregato nello Spirito Santo, presidenti in esso i medesimi Legati della Sede Apostolica, non affidato a forze umane, ma sperando nell'ajuto, e soccorso di nostro Signor Gesù Cristo, che promise (1) dare alla sua Chiesa bocca, e sapienza, pensa principalmente restituire finalmente alla sua purità e splendore la dottrina della fede Cattolica, in molti luoghi macchiata, e oscurata per le opinioni di molti tra se discordi, e richiamare a miglior modo di vivere i costumi di quelli, che decadettero dall'antico istituto, e convertire il cuor de' Padri a' Figli (2), e il cuor de' Figli a' Padri. Avendo osservato primieramente (3), che troppo si è aumentato in questo tempo il numero de' libri sospetti, e perniciosi, ove si contiene impura dottrina, e si diffonde assai, per la qual cosa con pietoso zelo si sono pubblicate molte censure in varie provincie, e principalmente nella Santa Città di Roma, nè però aver giovato alcuna salutar medicina a questo morbo sì grande, e pernicioso (3): ha stimato, che i Padri scelti per questa indagine diligentemente considerassero quel, che abbiso-

(1) Luc. 21.

(2) Luc. 1.

(3) Infra Sess. ult. circa finem.

guasse oprimere rapporto alle censure, e libri, e lo riferissero al S. Concilio a suo tempo, perchè esso più agevolmente possa separare le varie, e peregrine dottrine, come zizania (1), dal grano della cristiana verità, e intorno ad esse deliberare, e stabilire più comodamente quelle cose che sembreranno più opportune per torre lo scrupolo dagli animi di molti e le cagioni di molti lamenti. Tutte queste cose vuole che pervengano alla notizia di chiunque, siccome fa che pervengano pel presente decreto; talmente che, se alcuno penserà appartenere a se in qualche modo quelle cose, che ha detto dover trattarsi in questo Concilio generale, e di questo affare di libri, e censure, o d'altre cose, non dubiti, che egli sarà benignamente ascoltato dal S. Concilio.

Ma perchè il medesimo S. Concilio desidera di cuore quelle cose, che sono di pace (2) per la Chiesa, e prega Iddio fervidamente, che tutti, conoscendo la comune Madre in terra, la quale non può dimenticare quegli, che ha partorito (3), unanimi ad una voce glorifichino Iddio, e Padre di N. S. Gesù (4): invita, ed esorta per le viscere della misericordia del medesimo Iddio, e Signor nostro, tutti quelli, che non sono uniti a noi, alla concordia, e riconciliazione a venire a questo S. Concilio e ad abbracciare la carità, che è il vincolo della perfezione (5), e a portare la pace di Cristo, esultante ne' loro cuori, alla quale sono chiamati, in un sol corpo. Ascoltando adunque questa voce non umana, ma dello Spirito Santo, non indurino i loro cuori (6), ma non camminando nel proprio senso (7), nè compiacendosi di se medesimi (8), si muovano e convertano a così pia e salutare ammonizione della loro Madre. Poichè il S. Concilio in quella guisa che gl'invita con tutti gli officj di carità, in quella stessa gli abbraccerà.

Inoltre il medesimo S. Concilio ha decretato, potes-

(1) Matth. 13 cap. Ita nos in fin. 15 q: 2:

(2) Psalm: 121:

(3) Isaias 49.

(4) Roman. 15.

(5) Coloss. 3.

(6) Psalm. 92 et Hebraeor. 8.

(7) Ephes. 4.

(8) Rom. 15:

si concedere la pubblica fede nella congregazione generale, e che abbia lo stesso vigore, e la medesima forza, e viriù, come se fosse data e decretata in pubblica Sessione.

*Intimazione della futura Sessione.*

Il medesimo S. Concilio Tridentino legittimamente congregato nello Spirito Santo, presidenti in esso i medesimi Legati della Sede Apostolica stabilisce, e decreta, doversi tenere, e celebrare la prossima futura Sessione la feria 5. dopo la sacratiss. festa dell'Ascensione del Signore, che sarà il giorno 14. Maggio.

**SALVOCONDOTTO**

*Conceduto alla nazione Germanica.*

*Nella Congregazione Generale il giorno  
4. Marzo 1562.*

Il sacrosanto (2) Ecumenico, e generale Concilio di Trento, nello Spirito Santo legittimamente congregato, presidenti in esso i medesimi legato, e nuncj della Santa Sede Apostolica, fa fede a tutti, che dà, e concede a tutti e ciascheduno sacerdoti, elettori, principi, duchi, Marchesi, conti, Baroni, nobili, militari, popolari, e a qualunque altro uomo di qualsisia stato, e condizione, e qualità, della provincia, e nazione Germanica, altre città, ed altri luoghi della medesima, e a tutti gli altri ecclesiastici, e persone secolari, principalmente della confessione Augustana, i quali, o le quali insieme con loro verranno a questo generale Concilio Trid. o saranno mandati, o avranno a partire, o saranno finora, con qualunque nome si chiamino, o possano chiamarsi, col tenore delle presenti pubblica fede, e pienissima, e verissima sicurezza, che chiamano Salvocondotto, per venir liberamente a questa città di Trento, e quivi restare, di-

(1) Questo Salvocondotto, eccettuata l'estensione ad altre nazioni, ricorresi nella Sess. 15.

morare, proporre, parlare, trattare insieme col medesimo Concilio di qualsivisia negozio, esaminare, discutere, e presentare liberamente tutte le cose, che piacerà a loro, e qualsivisia articolo tanto in iscritto quanto a voce popolare, e dichiararlo colle sacre scritture, e colle sentenze, e ragioni, e parole de' santi PP., affermare, persuadere, e se sarà bisogno, rispondere ancora alle obbiezioni del Concilio generale, e disputare cristianamente, ossia caritativamente con quelli, che saranno eletti dal Concilio conferire senza ogni impedimento, esclusi affatto gli obbrobri, ingiurie, e contumelie, e segnatamente che sieno trattate le cause controverse (1) nel predetto Concilio Tridentino secondo la sacra scrittura, e autorità de' Santi Padri; con questo inoltre, che non sieno castigati con pretesto di religione de' delitti circa essa commessi, o che si commetteranno; così ancora, che per la presenza loro non cessino in modo alcuno i divini officj in viaggio, o in qualsivisia luogo, andando, rimanendo, e ritornando, nè nella medesima città di Trento; e perchè possano a loro piacimento liberamente, e sicuramente ritornare, finite, o non finite queste cose, quando piacerà loro, e desiderando ritornare a' propri paesi per ordine, e assenso de' loro maggiori; o se alcuno di loro ciò desidererà subito senza alcuna resistenza, e occasione, o dimora, salve le cose loro, e parimenti l'onore e le persone de' suoi, in tal caso si provveda opportunamente alla loro sicurezza senza inganno, o frode, sapendolo però quei che verranno deputati dal medesimo Concilio. Vuole ancora il S. Concilio, che in questa pubblica fede, e Salvocoudotto sieno incluse, e contenute, e che s'abbiano per incluse quali si sieno clausole, che saranno opportune, necessarie nell'andare, stare, ritornare per la pieua, efficace, e sufficiente sicurezza. Esprimendo ancora questo per maggiore sicurezza, e bene della pace, e conciliazione, che se alcuno, e alcuni di essi, o in viaggio, venendo a Trento, o quivi dimorando; o ritornando, commettessero alcuna cosa enorme, (locchè non accade mai) per la qual cosa potesse annullarsi, o abolirsi il beneficio loro concesso di questa fede pubblica, e sicurezza, vuole, e concede; che colti in questo delit-

(1) Supra Sess. 5: in princip.



to, tosto sieno da essi solamente puniti, e non da altri con un gastigo condegno, colla emenda sufficiente, da approvarsi e lodarsi meritamente per parte del medesimo Concilio, rimanendo affatto illibata la forma della loro sicurezza, le coodizioni, e i modi. Parimenti vuole, che, se alcuno, o alcuni del medesimo Concilio nel viaggio, e restado, o ritornando, commettersero alcuna cosa enorme, ( locchè non accada mai ) colla quale potesse violarsi, o io alcun modo togliersi il beneficio di questa fede pubblica, o sicurezza, colti in questo delitto, subito sieno puniti solamente da questo Concilio, e non da altri, con un gastigo condegno, e colla emenda sufficiente da lodarsi meritamente e approvarsi per parte de' signori Germani della Augustana Confessione qui presenti, restando affatto illibata la presente forma di sicurtà, condizioni, e modi. Vuole inoltre il medesimo Concilio che sia lecito a' medesimi Ambasciatori, a tutti, e ciascheduno in particolare, tante volte quante sarà opportuno, o necessario, uscire della Città di Trento a pigliar aria, e ritornare alla medesima, e mandare, o destinare ancora liberamente il loro Nuncio o Nuncj a qualunque luogo per ordinare i loro necessarij negozi, e ricevere quante volte parrà loro espediente i medesimi mandati e destinati, o mandato e destinato: talmente che si uniscano alcuni, o alcuno per coloro da deputarsi dal Concilio che, provvedano, o provveda alla loro sicurezza: il quale Salvocondotto, e sicurtà debba stare, e durare dal tempo, e pel tempo, in cui saranno ricevuti in protezione dal medesimo Concilio e da' suoi e condotti iosino a Trento, e in tutto il tempo della loro permanenza quivi, e poi dopo avuta la sufficiente udienza, premesso lo spazio di 20 giorni, quando essi dimanderanno la partenza, o il Concilio avuta tale udienza gliela denuozierà, gli restituirà col divino ajuto ed escluso ogni inganno e frode da Trento infino al luogo sicuro, che ognuno si scieglierà. Le quali cose tutte promette con buona fede, che saranno invielabilmente osservate rapporto a tutti i fedeli, e a tutti i Principi, sì Ecclesiastici, come Secolari, e a tutte le altre persone Ecclesiastiche, e secolari di qualunque stato e condizione sieno, o con qualuoque nome, si chiamano.

Oltracciò esclusi ogni inganno, e frode promette con vera, e buona fede, che il medesimo Concilio non ricer-

chierà o manifestamente o occultamente occasione alcuna, o userà in modo alcuno, o permetterà, che alcuno usi d'alcuna autorità, potere, dritto, statuto, privilegio di Leggi, o Canonici, o di qualunque Concilio, principalmente Costantiense; e Senese (1) in qualunque forma di parole espressa, in pregiudizio alcuno di questa fede pubblica, e pienissima sicurtà, e pubblica e libera udienza, ad essi pel medesimo Concilio conceduta; alle quali cose per questa volta deroga in questa parte. Che se il S. Concilio, o alcuno di esso, o de' suoi di qualunque stato, condizione, o preminenza, violerà in qualunque punto o clausola la forma, modo della prescritta sicurezza, e Salvocondotto, (locchè cessi Iddio, che accada) e subito non seguirà la sufficiente emenda, da approvarsi meritamente a loro arbitrio, e lodarsi, credano (e il potranno ben credere), che il medesimo Concilio è incorso in tutte le pene, nelle quali incorrere possono per dritto Divino, e umano, o consuetudine i violatori di tali Salvocondotti, senza scusa alcuna o qualunque contraddizione in questa parte.

#### *Estensione ad altre Nazioni.*

Il medesimo S. Concilio, nello Spirito Santo legittimamente congregato, presidenti in esso i medesimi Legati a latere della Sede Apostolica, da fede pubblica, ossia Salvocondotto, sotto la medesima forma, e colle stesse parole, con cui si dà a' Germani, a tutti gli altri (che non sono uniti a noi in quelle cose che appartengono alla Fede) di qualsivisia Regno, Nazione, Provincia, Città, e luoghi, ove pubblicamente, e impunemente si predica, o insegna, o si crede il contrario a ciò, che sente la Santa Chiesa Romana.

---

(1) Concilium Costantiense Scs. 19 in cap. Quod non obstantibus Salvoconductis.

## SESSIONE XIX.

CHE È LA TERZA SOTTO

PIO IV.

PONT. MASS.

*Celebrata li 14 maggio 1562.*

Decreto di proroga della Sessione.

Il Sacrosanto, Ecumenico, e generale Concilio Tridentino, legittimamente congregato nello Spirito Santo, presidenti in esso i medesimi Legati della Sede Apostolica, ha stimato per alcune giuste e oneste cause dover prorogarsi, e proroga quelle cose che oggi nella presente Sessione doveano stabilirsi e decretarsi, alla feria quinta dopo la prossima Solennità del Corpus Domini, che sarà li 4 giugno, e intima a tutti, che nel detto giorno si avrà a celebrare la Sessione. In tanto deve pregarsi Iddio, e Padre di Nostro Signore Gesù Cristo, Autore della pace, che santifichi i cuori di tutti, col cāi ajuto il Santo Concilio ora e sempre possa meditare, e trattare quelle cose, che appartengo alla sua lode e gloria.

## SESSIONE XX.

CHE È LA QUARTA SOTTO

PIO IV.

PONT. MASS.

*Celebrata li 4 di giugno 1562.*

Decreto di proroga della Sessione.

Il Sacrosanto, Ecumenico, e general Concilio Tridentino, legittimamente congregato nello Spirito Santo, presidenti in esso i medesimi Legati della Sede Apostolica,

ca, per varie difficoltà provenienti da diverse cause, e ancora perchè tutte le cose procedano con maggior congruenza, e con maggior deliberazione, cioè perchè si trattino insieme i dogmi con quelle cose, che appartengono alla riforma, e perchè si stabiliscono quelle cose, che sembrerà doversi stabilire, tanto della riforma, quanto de' dogmi, ha decretato doversi queste cose definire nella prossima Sessione, che intima a tutti, pel giorno 16 del seguente luglio; (1) con questo però che liberamente possa e vaglia il medesimo Santo Concilio in generale Congregazione prolungare, o accorciare il detto termine secondo il suo arbitrio e volontà, siccome crederà convenire gli affari del Concilio.

## SESSIONE XXI.

CHE È LA QUINTA SOTTO

P I O VI.

*Celebrata li 16 Luglio 1562.*

*Dottrina della Comunione sotto l'una, e l'altra specie, e de' Fanciulli.*

Il Sacrosanto, Ecumenico, e generale Concilio Tridentino, legittimamente congregato nello Spirito Santo, presidenti in esso i medesimi Legati della Seda Apostolica, spargendosi mostruosi errori rapporto al tremendo, e Santissimo Sacramento della Eucaristia in diversi luoghi per le artre del perversissimo Demonio, per quali in alcune Provincie sembra, che molti si sieno rimossi dalla obbedienza e Fede della Cattolica Chiesa: ha stimato dover esporsi in questo luogo quelle cose, che appartengono alla Comunione sotto l'una e l'altra specie, e de' fanciulli. Onde proibisce a tutti i fedeli, che non ardiscono nell'avvenire credere, o insegnare intorno a quelle cose, diversamente da quanto è spiegato, e definito in questi decreti.

(1) Idem supra Sess. 9.

*Non essere obbligati per dritto Divino alla comunione sotto l'una e l'altra specie i Laici, e Chierici, che non consacrano.*

Per tanto lo stesso Santo Concilio ammaestrato dallo Spirito Santo, che è spirito di sapienza, e d'intelletto (1), spirito di consiglio e pietà: e seguendo il giudizio e coosuetudine della medesima Chiesa, (2) dichiara, e insegna, che per nessun precetto divino sono obbligati a ricevere il Sacramento della Eucaristia sotto l'una, e l'altra specie i Laici, Chierici, che non consacrano, nè poter dubitarsi in modo alcuno, salva la Fede, che basta loro per la salute la Comunione dell'una delle due specie: poichè, quantunque Cristo Signore nell'ultima cena istituì questo venerabile Sacramento nelle specie di pane e di vino (3), e tale lo diede agli Apostoli, quella istituzione e donazione non tendono a questo, che sieno obbligati tutti i fedeli per decreto del Signore a ricevere l'una, e l'altra specie. Ma nè giustamente s'inferisce da quelle parole al capo 6 di S. Giovanni, essere stata condannata dal Signor la Comunione dell'una e l'altra specie, in qualunque modo s'intenda secondo le varie interpretazioni de' Santi Padri, e Dottori. Poichè chi disse; (4) Se non mangerete la carne, del figlio dell'uomo e beberete il suo sangue, non averete vita in voi; disse ancora; (5). Se alcuno mangerà di questo pane, vivrà in eterno. E chi disse: (6). Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la vita eterna; disse ancora; (7): Il pane, ch'io darò, è la mia carne per la vita del Mondo. Colui finalmente che disse; (8) Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, rimane in me, ed io io lui; disse non ostante. (9) Chi mangia questo pane, vivrà in eterno.

(1) Isaia 11.

(2) Concilium Constantiense Sess. 13 infra Con. 2.

(3) Matth. 26 Marc. 14 Luc. 22 I. Corinth. 11.

(4) Joann. 6.

(5) Ibid.

(6) Ibid.

(7) Ibid.

(8) Ibid.

(9) Ibid.

## C A P O II.

*Potestà della Chiesa circa la dispensazione del  
Sacramento della Eucaristia.*

Dichiara ancora, essere stata perpetuamente nella Chiesa la potestà di stabilire, o mutare nella dispensazione de' Sacramenti quelle cose, salva la loro sostanza; che giudicasse più espedienti alla utilità di quei che gli ricevono, o alla venerazione de' medesimi Sacramenti, secondo la verità delle cose, tempi, e luoghi: questo ancora l'Apostolo pare aver indicato, quando disse; (1) Noi stimi l'uomo siccome Ministri di Cristo, e dispensatori de' misteri di Dio; ed è sufficientemente manifesto, aver egli usato di questa potestà non solo in molte altre cose, ma ancora in questo medesimo Sacramento; quando, ordinate alcune cose circa l'uso di esso: Le altre cose, disse, (2) disporrò quando verrò. Onde conoscendo la Santa Madre Chiese questa sua autorità nell'amministrazione dei Sacramenti, quantunque dal principio della Cristiana religione fosse stato frequente l'uso dell'una, e l'altra specie, pure nel progresso del tempo, mutata già quella consuetudine in molti luoghi, indotta da molte e gravi cause; approvò questa consuetudine di comunicare sotto l'una delle due specie, (3) e decretò doversi tenere per legge, la quale non è lecito riprovare, o cangiare ad arbitrio senza l'autorità della medesima Chiesa.

## C A P O III.

*Tutto Cristo, e intero, e il vero Sacramento riceversi  
sotto qualsisia specie.*

Dichiara inoltre, che quantunque il Nostro Redentore, siccome avanti si è detto, abbia in questa ultima cena in due specie istituito questo Sacramento (4), e dato agli Apostoli; pure doversi confessare, ricevere anche sotto

(1) I. Corinth. 4 II. Corinth. 5.

(2) I. Corinth. 11.

(3) Concilium Constantiense Sess. 13.

(4) Matt. 26 Marc. 14 I. Corinth. 11 Supra cap. Qui manducant. cap. Invitat. cap. Singuli de Cons. dist. 2 Supra Sess. 13 c. 3 et Can. 3 de Sacramento.

una delle due specie soltanto, tutto e intero Cristo, e il vero Sacramento: e per questo, per quel che appartiene al frutto, di niuna grazia necessaria alla salute essere defraudati coloro, che ricevono una sola specie.

#### C A P O IV.

##### *Non essere obbligati i Fanciulli alla Comunione Sacramentale.*

Finalmente insegna il medesimo Sacro Concilio (1) per niuna necessità essere obbligati i fanciulli privi dell'uso di ragione alla Sacramentale comunione della Eucaristia; poichè rigenerati pel bagno del Battesimo (2), e incorporati a Cristo, perdere non possono in questa età la grazia già acquistata di figliuoli di Dio. Nè però per questo ha da condannarsi l'antichità, se in qualche caso osservò questo costume in certi luoghi; poichè siccome que' Santissimi Padri ebbero una causa probabile dell'oprar loro attesa la consuetudine di quel tempo, così certamente deve credersi senza controversia alcuna, che essi fecero questo senza alcuna necessità della salute.

##### *Della Comunione sotto l'una e l'altra specie, e de' fanciulli.*

#### C A N O N E I.

Se alcuno dirà (3), che tutti i Fedeli Cristiani debbono ricevere l'una e l'altra specie del Santissimo Sacramento della Eucaristia per precetto di Dio, o necessità della salute; sia scomunicato.

#### C A N O N E II.

Se alcuno dirà (4) non essere stata indotta la Santa Chiesa Cattolica per giuste cause, e motivi a comunicare

(1) Infra Can. 4.

(2) Tit. 3.

(3) Supra c. 1 Concilium Constantiense Sess. 13.

(4) Supra c. 1 et Concilium Constantiense ibid.

i Laici, e anche i Chierici, che non consacrano, sotto la specie solamente di pane, o che errò in questo: sia scomunicato.

### CANONE III.

Se alcuno dirà (1), non riceversi tutto, e intero Cristo fonte e autore di tutte le grazie sotto l'unica specie di pane, perchè, siccome certuni falsamente asseriscono non si riceva secondo la istituzione dal medesimo Cristo sotto l'una e l'altra specie; sia scomunicato.

### CANONE IV.

Se alcuno dirà (2), esser necessaria la Comunione della Eucaristia a' fanciulli avanti che giungano agli anni della discrezione; sia scomunicato.

Il medesimo S. Concilio riserva per altro tempo, tutto che abbia occasione l'esaminare e definire due Articoli altra volta proposti (3), non ancora però discussi, cioè: Se le ragioni, dalle quali la Santa Chiesa Cattolica è stata indotta a comunicare i Laici, e ancora i Sacerdoti non celebranti sotto la sola specie di pane, abbiano a ritenersi in tal guisa che in nessun modo abbia a permettersi a chiunque l'uso del Calice: o, se parrà, che l'uso del Calice per queste ragioni, oneste e conformi alla Cristiana carità abbia a concedersi ad alcuna o Nazione, o Regno, allora debba concedersi sotto alcune condizioni, e quale siano queste (4).

#### *Decreto di riforma.*

Il medesimo Sacrosanto, Ecumenico, e generale Concilio Tridentino, legittimamente congregato nello Spirito Santo, presidenti in esso i medesimi Legati della Sede Apostolica, ha stimato doversi presentemente, a lode di

(1) Supra c. 3 et Sess. 13 c. 3 et Can. 3 Concilium Constantiense ibid.

(2) Supra in princip. et c. 4.

(3) Supra Sess. 13 in fin. Vide etiam infra Sess. 22 in Decreto finali.

(4) Infra Sess. 22 ibid.



Dio Onnipossente, e decoro della S. Chiesa, stabilire le cose che seguono nell'affare della riforma.

## C A P O I.

*I Vescovi conferiscano gli Ordini, e diano le lettere testimoniali, e dimissorie gratis: per le quali i loro Ministri non ricevano nulla affatto, e i Notaj non altro, che quanto è stabilito nel Decreto.*

Poichè (1) dall'Ordine Ecclesiastico (2) deve star lontano ogni sospetto d'avarizia, i Vescovi e gli altri che conferiscono ordini, e i loro Ministri nulla ricevano sotto qualunque pretesto per conferire qualsiasi ordine anche Tonsura Chiericale, nè per le lettere dimissorie (3), o testimoniali, nè pel sigillo, nè per altro qualunque motivo, anche spontaneamente offerto. I Notaj però per ciascheduna lettera dimissoria, o testimoniale possano soltanto ricevere la decima parte d'unno scudo, purchè non sia loro assegnato alcun salario per esercitare tale officio, ed in quei luoghi solamente, ove non è lodevole consuetudine di non ricevere niente: nè possa provenire al Vescovo direttamente o indirettamente emolumento alcuno da' vantaggi del Notajo per la collazione degli ordini, poichè decreta, che allora sono essi affatto obbligati ad operar *gratis*: interamente annullando, e proibendo le contrarie tasse, e statuti, e consuetudini anche immemorabile di qualsiasi luogo, che possono chiamarsi piuttosto abusi, e corrottele simoniache a beneficio della perversità: e coloro che faranno l'opposto, parimenti dando, che ricevendo, incorrano *ipso facto*, oltre la Divina vendetta, le pene stabilite dal dritto (4).

(1) Vedi quanto ha decretato circa i Simoniaci Pio nella Costituzione. Cum primum dell'anno 1566.

(2) Concilium II. Lateranense c. 1 et Lateranense IV. c. 63 Chalcedonense c. 2 Baccarense II. c. 3 Aureliense II. c. 3 et Toletanum VIII. Can. 3 cap. Sicut Episcopum 1 q. 2 et cap. 1 de Simonia.

(3) Di queste parla il Concilio Milevitano al C. 14.

(4) Locis Supra citatis.

*Vengono allontanati da' Sacri Ordini quelli che non hanno onde poter vivere*

Non essendo decente che coloro, che sono dedicati al Divino Ministero, mendichino con disonore dell'ordine (1), o esercitino alcuna sordida azione lucrosa, ed essendo manifesto, ammettersi molti in diversi luoghi a' Sacri Ordini quasi senza scelta alcuna, i quali con molte arti e inganni fingono avere beneficio Ecclesiastico, o anche idonee facoltà, stabilisce il S. Concilio, che nell'avvenire non sia promosso qualsivisia Chierico secolare (2) ai Sacri ordini, quantunque per altro sia idoneo per costumi, scienza, ed età, se avanti non osterà legittimamente, possedere esso pacificamente un beneficio Ecclesiastico, che sufficiente sia pel suo onesto sostentamento. Questo beneficio però non possa rassegnare, se non fatta menzione d'esser egli stato promosso col titolo di quel beneficio: nè sia ammessa quella rassegnazione, se non costando, che può vivere altronde comodamente; e la rassegnazione diversamente fatta sia nulla. Avendo però patrimonio; o pensione, non possono per l'avvenire ordinarsi, se non quelli, che il Vescovo giudicherà doversi ordinare secondo la necessità, e comodo della sua Chiesa assicurandosi per altro innanzi che essi veramente abbiano il patrimonio, o pensione, ed esser tali, che loro sono sufficienti per sostentare la vita, e in niun modo possano per l'avvenire alienarli, o estinguerli, o rimetterli, finchè abbiano ottenuto un sufficiente beneficio Ecclesiastico, o abbiano altronde da poter vivere (3), rinovando su queste cose e pene degli altri antichi Canon.

(1) Cap. Diaconi sunt q. c. Nunc autem q3 dist.

(2) La Bolla di Pio V. dell'anno 1568 la quale incomincia Romanus: estende ciò a' Chierici Regolari non professi; ma quella Bolla non legava i Religiosi della Società di Gesù, quantunque abbiano fatto i soli voti semplici, perchè con ciò solo sono veramente Religiosi professi, come dichiararono Gregorio VII. nella Bolla che incomincia Ascendente dell'anno 1584 e Gregorio XIV. nella Bolla che incomincia Ecclesiae dell'anno 1591.

(3) Cap. Non liceat, Can. Episcopus, cap. Cum secundum, et cap. Tuis, de praebend. cap. Si Episcopus cod. n. 6 Concilium Lateranense sub Alexandro III. part. 1 c. 9.

*Si prescrive il modo di accrescere le distribuzioni quotidiane e si loda la consuetudine, in forza di cui i non Residenti, o nulla ricevono, o meno della terza parte de' frutti: si punisce la contumacia degli assenti.*

Essendo i Beneficj (1) istituiti pel Divin culto, e per esercitare gl'impieghi Ecclesiastici, acciò non resti diminuito il Divin culto in qualche parte, ma gli si presti il dovuto ossequio in tutte le cose, stabilisce il S. Concilio, che nelle Chiese à Cattedrali, che Collegiate, nelle quali non vi sieno cotidiane distribuzioni (2), o sieno così tenui, che verisimilmente si trascurano, debba separarsi la terza parte de' frutti, e di qualsisia provento, e obvenzione tanto di dignità, quanto di canonicati, personati, porzioni e officj, e convertirsi in cotidiane distribuzioni, le quali sieno divise a proporzione tra quei che ottengono le dignità, e gli altri che intervengono alle cose Divine, secondo la divisione da farsi dal Vescovo anche come Delegato della Sede Apostolica, nella prima deduzione de' frutti che avrà a farsi: salve però le consuetudini di quelle Chiese, nelle quali quegli che non risiedono, o non servono, nulla ricevono, o meno della terza parte: non ostanti le esenzioni, o altre consuetudini anche immemorabili, e qualsisia appellazione. E crescendo la contumacia di quei, che non servono, sia lecito procedere contro essi secondo la disposizione del dritto, e de' Sacri Canonj (3).

(1) Can. Fin. de Rescript: in 6.

(2) Infra Sess. 22 de Reformat. cap. 5.

(3) Infra Sess. 23 de Reformat. cap. 1 c. Cum ad hoc et seq. de Cleric. non resident.

## CAPO IV.

*I Sacramenti si devono amministrare da un numero conveniente di Sacerdoti. Si espone la maniera di erigere nuove Parrocchie.*

I Vescovi inoltre, come delegati della Sede Apostolica, in tutte le Chiese Parrocchiali, o battesimali, nelle quali il popolo sia così numeroso, che un Parroco bastar non possa per amministrare i Sacramenti della Chiesa, e per esercitare il culto Divino, obblighino i Parrochi (1), o gli altri a cui appartiene, ad associarsi per questo Ministero altrettanti Sacerdoti, quanti sieno sufficienti per amministrare i Sacramenti, e celebrare il culto Divino. In quelle però, alle quali per la distanza o difficoltà dei luoghi, i Parrocchiani non possono venire a ricevere i Sacramenti, e ad ascoltare i Divini officj senza grande incomodo, possano stabilire nuove Parrocchie, anche contro la volontà de' Parrochi, secondo la forma della costituzione d'Alessandro III. che incomincia *Ad audientiam* (2). Si assegni però competente porzione a quei Sacerdoti, che dovranno governare le Chiese nuovamente erette, ad arbitrio del Vescovo, da' frntti appartenenti in qualunque modo alla Chiesa Matrice; e, se sarà necessario, possa obbligare il popolo a somministrare quelle cose, che sieno sufficienti per sostentare la vita de' detti Sacerdoti, non ostante qualunque riservazione generale, e speciale, o affezione sopra le dette Chiese. Nè queste ordinazioni, ed erezioni possano togliersi, ne impedirsi, per qualsivisia provizione, anco in vigore di fasssegnazione o qualsivisia altra derogazione o sospensione.

## CAPO V.

*Possano i Vescovi fare unioni perpetue ne' Casi permessi dal dritto.*

Perchè si conservi con dignità lo stato delle Chiese, dove si ministrano a Dio i sacri officj, possano i Vescovi, anche come Delegati della Sede Apostolica, secondo

(1) Cap. fin. de Eccles. aedific.

(2) Vid. infra XXI.

la forma del Dritto, senza pregiudicio però de' possessori fare unioni perpetue (1) di qualsisia Chiesa Parrocchiale, e Battesimale, e d'altri beneficj curati, o non curati, per la loro povertà, e negli altri casi permessi dal dritto, ancorchè le dette Chiese o beneficj fossero specialmente, e generalmente riservati, e in qualunque maniera affetti. Le quali unioni (2) non possann riuocarsi, nè in qualunque modo sciogliersi in vigore di qualunque provvisione, anche per causa di rassegnazione, o derogazione, o sospensione.

## C A P O VI.

*Ai Parrochi imperiti si deputino Vicarj per un certo tempo, con parte de' frutti. Quelli che perseverano nello scandolo, possono esser privati de' beneficj.*

Perchè gl'ignorati e imperiti Rettori delle Chiese Parrocchiali (3) sono meno atti a' Sacri officj: e altri per la turpitudine della vita loro piuttosto distruggono, che edificano: i Vescovi, ancho come delegati della Sede Apostolica, possono deputare a' medesimi ignoranti, se per altro sono di onesta vita, Coadjutori, o Vicarj a tempo, e assegnar loro parte de' frutti pel sufficiente sostentamento, o altrimenti provvedere, esclusa qualunque appellazione, ed esenzione. (4) Riprendano e gastighino poi quelli, che vivono con scandolo, dopo essere stati avvisati, e se ancora perseverassero incorreggibili nella loro malvagità, abbiano facoltà di privarli de' beneficj, secondo le costituzioni de' Sacri Canoni (5), esclusa qualunque esenzione, o appellazione.

(1) Cap. Sicut unire de excess. Praelator. Concilium Lateranense sub Leone X. Sess. 9 de Reformat. Curiae: et infra Sess. 24 de reformat. cap. 13 supra Sess. 14 cap. 9 de Reformat.

(2) Cap. Unico in fin. 10 q. 3 et cap. Temporis eum seq. 16 q. 1.

(3) Cap. Illiteratos 36 dist. cap. Nini eum pridem de renuncian. c. 1 38. dist. cap. Cum ex eo de elect. in 6 Concilium Tolletanum VIII. can. 3.

(4) Cap. Quia frater 7 q. 1 cap. ult. Ut Clericorum et seq. de vita et honest. Clericor.

(5) Cap: Felicis, de poenis in 6 et Clement. Multorum, de poenit.

*I Vescovi traslatino unitamente a' pesi le Chiese che non possono ristorarsi: procurino poi di ristaurare le altre.*

Dovendosi ancora sommamente procurare, che non vengano in disuso e dimenticanza per ingiuria de' tempi quelle cose che sono dedicate a' Sacri Ministerj, i Vescovi anche come Delegati della Sede Apostolica possano trasferire i benefizj semplici, ancora di giusepadronato, dalle Chiese, che sono cadute o per antichità, o per altra cagione, e che non possano ristorarsi per la loro inopia, (chiamati quelli, a quali incombe) nelle Matrici, o in altre Chiese de' medesimi luoghi, o più vicini, a loro arbitrio: e inalzino Altari nelle medesime Chiese o Cappelle sotto le medesime invocazioni, o gli trasferiscano agli Altari o cappelle già innalzate con tutti gli emolumenti, e pesi imposti alle prime Chiese (1), le Parrocchiali però così cadute, quantunque sieno di giusepadronato, procurino che sieno rifatte, e ristaurate da qualsivisia frutto, e provento, in qualunque modo appartenenti alle medesime Chiese, i quali, se non saranno sufficienti, obblighino alle cose predette tutti i padroni, e altri che ricevono alcuni frutti provenienti da dette Chiese, o mancando quelli, obblighi i Parrocchiani con tutti i rimedj opportuni: esclusi qualunque appellazione, esenzione, e contraddizione. Che se tutti saranno troppo poveri, sieno trasferiti alle Matrici, o Chiese più vicine, con facoltà di convertire in usi profani, non sordidi, tanto dette Parrocchiali; quanto altre Chiese distrutte, cretta però ivi una Croce.

---

(1) Cap. 1. et Paen. de Eccles. aedificand. vel reparand. Infra cap. 8 et Supra Sess. 7 cap. 8 de Reformat.

## C A P O VIII.

*I Monasteri in commenda, ne' quali non fiorisce l'osservanza Regolare, e qualunque beneficio, si visitino ogni anno dall' Ordinario.*

È giusto che l'ordinario procuri con diligenza tutte quelle cose, che spettano al culto Divino nella Diocesi, e che provveda a quelle cose, come conviene: per questo i Vescovi ogni anno visitino (1), anche come delegati della Sede Apostolica, i Monasterj Commendati, le Abbazie ancora, i Priorati, e le prepositure, ove non è in vigore la regolare osservanza, e inoltre i beneficj tanto curati, quanto non curati, secolari, e regolari, in qualsiasi modo commendati, anco esenti: e procurino i medesimi Vescovi con rimedj congruenti anche col sequestro de' frutti, che sieno rifatte quelle cose, che abbisognano d'essere rinnovate, o ristaurate: e che sia rettamente esercitata la cura delle Anime, se questa a loro è addossata, o alle loro cure annessa, e che sieno eguiti gli altri dovuti ossequj, non ostante qualunque appellazione, privilegio, consuetudine, prescritti ancora da tempo immemorabile, conservatorie, deputazioni di giudici, e loro proibizioni: e, se in essi fosse nel suo vigore la regolare osservanza (2), provvedano i Vescovi con paterno ammonizioni, che i superiori di questi regolari osservino o facciano osservare il dovuto tenore di vita, secondo i loro regolari Istituti, e fremino, e contengano nel proprio dovere i sudditi. Che se avvisati non gli visiteranno, o correggeranno nello spazio di sei mesi, allora i medesimi Vescovi anche come delegati della Sede Apostolica, possano visitarli, e correggerli, siccome potrebbero i superiori, secondo i loro Istituti, non ostanti, ed esclusa affatto qualsiasi appellazione, e privilegio, e esenzioni.

(1) Supra Sess. 7 cap. 8 de Reformat. et infra Sess. 24 cap. 9 et Sess. ult. de Regularibus cap. 20. Concilium Terraconense l. cap. 8 et Concilium Braccarense II. cap. 1.

(2) Infra Sess. ult. dict. loc.

## C A P O IX.

*Si abolisce il nome e l'uso de' cercatori delle Limosine, Gli ordinarij pubblicino le Indulgenze, e le grazie spirituali. Due del Capitolo ricevano gratis le limosine.*

Essendosi applicati molti rimedj pel passato da diversi Concilj tanto Lateranense (1) e Lionese, quanto Viennese (2) contro i pravi abusi de' cercatori di limosine, ed essendosi resi inutili ne' tempi posteriori, e piuttosto veggendosi crescere tanto la loro malizia ogni giorno con grande scandolo e lamento di tutti i fedeli, che sembra non esser più speranza alcuna della loro emenda: stabilisce, che nell'avvenire il nome loro, e uso resti abolito in qualsisia luogo della Cristiana Religione, nè in modo alcuno si ammettano ad esercitare questo ufficio, non ostanti i privilegi conceduti a Chiese, Monasterj, Spedali, luoghi Pii, e a qualsisia persona di qualunque grado, stato, e dignità, o consuetudini ancora immemorabili. Decreta però, che nell'avvenire ne' dovuti tempi debbano pubblicarsi al popolo dagli Ordinarij de' luoghi, aggiunti due del Capitolo, le indulgenze, o altre grazie spirituali, delle quali non debbono per questo restar privi i fedeli: a' quali inoltre si dà facoltà di raccogliere fedelmente le limosine e i sussidj di carità loro offerti, senza riceverne affatto mercede alcuna, acciocchè tutti veramente capiscano alla fine, dispensarsi questi tesori della Chiesa (3) non per lucro, ma per pietà.

*Intimazione della futura Sessione.*

Il sacrosanto, Ecumenico, e generale Concilio Tridentino, legittimamente congregato nello Spirito Santo, presidenti in esso i medesimi legati della Sede Apostolica, ha stabilito, e decretato doversi celebrare la prossima futura Sessione la feria 5 dopo la Ottava della festività

(1) Concilium Lateranens c. 61 sub Innocentio III: cap. Cum Ex eo de paen. et remissio.

(2) Clementin. Absconibus eod. tit. et infra Sess. ultim. in Decreto de Indulgentis, et supra Sess. 5 cap. 2 de reformat.

(3) Vida Constitutionem Pii V. *Esti Dominici*, ann. 1567.



della Natività della B. Maria Vergine, che sarà li 17 del mese di settembre prossimo venturo: con questa condizione però (2), che il medesimo S. Concilio a suo arbitrio, e volontà possa e vaglia liberamente restringere, e prorogare il detto termine, e prefiggerlo in avvenire a qualunque Sessione, siccome crederà convenire alle cose del Concilio.

## SESSIONE XIV.

CHE È LA SESTA SOTTO

P I O IV.

Pont. Mass.

*Celebrata il giorno 17 Settembre 1562.*

Dottrina del Sacrificio della Messa.

Il Sacrosanto, Ecumenico, e generale Concilio Tridentino, legittimamente congregato nello Spirito Santo, presidenti in esso i medesimi legati della Sede Apostolica, perchè si conservi nella Santa Cattolica Chiesa la Fede e Dottrina antica, assoluta, e in ogni parte perfetta (1) rapporto al grau mistero della Eucaristia, e perchè si custodisca nella sua purità, dissipati gli errori, e le eresie, addottrinato colla illustrazione dello Spirito Santo insegna, dichiara, e decreta doversi predicare a' popoli fedeli queste cose, che seguono, della Eucaristia, in quanto è vero e singular sacrificio.

(1) Idem supra sess. 9.

(2) Supra sess. 13 in princip.

*Dell' istituzione del Sacrosanto Sacrificio  
della Messa.*

Perchè nel primo testamento secondo il testimonio dell' Apostolo Paolo, per la imbecilità del Levitico Sacerdozio, (1) non vi era consumazione, convenne, ordinandola così Iddio Padre delle misericordie, che sorgesse un altro Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco, Cristo Gesù Signor Nostro, il quale potesse consumare e perfezionare, quanti dovessero santificarsi. Adunque questo Iddio e Signor Nostro quantunque una sola volta aveva da offrirsi a Iddio Padre sull' altar della Croce, (2) morendo, per oprar ivi la eterna redenzione, perchè poi per la morte non doveva estinguersi il suo sacerdozio, quindi nella ultima cena, nella notte, in cui veniva tradito, per lasciare alla diletta sua Sposa la Chiesa, un sacrificio visibile, (3) siccome esige la natura degli uomini) col quale rappresentasse quello cruento da farsi una sola volta nella Croce, e perchè la di lui memoria permanesse insino alla fine del mondo, (4) e s' applicasse la sua salutare virtù in remissione di quei peccati, che ogni dì da noi si commettono, dichiarando se stesso Sacerdote costituito in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco, (5) offrì a Iddio Padre il suo corpo e sangue sotto le specie di pane e di vino, e sotto i simboli delle medesime cose, acciocchè lo ricevessero, lo diede agli Apostoli, i quali allora costituiva Sacerdoti del nuovo Testamento; e a' medesimi, e a' loro successori nel sacerdozio comandò, che offerissero proferendo queste parole: Questo fate in mia commemorazione, (6) siccome sempre la Chiesa Cattolica intese, e insegnò. Imperciocchè celebrata l' antica Pasqua che la moltitudine de' figli d' Israello immolava in memoria della partenza dall' Egitto, (7) istituì una nuova Pa-

(1) Habraeor. 7:

(2) Hebraeor. 7 9 et 10 cap. Semel immolatus, cum seq. da Consecr. dist. c.

(3) Concil. Toletanum XII. c. 5.

(4) I. Corinth. 11.

(5) Ppsalm. 109 cap. In Calicem, et cap. Accipite, de Consecr. dist. 2.

(6) Matth. 26 Luc. 21:

(7) Exod. 13:

squa col lasciare se stesso da essere immolato dalla Chiesa per mezzo de' Sacerdoti sotto segni visibili in memoria del suo passaggio da questo mondo al Padre, quando ne rendesse per la effusione del suo sangue, e ne trasse dalla potestà delle tenebre, (1) e trasportò al suo regno. E questa veramente è quella monda oblazione, (2) che non può macchiarsi con alcuna indegnità, o malizia degli offerenti, la quale il Signore per Malachia predisse doversi offrire monda in ogni luogo al suo nome, che sarebbe grande nelle genti, e la quale chiaramente significa l'Apostolo; scrivendo a' Corintj, (3) quando disse, non poter divenire partecipi della mensa del Signore quelli, che sono macchiati colla partecipazione della mensa de' Demoni; intendendo per mensa l'altare nell'uno; e l'altro luogo. Questa finalmente è quella, che si figurava per varie similitudini di sacrificj (4) in tempo della natura, e della legge: come quella che abbraccia tutti i beni da quelli significati, come consumazione, e perfezione di tutti quelli.

## C A P O II.

*Il sacrificio visibile è propiziatorio pe' vivi, e pe' morti.*

E poiche in questo divino sacrificio, che si fa nella Messa, si contiene quel medesimo Cristo, e si sacrifica senza spargimento di Sangue, (5) il quale una volta si offrì coll'effusione del Sangue sull'altare della Croce, insegna il S. Concilio, essere veramente propiziatorio questo sacrificio, e produr questo effetto, che se contriti e penitenti ci appressiamo a Iddio con vero cuore, e retta fede, con timore e riverenza, impetriamo misericordia, e ritroviamo grazia in ajuto opportuno. Poichè placato il Signore colla oblazione di esso (6) concedendo la grazia e dono della penitenza, perdona i delitti, e peccati quantunque grandi: poichè una è la medesima Ostia, il medesimo ora offerente pel ministero de' Sacerdoti, che allora offrì

(1) Coloss. 1.

(2) Malach. 1.

(3) I. Coriuth. 10 cap. Non satis, 34 q. 1.

(4) Genes. 4 et 23 Levitic. 1 et 2 et alibi.

(5) Hebræor. 9.

(6) Augustin. Lib. 10 de Civitate Dei, cap. 20.

se stesso in Croce, essendo soltanto diverso il modo d'offrire. Della quale oblazione ( cruenta cioè ) i frutti si ricevono copiosissimamente per questa incruenta: tanto è lontano, che per questa si deroghi a quella in qualunque modo. Onde non solamente si offre rettamente secondo la tradizione degli Apostoli pe' peccati de' fedeli vivi, pe' peccati, soddisfazioni, e altre necessità, ma pe' defunti in Cristo non appieno ancora purgati (1).

### C A P O III.

#### *Delle Messe in onore de' Santi.*

E ancorchè la Chiesa abbia accostumato qualche volta celebrare alcune Messe ad onore e in memoria de' Santi, (2) non insegna però offerirsi ad essi il Sacrificio ma solo a Iddio, che gli coronò: onde nè il Sacerdote suol dire: Ti offro il Sacrificio, o Pietro, o Paolo: ma ringraziando Iddio delle loro vittorie, implora il loro patrocinio: acciocchè quell, di cui facciamo memoria in terra, si deguino pregare per noi in Cielo.

### C A P O IV.

#### *Del Canone della Messa.*

E dovendosi santamente amministrare le cose sante, ed essendo questo il più santo Sacrificio di tutti: (3) la Chiesa Cattolica, acciocchè deguamente, e riverentemente si offerisse e si ricevesse, istituì il Sacro Canone molti secoli avanti, (4) così puro da ogni errore, che niente si contiene in esso, che non traspiri una certa santità, e pietà, e che non sollevi le menti degli offerenti verso Iddio.

(1) Infra Can. 3 et Sess. 25 in princ.

(2) Augustin. de Civitate Dei Lib. 8 cap. 17 infra can. 5 et Sess. 25 de invoc. Sanctor.

(3) cap. Nihil de Consecr. dist. 2.

(4) Ambros. de Sacram. lib. 4 cap. 6 Augustin. ad Januar. super illis verbis Pauli, Caetera, cum venero disponam: et Serm. de Corp. Christi: et epist. ad Paulin. Ex Apostolica vero Traditione emanasse testantur cap. Jacobus cum gloss. de Consecr. dist. 1 Vigilius Papa, epist. Ad Eucherium, et Innocentius III. in cap. Cum Matthae de celebrat. Missar.

dio: poichè esso contiene le parole medesime del Signore, e le tradizioni degli apostoli, e le pie istituzioni ancora di santi Pontefici.

## C A P O V.

### *Delle solenni Ceremonie del Sacrificio della Messa.*

Essendo tale la natura umana, (1) che non può facilmente sollevarsi alla meditazione delle cose divine senza esteriori ajuti; per questo la Chiesa pia Madre ha istituito certi riti, cioè, che certe cose si pronunciassero sotto voce nella Messa, altre cose con voce più alta. Adoprò ancora cerimonie, (2) come le mistiche benedizioni, lumi, timiami, vesti, e molte altre cose di questo genere, per Apostolica disciplina, e tradizione, con cui e si commendasse la maestà di sì grande sacrificio, e per questi segni visibili di religione e pietà si eccitassero le menti de' fedeli alla contemplazione dell'altissime cose, che in questo sacrificio s'ascondono.

## C A P O VI.

### *Della Messa, nella quale il solo Sacerdote si comunica.*

Desiderebbe veramente il S. Concilio, (3) che i fedeli assistenti alla Messa non solamente si comunicassero con spirituale affetto, ma ancora colla Sacramentale percezione della Eucaristia, perchè a loro provenisse più abbondante il frutto di questo santissimo Sacrificio, nè però, se questo non si fa, per ciò condanna, come private, e illecite, quelle Messe, (4) nelle quali il solo Sacerdote si comunica Sacramentalmente, ma le approva, e le raccomanda; poichè ancora quelle Messe debbono stimarsi veramente comuni: parte, perchè in esse il Popolo spiritualmente comunica; parte ancora, perchè si celebrano

(1) Augustin lib. 51 de libero arbitrio, cap. Humana non avertit animam.

(2) Infra Can. 7.

(3) Come essersi fatto nella primitiva Chiesa si rileva dal cap. Omnes fideles de Consecr. dist. 1 cap. Peracta, cod. tit. dist. 2.

(4) Altrimenti nè Fabiano de Consecr. dist. 2 cap. Etsi, nè il Concilio Eliberitano de Consecr. dist. 2 cap. Omnis homo, nè il Concilio primo Toletano C. 13 avrebbero approvato quei che si comunicavano soltanto in certi tempi.

da un pubblico ministro della Chiesa non solamente per se, ma' per tutti i fedeli, che al Corpo di Cristo appartengono.

## C A P O VII.

### *Dell' acqua da mescolarsi col vino nell' Oblazione del Calice.*

Avvisa inoltre il Santo Concilio, essere comandato dalla Chiesa (1) a Sacerdoti, mischiare l'acqua col vino nel Calice, che hanno ad offrire, e perchè si creda aver fatto così Cristo Signore, e ancora perchè dal suo fianco uscì l'acqua insieme col Sangue, (2) il qual Sacramento si venera con questa mistione; e chiamandosi acque i Popoli nell' Apocalisse del B. Giovanni, (3) si rappresenta la unione dello stesso popolo fedele col Capo Cristo..

## C A P O VIII.

*La Messa non deve celebrarsi con frequenza in lingua volgare, e i di lei misterj si devono spiegare al popolo.*

Quantunque la Messa contega grande erudizione del popolo fedele, pure non è sembrato conveniente a' Padri (4) che frequentemente si celebrasse in lingua volgare. Per la qual cosa, conservato in qualunque luogo l'antico rito di qualsisia Chiesa, e approvato dalla Santa Romana Chiesa madre, e maestra di tutte le Chiese, acciocchè non patiscano fame le pecore di Cristo, nè i fan-

(1) Synodus VI. c. 32 Concilium Carthaginense III. c. 24 Braccarense III. c. 1 ex Cypriano lib. 2 epist. Triburiense c. 19 et Florentinum de Sacrament. Eucaristiae cap. In Sacramentorum, cap. Non oportet, cap. Cum omne, et cap. In Calicem, de Consecr. dist. 2 cap. Cum Marthae §. Quaesivisti de celebr. Missar.

(2) Joann. 19.

(3) Apocalyps. 17.

(4) Per la Costituzione di Pio V. la quale incomincia Providenza, dell' ann. 1566. è vietata a' latini celebrare in lingua Græca, e a' Greci celebrare in lingua latina.

ciulli chiedano pane , e non vi sia chi glielo franga , (4) comanda il Sacro Concilio a' Pastori , (5) e a chiunque abbia cura d' anime , che frequentemente nella celebrazione delle Messe spieghino qualche cosa di quelle che si leggono nella Messa o per se o per altri , e che tra le altre cose dichiarino alcun ministero di questo Santissimo Sacrificio , principalmente ne' giorni di Domenica , e festivi.

## C A P O IX.

### *Prolegomeno a' Canoni seguenti.*

Ma perchè contro questa antica fede fondata nel Sacrosanto Vangelo , tradizioni degli Apostoli , e dottrina de' SS. PP. in questo tempo si sono disseminati molti errori , e molte cose da molti si insegnano , e si disputano ; il Sacrosanto Concilio , dopo avuti molti e gravi trattati con maturità , stabilisce con unanime consenso di tutti i PP. condannare , ed estirpare dalla S. Chiesa coi seguenti canoni quelle cose , che sono contrarie a questa purissima fede , e sacra dottrina.

### *Del Sacrificio della Messa.*

#### C A N O N E I.

Se alcuno dirà , non offrirsi nella Messa vero , e proprio Sacrificio a Dio , o che l'offrirsi non sia altro , che darsi Cristo a noi a mangiare , sia scomunicato.

#### C A N O N E II.

Se alcuno dirà , che in quelle parole : (1) Questo fate in mia commemorazione , non ha istituito Cristo Sacerdoti gli Apostoli , (2) o non ha ordinato , che essi , e gli altri Sacerdoti offrano il suo Corpo e Sangue ; sia scomunicato.

(1) Thren. 4.

(2) Supra Sess. 5. cap. 2. de Reformat. et in fra Sess. 24. cap. 7. de Reformat.

(3) I. Corinth. 11.

(4) Luc. 21 Supra c. 6 de hoc Sacrificio.

### CANONE III.

171

Se alcuno dirà, che il Sacrificio della Messa è solamente di lode, e di ringraziamento, o sola commemorazione del Sacrificio fatto in Croce, non già propiziatorio, (1) o che giova solo a chi lo riceve; nè doversi offrire pe' vivi e defonti, pe' peccati, pene, soddisfazioni, e altre necessità; sia scomunicato.

### CANONE IV.

Se alcuno dirà, pel Sacrificio della Messa bestemiarsi il Santissimo Sacrificio di Cristo fatto in Croce; o per ciò derogarsi ad esso; sia scomunicato.

### CANONE V.

Se alcuno dirà, essere impostura celebrar Messe in onore de' Santi, (2) e per ottenere la loro intercessione presso Iddio, siccome intende la Chiesa; sia scomunicato.

### CANONE VI.

Se alcuno dirà, che il Canone della Messa contiene errori, (3) e per questo doversi annullare; sia scomunicato.

### CANONE VII.

Se alcuno dirà, (4) che le ceremonie, vesti, e segni esterni, de' quali la Chiesa cattolica usa nella celebrazione delle Messe, sono stimoli d'empietà piuttosto che officj di pietà; sia scomunicato.

---

(1) Supra c. 2 ibid.

(2) Supra c. 4 ibid.

(3) Supra c. 4 ibid.

(4) Cap. Sanc, de celebrat. Missar. Supra c. 4 5 ibid.



## C A N O N E VIII.

Se alcuno dirà, essere illecite, e per ciò doversi annullare le Messe, (1) in cui il solo Sacerdote sacramentalmente si comunica; sia scomunicato.

## C A N O N E IX.

Se alcuno dirà, che il rito della Chiesa Romana, col quale parte del Canone e le parole della Consecrazione si proferiscono con voce dimessa, deve condannarsi, o doversi celebrare la Messa solamente in lingua volgare; (2) o non doversi mischiare l'acqua col vino nel Calice, (3) che si ha ad offrire, perchè è contro la istituzione di Cristo; sia scomunicato.

## D E C R E T O

*Delle cose**Da osservarsi, ed evitarsi nella celebrazione della Messa.*

Quanto abbia a procurarsi, che il Sacrosanto Sacrificio della Messa si celebri con ogni culto, e venerazione della Religione, chiunque potrà facilmente giudicarlo, che penserà, chiamarsi nelle sacre Lettere maledetto chi fa l'opera di Dio con negligenza. (4) Che se necessariamente confessiamo, che nessun'altra opera così santa e divina si può trattare da' fedeli, come questo medesimo tremendo mistero, col quale quella Ostia vivifica, con cui siamo riconciliati con Dio Padre, nell'Altare cotidianamente si sacrifica da' Sacerdoti; abbastanza ancora apparisce, dover procurarsi con ogni diligenza, che si faccia colla maggiore purezza e purità interiore del cuore, (5) che far si possa, ed esteriore contegno di pietà, e divozione. Es-

(1) Supra c. 6. ibid.

(2) Supra c. 8. ibid.

(3) Can. In Sacramentorum; de Consecr. dist. 2.

(4) Jerem. 48.

(5) Supra Sess. 13. c. 7 de Sacram. Eucharist.

173

sendosi adunque introdotto molte cose che sono aliene dalla dignità di così gran Sacrificio o per vizio de' tempi, o per negligenza e perversità umana, acciocchè gli sia restituito il dovuto onore, e culto a gloria di Dio, ed edificazione del popolo fedele, decreta il Sacro Concilio; che diligentemente procurino, e sieno obbligati gli Ordinarij Vescovi de' luoghi a proibire, e togliere tutte quelle cose, che ha introdotto o l'avarizia, o la schiavitù degl'Idoli, (1) o la irreverenza, che appena può sperarsi dalla empietà, o la superstizione, falsa imitatrice della vera pietà. E per comprendere molte cose in poche, primieramente, per quel che appartiene alla avarizia, proibiscano affatto i contratti, e patti di mercedi di qualsivisa genere, e quanto si dà per celebrar Messe nuove; e ancora le importune, e indecenti esazioni di limosine piuttosto che domande, e altre cose di questo genere, le quali non sono lontane da macchia simoniaca, o certamente da un turpe lucro. Poi, per evitare la irreverenza, ognuno neghi nella sna Diocesi la permissione di celebrare Messe a qualunque vago e ignoto Sacerdote. Nè permettano, che un che sia pubblicamente, e notoriamente colpevole, ministri al Sacro Altare, o intervenga alle cose sacre; nè soffrano, che questo Santo Sacrificio (2) si celebri da qualunque Secolare, o Regolare (3) nelle case private, e affatto fuori di Chiesa, e Oratorj dedicati solamente al culto divino da assegnarsi, e visitarsi da' medesimi Ordinarij, e se prima quegli che interverranno, con decente compostezza di corpi, non dichiareranno, assister essi non solamente col corpo, ma colla mente ancora, e con divoto affetto del cuore. Dalle Chiese poi rinnovano quelle musiche, ove si mischia qualche cosa lasciva, o impura o nel canto: inoltre le azioni secolari, (4) i vani, e profani colloquj, passeggi, strepiti, clamori, sicchè la casa di Dio veramente appaja (5) es-

(1) Ephes. 5.

(2) Concilium Laodicenum dau. 58 Concilium Carthaginense II. cau. 9 can Sicut. cum seq: can Hic ergo. can. Nullus Presbyter, et can Clericos, de consecr. dist. 1. Anacletus Epist. 1.

(3) Cap. Auctoritate, de privileg. in 6.

(4) Pio V. nella Bolla *Cum primum* dell' anno 1566 vi aggiunge le pene pecuniarie.

(5) Isaiae 59 Matth. 22.

ser casa d' orazione , e tale chiamar si possa. Finalmente , per non dar luogo alla superstizione , procurino con editto e con propor pene , che i Sacerdoti non celebrino in altre ore che nelle dovute , nè adoprino altri riti , o altre cerimonie , e preci nella celebrazione delle Messe , fuor di quelle , che saranno state ricevute dalla Chiesa con uso frequente e lodevole , e approvate. Escludano affatto dalla Chiesa certo numero di certe Messe e candeie , il quale è stato inventato piuttosto da un culto superstizioso , che dalla vera Religione ; e insegnino al Santissimo Sacrificio , e da chi principalmente provenga. Avvisino ancora il medesimo Popolo , che concorra frequentemente alle sue parrocchie , almeno ne' giorni di Domenica , e nelle maggiori festività (1). Tutte quelle cose adunque , le quali brevemente si sono annoverate , si propongono in tal guisa a tutti gli Ordinarij de' luoghi , che egli- no per la potestà loro data dal Sacrosanto Concilio , e ancora come delegati della Sede Apostolica , non solamente proibiscano quelle cose medesime , ma qualunque altra cosa che parrà appartenere a questo , comandino , correggano , stabiliscano , e obblighino il popolo cristiano a osservare quelle cose inviolabilmente con censure Ecclesiastiche , e altre pene , che si stabiliranno a loro arbitrio ; non ostanti privilegi , esenzioni , appellazioni , e qualsivian consuetudini.

### *Decreto di Riforma.*

Il medesimo Sacrosanto, Ecumenico, e Generale Concilio Tridentino, legittimamente congregato nello Spirito Santo, presidenti in esso i medesimi Legati della Sede Apostolica, per proseguire il negozio della riforma, ha stimato stabilire queste cose nella presente sessione.

---

(1) Cap. 2 de Paroch: Concilium Agathense cap. 21 et 63.

## C A P O I.

*Si rinnovano i Canonì circa la vita e onestà  
de' Chierici,*

Non vi è cosa, che più ammaestra gli altri continuamente alla pietà, e culto divino quanto la vita (1) è l'esempio di coloro, (2) che sono dedicati al divino ministero; poichè vedendosi sublimati dalle cose del secolo ad un luogo più alto, gli altri rivolgono gli occhi ad essi, come ad uno specchio, (3) e da loro prendono ciò che hanno da imitare. Onde importa assai, che i chierici, chiamati alla sorte del Signore, compongano la vita, e tutti i loro costumi in tal guisa, che non manifestino nell'abito, gesto, passo, discorso, e in tutte le altre cose se non gravità, moderazione, e religione; (4) schivando ancora le colpe leggiere, le quali in essi sarebbero gravi, acciocchè le loro azioni sieno venerate da tutti. Dovendo adunque queste cose tanto più diligentemente esservarsi, quando sono di maggiore utilità, e decoro nella Chiesa di Dio, stabilisce il Sacro Concilio, che quelle cose che in altra occasione diffusamente, e salutarmente sono state decretate da' sommi Pontefici, e da' sacri Concilj intorno alla vita de' chierici, onestà, ornamento nella persona, e dottrina, e ancora rapporto al lusso, tripudj, balli, giuochi di fortuna, e altri giuochi, e qual si sia delitto, e anche intorno a schivare i negozj secolari, le medesime cose si osservino nell'avvenire colle medesime pene, o maggiori, da imporsi ad arbitrio nell'ordinario; nè l'appellazione sospenda questa esecuzione, che appartiene alla correzione de' costumi. Se però scuopriranno non essere più in uso alcuno di queste cose, procurino quanto

(1) Infra Sess. ult. de Reform. c. 1.

(2) Cap. His igitur, dist. 23.

(3) Matth. 5. Tit. 2. cap. Qualiter de accusat. cap. cler. 21. dist.

(4) Sess. 14. in Proemio, et Sess. 24. de Reformat. cap. 12. Tot. Tit. de vita et honest. Clericor. extr. in 6. et Clement. cap. Non oportet in 2. de Consecr. dist. 5. can. Canonum 14. dist. 4. can. Credo 21. q. 3. Concilium Carthaginense III. c. 15. Concilium Chalcedonense Can. 3. Concilium Arelutense II. cap. 14. Concilium Mattisonense I. cap. 5: Concilium Nicaenum II. c. 16. et Concilium Chartaginense IV. c. 44. et seq.

prima il loro uso, e che sieno da tutti diligentemente osservate: non ostante qualsisia consuetudine: acciocchè eglino non ricevano le pene condegne della negletta correzione de' sudditi essendo vendicatore Iddio.

## C A P O II.

### *Quali debbano essere assunti alle Chiese Cattedrali.*

Chiunque nell' avvenire dovrà assumersi alle Chiese Cattedrali, questi non solamente sia pienamente dotato di natali, età, costumi, e virtù, e delle altre cose che si richiedono da' Sacri Canonj, (1) ma ancora costituito avanti nel Sacro ordine, almeno per lo spazio di sei mesi: la istruzione delle quali cose, ( se non sarà nota alla Curia, essendo recente ) si prenda da' Legati della Sede Apostolica o da' Nunci delle Provincie, o dal suo ordinario, e mancando questi da' più vicini ordinarij: sia inoltre così istruito, che possa soddisfare al bisogno dell' impiego che deve esercitare, e per tanto avanti sia promosso meritamente nella università Maestro di studj, (2) o dottore, o licenziato in Sacra Teologia, o nel dritto Canonico, e si mostri idoneo per pubblico testimonio di qualche accademia per insegnare agli altri. Che se sarà regolare, abbia una fede simile da' superiori di sua religione. Ma tutti i predetti, donde dovrà riceverli la istruzione, o testificazione, sieno obbligati a riferir queste cose *gratis* e fedelmente; altrimenti sappiano, che si aggravano assai le loro coscienze, e avranno vendicatori Iddio e i loro Superiori.

(1) Cap: cum in cunctis, et cap. cum nobis de Elect. cap. Grave nimis de prebend. et infra Sess. 24. cap: 1. de Reformat: Concilium Sardicense cap: 13. Concilium Romanum sub Nicolao I. vers. Ut nullus Laicus. Concilium Braccarense I. can. 20. cap. De Syracusanac. 28. dist. et 61 dist: per totam. Supra Sess. 7. cap. 1. de Reformat.

(2) Vide Constitutionem Pij V. incip. Quamvis ann. 1568:

## C A P O III.

*Dalla terza parte de' frutti di qualunque sorte si fondino le quotidiane distribuzioni; in favor di chi vada la porzion degli assenti; si eccettuano alcuni casi.*

I Vescovi, anche come delegati Apostolici, possano dividere in distribuzioni da assegnarsi a loro arbitrio la terza parte de' frutti, (1) e de' proventi quali si sieno di tutte le dignità, personati, e officj, che esistono nelle Chiese Cattedrali, o Collegiate; talmente che quegli, che le ottengono, se non adempiranno in qualunque giorno stabilito personalmente il servizio loro competente, secondo la forma da prescriversi da' medesimi Vescovi, perdano la distribuzione di quel giorno, nè in qualunque modo nè acquistino il dominio, ma si applichi alla fabbrica della Chiesa, in quanto ne abbia bisogno, o ad altro pio luogo, ad arbitrio dell' Ordinario. (2) Aumentandosi però la contumacia, procedano contro essi secondo le Costituzione de' Sacri canoni. Che se ad alcuna delle predette dignità nelle Chiese Cattedrali, o Collegiate non compete la giurisdizione, amministrazione, o officio di dritto, o consuetudine, ma fuori della Città nella Diocesi sia annessa la cura d'anime, (3) alla quale vorrà applicare quegli che ottiene la dignità; allora, pel tempo che risiederà nella Chiesa curata, e amministrerà, si tenga come se fosse presente, e assistesse alle cose divine nelle Chiese Cattedrali, o Collegiate. Queste cose s'intendano solamente stabilire in quelle Chiese, nelle quali non vi è alcuna consuetudine, o statuto, che privi le dette dignità (che non amministrano) della terza parte di detti frutti, e proventi, non ostanti le consuetudini ancora immemorabili, e sanzioni, e costituzioni, confermate con giuramento, e per qualunque autorità.

(1) Supra Sess. 21 de Reformat. cap. 3.

(2) Toto Titulo de Clericis non residentibus, et cap. cum ex eo de elect iu 6.

(3) Vide Constitutionem 65 Pii V. incip. Cupientes, ann. 1568.

## C A P O IV.

*In qualunque Chiesa Cattedrale o Collegiata non abbiano voce in Capitolo quelli che non hanno gli Ordini maggiori. Cosa debbano eseguire i promossi ad essi, e cosa quelli che in avvenire saranno promossi.*

Chiunque non sia costituito almeno nell'ordine del Suddiaconato, e obbligato, a' divini officj in Chiesa Cattedrale, o Collegiata, secolare, o regolare, non abbia voce in Capitolo in queste Chiese, quantunque, ciò a lui sia stato conceduto liberamente da altri. Quelli però, che ottengono, o nell'avvenire otterranno dignità, personati, officj, prebende, porzioni, e qualunque altro beneficio nelle dette Chiese, a cui sono annessi varj pesi, cioè, che altri dicano o cantino Messe, altri Vangelo, altri Epistole, di qualunque privilegio, esenzione, prerogativa, nobiltà di sangue sieno questi condecorati, sieno obbligati cessante il giusto impedimento, dentro l'anno (1) a ricevere gli Ordini richiesti, altrimenti incorreranno le pene secondo la Costituzione del Concilio Viennese, (2) che incomincia *Ut il, qui*; la quale rinnova col presente decreto; e i Vescovi gli obblighino ad esercitare ne' giorni stabiliti i detti Ordini per se medesimi, (3) e tutti gli altri officj, che debbono adempire nel culto divino sotto le medesime, e altre più gravi pene da imporsi a loro arbitrio. Nè si faccia provvisione nell'avvenire ad altri, se non a quelli, che si conoscono avere compiutamente la età, e le altre abilità; altrimenti sia invalida la provvisione.

(1) Juxta c. practerea cum gloss.<sup>a</sup> de Etat. et qualit. cap. Si is de instit. in 6.

(2) Vid. infra XXIII.

(3) Infra Sess. 24 cap. 11 de Reformat.

*Le dispense fuori della Curia siano commesse al Vescovo, e dal medesimo siano esaminate.*

Le dispense, che abbiano a concedersi per qualunque autorità, se avranno a commettersi fuori della Curia Romana, si commettano agli ordinarij di coloro che le impetreranno; quelle però, che si concederanno *gratis*, non abbiano il loro effetto, se primieramente da medesimi come Delegati Apostolici, non si conoscerà sommariamente soltanto ed estragiudizialmente, che le espresse dimande non sono viziate da surrezione, o orrezione.

## C A P O VI.

*Le ultime volontà debbono commutarsi con grande cautela.*

Nelle commutazioni delle ultime volontà (1), che farsi non debbono se non per giusta causa, e necessaria, i Vescovi, come Delegati della Sede Apostolica, conoscano sommariamente, ed estragiudizialmente, niente essere stato esposto nelle suppliche, tacciata la verità, o suggerita la falsità, avanti che sieno eseguite le predette commutazioni.

## C A P O VII.

*Si rinnova il Capitolo Romana de appellationibus in 9.*

I Legati, e Nuncj Apostolici, Patriarchi, Primati, e Metropolitani, nelle appellazioni a loro interposte, in qualsiasi causa, tanto nello ammettere le appellazioni, quanto in concedere le inibizioni, sieno obbligati dopo l'appellazione ad osservare la forma, e tenore delle sacre costituzioni, e principalmente d'Innocenzio IV. che incomincia, *Romana* (2); non ostante qualunque consuetudine immemorabile, o stile, o privilegio in contrario; altrimenti le inibizioni, e processi, e qualunque cosa indseguita sieno *ipso jure* nulle.

(1) *Infra* Sess. ult. de Reformat. cap. 6.

(2) *In Concilio Lugdunensi. Vid. infra* XXIV.



consuetudine, e privilegio in contrario: se forse all' opposto non sarà stabilito espressamente nella istituzione di tale Chiesa, o fabbrica. Che se si dovesse rendere conto ad altri deputati per consuetudine, o privilegio, o per costituzione del luogo; allora a questi si aggiunga l'ordinario ancora, e le liberazioni fatte diversamente non suffraghino in modo alcuno a detti Amministratori.

## C A P O X.

*I Notaj sieno soggetti all' esame ed al giudizio de' Vescovi.*

Provenendo dalla ignoranza de' Notaj molti danni, e occasione di molte liti, possa il Vescovo, ancora come delegato della Sede Apostolica, chiamare a se qualunque Notajo, quantunque sia creato con Apostolica, Imperiale, o Regia autorità; e per via d'esame indagare la loro sufficienza, e non trovandoli idonei, o in qualunque tempo mancanti nel loro impiego, vietar loro perpetuamente, o a tempo l'uso ossia esercizio del loro ufficio ne' negozj, liti, e cause Ecclesiastiche, e spirituali; nè la loro appellazione sospenda la proibizione dell' ordinario.

## C A P O XI.

*Siano puniti quelli che occupano i Beni di qualunque Chiesa, o luogo pio.*

Se di alcun Chierico (1), o Laico, di qualunque dignità questi condecorato, anco Imperiale, o Regia, tanto s' impossesserà la cupidigia, radice di tutti i mali (2), che le giurisdizioni, i beni, i censi, i diritti ancora feudali; ed enfiteutici, frutti, emolumenti, o qualsivoglia convenzione, che debbono convertirsi ne' bisogni di poveri, e ministri, ardirà convertire in usi per se, o per altri,

(1) Concilium V. Aurelianense cap. 13 et seq. Concilium Triburicense I. cap. 7. Concilium Aurelianense III. cap. 17 Concilium Turonense II. cap. 25 Concilium Maguntinense sub Leone IV. cap. 6 et 11 Concilium Aquisgranense sub Stephano V. cap. 88. Concilium Lateranense sub Leone X. sess. 9 et 10 cap. Prædia cum seq. 13 quest. 2.

(2) I. Timothe, 6.

con violenza, o con incuter timore, o ancora per supposte persone di Chierici, o Laici, o con qualsisia arte, o con qualunque ricercato colore, o usurparli, o impedirà, che non si ricevano da coloro, a cui appartengono per diritto; costui sia soggetto (1) alla scomunica, finchè restituirà intieramente alla Chiesa, e al suo amministratore, e beneficiato le giurisdizioni, beni, cose, diritti, frutti, e rendite, di cui si sarà impossessato, o che perverranno a lui in qualunque modo, anche per donazione di supposta persona: e di poi abbia ottenuta la assoluzione del Romano Pontefice. Che se sarà padrone della medesima Chiesa, anche col giuspadronato, oltre le suddette pene nel punto stesso ne resti privo. Il Chierico, che sarà fabbricatore, o consentiente di questo inganno nefando, e usurpazione, soggiaccia alle medesime pene, e inoltre sia privo di qualsisia beneficio, e resti inabile a qualsisia altro beneficio, e della esecuzione de' suoi ordini sia sospeso ad arbitrio del suo ordinario, anche dopo una intiera soddisfazione, e assoluzione.

## DECRETO

### *Sopra la supplica della concessione del Calice.*

Avendo ancorà il medesimo Sacrosanto Concilio nella superiore sessione (2) riservato due articoli da esaminare, e definire (presentatasi la occasione) in altro tempo proposti, e allora non anche discussi, vale a dire, se debbano in tal guisa persistere le ragioni, dalle quali è stata indotta la Santa Cattolica Chiesa per comunicare i Laici, e ancora i non celebranti Sacerdoti sotto la sola specie del pape, che per nessuna ragione l'uso del Calice debba permettersi a chiunque, e se parrà che abbia a concedersi l'uso del Calice ad alcuna Nazione, o Regno per oneste ragioni, e conformi all' cristiana carità, in tal caso debba concedersi sotto alcune condizioni, e quali sieno queste; ora volendo avere un sommo riguardo alla salute di quelli, per cui si supplica, ha decretato che l'affare debba intieramente riferirsi al Santissimo Signor Nostro, siccome riferisce pel presente decreto, il quale secondo la sua singolare prudenza faccia quello che giu-

(1) Vide Bullam Caena, Clausula 17.

(2) Supra Scss. 21 Can. 4 et scss. 13 in Decret. Prorogat.

dicherà utile alla repubblica Cristiana, e salutare a quei  
che chiedono l'uso del Calice.

*Intimazione della futura Sessione.*

Inoltre il medesimo Sacro Concilio denunzia il giorno della futura sessione la feria quinta dopo la ottava della festività d'ogni Santi, che sarà li 12 novembre, e in essa si decreterà del Sacramento dell'ordine, e del Sacramento del Matrimonio ec.

*Prorogata fu la Sessione insino al giorno 15 luglio 1562.*

## SESSIONE XXII.

CHE È LA SETTIMA SOTTO

PIO IV.

~~~~~

PONT. MASS.

Celebrata li 15 Luglio 1563.

*Vera e Cattolica Dottrina del Sacramento dell' Ordine
per condannare gli errori de' nostri tempi decretata
dal Sacro Concilio Tridentino, e pubblicata nella Ses-
sione 7.*

CAPO I.

Dell' istituzione del Sacerdozio della nuova legge.

Il Sacrificio, e Sacerdozio sono così uniti (1) per ordinazione di Dio, che l' uno, e l' altro vi fu in ogni legge. Avendo dunque ricevuto la Chiesa cattolica per istituzione del Signore nel nuovo Testamento il Sacrificio visibile della Sacra Eucaristia, conviene confessare ancora, essere in essa un nuovo visibile (2), ed esterno Sacerdozio, nel quale è trasferito il vecchio. Questo mostrano le sacre lettere, e sempre insegnò la tradizione della Chiesa Cattolica essere stato istituito dallo stesso Signore Salvator Nostro, ed essere stata consegnata nel Sacerdozio degli Apostoli, e loro successori la potestà di consecrare, offrire, e ministrare il suo Corpo, e Sangue, inoltre di rimettere i peccati, e ritenerli (3).

(1) Cyprianus lib. 1 adversus Iudeos.

(2) Habracor. 7.

(3) Matth. 16 Marc. 14 Luc. 22 Joann. 20.

C A P O II.

De' sette Ordini.

Essendo adunque cosa divina il ministero di così santo Sacerdozio, fu consentaneo, perchè più degnamente potesse esercitarsi, e con maggior venerazione, che nella ordinatissima disposizione della Chiesa fossero molti e diversi gli ordini di ministri (1), che per officio servissero al Sacerdozio, così distribuiti, che quelli che fossero condecorati già colla tonsura Chiericale, per li minori ascendessero a' maggiori. Poichè non solo de' Sacerdoti, ma dei Diaconi (2) fanno le sacre lettere manifesta menzione, e insegnano con gravissime parole quelle cose, che massimamente debbono attendersi nella loro ordinazione: e dal medesimo principio della Chiesa si conosce essere in uso i nomi degli ordini seguenti, e i proprj ministerj d' ognuno di loro, cioè di Suddiacono, Acolito, Esorcista, Lettore, ostiario, quantunque non in pari grado. Imperocchè il Suddiacono si riferisce agli ordini maggiori de' Padri (3), e de' Sacri Concilj (4), ne quali frequentissimamente leggiamo espressi gli altri ordini inferiori.

C A P O III.

L' Ordine è veracemente un Sacramento.

Essendo manifesto per testimonio della Scrittura, per Apostolica tradizione, e unanime consenso de' PP. conferirsi la grazia per la sacra Ordinazione, la quale si fa con parole e segni esteriori; niuno deve dubitare essere l'ordine veramente e propriamente uno de' sette Sacramen-

(1) Infra Can. 2 et Cap. 17 de Reformat.

(2) I. Timoth. 3. et Actor. 21.

(3) Ignatius Epist. ad Antiochenos. Tertullianus de praescriptione lib. 2. cap. 41 Cyprianus Epist. 55.

(4) Concilium Romanum III. sub Sylvestro. Concilium Elibetanum c. 33 Concilium Carthaginense IV. cap. 5 et seq. cap. Nullus ult. 60 dist. cau. Si quis eorum, can. Erubescant, et can. Nemo, dist. 32 cap. A multis, de aetat. et qualitat. et cap. Miramur, de ser. non ordin.

ti di S. Chiesa: poichè dice l'Apostolo (1); Ti avviso, che risusciti la grazia di Dio, la quale è in te, per la imposizione delle mie mani: poichè non ci diede Iddio lo Spirito di timore, ma di virtù, e dilezione, e sobrietà (2).

C A P O IV.

Della Ecclesiastica Gerarchia, e Ordinazione.

Perchè nel Sacramento dell'ordine, (3) siccome nel Battesimo, e Confermazione, s'imprime un carattere, che non può nè cancellarsi, nè togliersi: con ragione il S. Concilio condanna la sentenza di quelli, che asseriscono avere soltanto un potere temporale i Sacerdoti del nuovo Testamento, o potersi fare di nuovi Laici gli Ordinati una volta debitamente, se non esercitano il Ministero della parola di Dio. Che se alcuno affermerà essere promiscuamente tutti i cristiani Sacerdoti del nuovo Testamento, o essere tutti dotati tra loro di pari potestà spirituale, non sembra far altro, che confondere la Ecclesiastica Gerarchia, che è ordinata come un esercito di soldati (4), come se fossero tutti (contro la dottrina del B. Paolo (5)) Apostoli, tutti Profeti, tutti Evangelisti, tutti Pastori, tutti Dottori. Per questo dichiara il S. Concilio oltre gli altri gradi Ecclesiastici appartenere a questo ordine Gerarchico principalmente i Vescovi, che succedettero in luogo degli Apostoli, e posti siccome dice il medesimo Apostolo (2), dallo Spirito Santo per reggere la Chiesa di Dio, ed essi essere superiori a' Preti (6), e conferire il Sacramento della Confermazione (7), ordinare i Ministri della Chiesa; e potere essi fare molte altre cose, la potestà delle quali funzioni non hanno gli altri di ordine inferiore. Insegna inoltre il Sacrosanto Concilio, non richiedersi in tal guisa nella ordinazione de' Vescovi, Sacerdoti, e

(1) II. Timoth. 1 I. Timoth. 4.

can 4.

(2) Supra Sess. 7 de Sacramenti in genere, can. 9 et infra

(3) Cantic. 6.

(4) I. Corinth. 12 Ephes. 4 cap. Cum ex injuncto, de haeret.

(5) Act. 20.

(6) Cael'estinus I. Epistola ad Episcopos Galliae cap. 1.

(7) Supra Sess. 7 de Confirmatione can. 3. Concilium Hispa
nense II. cap. 5 7 et alibi.

degli altri ordini il consenso del Popolo (1), nè di qualsiasi potestà secolare, e Magistrato, ossia la vocazione, o la autorità, che senza di questa sia invalida l'ordinazione; anzi che decreta, che quelli, i quali ascendono all'esercitare questi Ministerj solamente chiamati, e dal popolo, o della potestà secolare, e magistrato, e quelli che con temerità se gli usurpano, debbano stimarsi tutti non ministri della Chiesa, ma rubatori, e ladri: che non sono entrati per la porta (2). Queste sono quelle cose, che generalmente è sembrato al Sacro Concilio insegnare a' fedeli sopra il Sacramento dell'Ordine. Le cose però contrarie a queste ha stabilito condannate con certi e propri Canoni in questo modo che segue, acciocchè tutti, col l'aiuto di Cristo, usando della regola di fede più facilmente possano conoscere, e tenere la Cattolica verità in tante tenebre di errori.

Del Sacramento dell'Ordine.

C A N O N E I.

Se alcuno dirà (3), non essere nel nuovo Testamento Sacerdozio visibile, ed esterno; o non essere alcuna potestà di consecrare, offrire il vero Corpo e Sangue del Signore (4), e di perdonare i peccati, e ritenervi, ma solamente l'ufficio; e il solo Ministero di predicare il Vangelo; o affatto non essere Sacerdoti quelli, che non predicano; sia scomunicato.

C A N O N E II.

Se alcuno dirà, oltre il Sacerdozio (5) non essere nella chiesa Cattolica altri ordini, e maggiori, e minori, per cui come per gradi si ascende al Sacerdozio (6); sia scomunicato.

(1) Concilium Laodicenum c. 13.

(2) Joann. 10 cap. Ordinationes 1 q. 1 et cap. Relatum de Jur. Patronat.

(3) Supra cap. 1 de hoc Sacramento.

(4) Matth. 16 cap. Manet., cum seq. 24 q. 1.

(5) Cap. In singulis, cum seq. dist. 27 supra cap. 2 de hoc Sacramento.

(6) Infr. de Reformation c. 13.

C A N O N E III.

Se alcuno dirà (1), non essere l'Ordine, ossia la sacra Ordinazione veramente, e propriamente Sacramento istituito da Cristo Signore, o essere certa umana finzione pensata da nomini imperiti delle cose Ecclesiastiche, o essere solamente certo dritto di eleggere Ministri della parola di Dio, e de' Sacramenti; sia scomunicato.

C A N O N E IV.

Se alcuno dirà non darsi lo Spirito Santo per la ordinazione Sacra, e pertanto dire i Vescovi in vano: Ricevi lo Spirito Santo: o per essa non imprimersi carattere, o potersi fare di nuovo Laico quegli, che fu Sacerdote una volta (2); sia scomunicato.

C A N O N E V.

Se alcuno dirà, non solamente non richiedersi, ma doversi dispregiare, ed essere pernicioso la santa Unzione, che usa la Chiesa nella santa Ordinazione, e similmente le altre cerimonie dell'Ordine: sia scomunicato.

C A N O N E VI.

Se alcuno dirà, non essere nella Chiesa Cattolica Gerarchia istituita per divina ordinazione, che si compone di Vescovi, Preti, o Ministri; sia scomunicato.

C A N O N E VII.

Se alcuno dirà, non essere i Vescovi superiori a' Preti, o non avere potestà di confermare, o ordinare, o esser loro comune co' Preti quella che hanno; o essere invalidi gli Ordini conferiti da essi, senza il consenso, o vocazione del popolo o potestà secolare; essere legittimi Ministri della parola e Sacramenti quegli, che non sono debitamente ordinati, nè mandati dalla Ecclesiastica, e Canonica potestà; sia scomunicato.

(1) Supra c. 1 de hoc Sacramento.

(2) Concilium Toletanum VIII. c. 7.

C A N O N E VIII.

Se alcuno dirà, non essere legittimi, e veri Vescovi, i Vescovi che sono assunti per autorità del Romano Pontefice, ma umana finzione; sia scomunicato.

Decreto di Riforma.

Il medesimo S. Concilio seguendo la materia di riforma stabilisce, e decreta doversi decretare presentemente queste cose che seguono.

C A P O I.

Si corregge in varj modi la negligenza de' Rettori delle Chiese quanto alla Residenza. Si provvede alla Cura delle Anime.

Essendo comandato per Divino Precetto (1) a tutti quei, a' quali è commessa la cura d'Anime, conoscere le proprie pecore, offrir Sacrificio per loro, e pascere colla predicazione della Divina parola, amministrazione di Sacramenti, ed esempio di tutte le opere buone (2), aver cura paterna de' poveri, e d'altre miserabili persone, e applicarsi agli altri impieghi Pastorali, tutte le quali cose in niun modo possono eseguirsi, e adempirsi da quelli, che non vegliano alla propria Greggia, nè la assistono, ma la abbandonano a guisa di mercenarij (3), il Sacrosanto Concilio gli avvisa, ed esorta, che memorì de' precetti Divini, e fattisi esemplare alla Greggia (4), la pascano, e reggano in giudizio, e verità. Ma perchè non si traducano a sensi alieni della mente del Sacrosanto Concilio quelle cose, che già pel passato sono state stabilite (5) circa la residenza santamente, e utilmente sotto Paolo III. di felic. mem. come se fosse lecito in virtù di quel Decreto allontanarsene per cinque mesi continui; inerendo

(1) Joann. 21 Actor. 20.

(2) Ephes. 1 dist. 43 cap. Sicut. 7 q. 19 cap. Qui Episcopatum 8 q. 1 cap. Praecipue 11 q. 3 cap. Gloria Episcopi 12 q. 2.

(3) Joan. 10.

(4) 1 Petr. 5.

(5) Supra Sess. 6 de Reformat. cap. 3.

a quelle cose, dichiara nel Concilio (1), che tutti i Prelati di Chiesa Patriarchali, Primaziali, Metropolitane, e Cathedrali quali si sieno di qualunque nome, e titolo, quantunque sieno Cardinali della Santa Romana Chiesa, sieno obbligati alla personale residenza nella loro Chiesa, o Diocesi, ove sieno costretti ad eseguire l'ufficio imposto loro, nè potere assentarsi, se non per le cause, o co' modi infrascritti (2). Poichè esigendo, e richiedendo la carità Cristiana, la urgente necessità, la dovuta ubbidienza, e la evidente utilità della Chiesa e Repubblica, che alcuni qualche volta sieno assenti: decreta il medesimo Sacrosanto Concilio, che queste legittime scuse di assenza debbano approvarsi in iscritto dal Beatiss. Rom. Pontefice, o dal Metropolitano; o lui assente, dal Vescovo suffraganeo più antico residente, il qual medesimo dovrà approvare l'assenza del Metropolitano; eccettuato il caso che tale assenza occada per qualche impiego, e ufficio della Repubblica unito a' Vescovati; della qual cosa perchè le cause sono notorio, e altre volte repentine; neppur sarà necessario significarle al Metropolitano: al medesimo però insieme col Concilio Provinciale apparterrà giudicare delle licenze date da lui, o dal Suffraganeo, e vedere, che alcuno non abusi di questo Diritto; e che i vaganti sieno castigati con pene Canoniche (3). Intanto si ricordino quei che partiranno, che deve provvedersi in tal guisa alle loro pecore, che non ricevano danno alcuno dalla loro assenza, quanto sia possibile. Ma perchè coloro, che si assentano per poco tempo solamente, per sentenza degli antichi Canon, non appar che manchino, perchè tosto ritorneranno: vuole il Sacrosanto Concilio, che quel tempo di assenza ogni anno o continuo, o interrotto fuori delle predette cause, in niun modo debba eccedere due, o al più tre mesi, e abbiassi riguardo, che questo si faccia per giusta causa, e senza alcun detrimento del Gregge, la qual giusta causa rimette alla coscienza di quelli che partono, che spera sarà timorata, e religiosa, essendo i

(1) Vide Bullam Pii IV. incip. In suprema, ann. 1564.

(2) Cap. De caetero cap. Inter quatuor cap. Tuac, et cap. Relatum de Cleric. non resident. cap. Ad supplicationem; de renunc. cap. Audrondam 74 dist. cap. Praesentium 7 q. 1 et cap. Postulasti, de Voto.

(3) Cap. Cum ex eo, d. elect. in 6 cap. Beneficium de Reg. cod. et cap. 2 in fin. Supra Supra Scz. 6 de Reformat. Concilium Sardicense cap. 14.

enori manifesti (1) a Dio, la cui opera sono obbligati a non fare con frode (2); con proprio pericolo. Intanto gli avvisa, ed esorta (3) nel Signore, che essi non si assentino in modo alcuno dalla loro Chiesa Cattedrale, (se non li chiameranno altrove gl'impieghi Vescovili nella loro Diocesi) ne' giorni dell'Avvento del Signore, Quaresima, Natività, Resurrezione del Signore, di Pentecosta, e del Corpus Domini, ne' quali debbono le pecore principalmente ristorarsi, e valleggiarsi nel Signore per la presenza del Pastore.

Se alcuno però (il che essi Iddio, che accada) si assenterà contro la disposizione di questo Decreto, stabilisce il S. Concilio, a lui non appartenere i suoi frutti per tutto il tempo della sua assenza, nè poterli ritenere con sicura coscienza, senza che segua altra dichiarazione, oltre le altre pene imposte contro i non Residenti sotto Paulo III. (4) e rinnovate, e il reato di peccato mortale, in cui incorre: ma dover egli distribuirli tra i poveri del luogo, o consegnarli per la fabbrica della Chiesa; e mancando esso, per mezzo d'un superiore Ecclesiastico: proibita qualunque convenzione, o composizione, la quale si chiama pei frutti malamente consegnati, in vigor della quale ancora i predetti frutti in tutto, o parte gli si rimetterebbero: non ostante qualunque privilegio conceduto a' qualsivisia Collegio, o fabbrica.

Il Sacrosanto Concilio dichiara, e decreta le medesime cose affatto, ancora in quanto alla colpa, e pena rapporto a' Curati inferiori (5), e chiunque altro, che ha qualche beneficio Ecclesiastico con cura d'anime; talmente però (6) che in qualsivisia tempo accadesse esser essi assenti per motivo primieramente conosciuto, e approvato dal Vescovo, lascino un Vicario da approvarsi dal medesimo Ordinario, colla dovuta assegnazione della mercede. Non ottengano però la licenza di partire in iscritto, e da concedersi *gratis*, oltre due mesi, se non per grave causa; Che se citati per Editto e non personalmente fos-

(1) Psalm. 7.

(2) Jerem. 48.

(3) Cap. S. quia in Clero 7 q. 1 ex Concilio Agathensi.

(4) Supra Sess. 6 de Reformat. cap. 1 et cap. 2 cap. Consequente, sere per totum, de Cleric. non resident.

(5) Supra Sess. 6 de Reformat. cap. 2.

(6) Cap. Beneficium de Regul. in 6.

sero contumaci, vuole che sia libero agli Ordinarij obbligarli colle censure Ecclesiastiche, e sequestro, e sottrazione di frutti, e altri rimedj del Dritto, insino alla privazione; nè potersi sospendere questa esecuzione per qualunque privilegio, licenza, familiarità, esenzione, anche per motivo di qualunque Beneficio, patto, statuto, giuramento, o confermato con qualunque autorità, consuetudine ancora immemorabile, la quale piuttosto deve stimarsi corruttela, o appellazione, o proibizione anche in Romana Curia, o per vigore della Eugeniana Costituzione (1). Finalmente questo S. Concilio comanda, che sia pubblicato tanto quel Decreto sotto Paolo III. (2) quanto questo medesimo ne' Concilj Provinciali, e Vescovili; poichè desidera, che frequentemente restino scolpite nell' udito e menti di tutti queste cose, che tanto appartengono all'ufficio de' Pastori, e salute delle Anime, acciocchè nell'avvenire, coll'ajuto divino non festino abolite per ingiuria di tempi, dimenticauza di uomini, o disuso.

C A P O II.

I prelati delle Chiese ricevano la Consecrazione dentro tre mesi: in qual luogo abbiassi a fare questa Consecrazione.

I Prelati delle Chiese Cattedrali, (3) o Superiori con qualsisia nome, o titolo, quantunque sieno Cardinali della Santa Romana Chiesa, se non riceveranno il dono della consecrazione dentro di tre mesi, sieno obbligati alla restituzione de' frutti ricevuti; se poi trascureranno far questo dentro altrettanti mesi, *ipso jure* sieno privi delle Chiese. La Consecrazione però se si farà fuori della Curia Romana, si celebri nella Chiesa, alla quale saranno promossi, o nella Provincia, se potrà farsi comodamente.

(1) Cap. Divina de privilegiis, in Extravag. Com.

(2) Supra Sess. 6 de Reformat. cap. 1.

(3) Concilium Chalcedonense, action. 16 cap. 25 Concilium Vornatiense c. 76 cap. Quoniam 75 dist. cap. Quoniam 100 dist. et Supra Sess. 7 cap. 9 de Reformat.

C A P O III.

I Vescovi conferiscano per se medesimi gli Ordini fuori del caso di malattia.

I Vescovi conferiscano gli Ordini per se medesimi : che se saranno impediti per malattia , (1) non mandino i loro sudditi ordinarsi ad altro Vescovo , se non se già provati , ed esaminati.

C A P O IV.

Chi debba iniziarsi colla prima Tonsura.

Non sieno iniziati colla prima Tonsura (2) quelli che non avranno ricevuto il Sacramento della Confermazione , e non saranno istruiti ne' primi principj della Fede , e de' quali non sia una probabile conghietture , aver essi eletto questo genere di vita non per fine di evitare il giudizio secolare , ma per prestare a Dio un culto fedele.

C A P O V.

Delle qualità richieste negli Ordinandi.

Quei che debbono promoversi agli Ordini minori abbiano buone informazioni dal Parron : e dal Maestro di Scuola , dove si educano. Quelli però che dovranno ascendere a ciascheduno degli Ordini maggiori , si presentino un mese avanti l'Ordinazione al Vescovo , quale commetta al Parroco , o ad altro che crederà essere più espediente , acciocchè proposti pubblicamente in Chiesa i nomi , e i desiderj di coloro , che vorranno essere ammessi , diligentemente ricerchi de' medesimi Ordinandi età , costumi , e vita da persone degne di fede , (3) e quanto prima trasmettano al medesimo Vescovo lettere testimoniali , (4) che contengano la medesima inquisizione già fatta.

(1) Infra c. 8 et 10 Concilium Carthaginense III. c. 12.

(2) Cap: Fin: de tempor: Ordinat: in 6.

(3) Cap: Quando, dist. 24.

(4) Concilium Carthaginense III. cap. 22 et Carthaginense IV.

c. 22 Infra c. 7.

Per Beneficio Ecclesiastico si ricerca l'età di quattordici anni. Chi debba godere del privilegio del Foro.

Nessuno iniziato nella prima Tonsura, o anche costituito negli Ordini minori possa ottenere Beneficio avanti quattordici anni. (1) Questi ancora non goda il privilegio del Foro, (2) se non ha Beneficio Ecclesiastico o d'abito Clericale vestito, o colla Tonsura serva ad alcune Chiese per ordine del Vescovo, o dimori in Seminario di Chierici, o in alcuna Scuola, o Università con licenza del Vescovo, quasi in via per ricevere gli Ordini maggiori. Ne' Chierici però maritati si osservi la Costituzione di Bonifacio VII., che principia *Clerici, qui cum unicis*: (3) purchè questi Chierici deputati dal Vescovo al servizio, o Ministero d'alcuna Chiesa, servano alla medesima Chiesa, e usino l'abito Chiericale, e Tonsura, a niuno, quanto a ciò suffragando privilegio, o consuetudine, ancora immemorabile.

C A P O VII.

Gli Ordinandi si devono esaminare da uomini dotti nel Dritto Divino ed Umano.

Il Sacro Concilio (4) inerendo a' vestigi degli antichi Canonj, decreta, che quando il Vescovo disporrà fare l'Ordinazione, tutti quei, che vorranno venire al Sacro ministero, sieno chiamati alla città la feria quarta avanti la medesima ordinazione, o quando parrà al Vescovo: il Vescovo però, chiamando a se Sacerdoti, e altri prudenti uomini eruditi nella Divina legge, ed esercitati nelle Ecclesiastiche sanzioni, diligentemente indaghi, ed esamiui i natali degli Ordinandi, la persona, età, istituzione, costumi, dottrina, e fede (5).

(1) Cap: Judaeorum de aetat: et qualitat.

(2) Cap: Joannes de Cleric: conjugat.

(3) Vid: infra XXVII.

(4) Cap. Quando 24 dist.

(5) Supra c. 5.

*In qual modo, e da chi debba ciascuno
esser promosso.*

Le Ordinazioni de' Sacri Ordini (1) sieno celebrate nei tempi stabiliti dal Dritto, e nella Chiesa Cattedrale, chiamati e presenti a questo i Canonici della Chiesa: ma se si celebreranno in altro luogo della Diocesi, si vada sempre, quanto sia possibile, alla Chiesa più degna, presente il Clero del luogo. Ciascheduno però sia ordinato dal proprio Vescovo (2). Che se alcuno chiederà essere ordinato da altro, (3) in niun modo gli si permetta, ancora col pretesto di qualsisia generale, o speciale rescritto, o privilegio, anco ne' tempi stabiliti, se non sia commendata la sua probità, e costumi col testimonio del proprio Ordinario: (4) se si farà altrimenti, l'Ordinante sia sospeso per un anno dal conferire Ordini, e l'Ordinato dalla esecuzione degli Ordini ricevuti, quanto tempo parrà convenire al proprio Ordinario.

C A P O IX.

*Un Vescovo il quale ordina un familiare, conferisca
veramente il Beneficio.*

Il Vescovo non possa ordinare un suo familiare non suddito, se non avrà soggiornato con lui per tre anni (5), e subito realmente gli conferisca un beneficio, senza alcuna frode: non ostante in contrario qualunque consuetudine ancora immemorabile.

(1) Gelasius I: in epist. 1. c: 13 cap: ult: 75 dist: cap: 1 cum seq. de temp: ordinat.

(2) Concilium Carthaginense III: c: 21.

(3) Supra Sess: 14 de Reform: cap: 2 et 3.

(4) Supra c: 3 Concilium Aurelianense V; c: 5 cap: 1 31 q: 29 q. 2 per totam, cap. 1 cum seq: de tempor: Ordinuat: in 6:

(5) Cap. Non licet de Praebend.

C A P O X.

I Prelati inferiori a' Vescovi non conferiscono la Tonsura o gli Ordini minori se non a Regolari e se soggetti: nè essi, nè qualunque Capitolo concedano le Dimissorie: si stabilisce una gravissima pena contro i trasgressori del Decreto.

Non sia lecito nell' avvenire agli Abbati, e a quali si sieno altri, quantunque esenti i quali stanno entro i confini d' alcuna Diocesi, ancor che si dicano di nessuna Diocesi, o esenti, conferire la Tonsura o ordini minori a chiunque, che non sia loro suddito regolare: nè i medesimi Abbati, e altri esenti, o collegj, o quali si sieno capitoli anco di Chiese Cattedrali, concedano Lettere dimissorie ad alcuni chierici secolari, acciocchè sieno ordinati da altri: ma la ordinazione di tutti questi, osservate le cose, che si contengono ne' decreti di questo Sacrosanto Concilio, (1) appartengono a' Vescovi, entro le cui Diocesi esistono, non ostanti qual si sieno privilegi, prescrizioni, o consuetudini, anche immemorabili. Comanda inoltre, che la pena imposta a coloro, che impetrano lettere dimissorie dal capitolo in Sede vacante contro il Decreto di questo S. Concilio (2) sotto Paolo III. si estenda a quelli ancora che ottenessero le medesime lettere non dal capitolo, ma da quali si sieno altri che succedano nella giurisdizione del Vescovo in luogo del capitolo in Sede vacante. Quegli però, che concedono le dimissorie contro la forma del Decreto, per un anno sieno sospesi *ipso jure* dall' officio, e beneficio.

(1) Supra c. 5. cum seq. et infra c. 21 cum seq.

(2) Supra Sess. 7. de Reformat. cap: 10.

*Degl' Interstizj per ricever gli Ordini minori , e di
altri precetti da osservarsi :*

Si conferiscano gli Ordini minori a quelli , i quali intendono almeno la lingua Latina , (1) con gl' intestizj de' tempi , se il Vescovo non giudicherà espediente altra cosa , acciocchè possano più diligentemente istrursi di quanto sia grande il peso di questa disciplina , e si esercitino in ogni impiego (2) secondo il prescritto del Vescovo , e tutto questo in quella Chiesa , a cui saranno assegnati: se per avventura non sieno assenti a motivo di studio: e così di grado in grado ascendano , che in essi si aumenti colla età il merito , e la dottrina ; della qual cosa daranno prove e coll' esempio de' costumi , e colla assidua servitù della Chiesa , e col maggior rispetto a' sacerdoti , e agli Ordini superiori , e principalmente colla comunione più frequente che pel passato. E quindi passando poi a più alti gradi , e sacrosanti misterj , niuno sia iniziato in essi , cui la speranza della sua dottrina non manifesti degno degli ordini maggiori. (3) Questi però se non trascorso l'anno dopo l'ultimo Ordine minore non sieno promossi agli Ordini Sacri , se non richiederà diversamente la necessità , o utilità della Chiesa ; a giudizio del Vescovo.

(1) Cap. In singulis 77: dist. et infra c. 13.

(2) Infra c. 17 c. 1 15 dist. Concilium I. Braccarense c. 37.
Concilium I. Nicaenum c. 2 Sardicense Concilium c. 15.

(3) Concilium Toletanum VIII. c. 8. cap. Qui Ecclesiasticis et seq. dist. 59.

C A P O XII.

*Dell' età richiesta per gli Ordini maggiori.
I soli degni si devono assumere.*

Nessuno nell'avvenire sia promosso all'Ordine del Suddiaconato avanti l'età di ventidue anni, (1) al Diaconato avanti il vigesimoterzo, (2) al Presbiterato avanti il vigesimoquinto. (3) Sappiano però i Vescovi, non doversi assumere a questi Ordini chiunque costituito in questa età, ma soltanto i degni, e la cui vita approvata sia vecchiaja. I Regolari ancora non sieno ordinati in età minore, nè senza il diligente esame del Vescovo: (4) affatto escluso per questo qualunque privilegio.

C A P O XIII.

Quale sia l'ordinazione del Diacono e Suddiacono, e il loro officio. A nessuno sieno conferiti nello stesso giorno due Ordini Sacri.

I Diaconi, e Suddiaconi sieno ordinati, aventi buona riputazione, (5) e già approvati negli Ordini minori, (6) e nelle Lettere, e istruiti in quelle cose, che appartengono all'esercizio dell'Ordine, i quali sperino, coll'ajuto di Dio, poter essere continenti, (7) servano alle Chiese, alle quali sono assegnati, e sappiano essere cosa assai decente, almeno ne' giorni di Domenica, e solenni ricevere la santa comunione, quando servono all'Altare. Promossi al sacro Ordine del Suddiaconato, (8) non

(1) Il Concilio Toletano II. cap. 1 il Concilio Cartagiense III. cap. 5 e il Concilio Agatense cap: 16 richiedevano l'anno vigesimo quinto:

(2) Annum 30 requirit cap: Si quis, et cap: Presbyter S: 7 dist: et Concilium IV: Tolcianum c: 18 et 10:

(3) Cap: Generalium de aetat: et qualitat: in Clementina:

(4) Clemente VIII. nell'anno 1596. decretò, che dovesse essera l'Ordinario del luogo.

(5) I. Timothy: 3.

(6) Concilium IV: Toletanum c: 16 cap: Quicumque dist. 77:

(7) Cap: A multis de aetat: et qualitat:

(8) Supra cap: 11.

199
si permetta loro ascendere a più alto grado, se per un anno almeno non si sono esercitati in esso, se il Vescovo non giudicherà diversamente. Non si conferiscano nel medesimo giorno due ordini sacri (1) anche a' Regolari: non ostanti quali si sieno privilegj, e indulti conceduti.

C A P O XIV.

Chi debba assumersi al Presbiterato. Impiego di chi vi è assunto.

Quegli, che avranno esercitati piamente e fedelmente i passati ministerj, e sono assunti all' Ordine del Presbiterato, abbiano buona riputazione: (2) e sieno tali, che non solo abbiano servito nel Diaconato almeno un anno intero (se non giudicherà diversamente il Vescovo per la utilità, e necessità della Chiesa): ma ancora sieno stimati idonei (precedendo un diligente esame) per insegnare al popolo quelle cose, che è necessario sappiano tutti per la salute, e per amministrare i Sacramenti: e così pii e costumati, che di loro possano aspettarsi ottimi esempj, e avvisi di vita. Precuri il Vescovo, che essi celebrino messa almeno i giorni di Domenica, e feste solenni: se però avranno cura d' anime, celebrino con tal frequenza, che soddisfacciano al loro impiego. Il Vescovo possa dispensare per causa legittima co' promossi per salto, (3) se non avriano amministrato.

(1) Cap. Litteras: et cap: dilectus de tempor. Ordinat.

(2) l. Timoth. 3 Concilium IV. c. 19.

(3) Cap. Sollicitudo 23 dist. et esp. Si officia, dist. 50.

C A P O XV.

Nessuno ascolti le Confessioni se non è approvato dell' Ordinario.

Quantunque i Preti nella loro Ordinazione ne ricevano potestà di assolvere da' peccati: decreta però il Sacto Concilio, che niuno, anche regolare, (1) possa confessare secolari, anche Sacerdoti, nè riputarsi idoneo per questo, se non ha beneficio parrocchiale, e approvazione, la quale si conceda *gratis*, o i Vescovi lo stimino idoneo per mezzo dell' esame se loro parrà necessario; o in altra maniera, non ostante qual si sia privilegio, e consuetudine, ancora immemorabile.

C A P O XVI.

Si allontanino dagli Ordini Ecclesiastici gl' inutili e vaganti.

Non dovendo ordinarsi alcuno, che non sia utile per giudizio del proprio Vescovo, o necessario alle proprie Chiese, il S. Concilio inerendo a' vestigi dello stesso Canone del Concilio Calcedonese, (2) stabilisce, che nell' avvenire non sia ordinato alcuno, che non sia scritto a quella Chiesa, o luogo pio, per la cui necessità, o utilità è assunto, ove eserciti i suoi impieghi, nè vada vagando per varie sedi. Che se avrà abbandonato il luogo, senza saperlo il Vescovo, gli sia proibito l'esercizio delle cose sacre. Inoltre nessun Chierico forestiere senza lettere commendatizie del suo ordinario (3) sia ammesso da alcun Vescovo a celebrare cose divine, e amministrar Sacramenti.

(1) Clementina Dudum, §. Ac deinde, de sepult. Confirmatur Bulla Pii V. incip: *Romani Pontificis* ann: 1571 cap: Si Episcopus de de poenit. in 6.

(2) Cap. Neminem 70 dist. Concilium Niccanum I. c. 15 et 16 cap. Sanctorum 70 dist. cap. Tuae, de Cler: peregrin: Concilium Antiochenum sub Julio I. cap: 7 Concilium Calcedonense cap: 126 Aquisgranense sub Stephano V. Epaoense c: 6 et Aurilianense V: c: 51.

(3) Concilium Luodiceum cap: 41: et Carthaginense III: c: 28.

D A P O XVII.

*In qual maniera si debban rimettere gli esercizi
degli ordini minori.*

Acciocchè le funzioni de' santi Ordini, dal Diaconato all'ostiariato, ricevute lodevolmente nella Chiesa da' tempi degli Apostoli, e per qualche tempo interrotte in molti luoghi, tornino ad usarsi secondo i Sacri Canonì, (1) e non passino tra gli Eretici per oziose, infiammato il Sacro Concilio dal desiderio di ristabilire quell' antico costume, decreta, che nell' avvenire questi misterj non si esercitino se non da' costituiti in detti Ordini: ed esorta nel Signore tutti i Prelati delle Chiese, e comanda loro, che quanto potrà farsi comodamente, procurino ristabilire tali funzioni nelle Chiese Cattedrali, Collegiate, e nelle Parrocchiali della propria Diocesi, se il potranno sopportare la frequenza del popolo, e i proventi della Chiesa; e assegnino stipendj a quei, che esercitano queste funzioni, di alcuna parte delle rendite di alcuni semplici benefici, o della fabbrica della Chiesa, se bastino i proventi, o dell' una, o dell' altra di esse; i quali, se saranno negligenti, a giudizio dell' Ordinario, possano essere privati dello stipendio in parte, o intieramente. Che se non si avranno pronti Chierici celibi per esercitare i ministerj dei quattro Ordini minori: possano sostituirsi i maritati di vita costumata, purchè non sieno bigami, (2) sieno idonei ad esercitare questi ministeri, e portino in Chiesa l' abito chiericale, e la tonsura.

(1) Cap: 1 25 dist: cap: Acolythus, cap: Exorcista cap: Lector: cap: Ostiarius, et cap: Psalmista 23 dist: Supra cap: 11 Innocentius epist: 4 c: 51

(2) Cap: 1 cum seq: de Bigamis non ordinand.

C A P O XVIII.

Dell'Erezione del Seminario di Chierici specialmente poveri: in questa erezione si devono osservar molte cose. Della educazione di quelli che si devono promuovere alle Chiese Cattedrali, e maggiori.

Essendo inclinata la gioventù a' piaceri del Mondo, (1) se non è bene educata: e non perseverando mai perfettamente nella disciplina Ecclesiastica, senza un massimo e quasi singolare ajuto dell'Onnipossente, se non si spiega dagli anni teneri alla pietà, e religione, avanti che gli abiti viziosi s'impossessino di tutto l'uomo: stabilisce il Sacro Concilio, (2) che tutte le Cattedrali, Metropolitane, e le Chiesemaggiori di queste, sieno obbligate sostenere, religiosamente educare, e istruire nelle Ecclesiastiche discipline, secondo le facoltà, ed estensione della Diocesi, certo numero di fanciulli della medesima Città, e Diocesi, o della medesima provincia, se ivi non se ne trovino, in un collegio da eleggersi dal Vescovo per questo presso alle medesime Chiese, o in altro luogo conveniente. In questo collegio poi sieno ammessi quelli che nati sono di legittimo matrimonio; ed hanno almeno dodici anni, e sanno competentemente leggere, e scrivere, e la cui indole, e volontà diano speranza, che essi costantemente s'impiegheranno in ministerj Ecclesiastici. Vuole che sieno eletti principalmente i figli di poveri, nè escludo però quelli de' ricchi, purchè sieno sostantati a proprie spese, e mostrino desiderio di servire Iddio, e la Chiesa. Il Vescovo quando a lui sembrerà opportuno, dedicherà parte di questi fanciulli al servizio delle Chiese divisi in tante classi, quante a lui parrà, secondo il numero loro, età, e progresso nella disciplina Ecclesiastica: parte gli fermerà nel collegio per essere istruiti, e sostituirà altri in luogo di quei che saranno usciti, tal-

(1) Concilium Totclauum IV. in cap. Omnis aetas 12 qu. 1 Genes. 8 Concilium Aquisgranense c. 135 Concilium Lateranense sub Leone X. Sess. 9 de Reformatione Curiae.

(2) Constitution: Alexandri III. part: 1 cap: 18 et io II. Lateranensi c: Quia nonnullis de Magistria: Supra Sess: 5 cap: 1 de Reformat.

mente che il collegio sia un perpetuo seminario di ministri di Dio. E perchè più comodamente si educino nella medesima disciplina Ecclesiastica, avranno subito la tonsura, e adopereranno sempre l'abito chiericale; impareranno la grammatica, canto, computi Ecclesiastici, e altre buone arti; (1) impareranno il modo di spiegare la Sacra Scrittura, i Libri Ecclesiastici, le Omilie de Santi, le forme, i riti e le cerimonie di amministrare i Sacramenti; specialmente poi quelle cose, che sembreranno opportune per udire le confessioni. Procuri il Vescovo, che ogni giorno assistano al Sacrificio della Messa, e si confessino ogni mese almeno; e ricevano secondo il giudizio del Confessore la SS. Comunione: servano i giorni festivi alla Cattedrale, e altre Chiese del luogo. Le quali cose tutte, e altre opportune a questo affare, e necessarie, stabilirà ogni Vescovo col consiglio di due Canonici più anziani, e gravi, che egli eleggerà, secondo che gli suggerirà lo Spirito Santo; e con frequenti visite procurerà, che il tutto sia osservato. Punirà severamente i discoli, e incorreggibili, e i seminatori di pravi costumi, cacciandoli, se sarà mestieri, e togliendo ogni impedimento; procurerà con diligenza ogni cosa, che crederà opportuna per conservare, e aumentare così pio, e santo istituto. E perchè saranno necessarie certe rendite per fabbrica del collegio, la mercede de' Maestri, e ministri, sostentamento della gioventù, e altre spese; oltre quelle cose, che sono destinate in alcuni luoghi, e Chiese per educare, e sostentare i fanciulli, le quali *eo ipso* si stimino applicate a questo Seminario sotto la medesima cura del Vescovo: i medesimi Vescovi col consiglio di due del capitolo, de' quali uno sia eletto dal Vescovo, l'altro dal medesimo capitolo, e inoltre di due del Clero della città, d' uno de' quali la elezione appartenga al Vescovo similmente, dell' altro al clero, detrarranno alcuna parte o porzione de' frutti interi della mensa Vescovile, e di quali si sieno dignità, personati, officj, prebende, porzioni, Abazie, e Priorati, di qualsivisia Ordine anche regolare, (2) o qualità, o condizione, e spedali, che si danno in titolo, o amministrazione, secon-

(1) Cap. Quae ipsis, dist. 58.

(2) Quali sieno eccettuati, vedi nelle Bolle di Pio V: *Apostolica* dell' anno 1567; *Romanus* ann: 1567. *Romanus* ann: 1568: *Dum indefessa* ann: 1571: e di Clement: VIII. *Romanum* ann: 1603:

do la costituzione del Concilio Viennese, che incomincia *Quia contigit*: (1) e di quali si sieno beneficj, anche di Regolari, quantunque fossero di qualsiasi dritto di patronato, quantunque esenti, quantunque di niuna Diocesi; o annessi ad altre Chiese Monasteri, e spedali, e a quali si sieno altri luoghi pii, anche esenti dalle fabbriche delle Chiese, e d' altri luoghi, anche da qual si sia altra rendita Ecclesiastica, o proventi, anche d' altri Collegj, ove naturalmente non sono Seminarj di Scolar, o Maestri per promuovere il bene comune della Chiesa: (2) Poichè questi volle, che sieno esenti snorchè per ragione di rendite, che fossero superflue oltre il il decento sostentamento de' medesimi seminarj, o corpi, o Confraternità, che incerti luoghi chiamausi Scuole, e di tutti i Monasterj, non però Mendicanti, anche dalle decime per qualunque ragione appartenenti a Laici, da cui sogliono pagarsi Ecclesiastici sussidj, e soldati di qualsiasi milizia, o Ordine (solamente eccettuati i Frati di San Giovanni Gerosolimitano) e applicheranno, e incorporeranno in questo collegio la tale porzione così detratta, e anche alcuni beneficj semplici, di qualsiasi qualità e dignità sieno, o anche i prestimonj e le prestimoniali porzioni chiamate anche avanti la vacanza, senza pregiudicio del culto Divino, e de' possessori. La qual cosa abbia luogo, quantunque i beneficj sieno riservati, o affetti: nè possano sospendersi o in qualche modo impedirsi le unioni e applicazioni per resignazione de' medesimi beneficj: ma non ostanti affatto qualunque vacanza, e costituzione, quantunque abbiano il loro effetto in Curia, i possessori de' beneficj, dignità, personati, e di tutte le cose sopra meuzionate sieno obbligati dal Vescovo del luogo colle censure Ecclesiastiche, ed altri rimedj del Dritto, chiamato anche se parrà necessario, l' ajuto del braccio secolare, a pagar questa porzione, non solamente per se, ma inoltre per le pensioni, che di questi frutti per avventura pagassero ad altri, ritenendo però *pro rata* quanto deve pagarsi per ragione di dette pensioni: non ostanti, quanto alle sudette cose, qualsiasi privilegio, esenzione, benchè richiedessero speciale derogazione, consuetudine anche im-

(1) Vide infra XXVII: Supra Sess: 7 cau: 15: de Reformat:

(2) Cap: fin de Magistris. cap: cum ex eo de elect: in 6: et cap: De quibusdam, dist: 27.

memorabile , appellazione , allegazione , che impedisca la esecuzione. Nel caso però , che avendo avuto il loro effetto le unioni , o altrimenti , si trovi il medesimo Seminario in tutto , o in parte dotato , allora la porzione tratta , e incorporata dal Vescovo da ogni beneficio , come sopra , secondochè richiederà l'affare , si rimette in tutto , o in parte. Che se i Prelati di Cattedrali e d'altri maggiori Chiese saranno neglimenti nella erezione e conservazione di questo Seminario , e ricuseranno pagare la loro porzione debba l'Arcivescovo accremente riprendere il Vescovo , e il Sinodo Provinciale l'Arcivescovo e i superiori , e obbligarli alle sudette cose , e procurà con premura , che tosto si promova questa pia , e santa opera , ovunque si potrà. Ogni anno il Vescovo vegga i conti delle rendite di questo Seminario , presenti due deputati dal Capitolo , e due dal Clero della Città.

Inoltre acciocchè si provveda colla minore spesa a stabilire queste scuole , (1) decreta il Sacro Concilio , che Vescovi , Arcivescovi , Primati , e altri Ordinarij de' luoghi obblighino , e costringano anche colla sottrazione de' frutti quel che ottengono Scolasterie , e altri a quali è ingiunto l'impiego di lezione , e dottrina , a insegnare a quei che hanno ad essere ammaestrati nelle medesime scuole , per se medesimi , se saranno idonei , altrimenti per idonei sostituiti , da eleggersi da' medesimi scolastici , e approvarsi dagli Ordinarij. Che se non saranno degni a giudizio del Vescovo , nominino altro , che degno sia , esclusa ogni appellazione. E se saranno neglimenti , lo elegga il medesimo Vescovo. Insegneranno i suddetti quanto crederà il Vescovo espediente. Del resto gli Officj , o dignità , che chiamansi Scolasterie , non si conferiscano se non a' Dottori , o Maestri , o Licenziati nella sacra Scrittura , o nel Dritto Canonico , e ad altre persone idonee , e che possano per loro medesime adempire questo impiego , e sia nulla la provvisione fatta diversamente , non ostanti quali si sieno privilegi , e consuetudinini , anche immemorabili.

Se però le Chiese saranno così povere in qualche Provincia , che in alcune non possa erigersi Collegio , il Sinodo Provinciale , o il Metropolitano con due de' più anziani Soffraganei procurerà fabbricare nella Chiesa Me-

(1) Supra Sess: 6 cap: 1 de Reformat:

tropolitana o in altra più comoda Chiesa della Provincia uno o più Collegj, secondochò crederà opportuno, coi frutti di due, o più Chiese, in ognuna delle quali non può istituirsi comodamente Collegio, dove i fanciulli di quelle Chiese sieno educati.

Nelle Chiese però, che hanno estese Diocesi, possa il Vescovo avere uno o più Seminarj nella Diocesi, siccome giudicherà opportuno: i quali però in tutte le cose dipendano da quel solo, che sarà eretto, e costituito nella Città.

Finalmente se accaderà nascere qualche difficoltà o per le unioni, o per la tassa delle porzioni, o assegnazione, e incorporazione, o per qualunque altra ragione, per cui s'impedisce o si distruggesse la istituzione, o conservazione di questo Seminario: il Vescovo co' sopra Deputati, o il Sinodo Provinciale, secondo il costume del Paese, secondo la qualità delle Chiese, e beneficj, anche (se sarà d'uopo) moderando, o aumentando le cose soprascritte, possa stabilire e provvedere tutte le cose, che giudicherà opportune, e necessarie al maggior profitto di questo Seminario.

Intimazione della futura Sessione.

Inoltre il medesimo Sacrosanto Concilio Tridentino intima la prossima futura Sessione pel giorno 16 settembre, in cui si tratterà del Sacramento del Matrimonio, e d'altre cose, se vi saranno, appartenenti alla Dottrina della Fede, che possano espedirsi: inoltre delle provisioni de' Vescovati, dignità, e d'altri beneficj Ecclesiastici, e diversi articoli di Riforma.

Fu prorogata la Sessione agli 11 Novembre 1563.

SESSIONE XXIV.

207

CHE È LA TERZA SOTTO

PIO IV.

POT. MASS.

Celebrata li 11 Novembre 1563.

Dottrina del Sacramento del Matrimonio:

Il primo Padre dell'uman genere per istituto dello Spirito Divino pronunciò il vincolo perpetuo, e indissolubile del matrimonio, quando disse (1): Questo nesso è da miei ossi, e questa carne della mia carne: per la qual cosa l'uomo abbandonerà suo padre, e sua madre, e s'unirà alla consorte, e saranno due in una carne (2).

Con questo vincolo Cristo Signore più manifestamente insegnò unirsi, e copularsi due soltanto, quanto disse quelle ultime parole, proferendole, come dette da Dio (3). Per tanto già non sono due, ma una carne; e subito confermò con queste parole la fermezza di questo vincolo tanto avanti pronunziata da Adamo (4): Quello adunque che Iddio unì, l'uomo non separi.

Il medesimo Cristo, che istituì e perfezionò i venerabili Sacramenti, ne meritò colla sua passione quella grazia, che perfezionasse la unione indissolubile, e santificasse i Consorti: locchè indica l'Apostolo dicendo (5): Uomini, amate le vostre Consorti, come Cristo amò la Chiesa, e diede se stesso per essa: Questo Sacramento è grande: io però dico in Cristo e nella Chiesa. Il Matrimonio dunque nella Legge Evangelica superando colla grazia di Cristo gli antichi connubj, con ragione hanno

(1) Genes. 1: Ephes. 5.

(2) Cap. Fraternitas 35 q. 10 cap. Debitum de bigam cap. 1 in prin. de conjug. lepros. Marth. 19.

(3) Matth. 19. Marc. 10. cap. Martinus de cognat spiritual.

(4) Cap. Sunt. qui 27. q. 2. cap: de infidelibus de consanguinit. et affinitat.

(5) Ephes. 5. in fin. cap. Nemo in fin 32. q. 4. cap. Debitum de bigamis.

sempre insegnato i nostri Santi Patri, i Concilj, (1) e la tradizione della Chiesa universale (2), dovere esso annoverarsi tra i Sacramenti della nuova Legge: contro la qual tradizione deliranti gli empj di questo secolo, non solamente hanno pensato male di questo venerabile Sacramento, ma secondo il costume, col pretesto del Vangelo, introducendo la libertà della carne, hanno asserito e a voce e in iscritto molte cose aliene dal senso della Chiesa Cattolica, e dalla approvata consuetudine de' tempi degli Apostoli, non senza gran discapito de' fedeli: alla cui temerità desiderando opporsi il Sacro e universale Concilio ha stimato estermiare le più insigni eresie ed errori de' precetti Seismatici, acciocchè il loro pernicioso contagio non attragga molti a se: decretando queste scomuniche contro i medesimi Eretici, e loro errori.

Del Sacramento del Matrimonio.

C A N O N E I.

Se alcuno dirà, non essere il Matrimonio veramente propriamente uno de' Sette Sacramenti della Legge Evangelica istituito da Cristo Signore (3), ma inventato dagli uomini nella Chiesa: nè conferire grazia: sia scomunicato.

C A N O N E II.

Se alcuno dirà, (4) esser lecito a' Cristiani avere al tempo stesso molte conforti, nè questo essere proibito per Legge alcuna divina: sia scomunicato.

(1) Concilium Florentinum sub Eugenio IV.

(2) Cap. ad abolendam, de hereticis.

(3) Matth: 19. Marc. 10. Ephes. 5. cap. Ad abolendum, de hereticis.

(4) Matth: 19: cap: Si quis 32: q: 7: toto Titolo ES: duorum. Cap: Gaudemus de Divortis.

C A N O N E III.

Se alcuno dirà (1), poter impedire il Matrimonio da contrarsi, e annullare il già contratto quei gradi solamente di consanguinità e affinità espressi nel Levitico, nè potere la Chiesa dispensare in alcuni di essi, o stabilire, che molti impediscano, e annullino; sia scomunicato.

C A N O N E IV.

Se alcuno dirà (2), non aver potuto la Chiesa stabilire impedimenti dirimenti il Matrimonio, o aver fallato nello stabilirli; sia scomunicato.

C A N O N E V.

Se alcuno dirà (3), poter sciogliersi il vincolo del Matrimonio per eresia, o molesta coabitazione, o assenza affettata del Consorte; sia scomunicato.

C A N O N E VI.

Se alcuno dirà (4), non annullarsi il Matrimonio rato, non consumato, per la solenne professione religiosa di uno de' due Consorti; sia scomunicato.

C A N O N E VII.

Se alcuno dirà, fallare la Chiesa, quando ha insegnato, e insegna (5) secondo l' Evangelica e Apostolica Dottrina, non potere sciogliersi il vincolo del Matrimonio per l' adulterio d' uno de' Consorti, e che l' uno e l' altro, anche l' innocente, che non diede causa all' adulterio, non può, vivendo l' altro Consorte, con-

(1) Levitic. 17. cap. Pittacium 30. quaest. 3. 35. quest. 2. et 3. per totam. cap. Non debet de consanguin. et affinit.

(2) Matth. 16 I. Corinth. 4. Supra Scss. 21. c. 2.

(3) Eaq. Lege, dist. tot cap. De illo, cum sequ. de Divort. cap. de infidelibus, de consanguinit. et affinit.

(4) Cap. Commissum de Spons.

(5) Matth. 19. Luc. 10. I. Corinth. 7. cap. Placuit, cum multis sequ. 32. q. 7. cap. Gaudemus, de Divortils.

trarre altro Matrimonio; e che è adultero celui, che abbandonata l'adultera, si marita con altra: e colei, che abbandonato l'adultero, si marita con altro; sia scomunicato.

C A N O N E VIII.

Se alcuno dirà, errare la Chiesa quando decreta poter farsi tra i consorti la separazione o di letto, o di abitazione per molte cause, per certo, o incerto tempo; sia scomunicato.

C A N O N E IX.

Se alcuno dirà (1), che i Chierici costituiti ne' sacri Ordini, o i Regolari, che hanno professato solennemente castità, possono contrarre Matrimonio, e contratto esser valido, non ostante la Legge Ecclesiastica, o il voto; che il contrario non è altro, che condannare il Matrimonio; e che possano contrarre Matrimonio tutti quelli, che non sentono aver dono di castità, quantunque di lei abbiano fatto voto; sia scomunicato, non negandolo Iddio a quei, che lo dimandano rettamente, nè permettendo esser noi tentati sopra ciò, che possiamo (2).

C A N O N E X.

Se alcuno dirà (3) doversi anteporre lo stato di Matrimonio a quello di verginità, e celibato, e non essere meglio, e più pio rimanere in verginità, o celibato, (4) che unirsi col Matrimonio; sia scomunicato.

C A N O N E XI.

Se alcuno dirà, essere tirannica superstizione la proi-

(1) Dist. 27. cap. Presbyteris et seq. 17. qu. 1. per totam. Extravag. Qui Clerici vel vovent. per tot. Concilium Carthaginense IV. cap. 104. et Mattheoens I. cap. 12.

(2) I. Corinth. 10.

(3) Matth. 19. I. Corinth. 1. in fin. cap. Nuptiae 33. q. 5. esp. Commissum, da Sponsal.

(4) Cap. Nuntiarum 17. q. 1.

bizione della solennità delle Nozze (1) in certi tempi dell'anno, emanata dalla etnica superstizione; o condannerà le benedizioni, o altre cerimonie, che usa la chiesa in esse, sia scomunicato.

C A N O N E XII.

Se alcuno dirà (2) non appartenere le cause Matrimoniali a' Giudici Ecclesiastici; sia scomunicato.

DECRETO DELLA RIFORMA DEL MATRIMONIO.

C A P O I.

Si rinnova la forma di contrarre solennemente il matrimonio; prescritta già nel Concilio Lateranese. Il Vescovo possa dispensare dalle Proclamazioni. Chi contrae altrimenti che in presenza del Parroco e di due o tre Testimonj, non contrae validamente.

Quantunque non può dubitarsi, che i Matrimoni clandestini, fatti con libero consenso de' contraenti, sono validi e veri Matrimonj (3), per tutto quel tempo, che la Chiesa non gli dichiara nulli; e perciò con ragione debbano condannarsi quelli, siccome il Sacro Concilio gli condanna con iscomunica, che dicono non essere veri, e validi: e quelli che falsamente affermano essere invalidi i Matrimonj contratti da' figli di famiglia senza consenso de' Padri, e poter farli validi o invalidi i Padri; non per tanto la Santa Chiesa di Dio per giustissime cause quelli ha sempre detestati (4) e proibiti. Ma, osservando il Sacro Concilio non giovare quelle proibizioni per la dissubbidienza degli uomini, e giudicando gravi peccati, quei che provengano da' medesimi Matrimonj clandestini; principalmente da quelli che persistono in istato di dan-

(1) Infr. esp. 10 de Reformat. Matrimon.

(2) Cap. Mulierem 35. q. 6. cap. 1. in fin. de Consanguin. et affinit. cap. Accedentibus de excess. Praelator.

(3) Cap. 1. de clandestin. Desponsationibus.

(4) Cap. Non omnis, cap. Honorantur, et cap. fu. 22. q. 2. cap. Aliter, et cap. Nostrates 30. q. 5. cap. videtur qui Matr. acq. poss. Concilium Toleneanum III. cap. 10. Concilium Bisontinense ann. 1559. art. 6. de Spons. et Matrimon. Concilium Cambracense ann. 1550. tit. 9. de Matrimon.

nazione, mentre, abbandonata la prima Consorte, con cui occultamente contrassero, con altra pubblicamente contraggono, e con essa vivono in perpetuo adulterio: a quali male non potendo rimediare la Chiesa, la quale non giudica delle cose occulte (1), se non si applichi qualche rimedio più efficace; perciò inerendo a' vestigi del Sacro Concilio Lateranese (2), celebrato sotto Innocenzo III. comanda: che nell'avvenire, pria che si contragga Matrimonio, per tre volte pubblicamente dal Parroco de' contraenti, in tre continui giorni festivi, nella Chiesa nella solennità delle Messe si denunzi tra chi debba contrarsi Matrimonio, fatte le quali denunciazioni, se non si opporrà alcun legittimo impedimento, si proceda alla celebrazione del Matrimonio in faccia della Chiesa; ove il Parroco, interrogati l'uomo, e la donna, e inteso il loro nuovo consenso, dica; Io vi unisco in Matrimonio, in nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo; o adopri altre parole, secondo il Rito ricevuto d'ogni Provincia. Che se qualche volta ci sarà un sospetto probabile, che maliziosamente possa venir impedito il Matrimonio, se precederanno tante denunciazioni, allora o si faccia una sola denuncia, o si celebri il Matrimonio presenti almeno il Parroco, e due o tre testimonj; dipoi si facciano le denunciazioni in Chiesa prima della di lui consumazione, acciocchè, se vi sono alcuni impedimenti, si scuoprano più facilmente; se non stimerà opportuno il medesimo Ordinario, Che le predette denunciazioni si rimettano; locchè il Sacro Concilio lascia alla prudenza e giudizio di lui. Quegli che tenteranno contrarre Matrimonio altrimenti che in presenza del Parroco, o d'altro Sacerdote, con facoltà del medesimo Parroco, o Ordinario, e di due o tre testimonj, questi il Sacro Concilio rende affatto inabili a contrarre in tal modo (3) (2), è decreta tali contratti essere invalidi, e nulli, siccome col presente Decreto gli fa invalidi e annulla. Oltre ciò comanda, che gravemente sieno puniti ad arbitrio dell' Ordinario, il Parroco, o altro Sacerdote (4), che con minore numero di testimonj, e i testi-

(1) Cap. Consulisti 2. q. 4. cap. Ut nostrum, ut Benefic. Ecclesiastica sine diminutione conferantur.

(2) Concilium Lateranense IV. cap. 51. et cap. cum inhibito, de clandestinis Desponsationibus.

(3) Cap. Videtur 35. q. 6.

(4) Cap. 1. cum multis sequ. 39. q. 5. et cap. nulli 35. q. 2.

monj, che senza Parroco, o Sacerdote, intervverranno un tal contratto, ed anche i medesimi contraenti. Inoltre il medesimo Sacro Concilio esorta, che i conjugati avanti la benedizione Sacerdotale, da riceverli in Chiesa, non coabitino nella medesima casa; e stabilisce, che si faccia la benedizione dal Proprio Parròco stesso, nè poter concedersi se non dal parroco stesso, o dall'Ordinario ad altro Sacerdote la facoltà per fare la suddetta benedizione; non ostante qualunque privilegio, o consuetudine anche immemorabile, che deve dirsi piuttosto corruttela.

Che se alcun Parroco, o altro Sacerdote, o sia egli Regolare, o Secolare, oserà unire in Matrimonio, o benedire gli Sposi d'altra Parrocchia senza la facoltà de' loro Parrochi, quantunque pretenda essergli lecito per privilegio, o immemorabile consuetudine, *ipso jure* resti sospeso fino a tanto che sarà assoluto dall'Ordinario di quel Parroco, che doveva intervenire al Matrimonio, o dal quale doveva ricevere la benedizione. Abbia il Parroco un libro, ove scriva i nomi de' conjugati e testimoni, e il giorno, e luogo del contratto Matrimonio, il quale custodisca diligentemente presso di se. Finalmente il Sacro Concilio esorta i Conjugati, che si confessino; avanti di contrarre, o almeno tre giorni avanti la consumazione del Matrimonio; e ricevono la Santa Comunione. Se alcune Provincie usano in questo affare oltre le suddette, altre lodevoli consuetudini, e cerimonie, il Sacro Concilio desidera ardentemente, che si conser vino affatto. E perchè non sieno occulti a nessuno questi salutari precetti, comanda a tutti gli Ordinarij, che tanto che potranno, procurino pubblicare questo Decreto al popolo, e spiegarlo in tutte le Chiese Parrocchiali delle loro Diocesi: e ciò nel primo anno si faccia frequentissimamente, dopo però quante volte giudicheranno opportuno. Stabilisce e vuole inoltre, che questo Decreto cominci ad avere il suo vigore in ogni parrocchia dopo trenta giorni, da contarsi dal giorno della prima pubblicazione fatta nella medesima Parrocchia.

audet 109

101. (7)

101. (7)

101. (7)

101. (7)

101. (7)

101. (7)

101. (7)

101. (7)

101. (7)

101. (7)

101. (7)

101. (7)

101. (7)

101. (7)

101. (7)

101. (7)

Tra quali persone si contragga la Cognazione spirituale.

Insegna la sperienza (1), che molte volte per la moltitudine di proibizione ignorantemente si contraggano Matrimonj in casi proibiti, de' quali o si persevera non senza gran peccato, o si annullano non senza grande scandalo. Volendo adunque il Sacro Concilio provvedere a questo incomodo, e principiando dall'impedimento della coguazione spirituale, stabilisce, che un solo, o uomo, o donna, secondo gl' istituti de' sacri Canoni (2), o al più uno ed una levino il battezzato dal Battesimo, tra quali e il medesimo battezzato, e suo Padre, e Madre del battezzato solamente si contragga cognazione spirituale (3). Il Parroco avanti di battezzare ricerchi diligentemente da quei a cui spererà, chi o quali eleggano per levare il battezzato del Sacro Fonte, ed esso o essi ammetta soltanto per levarlo, e scriva in un libro i nomi loro: e loro insegni quale cognazione contraggono, acciocchè non possano scusarsi per ignoranza. Che se altri oltre gli assegnati toccheranno il battezzato, non contraggono in modo alcuno cognazione spirituale, non ostanti le contrarie Costituzioni (4). Se si oprerà diversamente per colpa, o negligenza del Parroco, sia castigato ad arbitrio dell' Ordinario.

Quella cognazione parimente (5), che vien contratta dalla confermazione, non passi oltre il confermate, e confermato, suo Padre e Madre, e quel che tiene, affatto tolti tutti gl'impedimenti di questa spirituale cognazione tra altre persone.

(1) Questo capo vien dichiarato dalla Bolla di Pio V. la quale incomincia: *Cum illius vicem*, anno 1566.

(2) Cap. Non plures de Cons. dist. 4. cap. Veniens, et fere per totum de Cognation. spiritual. cap. Quamvis cod. in 6.

(3) Cap. super quibus. cap. Pittacium, et cap. fin. 3o. q. 8. cap. 1. cap. super eo, et fere per totum de Cognat. spirit. cap. cod. tit. in 6.

(4) Cap. Quamvis de Cognat. spiritual. in 6.

(5) Cap. 2. 3o. quest. 1. cap. 1. de cognat. spirit. in 6.

C A P O III.

L'impedimento della Pubblica Onestà si restringe entro certi limiti.

L'impedimento di giustizia della pubblica onestà (1), ove gli sponsali per qualunque ragione non saranno validi, vien tolto affatto dal Sacro Concilio: ove però saranno validi, non eccedendo il primo grado: perchè ne' gradi ulteriori non si può già osservare questa proibizione senza dispendio.

C A P O IV.

L'Affinità nata dalla fornicazione, si restringe al secondo grado.

Inoltre il Sacro Concilio mosso dalle medesime, e altre gravissime cause (2) restringe a quelli, che si uniscono in primo e secondo grado, l'impedimento che si contrae per affinità seguita da fornicazione (3), e annulla il Matrimonio fatto dopo: negli ulteriori gradi stabilisce, che questa affinità non annulla il Matrimonio dopo il contratto.

C A P O V.

Nessuno contragga Matrimonio ne' gradi proibiti: in quei modi s'abbia a dispensare in essi.

Se alcuno scientemente presumerà contrarre Matrimonio entro i gradi proibiti (4), sia separato, e sia privo della speranza di ottenere dispensa, e ciò in colui abbia molto più luogo, che ardirà non solo contrarre Matri-

(1) Questo capo vien dichiarato dalla Bolla di Pio V. la quale incomincia: *Ad Romanum spectat* dell'anno 1568. cap. 1. de Sponsalib. in 6.

(2) Cap. *Quadam cum multis* seq. 32. q. 7. et tot; ut. de eo qui cognoscit consanguin. uxoris suae.

(3) Dichiarasi la Bolla di Pio V. la quale incomincia *Ad Romanum Pontificem* dell'anno 1566.

(4) Cap. fin. §. penult. de elandest. desponsat. Clement. unica consanguinit. et affinitat.

monio, ma consumarlo ancora. Che se lo farà ignorante-
mente, posto che abbia negletto le solenni richieste in
contrarre Matrimonio, soggiaccia alle medesime pene (1).
Poichè non è degno di sperimentar facilmente la benigni-
tà della Chiesa, chi i di lei salutari precetti temeraria-
mente ha sprezzato. Se però, usate le solennità, si cono-
sca poi esservi qualche impedimento, di cui egli ebbe pro-
babile ignoranza: allora più facilmente, e *gratis* potrà
dispensarsi con lui. Per contrarre Matrimonio, o nessuna
affatto dispensa si dia, o di rado, e ciò si concedi con
causa e *gratis*. Nel secondo grado non si dispensi mai,
se non tra Grandi Principi, e per causa pubblica.

CAPO VI.

Pene contro i rapitori.

Decreta il sacro Concilio non potersi darsi Matrimo-
nio tra il rapitore e la rapita, quanto tempo essa resterà
in potere del rapitore (2). Che se la rapita separata dal
rapitore, e costituita in luogo sicuro e libero, acconsenti-
rà ad averlo per marito, la abbia il rapitore per consor-
te; e non ostante lo stesso rapitore, e tutti quelli, che lo
ajuteranno, consiglieranno (3), favoriranno, sieno *ipso jure*
scomunicati, e perpetuamente infami (4), e incapaci di
tutte le dignità; e se saranno Chierici, cadano dal proprio
grado (5). Sia obbligato ancora il rapitore a dotare de-
centemente ad arbitrio del Giudice la donna rapita, o si-
asi con lui maritata, o no.

(1) Cap. fin. de immunit. Ecclesiast. cap. quia frustra, de Usuris.

(2) Cap. fin. de raptor.

(3) Concilium Chalcedonense cap. 26. cap. Eos, et cap. De puelli 36, q. 2.

(4) Cap. Consanguineorum 3. q. 4. et cap. Constitimus 3. q. 5.

(5) Exodi 21. cap. 10 de adulter.

I Vagabondi siano congiunti in Matrimonio con cautela.

Sono molti che vagano (1), e hanno incerto domicilio, e come sono di cattivo animo, abbandonata la prima consorte, si maritano con altra, o spesso con molte diversi luoghi. Al qual male desiderando rimediare il Sacro Concilio, avvisa paternamente cui spetta, che non si acconsenta facilmente al Matrimonio di questi uomini vaganti: esorta ancora i Magistrati Secolari, che severamente li correggano. Comanda a' Parrochi che non intervengano a' loro Matrimonj, se non premessa diligente indagine, e, portato l'affare all'Ordinario, otterranno da lui la facoltà di farlo.

C A P O VIII.

Il Concubinato si punisce con pene gravissime.

È grave peccato, gli uomini liberi aver concubine, ma gravissimo, e commesso in singolar disprezzo di questo gran Sacramento, vivere i maritati ancora in questo stato di dannazione, e ardire qualche volta sostentarle, e tenerle in casa insieme colle mogli. Onde per rimediare opportunamente il Sacro concilio a questo gran male, stabilisce, che tali concubinarj sì liberi, che maritati (2), di qualunque stato, dignità, e condizione sieno, se dopo che saranno stati per tre volte dall'Ordinario avvisati sopra questa cosa, anche *ex officio*, non caccerranno le Concubine, e non si scosteranno dal loro tratto, debbano essere colla scomunica fulminati, dalla quale non sieno assoluti, finchè realmente non avranno ubbidito alla santa ammonizione. Che se persisteranno nel concubinato un anno, neglette le censure, contro essi si proceda severamente dall'Ordinario secondo le qualità del delitto. Le donne, o maritate, o libere (3), che pub-

(1) Concilium Agathense c. 25.

(2) Infra Sess. 25. cap. 14. de Reformat. Concilium Romanum sub Leone X. Sess. 9. de Reformatione Curia et dierum vers. Concubinarum. Concilium Toletanum l. c. 17. cap. 15. qui 34. dist.

(3) Concilium Arelatense II. cap. 3. cap. Fraternitatis 34. dist. cap. Si Concubina de sentent. excommunic.

blicamente vivono cogli adulteri, o concubinarj, se tre volte avvisate non ubbidiranno (1), si puniscano gravemente, ancora non chiedendolo alcuno, e si discaccino fuori del luogo, o Diocesi, chiamando, se farà mestieri, il braccio Secolare, se stimeranno così gli Ordinarij, persistendo nel loro vigore le altre pene imposte contro gli adulteri, e concubinarj (2).

CAPO IX.

I Signori temporali e i Magistrati non tentino nulla di contrario alla libertà del Matrimonio..

Talmente spesso gli affetti e desiderj terreni accecano la mente de' Signori e Magistrati temporali, che astringono con minacce, e gastighi uomini, e donne di loro giurisdizione, principalmente ricchi, o che hanno speranza di grande eredità, a contrarre per forza Matrimonio con quelli, che ad essi prescrivono i medesimi Signori, o Magistrati. Onde, essendo una somma iniquità (3), violare la libertà del Matrimonio, ed essere ingiusti coloro, da quali si attende la giustizia, comanda il Sacro Concilio a tutti di qualsia grado, dignità, e condizione, sotto pena di scomunica (4), da incorrersi *ipso facto*, che non costringano i loro Sudditi, o qualsia altro, a contrarre meno liberamente il Matrimonio, in qualunque modo direttamente, o indirettamente.

CAPO X.

Le solennità delle nozze vengono proibite in certi tempi.

Comanda il Santo Concilio, che si osservino diligentemente da tutte le antiche proibizioni (5) delle nozze solenni

(1) Cap. 2. de Cohabitatione Clericorum et mulierum. mente, secondo la colpa, *ex officio* dagli Ordinarij de' luoghi.

(2) Sisto V. nella Bolla che incomincia: Ad compescendum, dell' anno 1586 rinova, ed accresce le stesse pene.

(3) Cap. cum locum. cap. Requisivit, et cap. Gemma de Sponsa.

(4) Concilium Parisiense l. c. 6. cap. Nullus 63. q. 2.

(5) Concilium Laodicenum Can. 52. Saiegustadiense c. 3. cap. Non oportet cum tribus sequentibus 33. q. 4. cap. Capellanus de fer.

dall' Avvento fino all' Epiphania, e dalla feria quarta delle Ceneri fino all' ottava di Pasqua inclusive: in altri tempi permette celebrarsi le nozze solennemente: le quali procureranno i Vescovi che si facciano colla decenza che conviene: poichè il Matrimonio è cosa santa, e da trattarsi santamente (1).

Decreto di riforma.

Il medesimo Sacrosanto Concilio seguendo la materia di riforma, decreta stabilire queste cose nella Sessione presente.

CAPO I.

Norma per procedere alla Creazione de' Vescovi e Cardinali.

Se deve procurarsi provvidamente e saviamente in qualsiasi grado della Chiesa (2), che niente vi sia nella casa del Signore disordinato, nè inverso, molto più deve procurar di non errare nella elezione di quegli, che vien costituito sopra tutti i gradi: poichè vacillerà lo stato, e l'ordine di tutta la famiglia del Signore, se non si ritrova nel capo ciò che si richiede nel corpo. Onde quantunque in altra occasione il Santo Concilio (3), abbia decretato nilmente alcune cose rapporto a quei che hanno a promoversi a Chiese Cattedrali e Superiori; pure crede esser tale questo impiego, che se si ponderi secondo la grandezza dell'affare, non può parere giammai essersi usate sufficienti cautele. Per tanto stabilisce, che, tosto che una Chiesa sarà vacante, facciansi preci privatamente, e pubblicamente, e sieno intimate dal Capitolo per la città, e diocesi; colle quali il Clero, e il popolo possa ottenere da Dio un buon Pastore. Esorta però, e avvisa tutti quelli, che hanno dalla Sede Apostolica qualunque Diritto per qualsivisa ragione alla promozione de' Superiori, o in altro modo aiutano (nulla innovando in queste cose per le presenti circostanze di tempo), che primieramente si ricordino non poter essi far cosa

(1) Cap. Deinde 26; dist.

(2) Cap. Miramur dist. 61.

(3) Supra Sess. 7. cap. 1. de Reformat. Scm. 7. c. 2. & Sess.

più utile a gloria di Dio, e salute de' popoli, che se procureranno, che sieno promossi buoni Pastori, e idonei a governare la Chiesa; che essi mortalmente pecceranno partecipando de' peccati altrui, se non procureranno diligentemente, che sieno proposti quelli che essi stimeranno più degni, e più utili alla Chiesa, non già per preghiere, o per effetto umano (1), o per suggestioni degli ambiziosi, ma esigendolo i loro meriti, e che sappiano esser nati da legittimo Matrimonio, e dotati di costumi, età, dottrina, e di tutte le altre qualità, che si richiedono secondo i Sacri Canoni (2) e i decreti di questo Concilio di Trento. Perchè poi per prendere la dovuta testificazione intorno alle suddette qualità da buone, e dotte persone, non può tenersi il medesimo metodo in ogni parte a cagione della diversità di nazioni, popoli, e costumi, comanda il S. Concilio (3), che nel Sinodo Provinciale da farsi dal Metropolitano, si prescriva la propria forma di fare in ciascun luogo o Provincia, l'esame, o inquisizione, o istruzione, che parrà più utile, ed opportuna a' medesimi luoghi: da approvarsi ad arbitrio del SS. Romano Pontefice, sicchè, quando sarà finita poi questa inquisizione, o esame della persona, che ha da promoversi, registrata in pubblico istrumento, con tutto il testimonio (4), e professione della fede fatta da lui, subito si trasmette intieramente al Sommo Romano Pontefice; acciocchè il medesimo Sommo Pontefice, avuta piena notizia di tutto l'affare, e persone, secondo la comodità del gregge del Signore, possa più utilmente provvedere le Chiese di essi, se si saranno ritrovati idonei per l'esame, o inquisizione fatta. Tutte le inquisizioni poi, informazioni, testimonj, e approvazioni qual si siano avute anche nella Curia Romana, da chiunque, delle qualità di chi ha da promoversi, e dello Stato della Chiesa, diligentemente sieno esaminate dal Cardinale, che sarà la religione in Concistoro, e da altri tre Cardinali; e la stessa relazione si corrobori colla sottoscrizione del Cardinal relatore, e de' tre Cardinali, nelle quali o-

(1) Concilium Tolentanum IV. c. 18.

(2) Cap. Cum in cunctis, et cap. Cum nobis olim, de elect. Concilium Lateranense sub Leone X. De reformat. Curiae in princip. Sess. 9. cum allegat. Supra Sess. 22. de reformat. cap. 2.

(3) Un'altra forma vien prescritta nella Bolla di Gregorio XIV. nell'anno 1590. la quale incomincia; Quas

(4) Vid. infra XL.

gnuno de' medesimi quattro Cardinali, affermi, aver trovato dopo usata somma diligenza dotati delle qualità richieste dal Dritto e da questo S. Concilio (1) quegli, che hanno da promoversi; e giudicar con certezza sotto pericolo della eterna salute, essere idonei per governare le Chiese, talmente che, fatta la relazione in un Concistoro, perchè in tanto possa farsi con più riflesso la cognizione della medesima inquisizione, si differisca il giudizio ad un altro Concistoro, se non sembrerà expedire diversamente al Beatissimo Pontefice. Tutte quelle cose, che in altra occasione sono state stabilite nel medesimo Concilio circa la vita de' Vescovi, che hanno a promuoversi, età, dottrina, e altre qualità, decreta il medesimo, dover essersi le stesse cose ancora nella creazione de' Cardinali della Santa Romana Chiesa (2) benchè sieno Diaconi, i quali il SS. Pont. Rom: assumerà da tutte le cristiane nazioni, in quanto comodamente potrà farsi, secondo che gli troverà idonei. Finalmente il medesimo S. Concilio mosso da tanti gravissimi incomodi della Chiesa, non può rammentare, niente essere più necessario alla Chiesa di Dio, che il Beatiss. Rom. Pont. impieghi principalmente quella sollecitudine, che deve avere per la Chiesa universale, in procurarsi solamente sceltissimi Cardinali, e proporre ad ogni Chiesa ottimi, e idonei Pastori, e questo tanto più, perchè Nostro Signor Gesù Cristo ricercherà dalle mani di lui il sangue delle pecore di Cristo (3) che periranno nel mal governo di Pastori negligenti, e immemori del loro officio.

(1) In dictis locis.

(2) Cosa debba osservarsi nella Creazione de' Cardinali, vedi nelle *Costituzioni di Sisto V.* Postquam dell' anno 1586. e *Religiosa* dell' anno 1587.

(3) Ezech. 3. et 18 Act. Apost. 20. cap. Ephe 43. dist. Supra Sess. 6. de Reformat. cap. 1.

I Sinodi Provinciali si debbono celebrare ogni tre anni: i Diocesani ogni anno: Chi debba convocarli, e chi intervenirli.

I Concilij Provinciali, se si sono omessi in qualche luogo, sieno rinnovati per moderare i costumi, correggere gli eccessi, comporre le controversie (1), e altre cose permesse da' Sacri Canonj (2). Onde i Metropolitani per se stessi, o questi legittimamente impediti, il Vescovo più antico, almeno entro l'anno dal fine del presente Concilio, e poi almeno in ogni triennio (3) non ometta unir Sinodo nella sua Provincia dopo l'ottava di Pasqua di Resurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo, o in altro tempo più comodo secondo il costume della Provincia; dove tutti Vescovi, e gli altri, che per dritto o consuetudine debbono intervenire, eccettuati quelli, che debbono passare il mare con pericolo imminente, sieno obbligati ad unirsi. Nè i Vescovi comprovinciali con pretesto di qualsisia consuetudine sieno costretti a venir dopo alla Chiesa Metropolitana contro volontà. Parimente i Vescovi, che non sono soggetti a Vescovo alcuno, eleggano una volta alcun vicino Metropolitano, nel cui Sinodo Provinciale debbano intervenire cogli altri, e osservino e facciano osservare quelle cose, che ivi saranno ordinate; in tutte le altre cose restino salvi e intieri i loro privilegi, ed esenzione. Anche i Sinodi Diocesani (4) sieno ogni anno celebrati, a' quali sieno obbligati a venire anche tutti gli esenti, che in altra occasione, cessando la esenzione, dovrebbero intervenire, nè sono soggetti a' Capitoli Generali: per ragione poi delle parrocchie, o d'altre Chiese secolari anche annesse debbano intervenire al

(1) Cap. propter Ecclesiasticas, cum seq. 18. dist. cap. Sicut olim, de accusat. Concilium Aurlianense II. cap. 1.

(2) Infra c. 21.

(3) Concilium Lateranense sub Leone X. Sess. 10. Nel secondo Concilio Lateranense sotto Innocenzo III. c. 6. esigevasi, che il Metropolitano ogni anno facesse la Visita.

(4) Concilium Basileense Sess. 15. Concilium Toletanum sub Sixto IV. c. 1.

Sinodo coloro che hanno la cura di esse, quali si sieno. Che se saranno negligenti in queste cose tanto i Metropolitani, quanto i Vescovi, e gli altri soprascritti, incorrano le pene stabilite da' Sacri Canonì (1).

C A P O III.

In qual modo i Prelati debbano visitare.

I Patriarchi, Primate, Metropolitani, e Vescovi non omettano visitare la propria Diocesi per se medesimi (2) o, se saranno legittimamente impediti, pel loro Vicario Generale, o visitatore: se ogn'anno non potranno visitarla tutta per la sua vastità, visitino almeno la sua maggior parte, sicchè in tutto il biennio si termini per se, o suoi Visitatori. Da' Metropolitani però, anche dopo visitata pienamente la propria Diocesi, non sieno visitate le Chiese Cattedrali, nè le Diocesi de' loro Comprovinciali, se non *causa cognita*, e approvata nel Concilio Provinciale. Gli Arcidiaconi, Decani, e altri inferiori in quelle Chiese, ove finora hanno accostumato di esercitar legittimamente la visita, debbano col notajo, di consenso del Vescovo, per l'avvenire per se medesimi solamente fare la visita. Anche i Visitatori, da deputarsi dal Capitolo, ove il Capitolo ha dritto di visitare, prima sieno approvati dal Vescovo; ma per questo non sia proibito al Vescovo visitare le medesime Chiese separatamente da loro, o lui impedito, dal suo Visitatore; e a cui i medesimi Arcidiaconi, o altri inferiori sieno obbligati a render conto della visita fatta entro un mese, e mostrargli le deposizioni de' testimonj, e gli atti intieri, non ostante qualunque consuetudine, ancora immemorabile, esenzione e privilegio. Il fine principale di queste visite (3) sia introdurre la sana ortodossa dottrina, sbandire le eresie, proteggere i buoni costumi, correggere i cattivi, infiammare il popolo con esortazioni, e avviàr alla religione, pace, e innocenza, stabilire le altre cose, secondo che porterà il luogo, tempo, occasione, con prudenza de' Visitatori, a frutto de' fedeli. Locchè perchè accada

(1) Dist. 18. per totam. Concilium Aurelianense V. c. 18. Tarraconense I. c. 6. Toletanum XI. cap. 16. et Basileense Sess. 8.

(2) Concilium Toletanum IV. c. 35. cap. Episcopum 10. q. 1.

(3) Cap. 1. §. Sane de Canf. in 6. cap. unic. 85. dist.

più facilmente e più felicemente, si avvisano tutti i suddetti a cui spetta la visita, che trattino tutti con paterna carità, e zelo cristiano; e per ciò modesti nel loro equipaggio procurino con somma prestezza terminare la visita, fatta però diligentemente; intanto non gravino chiunque con inutili spese (1); nè eglino, o alcuno de' suoi ricevano qualche cosa per la visita a motivo di procura, ancora, di testamenti a usi pii; o con altro qualunque nome, nè denaro, nè regalo qualsivia, anche offerto in qualunque modo; oltre a ciò che è dovuto per dritto de' lasciti pii; non ostante qualsivisia consuetudine anche immemorabile (2), eccettuate però le cose appartenenti al vitto, che dovranno amministrarsi a lui, e a' suoi frugalmente, o moderatamente secondo i bisogni del tempo e non più. Questi però ad arbitrio di quei che sono visitati se vorranno piuttosto pagar ciò, che erano soliti a pagare, tassato certo denaro; o piuttosto somministrare le dette cose appartenenti al vitto; salvo ancora il dritto contratto delle antiche convenzioni co' monasterj, o altri pii luoghi, o Chiese parrocchiali. In quei luoghi però, o provincie, ove v'è consuetudine che i Visitatori non ricevano nè cose vittuarie, nè denaro, nè qualunque altra cosa; ma facciamo tutto *gratis*, ivi questo si osservi. Che se alcuno (locchè stia lontano) presumerà ricevere qualche cosa di più in tutti i casi suddetti; costui, oltre la restituzione del doppio, da farsi entro un mese, sia castigato ancora con altre pene secondo la costituzione del Concilio Generale di Lionè, che incomincia, *Exigit*: (3), e anche con altre pene nel Sinodo Provinciale ad arbitrio del Sinodo senza speranza alcuna di perdono. I Padroni però in quelle cose, che spettano alla amministrazione de' Sacramenti, in niun modo presumano ingerirsene; neppure nella visita degli ornamenti della Chiesa, o ne' proventi de' beni stabili, o fabbriche, se non in quanto questo compete loro per istituzione, e fondazione: ma i Vescovi stessi facciano queste cose, o procurino che si spendano le rendite delle fabbriche in usi ne-

(1) Concilium Braccarense II. cap. 1. et Ticinense vera. Siatimus etiam ne Episcopi. cap. Cavendum, cap. Placuit, et cap. Inter cetera 20. q. 3. et cap. cum Apostolus de cens.

(2) Cap. Si Episcopus, de Offic. Ordinar in 6.

(3) Concilium Carthaginense IV. c. 10. in cap. Inter cetera de Offic. Ordinar. Concilium Maguntiacum c. 25. Supra, Sess. 5. de Reformat. cap. 2.

cessarj, e utili alla Chiesa, secondo che loro sembrerà più espediente.

C A P O IV.

Chi debba predicare, e quando. Si deve andare alla Chiesa Parrocchiale ad ascoltare la parola di Dio. Nessuno predichi se il Vescovo contradice.

L'impiego della predicatione (1), che è il principale de' Vescovi, desiderando il S. Concilio, che sia esercitato colla maggior frequenza a salute de' fedeli, adattando i Canoni in altra occasione emanati sopra di ciò sotto Paolo III. di felice memoria (2), all'uso de' tempi presenti, comanda, che nella loro Chiesa essi per se medesimi spieghino la Sacra Scrittura, e la divina legge (3), o se saranno legittimamente impediti, col mezzo di quelli, che assumeranno per l'impiego della predicatione; in altre chiese però per i Parrocchi, o questi impediti, per altri, che saranno deputati in Città dal Vescovo, a spese di quelli che debbono o sogliono farle, o in qualunque parte della Diocesi che giudicheranno spediute, almeno tutte le Domeniche, e solenni giorni festivi, ma in tempo de' digiuni, Quaresima ed Avvento, ogni giorno, o almeno tre giorni nella settimana, se crederanno convenire così. E avvisi il Vescovo diligentemente il Popolo, essere obbligato ognuno ad assistere alla propria Parrocchia, ove potrà farsi comodamente, ad udire la parola di Dio (1) Niun secolare poi, o regolare (2), nelle Chiese de' loro Ordini: contro la volontà del Vescovo, presuma predicare. I medesimi ancora, almeno ne' giorni festivi, e di Domenica procureranno, che coloro a cui spetta, dili-

(1) Concilium Carthaginense IV. c. 20. et Rhemense c. 14. in cap. Episcopus nullum rei 88. dist.

(2) Sopra Sess. 8. de reformat. cap. 2.

(3) Concilium Carthaginense IV. c. 14. in cap. Sacerdotes de cens. dist. 1. Thetdolphus Episcopus Aurelianensis epist. ad Parochos in fin.

(4) Vide Ballam Gregorii XIII. In gratiam Societatis Jesu in ep. Vigers ann. 1584.

(5) Concilium Arelatense. IV. c. 10. in cap. Inter caetera de Offic. Ordinar. Concilium Maguntiacum c. 25. Supra Sess. 5. de Reformat. cap. 2.

gentemente istruiscano i fanciulli in ogni parrocchia (1) ne' principj della fede e ubbidienza verso Iddio, e i genitori, e se farà mestieri, costringeranno anche con censure ecclesiastiche, non ostanti i privilegi e consuetudini. Nel rimanente abbiano il loro vigore quelle cose, che sono state decretate rapporto all' impiego della predicatione, sotto il medesimo Paolo III (2).

C A P O V.

Le cause Criminali contro i Vescovi, se maggiori, sieno giudicate dal Sommo Pontefice; se minori, dal Concilio Provinciale.

Le cause criminali più gravi (3) contro i Vescovi, anche di eresia (occhè stia lontano) le quali sono degne di deposizione o privazione (4), sieno conosciute, e finite solo dal medesimo Sommo Romano Pontefice. Che, se tale sia la causa, che debba necessariamente commettersi fuori della Curia Romana, a niuno affatto si commetta, se non a' Metropolitani, o Vescovi, da eleggersi dal Beatissimo Papa. Questa commissione sia speciale, e segnata di pugno proprio del Santissimo Pontefice. Nè mai accordi di più a loro, che il prendere la sola istruzione del fatto, e terminare il processo: il quale trasmettono al Romano Pontefice, riservata al medesimo santissimo la sentenza definitiva (5). Il rimanente decretato su queste cose in altra occasione sotto Giulio III. di felice memoria, e anche la costituzione sotto Innocenzo III. nel Concilio Generale, che incomincia *Qualiter et quando* (6), la quale il S. Concilio presentemente rinnova, da tutti si osservi. Le cause poi minori criminali de' Vescovi si conoscano e si finiscano solamente nel Concilio Provinciale.

(1) Vide constitutionem Pii V. incip. *Ex debito* an. 1571. quam ampliavit Gregorium XIII. 3a Octob. an. 1572.

(2) Sess. 5. cap. 2. de Reformat.

(3) Concilium Sardicense cap. Ad Abolendam de haeret.

(4) Confermati la Bolla di Pio V. la quale incomincia *Si de protegendis* dell'anno 1569.

(5) Supra Sess. 13. de Reformat cap. 6. 7. et 8.

(6) Vide iuris XXIX.

C A P O VI.

Si dà a' Vescovi facoltà circa le dispense sopra le irregolarità e le sospensioni, e circa l'assoluzione de' delitti.

Possano i Vescovi dispensare in tutte le irregolarità, e sospensioni, provenienti da delitto occulto (1), eccettuata quella, che proviene da omicidio volontario, ed eccettuate le altre portate al foro contenzioso (2): e in qualunque caso occulto (3), anche riservato alla Sede Apostolica, possano assolvere *gratis. in foro conscientiae* (imposta salutar penitenza) qualunque delinquente loro suddito in loro Diocesi per se medesimi, o per Vicario, a questo specialmente deputato. Il medesimo ad essi solamente sia permesso, non a loro Vicarj, nel delitto di eresia, nel medesimo foro di coscienza.

C A P O VII.

I Vescovi e Parrochi spieghino la virtù de' Sacramenti prima d'amministrarli al popolo. Nel tempo della Messa si spieghino le Sacre Carte.

Acciocchè i fedeli vengano a ricevere i Sacramenti con maggior venerazione, e divozione, comanda il S. Concilio a tutti Vescovi, che non solo, quaudò dovranno amministrarli al Popolo per se medesimi, primieramente spieghino le virtù loro, e uso secondo la capacità di quei che li ricevono, ma ancora il medesimo procurino, si osservi da tutti i Parrochi piamente, e prudentemente, anche in lingua volgare, se sia d'uopo, e potrà farsi comodamente; secondo la forma da prescriversi per ogni Sacramento nel Catechismo dal S. Concilio; la quale procureranno i Vescovi sia tradotta fedelmente in lingua volgare, e che si spieghi al Popolo da tutti i Parochi; e che spieghino ancora nella solennità

(1) Supra, sess. 14. c. 7. cap. Miror, et cap. Contumaces 50 dist.

(2) Consule Bullam Coena Domini.

(3) De quibus sub Alexandro in Concilio Lateranense part. 14. Constit. ejus.

tà della Messa (1) o celebrazione delle cose Divine, la Divina parola, e le salutari Istruzioni nella medesima lingua volgare tutti i giorni festivi, o solenni; e procurino seminar queste cose ne' cuori di tutti, e instruirli nella Legge del Signore, tralasciate le questioni inutili.

C A P O VIII.

I pubblici peccatori facciano pubblica penitenza, se al Vescovo non sembrerà diversamente. Si istituisca nelle Cattedrali un Penitenziere.

Avvisa l'Apostolo (2), che i pubblici peccatori pubblicamente debbono correggersi. Quando adunque alcuno avrà commesso un delitto pubblicamente, e alla presenza di molti; onde non abbia a dubitarsi essere rimasti gli altri commessi e scandalizzati: a costui conviene imporre pubblicamente condegna penitenza secondo la colpa (3); acciochè richiami a buona vita col testimonio della sua emenda quegli che provocò col suo esempio a pravi costumi. Il Vescovo però potrà cangiare questo genere di pubblica penitenza secreta, in altra quando giudicherà più espediente così. In tutte le Chiese Cattedrali, ove ciò potrà farsi comodamente, un Penitenziere sia istituito dal Vescovo colla unione della prebenda, prossima a vacare, il quale sia Maestro, o Dottore, e Licenziato in Teologia o in Dritto Canonico, e d'anni quaranta, o in altra maniera colui che si trovi più idoneo secondo la qualità del luogo; il quale mentre ascolterà le Confessioni in Chiesa, intanto si reputa presente in Coro.

C A P O IX.

Da chi si debbano visitare le Chiese secolari di alcuna Diocesi.

Quelle cose che in altra occasione sono state stabilite della diligenza, che hanno da avere gli Ordinarij nella visita de' Beneficj anche esenti, sotto Paolo III. di fe-

(1) Supra sess. 22 de Sacrificio Missae c. 8.

(2) 1. Timoth. 5. cap. Sed illud. 45 dist. cap. Si peccaverit, ergo 2. q. 1. cap. 1. de paenitent. et remiss.

(3) Cap. Paenitentes, et cap. In capite cum seq. 50 dist.

lica memoria (1), e poco fa sotto Pio IV. Beatissimo Signor nostro in questo medesimo Concilio (2), le medesima si osservino ancora in quelle Chiese Secolari, che diconsi non essere in alcuna Diocesi: che sieno visitate questo così; altrimenti da colui; che una volta sarà eletto dal Prelato di quel luogo, nel Concilio Provinciale, come Delegato della Sede Apostolica; non ostante privilegj, e consuetudini quali si sieno anche immemorabili.

C A P O X.

Non si sospenda da' Sudditi l' esecuzione della Visita.

I Vescovi, acciochè possano più facilmente contenere il popolo, che governano; nell' officio, e ubbidienza, abbiano potestà e diritto, anche come Delegati della Sede Apostolica, in tutte quelle cose, che spettano alla visita, e correzione de' costumi de' loro sudditi, di ordinare quelle cose (3), moderare, punire; ed eseguire, secondo le sanzioni de' Canonì che loro sembreranno necessarie prudentemente per la emenda de' Sudditi, e utilità della loro Diocesi. Nè in queste cose (3), ove si tratta di visita, o correzione di costumi, in modo alcuno impedisca, o sospenda lo eseguire quelle cose che da loro saranno comandate, decretate, o giudicate, esenzione, o inibizione alcuna, appellazione, o querela, anche interposta alla Sede Apostolica.

C A P O XI.

I Titoli d' onore, o i privilegj particolari non detraggono nulla a' Dritti de' Vescovi. Si rinnova il Cap. Com. capella extra de privilegiis.

Perchè i Privilegj (3), ed esenzioni, che si conse-

(1) Supra Sess. 6. de reformat. cap. 4 et Sess. 7. de Reformat. cap. 8.

(2) Sess. 21 de Reformat. cap. 8.

(3) Cap. Transmissum de elect.

(4) Supra Sess. 13. de Reformat. cap. 1. Sess. 14 de Reformat. cap. 4 et Sess. 21. de Reformat. cap. 1.

(5) Supra Sess. 6. cap. 3 de Reformat. cap. cum et plantare, de privileg. et cap. Venerabili de verbor. significatione.

dono a molti con varj titoli , oggi giorno , si conosce , che eccitano perturbazione nella giurisdizione de' Vescovi e che danno agli esenti occasione di vita più rilassata ; decreta il S. Concilio , che se in qualche caso piacerà per giuste , gravi , e quasi necessarie cause condecorare alcuni coi titoli onorevoli di Protonotario , Acolitato (1) Conte Palatino , Cappellano Regio , o altri tali , nella Curia Romana , o fuori : e anche assumere altri , a qualunque Monastero dedicati ; o in qualunque modo addetti , o sotto il nome di serventi a milizie , o Monasteri , Spedali , Collegj , o qualsisia altro titolo , non si intenda per questi privilegj essere niente tolto agli Ordinarij , perchè non sieno soggetti coloro , a' quali quelle cose sono concesse , o nell'avvenire si concederanno , a' medesimi Ordinarij come Delegati della Sede Apostolica , pienamente in tutte le cose : in quanto a Cappellani Regj sieno soggetti secondo la Costituzione d' Innocenzo III. , che incomincia , *Cum Capella* (2) ; eccettuati quelli , che attualmente servono a' predetti luoghi , o milizie , e risiedono entro i loro muri , e vivono sotto la loro ubbidienza , o quelli che legittimamente faranno professione secondo la regola delle medesime milizie , della quale debba esser certo l' Ordinario , non ostanti quali si sieno privilegj , anche della Religione di S. Giovanni Gerosolimitano , e d' altre milizie . I privilegj però , che sogliono competere a' Presidenti nella Curia Romana in vigore della Eugeniana Costituzione (3) , o di familiarità di Cardinali , questi privilegj in niun modo si intenda goder coloro , che ottengono Beneficj Ecclesiastici , a cagione de' suddetti beneficj ; ma restino soggetti alla giurisdizione dell' Ordinario ; non ostanti quali si sieno imibizioni .

(1) La facoltà e gl' indulti di questi restringe Pio V. nella Bolla che incomincia , *Quamvis* dell' anno 1568.

(2) Vide Infra XXXII.

(3) Cap. Divina , de privileg. in Extravag. commun.

C A P O XII.

Quali esser debbono quelli che hanno ad essere promossi alle dignità, e Canonici delle Chiese Cattedrali. A che sieno obbligati i promossi.

Essendo state istituite le dignità nelle Chiese principalmente Cattedrali per conservare ed accrescere la disciplina Ecclesiastica, perchè quelli che le ottengono, superassero gli altri in pietà, e fossero ad essi di esempio, e giovassero i Vescovi nelle opere, e negli uffici: a ragione quei che sono chiamati ad esse, debbono esser tali, che possano corrispondere al loro impiego. Niuno dunque (1) nell'avvenire sia promosso a qualunque dignità, a cui è annessa cura d'Anime, se non chi abbia almeno 25 anni, e sia esercitato nell'Ordine Chiericale, e commendato per la dottrina necessaria ad esercitare il suo impiego, e per integrità di costumi: secondo la Costituzione d'Alessandro III promulgata nel Concilio Lateranense, che incomincia: *Cum in cunctis* (2). Gli Arcidiaconi ancora, che diconsi occhi del Vescovo (3), sieno in tutte le Chiese, dove sarà possibile, Maestri in Teologia, o Dottori, o Licenziati in Diritto Canonico. Sieno eletti alle altre Dignità, o Personati, che non hanno cura d'Anime Chierici idonei, e non minori di 22 anni. I provveduti di qualsiasi beneficio, che abbia cura d'Anime, sieno obbligati a fare pubblica professione di loro fede Ortodossa (4) dal giorno del possesso almeno entro due mesi nelle mani del medesimo Vescovo (5), o esso impedito, dinanzi il suo Vicario Generale, o Officiale, e promettano e giurino di perseverare nella ubbidienza alla Chiesa Romana. I provveduti di Canonici, e Dignità nelle Chiese Cattedrali sieno obbligati a fare il medesimo non solamente dinanzi il Vescovo, o il suo Officiale ma ancora in Capitolo; altrimenti tutti i

(1) Supra sess. 22. cap. 2.

(2) Vide infra pag. X. §. inferiora.

(3) Clementin. 1. epist. 1. ad Jacobum. Andeleus Epist. 1. cap. Diaconi 93 dist. et cap. Ad haec de Offic. Archidiacon.

(4) Vedi nella Costituzione di Pio IV. la quale incomincia, In sacrosancta dell'anno 1564: quali sieno obbligati alla Professione di Fede.

(5) Concilium IV. Tolctanum c. 26.

sudetti; provveduti, come sopra, non facciano suoi i frutti, nè loro suffragii il possesso. Niuno inoltre sia ammesso per l'avvenire (1) a Dignità, Canonicato, o porzione, se non chi sia iniziato in quell' Ordin' Sacro, che richiede quella Dignità, prebenda, o porzione; o in tale età, che possa iniziarsi entro il tempo stabilito dal Dritto, e da questo S. Concilio. In tutte le Chiese Cattedrali, tutti i Canonicati, e porzioni abbiano annesso l'Ordine del Presbiterato, del Diaconato, e Suddiaconato. Ma il Vescovo col consiglio del Capitolo assegni, e distribuisca; secondo che vedrà essere spediente, a quali nell'avvenire debba essere annesso ciascheduno de' Sacri Ordini: così però, che almeno la metà sieno Preti, gli altri Diaconi, o Suddiaconi. Ove però vi è la più lodevole consuetudine, che tutti, o molti sieno Preti, si osservi affatto. Esorta ancora il S. Concilio, che nelle Province, ove comodamente possa ciò farsi, si conferiscono tutte le Dignità, e almeno la metà de' Canonicati nelle Chiese Cattedrali, e Collegiate insigni solamente o a Dottori, e anche a Licenziati in Teologia o Dritto Canonico. Oltracciò non sia lecito per vigore di qualsiasi statuto, o consuetudine a quei, che hanno nelle medesime Cattedrali, o Collegiate Dignità, Canonicati, prebende, o porzioni (2), assentarsi più di tre mesi dalle medesime Chiese in qual-ia anno: salve non stante (3) le Costituzioni delle medesime Chiese, che richiedono più lungo tempo di servizio; altrimenti il primo anno ognuno resti privo della metà de' frutti, che fece propri per ragione ancora di prebenda, e residenza. Che se un'altra volta userà la medesima negligenza, sia privo di tutti i frutti, che avrà lucrato il medesimo anno. Crescendo però la contumacia, si proceda contro di essi secondo le Costituzioni de' Sacri Canonici (4) Ricevano però le distribuzioni (5), quelli che interverranno alle ore stabilite, gli altri sieno privi di esse, esclusa qualunque

(5) Cap. 1. et seq. de etat. et qual. cap. Licet Canon, et cap. Cum ex ed. de elect. in 6. Supra sess. 7. de Reformat. cap. 12.

(1) Supra Sess. 23. de Reformat. cap. 1.

(2) Cap. Ad audientiam, de Cleric. non residentib.

(3) Cap. fin. cod.

(4) Cap. Licet de praesent.

collusione, o remissione, secondo il Decreto di Bonaficio VIII. che incomincia, *Consuetudinem*, (1) locchè il S. Concilio rimette in uso, non ostanti quali si sieno statuti, e consuetudini. Tutti sieno obbligati ad esercitare i Divini Officj per se, e non per Sostituti (2), e assistere al Vescovo celebrante, o che esercita altri Pontificali, e servirlo: e nel Coro istituito per cantare, lodare riverentemente, distintamente, e divotamente il nome di Dio con Inni e Cantici. Usino continuamente un abito decente così in Chiesa, come fuori, e si astengano da illecite caccie (3), uccellagioni, balli, taverne, e giuochi: e abbiamo tale integrità di costumi, che meritamente possa chiamarsi Senato della Chiesa.

Rispetto alle altre cose; le quali riguardano il dovuto regolamento ne' Divini Officj, e il modo di cantare in essi, e una certa legge di venir in Coro, e restarvi, e al tempo stesso rispetto a tutti i Ministri della Chiesa, il Sinodo Provinciale, secondo l'utilità, e costumi d'ogni Provincia, prescriverà quelle cose che saranno necessarie, e certa formola a ciascheduna. In tanto il Vescovo in quelle cose, che parranno convenienti, potrà provvedere non meno con due Canonici, di cui l'uno si eleggerà dal Vescovo, l'altro dal Capitolo.

C A P O III.

In qual modo si debba provvedere alle Chiese Cattedrali, e alle Parrocchie povere. Le Parrocchie si devono distinguere con determinati confini.

Perchè molte Chiese Cattedrali sono di così poca rendita, e così tenne (1), che in niun modo corrispondono all'e

(1) Vide infra XXXII.

(2) Supra sess. 22. cap. 4 de Reformat. cap. Licet et cap. Extirpandae. §. Qui vero de Praebend. cap. Quia nonnulli, de Cleric. non resident.

(3) Concilium Turonense III. c. 8. Concilium Agathense Can. 55. cap. Episcopum 34. dist. tot. Tit. de vita et honest. Clericor. Extra in 6 et Clementina cap. 1. de Cleric. Venator. et Clementin. Gravi, de Celebrat. Miss.

(1) Supra Sess. 7 de Reformat. cap. 6 et 7 et Sess. 14 de Reformat. cap. 9 et infra cap. 15.

Vescovili dignità, nè bastano al bisogno delle Chiese: esaminini il Concilio provinciale, chiamati quelli a' quali appartiene, e diligentemente consideri, quali per le angustie, e tenuità convenga unire alle vicine, o aumentarle con nuovi proventi (1); e terminati gl'istrumenti circa le cose suddette, li mandi al Sommo Romano Pontefice, dalli quali esso istruito, con la sua prudenza, secondo che crederà convenire, o unisca insieme le tenne o le aumenti con qualche aggiunta de' frutti. Intanto, finchè le cose suddette abbiano effetto, si potrà provvedere dal Sommo Romano Pontefice a tali Vescovi, che per la tenuità della propria Diocesi abbisognano di sovvenzione di frutti, con alcuni beneficj, purchè non sieno Curati, nè dignità, o canonici, o prebende, nè Monasterj ove sta in vigore la regolare osservanza, o che sono soggetti a' capitoli generali, e certi visitatori. Anche nelle Chiese Parrocchiali, i cui frutti sono parimente coà tenui, che non possano soddisfare a' dovuti pesi procurerà il Vescovo, che si raccolga tanto coll'assegnazione di primizie, o decime, o con collette di Parrocchiani, o nel modo che a lui sembra più comodo, quanto decentemente basti secondo la necessità del Rettore, o Parrocchia, se questo non potrà farsi per unione di beneficj non però Regolari. In qualsisia unione però da farsi per le suddette cause, o per altre Chiese Parrocchiali non si uniscano a quali si sieno Monasterj, o Abbazie, o dignità, o prebende di Chiesa Cattedrale, o Collegiata, o ad altri beneficj semplici, o Spedali, o Milizie; e quelle che sono unite, si riveggano dagli ordinarj, secondo il decretato altrove nel medesimo Concilio sotto Paolo III. di felice memoria (2), lochè parimenti si osservi nelle unite oltre a questo tempo; non ostanti in esse qualsisia forma di parole, le quali qui si abbiano per sufficientemente espresse. Inoltre per l'avvenire con nessuna pensione o riserva di frutti si gravitano tutte quelle Chiese Cattedrali, le cui rendite non eccedono secondo il vero annuo valore la somma di ducati 1000, e le Parrocchiali che non eccedono la somma di ducati 200. In quella Città, e luoghi ove le Chiese Parrocchiali non hanno certi confini, nè i loro Rettori proprio popolo da reggere, ma promiscuamente amministrano i Sacramenti, comanda il S. Concilio a' Ve-

(1) Cap. Unio 10 q. 3 cap. Et temporis cum seq. 16 q. 1.

(2) Supra Sess. 9 de Reformat. cap.

scovi, per maggior sicurezza delle Anime loro commesse, che diviso il popolo in certe e proprie Parrocchie insegnino a ciascheduno il suo perpetuo e peculiar Parroco (1), che possa conoscerle, e da cui solo lecitamente ricevano i Sacramenti; o in altro modo più utile provvedano, secondo esigerà la qualità del luogo. E lo stesso quanto prima procurino si eseguisca in quelle Città, e luoghi, ove non sono Parrocchiali, non ostante qual si sieno privilegi e consuetudini anche immemorabili.

C A P O XIV.

Nel prender possesso di qualche beneficio o pensione, è vietato il detrarre una porzione di frutti da convertirsi in usi non pii.

In molte Chiese tanto Cattedrali, quanto Collegiate, e Parrocchiali, per loro costituzioni, o per prava consuetudine si fa, che nella elezione, presentazione, nomina, istituzione, conferma, collazione, o altra provvisione, o nell'ammettere al possesso di alcuna Chiesa Cattedrale, o beneficio, canonicati, o prebende, o alla parte de' proventi, o alle distribuzioni cotidiane, si interpongono certe condizioni, o detrazioni di frutti, pagamenti, o compensazioni illecite, o ancora, quelle che in alcune Chiese diconsi lucri de' Turni: queste cose detestando il Sacro Concilio, comanda a' Vescovi (2), che non permettano farsi qualunque di queste cose, se non si convertono in usi pii, nè quelli ingressi, che hanno sospetto di macchia simoniaca, o sordida avarizia: e i medesimi si informino diligentemente delle loro costituzioni, o consuetudini suddette; e, quelle solo eccettuate, che approveranno come lodevoli, rigettino, e aboliscano le altre, come prave, e scandalose. Decreta, che incorrano nelle pene intimate contro i Simoniaci ne' Sacri Canonici (3), e varie costituzioni di Sommi Pontefici (le quali tutte rinova) coloro che per qualunque ragione operan-

(1) 1 q. 1 fere per totum Concilium Toletanum VIII. Can. 3 cap. super de Cous. tot. tit. Extrax. de Simon. et cap. Sicut. 1 Extrav. de Simon.

(2) Cap. 1 13 q. 1 cap. plures 16 q. 1 cap. 1 de Paroch. et Supra Sess. 14 de Reformat. cap. 9.

(3) Confermasi la Bolla di Pio V. la quale incomincia, Darum, dell' anno 1750 coll' aggiunta di nuove pene.

no contro queste cose, comprese nel decreto presente; non ostanti quali si sieno statuti, costituzioni, e consuetudini ancora immemorabili, anche confermate con Apostolica autorità, circa la surrezione delle quali, orrezione, e difetto d'intenzione il Vescovo può giudicare, come delegato della Sede Apostolica.

C A P O XV.

Modo di accrescere le tenui Prebende delle Chiese Cattedrali, e Collegiate insigni.

Nelle Chiese Cattedrali (1), e collegiate, ove sono frequenti, e per ciò tenui le prebende insieme colle distribuzioni cotidiane, che non bastano a sostentare il decente grado di Canonici secondo la qualità del luogo e persone; possano i Vescovi (2) unire ad esse col consenso del Capitolo o almen semplici beneficj, non però Regolari; o, se in questo modo non si possa provvedere, sopprresse alcune di loro, col consenso de' padroni, se sieno del Juspadronato di Laici, i cui frutti, e proventi si applichino alle cotidianie distribuzioni delle altre prebende, possano ridurle a un numero più scarso; sicchè ne restino tante, che commodamente possano corrispondere alla celebrazione del culto divino, e alla dignità della Chiesa (3): non ostanti quali sieno costituzioni, e privilegj, o qualsisia riserva generale, o speciale, o affezione; nè possano togliersi, o impedirsi le predette unioni, o soppressioni per qualsivoglia provvisione, e anche in virtù di resignazione, o per qualsisia derogazione, o sospensione.

C A P O XVI.

Doveri del Capitolo in tempo di Sede Vacanti.

Il Capitolo in tempo di Sede Vacante (1), ove esso ha l'impiego di ricevere i frutti, stabilisca un Economo,

(1) Supra cap. 13.

(2) Supra Sess. 5 de Reformat. cap. 1.

(3) Cap. In Ecclesia, de instit.

(4) Concilium Chalcedonense act. 16 cap. 25 in fin: Concilium Vormatiense c. 76.

o molti fedeli e diligenti, i quali abbiano la cura delle cose Ecclesiastiche, e proventi, de' quali abbiano a render conto a chi appartiene. Parimenti sieno obbligati a stabilire un Officiale, o un Vicario entro otto giorni dopo la morte del Vescovo, o a confermare l'esistente, il quale sia Dottore almeno nel diritto Canonico, o Licenziato, o in altra maniera idoneo quanto sia possibile, se si farà diversamente, tale deputazione appartenga al Metropolitano (2); e, se la Chiesa medesima sarà Metropolitana, o esente, e il Capitolo, come si è detto sarà negligente, allora il Vescovo più anziano tra anfraganej nella Metropolitana, e il Vescovo più vicino nella esente possa costituire un Economo, e Vicario idonei. Il Vescovo promosso alla medesima Chiesa Vacante quanto alle cose che a lui spettano dimandi conto degli officj, giurisdizione, amministrazione, o di qualunque loro impiego, a' medesimi Economo, Vicario, e altri quali si sieno ufficiali, o amministratori, i quali in Sede vacante sono stati costituiti dal Capitolo, o da altri in suo luogo, quantunque fossero del medesimo Capitolo; e possa gastigar quelli, che mancassero nel loro officio, o amministrazione: quantunque i predetti Officiali, resi i conti, ottenessero la assoluzione, o liberazione dal Capitolo, o da' deputati dello stesso. Al medesimo Vescovo sia obbligato il Capitolo render conto delle scritture appartenenti alla Chiesa, se alcune sono pervenute al Capitolo.

C A P O XVII.

Si stabilisce una regola per Collazione de' beneficj, e circa il ritenerne molti.

Pervertendosi l'ordine Ecclesiastico, quando uno sostiene gli officj di molti chierici: santamente è stato stabilito da' sacri Canon (1), non convenire, che alcuno

(2) Cap. Non liceat in 3 12 q. 2 et cap. fin. de suppl. neglig. Praelator. in 6.

(1) Concilium I. Nicaenum cap. 15 et 16 Antiochenum cap. 3 Arelatense 1 cap. 2 et 22 et Milevitanum cap. 15 cap. Quia in tantum cap. Ad hac cap. Cum non ignores cap. Referente, et cep. De multa, de Praeben. cap. Unio, §. Sed et hoc 10 qu. 3 21 qu. 1 per totam cap. Cui nonnulli de Cleric. non resident. cum allegat. Supra Sess. 7 de Reformat. cap. 12.

sia scritto in due Chiese. Ma perchè molti per effetto di mala cupidigia, ingannando se medesimi, non Dio, non arrossiscono deludere con varie arti quelle cose che sono bene stabilite, e al tempo stesso ottenere molti beneficj; il S. Concilio bramando restituire la dovuta disciplina nel governare le Chiese, col presente decreto, che comanda osservarsi rapporto a qualsivisa persona, di qualunque titolo, quantunque risplenda coll' onore del Cardinalato; stabilisce, che nell' avvenire si conferisca a ciascheduno un solo beneficio Ecclesiastico; il quale se non basterà a onestamente sostenere la vita di quello a cui si conferisce, sia lecito tuttavia conferire al medesimo altro semplice sufficiente, e l' uno, e l' altro non richiedono residenza personale. E queste cose appartengono non solamente alle Chiese Cattedrali, ma ancora a tutti gli altri beneficj, tanto secolari, quanto regolari quali si sieno, Quelli che presentamente ottengono molte Chiese Parrocchiali, o una Cattedrale, e altra Parrocchiale, si costringano in ogni modo (2), non ostanti quali si sieno dispenze e unioni in vita, a lasciare entro sei mesi le altre Parrocchiali, ritenendo sola una Parrocchiale, o una Cattedrale; altrimenti tanto le Parrocchiali, quanto tutti i beneficj, che ottengono, *ipso jure* (1) si stimino vacanti, e come vacanti liberamente si conferiscono ad altri idonei; nè i medesimi, che pel passato gli ottenevano, ritengano con sicura coscienza i frutti dopo il detto tempo. Desidera il Sacro Concilio, che si provveda in qualche maniera comoda a' bisogni de' Resignanti, secondo che parrà al Sommo Pontefice.

(2) Supra Sess. 7 de Reformat. cap. 4 cap. De multa, de Præbend.

(1) Cap. Exécrabilis 3. Qui vero, in Extrav. comm. de Præbend.

C A P O XVIII.

Facendo una Chiesa Parrocchiale il Vescovo deve deputare un Vicario fintantochè non sia provveduta di Parroco. I nominati alle Parrocchiali, in qual modo, e da chi si debbano esaminare.

Conviene assai alla salute delle anime l'esser governate da degni, e idonei Parrochi (2): perchè questo si faccia con più diligenza e rettitudine, stabilisce il Sacro Concilio, che quando accaderà sede vacante di Chiesa Parrocchiale per morte, o resignazione, anche nella Curia, o altrimenti in qualunque modo, quantunque si dica appartenere la cura alla Chiesa, o al Vescovo, o si amministri per uno, o molti, anche nelle Chiese dette Patrimoniali, o recettive, nelle quali acostumò il Vescovo dare la cura d'anime ad uno o a molti, i quali tutti corrauda che sieno obbligati allo infrascritto esame (3), ancorchè la medesima Chiesa Parrocchiale fosse riservata, o affetta generalmente, o specialmente, anche in vigore d'indulto, o privilegio in favore de' Cardinali della Santa Romana Chiesa, o Abbati, o Capitoli: debba subito il Vescovo, avuta notizia di detta Sede vacante (se farà d'uopo) costituire in essi un idoneo Vicario, con una congrua assegnazione della porzione de' frutti, a suo arbitrio, il quale sostenga i pesi della medesima Chiesa, finchè le si provveda il Rettore. Il Vescovo, e chi ha il Juspadronato, entro dieci giorni, o altro tempo da prescrivarsi dal Vescovo, nomi alcuni Chierici idonei per reggere la Chiesa dinanzi agli esaminatori che hanno a deputarsi. Possono altri ancora, a cui saranno noti alcuni idonei a questo ministero, portare i loro nomi, per poter farsi poi una diligente informazione della età, costumi, e sufficienza di chiunque. E se parrà più espediente al Vescovo, o Sinodo provinciale, secondo il costume del Paese, si chiamano ancora per editto pubblico, quelli che vorranno esaminarsi. Passato il tempo stabilito, sieno esaminati dal Vescovo tutti quelli che saranno descritti (1), o, esso impedito dal suo Vicario generale,

(2) Vide Bullam Pii V. incip. *In conferendis*, anno 1566.

(3) Supra Sess. 7 de Reformat. cap. 13.

(1) Infra Sess. ult. de reformat. cap. 9.

e da altri esaminatori non meno di tre, i cui voti se saranno pari, o impari possa nirsi il Vescovo, o Vicario a quelli, che a lui parrà più conforme. Ogni anno si propongano almeno sei Esaminatori dal Vescovo, o suo Vicario nel Sinodo Diocesano, i quali soddisfacciano al Sinodo, e da lui si approvino, e accadendo sede vacante di qualsivisia Chiesa, scelga il Vescovo di loro, che facciano con lui l'esame; e poi succedendo altra sede vacante, scelga, o i medesimi, o altri tre di quei suddetti sei. Sieno questi esaminatori maestri, o dottori, o Licenciati in Teologia, o in dritto Canonico, o altri chierici, o regolari, anche dell'Ordine de' mendicanti, o secolari, che parranno più idonei per questo; e giurino tutti ai Santi Evangeli di Dio, che fedelmente eseguiranno il loro impiego, abbaudonata qualunque umana affezione (1). E procurino di non ricevere niente affatto per occasione di questo esame nè avanti, nè dopo; altrimenti tanto essi, quanto i donatori incorrano nel vizio di simonia; dalla quale non possano assolversi, se non lasciati i benefici, che in qualunque modo anche pel passato ottenevano; e restino inabili ad altri nell'avvenire. E di tutte queste cose sieno obbligati a render conto non solamente dinanzi Dio, ma anche nel Sinodo provinciale (se farà bisogno) dal quale, se si scuoprirà aver essi fatto qualche cosa contro il dovere, possano gravemente ponersi a suo arbitrio. Finito l'esame, sieno dichiarati quanti tra loro saranno stimati idonei per (2) costumi, dottrina, prudenza, e altre cose opportune per governare la Chiesa vacante; e tra questi il Vescovo (3) scelga quegli, che giudicherà più idoneo degli altri, e a questo, e non ad altri si conferisca la Chiesa da colui, a chi spetterà conferirla. Se pe però sarà di Juspadronato Ecclesiastico, e la istituzione appartenerà al Vescovo, e non ad altri, colui che giudicherà il padrone più degno tra gli approvati dagli esaminatori, sia obbligato a presentarlo al Vescovo (3), acciocchè sia istituito da lui. Quando però la istituzione dovrà farsi da altri, che dal Vescovo, allora il Vescovo solo scelga il più degno tra i degni, il quale sia presen-

(1) Cap. Quando 24 dist.

(2) Cap. Exam te, de aetat. et qualit.

(3) Supra Sess. 14 de Reformat.

tato dal padrone a colui, a cui spetti la istituzione (4). Che se sarà di Juspadronato di Laici, quegli, che sarà presentato dal padrone, debba esaminarsi da' medesimi deputati, come sopra, e non essere ammesso, se non sarà giudicato idoneo. E in tutti i sopradetti casi non si provveda di Chiesa a chiunque altro, che a uno de' predetti esaminati, e approvati dagli esaminatori, secondo la sopradetta regola, nè sia impedita, o sospesa la relazione de' suddetti esaminatori, perchè essa non abbia esecuzione, da alcuna devoluzione interposta, o appellazione, anche alla Sede Apostolica, o Legati della medesima Sede, o Vicelegati, o Nuncj, o Vescovi, o Metropolitani, o Primati, o Patriarchi; altrimenti il Vicario, che pel passato il Vescovo a suo arbitrio deputò per certo tempo, o forse dopo deputerà, non sia rimesso dalla custodia e amministrazione della sua Chiesa, finchè sia fatta la collazione al medesimo, o ad altri, che sarà approvato, ed eletto, altrimenti tutte le provvisioni, o istituzioni, fatte oltre la sopradetta forma, si stimino surretizie, non ostanti contro questo decreto esenzioni, indulgi, privilegi, prevenzioni, affezioni, nuove provvisioni, indulti conceduti a qualsivisa Università (1), anche per certa somma, e altri impedimenti quali si sieno. Se però saranno così tenui le reodite di detta Parrocchiale, che non sia d'uopo tanto esame, e che nessuno vi sia, che voglia soggettarsi allo esame; o, a cagione delle aperte fazioni, o dissidj, che sono in alcuni luoghi, facilmente possano eccitarsi più gravi risse, e tumulti; potrà l'ordinario, ommessa questa forma, servirsi d'altro esame privato, osservate però le altre cose, come sopra, se in sua coscienza stimerà così espedito col consiglio de' Deputati. Potrà ancora il Sinodo provinciale provvedere, se giudicherà dover aggiungere, o rimettere qualche cosa nelle suddette cose circa la forma dell' esame.

(4) Cap. Illud, ex cap. Relatum, de jurepatr.

(1) Supra Sess. 7 cap. 13 de Reformat.

C A P O XIX.

Si aboliscono i mandati de Providendo, le aspettative, e altre cose di simil genere.

Decreta il Sacro Concilio, che non sia più lecito concedere ad alcuno mandato di provvedere le grazie, che diconsi aspettative, anche a' collegj, (1) università, Senati, e altre particolari persone, anche col nome di indulto o a certa somma, o sotto qualche altro pretesto, nè sia lecito ad alcuno prevalersi delle concedute finora. Nè si concedano ad alcuno riserve mentali (2), nè altra qualunque grazia per quelle chiese o beneficj, che saranno vacanti, nè indulti per chiese non proprie, o monasterj, anche a Cardinali della santa romana chiesa, e i conceduti finora si stimino annullati.

C A P O XX.

Prescriversi il modo di trattar le cause spettanti al Foro Ecclesiastico.

Tutte le chiese (3), in qualunque modo appartenenti al Foro Ecclesiastico, ancorchè sieno di beneficj, si giudichino in prima istanza soltanto dinanzi gli ordinarij de' luoghi, e sieno finite affatto, almeno entro due anni dal giorno della lite mossa (4), altrimenti dopo questo tempo possano le parti, o l'una di esse, presentarsi a' giudici superiori, competenti però, i quali assumano la causa nello stato, in cui sarà, e procurino finire subito; nè avanti si comettono ad altri, nè si distorcano; nè si ricevano da chiunque superiore le appellazioni da loro interposte, o si faccia la loro commissione, o inibizione, se non da definitiva, e il cui gravame

(1) Infra Sess. 25. cap. 9. de Reformat.

(2) Cap. 2. de concess. Praebend. et cap. Detestanda. eod. in 6.

(3) Dichiarasi la bolla di Gregorio XIII. la quale incomincia, Ad Romani, dell'anno 1574. Circa la spedizione delle cause quanto abbia stabilito Clemente VIII. vedi la di lui costituzione, la quale incomincia, Litium dell'anno 1591.

(4) Infra Sess. ult. de reformat: cap. 10. in fin.

non possa ripararsi per appellazione della definitiva. Tra queste sì eccettuino le cause che debbono trattarsi secondo le canoniche sanzioni (1) presso la Sede Apostolica, o quelle, che per urgente ragionevole causa giudicherà commettere o divertir altrove il Sommo Romano Pontefice con speciale rescritto di segnatura di sua Santità, da sottoscrivere di proprio pugno.

Oltracciò le cause matrimoniali, e criminali non si lascino al giudizio del decano, Arcidiacono, o d'altri inferiori, anche visitando, ma dopo all'esame, e giudizio del Decano, Arcidiacono, o d'altri inferiori, anche visitando, ma solo all'esame, e giurisdizione del Vescovo quantunque presentemente penda qualche lite in qualunque istanza tra il Vescovo, e Decano, o Arcidiacono, o altri inferiori sopra la cognizione di queste cause, dinanzi il quale, se la parte proverà, non sia costretta a litigare nella medesima causa matrimoniale fuori della Provincia nè nella seconda, nè in terza istanza; se non vorrà somministrare l'altra parte gli alimenti, e le spese della lite. Anche i legati a latere, nuuci, Governatori Ecclesiastici, o altri in vigore di qualsivisia facoltà, non solamente non presumano impedire i Vescovi nelle suddette cause, o d'alcuna maniera usurpare o turbare la loro giurisdizione, ma neppur procedano contro i Chierici, o altre persone Ecclesiastiche, se non prima richiesto il Vescovo, e restando esso negligente, altrimenti i loro processi, o ordinazioni nulla vagliano, e sieno obbligati alla soddisfazione del danno fatto alle Parti.

Inoltre, se alcuno appellerà ne' casi del dritto permessi (2), o si lamenterà di qualche gravezza, o altrimenti ricorrerà ad altro Giudice per essere passato il biennio, del quale si è detto sopra: sia obbligato a trasferire a proprie spese tutti gli atti, fatti dinanzi il Vescovo, al Giudice di appellazione, avvisato però prima il medesimo Vescovo, acciocchè possa significare al giudice d'appellazione, se gli parrà, qualche cosa per la

(1) Cap. Praeceptis 12. dist. cap. Nec licuit 17. dist. cap. Majores, de Baptismo, Vigilius Papa in Epist. ad Eutherum in fin. et Pelagius II. in 1. epist. circa fin. Concilium Sardicense c. 3. et 4.

(2) Cap. Placuit 2. quæst. 6. et de appellat. scilicet per totam.

istruzione della causa: Che se comparirà l'appellato, allora sia costui anche costretto a pagar proporzionalmente le spese degli atti, che sono stati trasferiti, se vorrà prevalersene: se non si osservi altrimenti per consuetudine del luogo: talmente che appartenga questo peso intero all'appellante: Sia obbligato il notaio a dar la copia degli atti, ricevuta congrua mercede, all'appellante quanto prima, o almeno entro un mese. Il qual notaio, se sarà infedele, differendo la esibizione, sia sospeso dall'amministrazione dell'ufficio ad arbitrio dell'ordinario: e sia costretto alla pena del doppio di quanto importerà la lite; da distribuirsi tra poveri del luogo, e l'appellante: Il giudice, se anche esso sarà coscio, e partecipe di questo impedimento, o altrimenti impedisse, che non sieno consegnati all'appellante gli atti intieri entro il tempo, sia obbligato alla pena medesima del doppio, come sopra, non ostanti in quanto a tutte le cose soprascritte, privilegi, indulti, accordi, e qualsivisia altra consuetudine, le quali cose costringano soltanto i propri autori.

C A P O XXI.

Dichiarasi, che per certe parole poste di sopra non si cangi la solita maniera di trattar gli affari ne' Concilij Generali.

Desiderando il sacro Concilio, che non nasca mai occasione di dubitare ne' tempi futuri de' decreti pubblicati da esso, spiegando quelle parole poste nel decreto pubblicato nella prima Sessione sotto il Beatissimo Signor nostro Pio IV. (1) cioè, *Quelle cose che proponendo i legati, e Presidenti, sembreranno atte, ed idonee al medesimo Concilio per rimediare all' calamità di questi tempi, quietare le controversie della Religione, reprimere le lingue ingannatrici, correggere gli abusi de' depravati costumi, conciliare la vera pace Cristiana e della Chiesa*, dichiara, non essere stata mente sua, che per le suddette parole (2) si cangiasse in alcuna parte il

(1) Supra Sess. 17.

(2) Cap. Eul dist. 14. cap. De quibus, dist. 20.

243

modo di trattare gli affari ne' Concilj generali, nè si togliesse o aggiungesse cosa alcuna di nuovo, fuor di quello, che finora è stato stabilito da' Sacri Canoni, o dalla forma de' Concilj generali.

Intimazione della futura Sessione ;

Oltracciò il medesimo S. Concilio stabilisce, che si terrà la prossima futura sessione la feria 5 dopo la Concezione della Beat. Vergine Maria, che sarà il giorno 9. Dicemb. prossimo, con potestà ancora di abbreviare detto tempo; nella quale Sessione si tratterà del sesto capo ora differito ad essa, e degli altri capi di riforma già proposti, e d'altre cose appartenenti, ad essa. Se però parrà opportuno, e lo permetterà il tempo, potrà ancora trattarsi d'alcuni dogmi, sècondochè a suo tempo si proporrà nelle Congregazioni.

Si è anticipato il giorno della Sessione.

SESSIONE XXV.

che è la nona ed ultima sotto

P I O IV.

Pont. Mass.

*Cominciata il giorno 3. Dicembre, e finita
il giorno 4. Dicembre 1563.*

DECRETO DEL PURGATORIO.

Avendo la Chiesa Cattolica istruita dallo Spirito Santo insegnato ne' sacri Concilj, e ultimamente in questo Ecumenico Concilio secondo le Sacre lettere, e l'antica tradizione de' PP. esservi il purgatorio (1): e che le anime ivi trattenute si giovano co' suffragj de' fedeli, principalmente coll'accettabile sacrificio dell'altare: comanda il Santo Concilio a' Vescovi, che procurino diligentemente, che i fedeli credano, tengano, insegnino, e ovunque predichino la Santa dottrina del Purgatorio insegnata da' SS. PP. (2) e Sacri Concilj (3). Si escludano dalle popolari prediche alla plebe le difficili, e sottili quistioni, che non servono a edificazione (4), e dalle quali le più volte non si aumenta la pietà. Non permetteranno divulgarsi e trattarsi cose incerte, e che sembreranno false (5). Proibiscano come scandali, e inciampo de' fedeli quelle cose, che appartengon a una certa curiosità, o superstizione, ovvero odorano di turpe lucro. Procurino i Vescovi (6), che si facciano piamente, e divotamente secondo gl'istituti della Chiesa i suffragj dei fedeli vivi, i sacrificj, cioè, delle Messe, orazioni, limosine, e altre opere di pietà, solite a farsi da' fedeli

(1) Supra Sess. 6. Can. 50 et Sess. 22. cap. 2. et can. 3.

(2) Cap. Qualis, et seq. dist. 25.

(3) Concilium Florentinum Sess. ult. in fin.

(4) I. Timoth. 1.

(5) Concilium Lateranense sub Leone X.

(6) Infr. cap. 4. de Reformat.

per altri fedeli defunti, e che sieno con tutta diligenza soddisfatte quelle cose dovute da essi per fondazione di testatori, o altra ragione, non superficialmente, e in qualunque modo, ma da Sacerdoti, e ministri della Chiesa, e da altri che debbono farlo.

Della invocazione, venerazione, e Reliquie de' Santi, e Sacre Immagini.

Comanda il S. Concilio (1) a tutti i Vescovi, e gli altri, che sostengono l'impiego, e cura d'insegnare, che secondo l'uso della Cattolica e Apostolica Chiesa, ricevuto da' primi tempi della Religione Cristiana, e secondo il consenso de' SS. PP. e decreti de' Sacri Concilj istruiscono i fedeli primieramente sopra la intercessione, invocazione, ed onore delle Reliquie de' Santi, e sopra il legittimo uso delle Immagini; insegnando ad essi, che i Santi, che regnano con Cristo, offrono a Dio le loro orazioni per gli uomini; esser cosa buona, e utile invocarli supplichevolmente; e chiedere le loro orazioni, aiuto, soccorso per impetrare beneficj da Dio pel suo Figlio Gesù Cristo Signor nostro (2), che è l'unico nostro Redentore, e Salvatore: inoltre, che pensano empientemente quelli, che negano doversi invocare i Santi, che godano in Cielo eterna felicità; o affermano, che essi o non pregano per gli uomini, o essere idolatria l'invocarli, acciocchè preghino ancora per tutti noi; o essere contrario alla parola di Dio e all'onore dell'unico mediatore tra Dio e gli uomini Gesù Cristo (3), o essere stoltezza supplicare colla voce, o colla mente a quei che regnano in Cielo. Che i fedeli debbono inoltre venerare i corpi Santi de' SS. Martiri (4), e d'altri che vivono con Cristo, che furono membri vivi di Cristo, e tempio dello Spirito Santo (5), che da lui saranno risuscitati a vita eterna e glorificati; pei quali si concedono da Dio molti beneficj agli uomini; talmente che hanno affatto da condannarsi, siccome tempo è gli ha condannati, e al pre-

(1) 86. dist. in princip. cap. Multa, ead. dist.

(2) Supra Sess. 22 cap. 3. de Sacrific. Missae.

(3) 1. Timoth. 2.

(4) Hieronymus adversus Vigilantium.

(5) 1. Corinth 3 et 6.

sente condanna la Chiesa, (1) quelli, che affermano non doversi venerazione, e onore alle Reliquie de' Santi; o inutilmente i fedeli onorar quelle e gli altri monumenti sacri; e indarno frequentarsi le memorie de' Santi a cagione d'impetrare il loro ajuto. Che debbono tenersi, e conservarsi principalmente ne' tempi le Immagini di Cristo, della Vergine Madre di Dio, e d' altri Santi, e che loro deve darsi il dovuto onore, e venerazione: non perchè si crede esservi in loro qualche Divinità, o virtù, per cui debbansi rispettare; o perchè da esse debbasi chiedere nulla; o perchè abbia ad aversi fiducia nelle immagini: siccome in altri tempi facevano i Gentili, che riponevano la loro speranza negl' idoli (2) ma perchè l' onore, che loro si dà, si riferisce a' prototipi che esse rappresentano; talmente che per le Immagini, che bacciamo, e innanzi le quali stiamo a capo scoperto, e ci prostriamo, adoriamo Cristo, e veneriamo i Santi, dei quali hanno esse la somiglianza; locchè è stabilito contro gli oppugnatori delle Immagini co' decreti de' Concilj, principalmente del S. Concilio Niceno (3).

I Vescovi insegnino diligentemente, che colle Storie de' misterj di nostra redenzione espresse con pitture e altre similitudini, si erudisce e conferma il popolo nella continua rimembranza degli articoli di nostra fede; e che se ne ricava ancora un gran frutto da tutte le Sacre Immagini, non solamente perchè si avvisa il Popolo de' beneficj, e doni, che ha ricevuto da Cristo ma ancora perchè si espongono alla vista de' Fedeli; per mezzo de' Santi i miracoli di Dio, e gli esempli salutari, acciocchè ringrazino Iddio per queste cose, e accordino la loro vita e costumi colla imitazione ad esercitare la pietà. Se alcuno però insegnerà o sentirà cose contrarie a questi Decreti, sia scomunicato. Nella santa osservanza di queste cose se s' introdurranno alcuni abusi, il S. Concilio desidera ardentemente, che sieno aboliti; talmente che non si stabilisca alcuna immagine di falso dogma, e che dia occasione agl' ignoranti di errore pericoloso. Che se qualche volta accaderà esprimersi, e figurarsi storie, e narrazioni della Sacra Scrittura, quando questo sarà spedi-

(1) Concilium Nicaenum II. can. 7.

(2) Psalm. 134.

(3) Concilium Nicaenum II. Sectione 3. 4. et 6.

allà plebe ignorante, s'istruisca il popolo, non per questo figurarsi la Divinità, quasi che possa guardarsi cogli occhi corporei, o esprimersi con colori, o figure. Si tolga ogni superstizione nella invocazione de' Santi (1), venerazione delle Reliquie, e sacro uso delle Immagini: sia estirpato ogni turpe lucro; si schivi finalmente ogni lascivia, sicchè non si dipingano, nè adornino le immagini con una bellezza procace, e non adusino gli uomini della celebrazione de' Santi, e visita delle Reliquie con tripudj, e ubbriachezze (2), quasi che si facciano le festività a onore de' Santi per lusso e lascivia. Finalmente intorno a queste cose abbiano i Vescovi tanta diligenza e cura, che niente comparisca disordinato, o fatto tumultuariamente, niente profano, e niente inonesto; essendo la santità propria della casa di Dio (3). Perchè queste cose più fedelmente si osservino, stabilisce il S. Concilio, a niuno esser lecito porre o far parte in alcun luogo, o Chiesa anche in qualsivisia modo esente, alcuna insolita immagine (4), se non sarà approvata dal Vescovo (5); che non debbano ammettersi nuovi miracoli, nè ricevervi nuove Reliquie (6), se non riconoscendole e approvandole il medesimo Vescovo; il quale tosto che averà scoperto qualche cosa di queste dopo consultati i Teologi, e altre pie persone, faccia quelle cose, che giudicherà conformi alla verità, e pietà. Che se dovrà estirparsi qualche abuso dubbioso, o difficile o accada qualche grave quistione su queste cose; il Vescovo senta il parere del Metropolitano, e de' Vescovi comprovinciali nel Concilio Provinciale, avanti che sciolga la controversia; in tal guisa però che niente si decreti di nuovo, o finora insolito nella Chiesa senza consultare il SS. Rom. Pontefice.

(1) Cap. ult. de Reliq. et venerat. Sanctorum.

(2) Capit. 1 dist. 44. et cap. Irreligiosa, de Const. dist. 3.

(3) Psalm. 92. capit. Decet de immunit. Ecclesiast. in 6.

(4) Epitome Constitution. Caroli Magi, tit. de pace, cap. 1^a.

(5) Cap. Audivimus, de Reliq. et Veneratione Sanctor.

(6) Cap. cod. fin.

De' Regolari, e delle Monache.

Il medesimo Sacrosanto Concilio (1) seguendo la riforma, ha giudicato doversi stabilire quelle cose, che seguono.

C A P O I.

Tutti i Regolari vivano in conformità della Regola che hanno professata. I superiori con ogni sollecitudine procurino tal cosa.

Perchè non ignora il S. Concilio quanto splendore, e utilità provenga alla Chiesa di Dio da' monasterj piamente istituiti, e retamente governati: ha stimato necessario, acciocchè l'antica e regular disciplina più facilmente e con maggiore maturità si ristabilisca, ove è caduta, o perseveri più costantemente ove sia conservata, comandare, siccome comanda in questo decreto, che tutti i Regolari così uomini come donne istituiscano, e stabiliscano la vita secondo il prescritto della regola, che hanno professato; e che fedelmente osservino quelle cose, che appartengono alla perfezione di loro professione, come i voti e precetti d'ubbidienza, povertà, e castità (2). e se ve ne sono alcuni altri proprj d'alcuna regola, e ordine, rispettivamente alla loro essenza, e anche le cose appartenenti a conservare la vita comune, vitto, e abito. E i superiori abbiano la maggior diligenza così ne' capitoli Generali, e Provinciali, come nelle loro visite (che non ommettano di fare a suoi tempi), che si osservino quelle cose (3): essendo manifesto, non poter essi rilassare ciò che appartiene alla sostanza della vita regolare. Se quelle cose, che sono la base, e i fondamenti di tutta la regolare disciplina (4), non si conserveranno esattamente, è necessario, che tutto l'edificio cada.

(1) Conale Bullam Gregorii XV. incip. Inscrutabili, ann. 1622

(2) Clementin. Exivi, §. cum igitur in primis, de verbor. signific.

(3) Cap. cum ad Monasterium, in fin. de stat. Monachor.

(4) Cap. cum Paulus 1 q. 3.

C A P O II.

Si vieta onninamente la proprietà de' Regolari.

A niuno adunque de' regolari tanto nomini quanto donne sia lecito possedere, o tenere beni immobili di qualsia qualità, anche in qualunque modo da loro acquistati, (1) come proprj, o anche a nome del Convento; ma subito si conséguinto al superiore, e sieno incorporati al Convento. Nè sia lecito a' Superiori nell' avvenire concedere ad alcun Regolare beni stabili, anco ad usufrutto, o ad uso, amministrazione, o commenda. L' amministrazione de' beni de' Monasterj, o Conventi appartenga a' soli loro Officiali amovibili a volontà de' Superiori. L' uso de' mobili in tal modo permettano i Superiori, che la loro suppellettile convenga allo stato di povertà, che hanno professato; nè vi sia superfluità; non si neghi però loro il necessario. Che se alcuno sarà scoperto, o convinto di tenere diversamente alcuna cosa, questi per due anni sia privo di voce attiva, e passiva; e sia punito ancora secondo le Costituzioni di sua Regola, e Ordine.

C A P O III.

Tutti i Monasterj, che quì non vengono proibiti, possono possedere beni immobili: si deve stabilire per essi quel numero di persone, che permettono le fucoltà, o le limosine: nessun Monastero deve erigersi senza licenza del Vescovo.

Concede il S. Concilio a tutti i Monasterj, e case così d' nomini, come di donne, e di mendicanti (1), eccettuate le case de' Frati di S. Francesoo, Cappuccini, e di quelli che si chiamano de' Minori della Osservanza, inoltre quelli, a' quali era proibito per le loro costituzioni.

(1) Cap. 2: et. cap. Cum ad Monasterium, de stat. Monachor. cap. Cui portio. cap. Non dicatis, et cap. Expedit 32. quæst. 1 Concilium Moguntium sub Leone IV. cap. 14.

(1) Cap. Exiit. qui seminat. §. Porro de verbor. signific. in 6 Concilium Arelatense IV cap. 8 cap. 1 et cap. Auctoritate; de instit. cap. Quoniam ut ait, de vit, et honest. Clericor. cap. un §. Sana ut ait, de stat. Regular.

zioni, o non era conceduto per privilegio Apostolico, che nell'avvenire sia lecito a loro possedere beni immobili. Che se alcuni de' predetti luoghi, a cui per autorità Apostolica era permesso possedere simili beni, sieno di essi spogliati, decreta, che tutti i medesimi debbano essere loro restituiti. Ne' suddetti Monasterj, e Case così di uomini come di donne, a' possidenti, e non possidenti beni immobili si costituisca solamente quel numero (1), e nell'avvenire si conservi, che comodamente possa sostenersi delle proprie rendite de' Monasterj, o delle solite limosine; nè si fabbricheranno nell'avvenire simili luoghi senza aver prima ottenuto licenza dal Vescovo (2) nella cui Diocesi debbono fabbricarsi.

C A P O IV.

Nessun Regolare senza licenza del Superiore si assoggetti all'ossequio di un altro luogo, o di un'altra persona: nè parta dal Convento. Chi è lontano a motivo degli studj, dimori in Convento.

Proibisce il S. Concilio, che niun Regolare senza facoltà del suo Superiore, con pretesto di predicazione, o di qualsivisia opera pia, si assoggetti all'ossequio d'alcun Prelato (3), Principe, o Università, o Comunità, o di qualsivisia altra persona, o luogo, nè a lui suffraghi alcun privilegio, o facoltà, ottenuta da altri su quelle cose. Che se sarà al contrario, come disubbidiente sia gastigato ad arbitrio del Superiore. Nè sia lecito a' Regolari scostarsi da' loro Conventi, anche sotto pretesto di andare da' loro Superiori; se non fossero mandati, o chiamati da' medesimi. Chi si troverà senza il detto ordine ottenuto in iscritto, sia punito dagli Ordinarij de' luoghi, come disertore del proprio Istituto. Quelli, che a cagione di studj si mandano alle Università, abitino soltanto ne' Conventi; altrimenti si proceda contro loro dagli Ordinarij.

(1) Vide Constit. Pii V. incip. Circa, ann. 1566.

(2) Vide Constit. Clementis VIII. incip. Quoniam ann. 1605.

(3) Cap. Quanto, de Offic. Ordinarij. Clementin. Ne in agro. § Quia vero, de stat. Monachor. et cap. Non Magnopere, Ne Cleric. vel Manach, cap. Placuit, et cap. Monachi in 2 16 4 1.

Si provvede alla clausura delle Monache, specialmente di quelle, che dimorano fuori di Città.

Rinnovando il S. Concilio la Costituzione di Bonifacio VIII., che incomincia, *Periculoso* (2) comanda a tutti i Vescovi sotto lo scongiuro del Divino giudizio, e minaccia della eterna maledizione, che sommamente procurino, che sia ristabilita la clausura delle Monache, ove è inviolata, con ordinaria autorità ne' Monasterj loro soggetti, negli altri coll'autorità della Sede Apostolica (1); raffrenando li disubbidienti, e contradicenti con censure Ecclesiastiche, e altre pene, non curando qualunque appellazione, chiamato anche per questo, se sarà d'uopo, l'ajuto del braccio secolare; e il S. Concilio esorta tutti i Principi Cristiani, che tale ajuto sia accordato, e lo comanda a tutti i Magistrati secolari sotto pena di scomunica da incorrersi *ipso facto*. A niuna Monaca sia lecito uscire dopo la professione dal Monastero (2), anche per poco tempo, con qual si sia pretesto, se non per qualche causa legittima, da approvarsi dal Vescovo; non ostanti quali si sieno indulti e privilegj. A niuno sia lecito contrar entro i chiostri del Monastero (3), di qualsivisia qualità, condizione, sesso, o età, senza facoltà del Vescovo o Superiore, data in iscritto, sotto pena di scomunica da incorrersi *ipso facto*. Il Vescovo o Superiore solamente deve dar facoltà ne' casi necessarj; nè altri possa in modo alcuno, anche in virtù di qual sia facoltà, o indulto finora conceduto, o da concedersi nell'avvenire. E perchè i Monasterj di Monache costituiti fuori delle mura della Città, o de' Castelli esposti alle rapine di uomini perversi, e altre malvagità molte volte senza difesa alcuna; procurino i Vescovi e gli altri Superiori, se così parrà con-

(2) Vide infra XXXIII.

(1) Vide Constitut. Pii V. incip. Circa, ann. 1566 et aliam incip. Dagori, ann. 1569 et Gregorii XIII. incip. Deo, sacris, ann. 1572 et aliam incip. Ubi gratiae, ann. 1575 et aliam incip. Dubius, ann. 1581.

(2) Concilium Cabilonense II. c. 57 et 6.

(3) Concilium Matisconense I. c. 2 Aretense IV. c. 7 Cabilonense II. c. 63 et Hispanense II. c. 11 cap. definitum, et 11 q. 2.

veniente, che sieno ridotte le Monache da questi ad altri Monasterj nuovi, o antichi entro le Città, o Luoghi di concorso, invocato anche l'ajuto, se farà d'uopo, del braccio secolare. Chi ciò impedirà, o non ubbidirà, colle censure Ecclesiastiche sia costretto ad ubbidire.

C A P O VI.

Modo di eleggere i Superiori.

Nella elezione di quali si sieno Superiori, Abbati temporali, e altri Officiali, e Generali, e Abbadesse, e altre Superiori, perchè tutto sia fatto con giustizia, e senza frode, primieramente il S. Concilio rigorosamente comanda, che tutti i sopradetti debbansi eleggere per voti secreti, sicchè non sieno pubblicati mai i nomi degli elettori. Nè sia lecito nell'avvenire costituire Provinciali o Abbati, o Priori, o qual si sia Titolare ad effetto di fare la elezione, o supplire le voci, e suffragi degli assenti. Se alcuno sarà eletto contro la costituzione di questo decreto, sia nulla la elezione, e colui, che per questo effetto permetterà d'essere creato Provinciale, Abbate, o Priore, resti inhabile per l'avvenire ad ottenere qualunque impiego in Religione; e per questo medesimo si stmino annullate le facoltà concesse su queste cose; e se nell'avvenire se ne concedano delle altre, si abbiauo come surrettizie.

C A P O VII.

Delle persone da eleggersi in Abbadesse ed altre Prelature, e del modo di fare tali elezioni. Nessuna presieda a due Monasteri.

La Abbadessa, e Priore, e con qualunque altro nome sia chiamata Prefetta, o preposita, si elegga non meno di 40 anni (1), e che dopo espressa professione si a vissuta otto anni lodevolmente. Che se di queste qualità non ve ne sia alcuna nel medesimo Monastero, possa eleggersi da altro del medesimo Ordine. Se questo ancora sembri incomodo al Superiore, che presiede alla elezione,

(1) Concilium Agathense c. 19 cap. Juveniculus, et seq. c. 2 in 6.

sia eletta di quello, che nel medesimo Monastero abbiano 30 anni compiuti (1), e sieno vissute religiosamente almeno cinque anni dopo la professione, consentendo il Vescovo, o altro Superiore. Niuna però sia fatta Superiore di due Monasterj (2). E se alcuna ne ottiene o due, o più in qualunque modo, sia costretta, eccettuato uno, entro sei mesi resignare gli altri. Dopo questo tempo, se non resignerà, restino tutti vacanti *ipso jure*. Quegli però, che presiede alla elezione, sia Vescovo, o altro Superiore, non entri ne' Chiostrj del Monastero; ma ascolti, o riceva i voti d'ognuna iunanzi la finestretta de' cancelli. Nelle altre case si osservino le Costituzioni di tutti gli Ordini, o Monasterj.

C A P O VIII.

In qual modo si debba istituire il Governo di quei Monasterj, i quali non hanno Ordinarij regolari, Visitatori.

Tutti i Monasterj, che non sono soggetti a' Capitoli Generali, o Vescovi, nè hanno i loro Ordinarij Visitatori regolari, ma furon soliti a governarsi sotto la immediata protezione, e direzione della Sede Apostolica, sieno obbligati entro un anno dal fine del presente Concilio, e poi in ogni triennio, unirsi in Congregazioni, secondo la forma della Costituzione d'Innocenzo III. nel Concilio Generale, che incomincia, *In singulis* (3); e ivi deputare certe persone Regolari, le quali deliberino; e stabiliscano del modo, e ordine, da erigere le suddette Congregazioni, e degli statuti da eseguirsi in esse. Che se saranno negligenti in queste cose, sia lecito al Metropolitano, nella cui Provincia sono i suddetti Monasterj; come delegato della Sede Apostolica, convocarli per le cause suddette. Che se entro i confini d'una Provincia non sia sufficiente il numero di tali Monasterj per erigere la Congregazione, possano i Monasterj di due o tre Provincie fare una Congregazione. Costituite le medesime Congregazioni,

(1) Cap. *Indemnitatibus*, de elect in 6.

(2) Concilium Agathense cap. 57 Epaunense cap. 2 et Bachi-
lonense cap. 12 cap. ult. 20 q. ult. cap. Unum 21 q. 1.

(3) Vide infra XXXVII.

i loro Capitoli Generali, e i Presidenti, eletti da loro, o Visitatori abbiano la medesima autorità sopra i Monasteri della loro Congregazione, Regolari abitanti in essi, che hanno altri Presidenti, e Visitatori negli altri Ordini; e sieno obbligati a frequentemente visitare i Monasterj della loro Congregazione, e applicate alla loro riforma, e osservare quelle cose, che sono decretate ne' Sacri Canonj (1), e in questo Sacro Concilio. Se poi non procureranno, che le suddette cose, facendo istanza il Metropolitano, sieno eseguite, sieno soggetti a' Vescovi, nelle cui Diocesi i suddetti luoghi sono situati, come Delegati della Sede Apostolica.

C A P O IX.

I Monasterj di Monache immediatamente soggetti alla Sede Apostolica, sieno diretti da' Vescovi; gli altri da' Deputati ne' Capitoli Generali, o da' altri Regolari.

I Monasteri di Monache immediatamente soggetti alla S. Sede Apostolica, anche sotto il nome de' Capitoli di S. Pietro, o S. Giovanni, o altrimenti in qualunque modo si chiamino, sieno governati da' Vescovi (2), come Delegati di detta Sede non ostante qualsisia cosa. Quegli però che si reggono da' Deputati ne' Capitoli Generali, o da altri Regolari, restino sotto la loro cura, e custodia.

C A P O X.

Le Monache si confessino e si comunichino ogni mese al Vescovo assegnì ad esse il Confessore straordinario; appresso di esse non si conservi l'Eucaristia fuori della Chiesa pubblica.

Attendano diligentemente i Vescovi, e gli altri Superiori di Monasteri di Monache, che si avvisino queste nelle loro Costituzioni, che almeno si confessino una volta ogni mese, (1) e ricevano la Sacrosanta Eucaristia; ac-

(1) Tolo Titolo de stat. Regul. in 6 et Clement. cap. Exiit de verbor. signific. in 6 et Clement: Exivi eod.

(2) Cap. Cognovimus 18 q. 2.

(1) Clement. Ne in agro, §. Sane, de Stat. Mon.

ciocchè si fortifichino con questo salutare presidio per superare con forza tutte le tentazioni del Demonio. Oltre l'ordinario Confessore, il Vescovo e gli altri Superiori offrano due, o tre volte all'anno un altro Sraordinario, che debba ascoltare le Confessioni di tutte. Proibisce il S. Concilio, che si conservi il Santissimo Corpo di Cristo entro il Coro, o muri del Monastero, e non in pubblica Chiesa; non ostante qualsisia indulto, o privilegio.

C A P O X I.

Ne' Monasterj, a quali incombe cura di persone secolari, il Vescovo, oltre le persone di quella famiglia, visita quelle che esercitano tal cura, e le esamiua: si eccettuano alcuni Monasterj.

Ne' Monasterj, o Case di uomini, o donne, a cui incombe la cura di Anime di persone secolari, oltre quelle, che sono nella famiglia di quei Monasterj, o luoghi, le persone sì regolari, che secolari, che esercitano questa cura, sieno immediatamente soggette in quelle cose che appartengono a detta cura e amministrazione di Sacramenti, alla giurisdizione, visita, e correzione del Vescovo, nella cui Diocesi sono situate: Nè ivi sieno deputati alcuni, ancora a piacimento amovibili, se non di consenso del medesimo (1): e previo l'esame da farsi da esso o dal suo Vicario, eccettuato il Monastero Cluniacense co'snoi limiti, ed eccettuati ancora quei Monasterj, o luoghi, ove gli Abbati, Generali, o Capi degli Ordini hanno sede ordinaria principale, e altri Monasterj, o Case, ove gli Abbati, o altri Superiori di Regolari esercitano giurisdizione Vescovile, e temporale co' Patrochi, e Parrocchiani; salvo però il dritto di quei Vescovi, che esercitano maggiore giurisdizione ne' suddetti luoghi, o colle suddette persone.

(1) Cap. Qui religiosis 18 q. 2;

C A P O XII.

I Regolari si uniformino a' Secolari nell'osservanza delle Censure Vescovili, e delle Festività della Diocesi.

Le censure, e interdetti non solamente emanati dalla Sede Apostolica, ma ancora promulgati dagli Ordinarij sieno pubblicati, e osservati da' Regolari nelle loro chiese (1), comandandolo il Vescovo. Anche i giorni Festivi, che comanderà il medesimo Vescovo dovere osservarsi nella sua Diocesi (2), si osservino da tutti gli esenti anco Regolari.

C A P O XIII.

Il Vescovo accomodi sul fatto le controversie circa la precedenza. Gli esenti, i quali non vivono in più ristretta Clausura, sieno costretti a portarsi alle pubbliche processioni.

Il Vescovo, rimossa ogni appellazione, e non ostante qualunque cosa, accomodi tutte le dispute di preferenza (3), che spesso nascono con sommo scandalo tra persone Ecclesiastiche, così secolari, come regolari, e nelle pubbliche Processioni, e in quelle che si fanno per seppellire i morti, e in portar la ombrella, e altre simili. Tutti gli esenti sì Chierici secolari, come regolari quali si sieno, costretti ad andarvi, quelli solo eccettuati, che vivono perpetuamente in più ristretta Clausura.

(1) Clement. 1 de sententi. excommun.

(2) Cap. De iis 12 dist. Vide Constitution. Pii V. incip. Cum primum, ann. 1566.

(3) Vide Bullam Pii V. incip. Divina, ann. 1568 et Bullam Gregorii XIII. incip. Exposita ann. 1588.

Da chi debba infliggersi la pena al Regolare, che falla pubblicamente.

Il Regolare non suddito del Vescovo, (1) che abita nel Chiostro, e fuori se ha fallato con tal pubblicità, che sia di scandalo al Popolo, ad istanza del Vescovo sia punito severamente dal suo Superiore entro il tempo stabilito dal Vescovo, e faccia consapevole il medesimo Vescovo del gastigo: se ciò non sarà eseguito dal suo Superiore, venga privato dal suo officio, (2) e il delinquente possa essere punito dal Vescovo.

C A P O XV.

La Professione non si faccia se non dopo un anno di prova, e dopo compiuto l'anno decimosesto di età.

In qualunque Religione così di uomini, come di donne, non si faccia la Professione avanti gli anni sedici compiti; nè sia ammesso alla Professione chi sarà stato in prova meno d'un anno dopo ricevuto l'abito (3). La Professione fatta prima sia nulla (4), e non abbia obbligo alcuno rapporto all'osservanza d'alcuna regola, o della Religione o dell'Ordine, o a qualsivisia altro effetto.

(1) Sopra l'esecuzione di questo Decreto esiste la Costituzione di Clemente VIII. le quale incomincia, *Suscepti muneris*, dell'anno 1596.

(2) Cap. fin. §. Si vero, de stat. Mon.

(3) Cap. Gonsalvus 17 q. 2 cap. Ad Apostol. de Regular. et cap. Noc solum eod. in 6.

(4) Cap. Ad nostram cap. Cum virum, et cap. Postulasti, de Regular. et cap. 1 eod. in 6.

161
chè puntualmente sia eseguita, il Vescovo usi anche le
censure Ecclesiastiche, se sarà d'uopo.

C A P O XVII.

Se una fanciulla maggiore di anni dodici, vuol prendere l'abito regolare, l'Ordinario esplori la sua volontà; e lo stesso faccia prima della Professione.

Il S. Concilio avendo riguardo alla libertà della professione delle Vergini (1), che hanno da consecrarsi a Dio, stabilisce, e decreta; che la fanciulla, che vorrà ricevere l'abito regolare, lo riceva dopo i dodici anni compiuti, e non prima, nè poi essa, o altra faccia la professione, senza che avanti abbia scoperto il Vescovo diligentemente, o lui assente, o impedito, il suo Vicario; o altro deputato da essi a loro spese, la volontà della Vergine (2), se sia violentata, o scodotta, se sia quello che fa (3); e se si scorgerà la sua volontà pia, e libera, e avrà le richieste condizioni secondo la regola di quel Monastero, e ordine; e anche il Monastero sarà idoneo, possa questa professare liberamente; il tempo della sua professione, perchè non lo ignori il Vescovo, sia obbligata la superiora del Convento a farglielo sapere un mese avanti. Che se la Superiora non farà consapevole il Vescovo, resti sospesa dall'impiego, quanto tempo parerà al medesimo.

(1) Cap. Si quis 17 q. 2.

(2) Cap. Illud. 20 q. 1.

(3) Cap. Nullus, de Regular.

Nessuno fuori de' Casi espressi nel Dritto costringa una donna ad entrare in Monastero, e vieti l'ingresso a chi vuole entrarvi. Si osservino le Costituzioni delle Penitenti, o sia Convertite.

Il S. Concilio soggetta alla scomunica tutte le persone, di qualunque qualità o condizione sieno, così i Chierici, come i Laici, Secolari, o Regolari, e ancora posti in qualunque dignità, se in qualsivisia modo costringeranno alcuna Vergine, o Vedova, o qualunque altra donna contro la sua volontà, ne' casi espressi nel Dritto (1), ad entrare in Convento, o a ricevere l'abito di qualsivisia Religione, o a professare; e quelli che daranno consiglio, soccorso, o favore; e quelli che sapendo, non entrassero volontariamente in Convento, o ricevere l'abito, o professare, o in qualunque modo interporranno l'atto medesimo la loro presenza, o consenso, o autorità. A simil modo scomunica soggetta quelli, che in qualunque modo impediranno senza giusta causa, la santa volontà delle Vergini, o d'altre donne o di ricevere il velo, o di far voto (2). E tutte quelle cose che conviene eseguire avanti la professione, o nella medesima professione, si osservino, non solo ne' Monasterj soggetti al Vescovo, ma in tutti gli altri. Da queste cose si eccettuino le donne (3), che si chiamano Penitenti, o Convertite, nelle quali si osservino le loro Costituzioni.

(1) Cap. Significavit: et cap. Gaudemus, de conversat. Conjugat.

(2) Concilium Toletanum III. Can. 10. cap. Puella 20 q. 2. cap. ult. 22. q. 2.

(3) Concilium Toletanum IV. c. 54 in fine.

C A P O XIX.

Come si debba procedere con quelli che vogliono lasciar la Religione.

Qualunque regolare pretenda (1) esser entrato in religione per violenza, e timore, o dica aver professato avanti la dovuta età, o cosa simile; e voglia lasciar l'abito per qualsisia motivo, o anche partire coll'abito senza facoltà de' Superiori, non si ascolti se non entro cinque anni solamente dal giorno della professione, e allora non altrimenti, se non producendo dinanzi il suo Superiore e Ordinario le cause pretese. Che se prima volontariamente avrà lasciato l'abito (2), in niun modo sia ammesso ad allegar qualsisia motivo, ma sia costretto a tornare al Monastero, e sia punito, come apostata; intanto a lui non giovi privilegio alcuno della sua Religione. Inoltre nessun Regolare ancora in virtù di qualsisia facoltà sia trasferito ad una Religione più lasca (3): nè si dia facoltà a chiunque regolare di portare occultamente l'abito della sua Religione.

C A P O XX.

I superiori d'ordine non soggetti al Vescovo visitino i Monasteri inferiori anche commendati, e correggano.

Gli abbati, che sono capi d'Ordini, e gli altri Superiori de' detti Ordini, non soggetti a' Vescovi, che hanno legittima giurisdizione in altri Monasterj inferiori, o Priorati, visitino *ex officio* ognuno nel suo luogo, e ordine quei medesimi Monasterj, e Priorati loro sudditi, quantunque fossero commendati. I quali essendo soggetti a' Capi de' loro Ordini, dichiara il Sacro Concilio non essere compresi in quelle cose che in altra occasione sono state definite rapporto alla visita de' Monasterj commendati, e sieno obbligati quali si sieno Superiori ne' Monasterj de' suddetti Ordini a ricevere i suddetti Visitatori, e ad eseguire i loro comandi. Parimente i medesimi Monasterj, che sono capi d'Ordini, sieno visitati, secon-

(1) Cap. Puella 20 q. 1. cap. com Virum, de Regular. -

(2) Concilium Arelatense l. cap. ult. et Arelatense II: cap: 25:

(3) Supra Sess. 14. cap. 11 de Reforma.

do le costituzioni della Santa Sede Apostolica, e d'ogni Ordine. E quanto dureranno tali Commende, e i capitoli generali, o i Visitatori de' medesimi Ordini istituiscano Priori Cautrali, o de' Priorati, che hanno Convento, Superiori, che esercitino correzioni, e governo spirituale. In tutte le altre cose i privilegi di detti Ordini, e le facoltà, che concernono alle persone de' medesimi, luoghi, e diritti sieno fermi, e illesi (1).

C A P O XXI.

I Monasterj sieno conferiti a' Regolari. I Capi d'Ordine in avvenire non sieno dati in Commenda a veruno.

Avendo sofferto molti Monasterj, Abbazie, Priorati, e Prepositure per mala amministrazione di quelli, a cui sono stati commessi, non lievi danni così nello spirituale, come nel temporale (2), desidera, il S. Concilio richiamarli affatto alla congrua disciplina della vita Monastica. Ma tanto è dura e difficile la condizione de' tempi presenti, che non può applicare subito a tutti il rimedio che desidera, e che sia comune in ogni luogo. Pure per non omettere nessuna cosa, onde possa provvedersi saltevolmente in qualche tempo a' suddetti; primieramente confida, che il Santissimo Romano Pontefice procurerà per la sua pietà, e prudenza, quanto vedrà poter permetter questi tempi, che presiedano a quelli che ora si trovano commendati, e che hanno i loro conventi, persone Regolari, espressamente professe del medesimo Ordine, e che possano precedere, e governare il Gregge. Quelle però che nell'avvenire saranno vacanti (3), non si conferiscano se non a Regolari di particolar virtù e santità. Quanto però a quei Monasterj, che sono capi, e primati degli Ordini, o Abbazie, o Priorati, e si chiamano figlie di quei capi, sieno obbligati quelli, che presentemente gli ottengono in Commende, se non sia provveduto loro di successore Regolare entro sei mesi, a pro-

(1) Supra Sess. 21 de Reformat cap. 8.

(2) Concilium Lateranense sub Leone X. Sess. 6. de Reformat. Curiae.

(3) Supra Sess. 14. cap. 10 de reformat. Clement unic. de Supplend. negligent. Praelator.

fessare solennemente la propria Religione di quegli Ordini, o cedere a loro, altrimenti le suddette Commende si stimino essere vacanti *ipso jure*. E perchè non possa usarsi frode in tutte le cose dette, comanda il S. Concilio che si esprima la qualità d'ogni Monastero, e la provvisione fatta diversamente si abbia per surrettizia, e non ritragga vantaggio da nessuno susseguente possesso, benchè triennale

C A P O XXII.

Le cose predette circa la Riforma de' Regolari si osservino senza alcuna dimora.

Tutte le cose contenute ne' superiori Decreti comanda il S. Concilio osservarsi in tutti i Monasterj, e Conventi, Collegj, e Case di quali si sieno Monaci, e Regolari, e anche di quali si sieno Monache, Vergini, o Vedove, quantunque esse vivano sotto governo di milizie, ancora Gerosolimitana, e con qual sia nome si chiamino, sotto qualunque regola, o costituzione, o sotto custodia, o amministrazione, o qualsivisia soggezione, o annessione, o dipendenza di qualunque Ordine, di Mendicanti, o non Mendicanti, o d'altri Monaci Regolari, o quali si sieno Canonici, non ostanti i privilegi di tutti essi (1), concepiti sotto qual si sia formola di voci, e chiamati *Mare magnum*, anche ottenuti nelle fondazioni, e anche costituzioni, e regole, quantunque giurate, e anco consuetudini, o prescrizioni, anche immemorabili. Se però vi sono alcuni Regolari così uomini come donne che vivono sotto regola o statuti più stretti, eccettuata la facoltà d'avere beni stabili in comune, il S. Concilio non intende rimuoverli dal loro istituto, e osservanza. E perchè il S. Concilio desidera, che tutte le cose suddette tosto sieno eseguite, comanda a tutti i Vescovi che subito si eseguiscano ne' Monasterj loro soggetti, e in tutti gli altri loro specialmente commessi ne' precedenti Decreti, e così pure comanda a tutti gli Abbati, e Generali, e altri Superiori de' suddetti Ordini. E se qualche cosa non sarà eseguita, i Concilj Provinciali supplicano, e cor-

(1) *Vide infra Bullam 52. Pii. VI. incip. In principis Apostolorum.*

reggano la negligenza de' Regolari; e in difetto de' Capitoli Generali i Conclj Provinciali provvedano per deputazione d'alcuni del medesimo Ordine. Esorta ancora il S. Concilio tutti i Re, Principi, Repubbliche, e Magistrati, e comanda in virtù di santa ubbidienza, che vogliano col loro soccorso, e autorità assistere a' suddetti Vescovi, Abbati, e Generali, e altri Prefetti per la esecuzione della riforma di sopra contenuta, quante volte saranno ricercati, acciocchè senza impedimento alcuno le cose suddette sieno rettamente eseguite a lode di Dio Onnipotente.

Decreto di Riforma.

CAPO I.

I Cardinali, e tutti i Prelati delle Chiese abbiano modesta suppellettile e modesta mensa. Non iminguino i suoi consanguinei o familiari con beni di Chiesa.

Deve desiderarsi, che quelli, che ricevono il Ministero Vescovile, conoscano quali sieno le loro parti; e che intendano, eglino essere chiamati non a' propri comodi, non a ricchezze, o lusso, ma a travagli, e sollecitudini per la gloria di Dio. Poichè non deve dubitarsi, (1) che gli altri fedeli più facilmente saranno infiammati alla Religione, e innocenza, se vedranno i loro superiori che pensano non cose di mondo, ma la salute dell'anima, e la celeste Patria. Queste cose, osservando il S. Concilio esser le principali per ristabilire la disciplina Ecclesiastica, avvisa tutti i Vescovi, che meditando spesso tra se medesimi queste cose anche co' fatti stessi e colle azioni della vita (locchè è quasi un continuo modo di predicare) si mostrino conformi al loro impiego; principalmente compongono così tutti i loro costumi, che gli altri possano prender da essi esempj di frugalità, di modestia, di continenza, e di santa umiltà, (2) che ne rende tanto gra-

(1) Cap. Magnae, de voto. cap. Qualiter et quando de accusat. Supra Sess. 32. de Reformat. cap. 1. in princip.

(2) Psalm. 101. Eccl. 3. et 35. Matt. 10. et 18.

ti a Iddio. Onde ad esempio de' nostri Padri nel Concilio Cartaginese, (1) non solo comanda, che i Vescovi sieno contenti di una modesta suppellettile, e mensa, e vitto frugale, ma ancora procurino in tutt'altro genere di vita, e in tutta la loro Casa, che non appaja niente, che sia alieno da questo Santo istituto, e che non mostri semplicità, zelo di Dio, e dispregio delle vanità. Affatto proibisce loro, (2) che non procurino prosperare i loro parenti, o familiari colle rendite della Chiesa, proibendo i Canoni degli Apostoli, (3) che non diano le cose Ecclesiastiche, che sono di Dio, (4) a parenti, ma se saranno poveri; tra loro le distribuiscano come poveri, non le distraggano però, ne dissipano per causa loro: anzi gli avvisa il S. Concilio, quanto può, che affatto depongano tutto questo umano affetto di carne verso i fratelli, nipoti, e parenti, onde ne viene un seminario di molti mali nella Chiesa. Le cose che dette sono de' Vescovi, le medesime decreta osservarsi non solo da qualsivisia che ottiene beneficj Ecclesiastici così Secolari, ma appartenere ancora a' Cardinali, della Santa Romana Chiesa, (5) al cui consiglio presso il Santissimo Romano Pontefice appoggiandosi il governo della Chiesa universale, può parere ingiusto, non risplendere anche essi di tali insegne di virtù: e disciplina di vivere, che meritamente richiamino a se l'attenzione di tutti.

(1) Concilium Carthaginense in cap. Episcopus 41 dist. Super praesess. 3.

(2) Concilium Antiochaenum c. 25 esp. Quisquis cap. Sint manifestac. Cap. Episcopus, et cap. Res Ecclesiae, cum seq. 12. qu. 1 cap. Quisquis 12 qu. 2.

(3) Canon. Apostolor. 39. et 75.

(4) Cap. Quoniam 26. q. 1 cap. Cum secundum de Praeb. et et cap. Cum ex co. de elect. in 6.

(5) Concilium Lateranense sub Leone Y. Sess. 9. de Reformat. Curiae.

I Decreti del Concilio Tridentino da chi nominatamente debbano essere accettati con solennità, e insegnati.

Costringe la calamità de' tempi, e la malizia delle Eresie, che prendono vigore, a non ommettersi cosa alcuna, che appaja potere appartenere alla edificazione dei Popoli e presidio della Fede Cattolica. Comanda adunque il Sacro Concilio (1) a' Patriarchi, Primati, Arcivescovi, e a tutti gli altri, che debbono intervenire per dritto, o consuetudine al Concilio Provinciale, che nel medesimo primo Sinodo provinciale, che ha da tenersi dopo il fine del presente Concilio, ricevano pubblicamente quelle cose, che sono state definite e stabilite da questo S. Concilio, che promettano e professino vera ubbidienza al sommo Pontefice Romano, (2) e che al tempo stesso pubblicamente detestino e anatematizzino tutte le Eresie dannate da' Sacri Canoni, (3) e Concilj Generali, e principalmente da questo medesimo. (4) E il medesimo affatto osservino nell'avvenire tutti quelli che si promuoveranno a Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi nel primo Sinodo Provinciale, a cui essi assisteranno. Che se alcuna de' sopradetti (locchè stia lontano), ricuserà, sieno obbligati i Vescovi Comprovinciali, sotto pena della divina indignazione, a subito avvisare il sommo Pontefice Romano, e intanto si astengano dal comunicar con lui. Gli altri tutti, che avranno al presente o in avvenire beneficj Ecclesiastici, e che debbono venire insieme al Sinodo Diocesano, facciano, e osservino lo stesso, come sopra; in quel Sinodo, che si celebrerà al primo tempo; altrimenti sieno puniti secondo la forma dei Sacri Canoni. Inoltre procurino diligentemente tutti quelli a quali appartiene la cura, visita, e riforma delle Università, e degli studj generali, che le medesime Università interamente ricevano i Canoni, e decreti di questo S. Concilio, e a norma di essi insegnino, e interpretino i Maestri, Dottori, e altri

(1) Supra Sess. 24 de Reformat. cap. 2.

(2) Vedi più sotto la Bolla della Professione di Fede, la quale è di Pio IV.

(3) Vide Bullam Clementis VIII. incip. *Domini*, ann. 1603.

(4) Cap. 1. in fin. de Summa Trinitat. cap. Sicut et cap. Excommunicamus 13. de haeret.

nelle medesime Università quelle cose, che sono di Fedele Cattolica, (1) e si obblighino a questo istituto con solenne giuramento sul principio di qualsiasi anno; ma se qualunque altra cosa sarà degna di correzione, e riforma nelle suddette Università, si emendino, e stabiliscano da' medesimi; a cui appartiene per l'aumento della Religione e disciplina Ecclesiastica. Quelle Università poi che sono immediatamente soggette alla protezione, e visita del sommo Romano Pontefice, questa sua Beatitudine procurerà che sieno saltevolmente visitate, e riformate pei suoi Delegati nel modo stesso che sopra, e come a lui parrà più utile.

C A P O III.

La spada della Scomunica non si adopri inconsideratamente: quando si può far esecuzione reale o personale, si dee astenersi dalle censure; al Magistrato Civile non è lecito il framischiarsi in esse.

Quantunque la spada della Scomunica sia il nerbo della disciplina Ecclesiastica, (2) e assai salutare per contenere in dovere i Popoli; pure deve adoprarsi parcamente, e con grande circospezione, insegnando la speranza, che usandosi inconsideratamente, o per lievi cose, più si dispregia, di quello che si teme, e che produce piuttosto rovina, che salute. Onde quelle Scomuniche, che sogliono adoprarsi premesse le ammonizioni a fine di manifestazione, come dicono, (3) o per cose perdute, o tolte, da nessuno, fuorchè dal Vescovo sieno decretate, e allora non altrimenti, che per cosa non volgare, e per causa esaminata diligentemente, e con grande maturità del Vescovo, (3) la quale muova il suo animo; nè a con-

(1) Supra Sess. 5. cap. I. de Reformat.

(2) Cap. Dilecto, de sentent. Excomm. in 6. cap. Multi in princ. 2. q. 1. cap. Visis in fin. 16. q. 2. cap. Corruptantur 24. q. 3.

(3) Pio V. ai 27. Giugno dell'anno 1570. nella Costituzione che incomincia, Sanctissimus, ne prescrive il modo.

(4) Cap. Episcopi. cap. Nemo Episcoporum, et cap. Nullus Sacerdotum. 11 qu. 3. cap. Sacro, de sentent. Excomm. Concilium Aurelianense V. c. 2.

cederle s' induca per autorità di chiunque Secolare, anche Magistrato; ma il tutto vi sia in suo arbitrio, e coscienza, quando egli giudicherà dover decretarsi; secondo la cosa, il luogo, la persona, o il tempo. Nelle cause giudiziali si comanda a tutti i Giudici Ecclesiastici, di qualunque dignità sieno, che quando essi potranno fare la esecuzione reale, o personale in qualsiasi parte del giudicio con propria autorità, si astengono (così nel procedere, come nel definire.) da Censure Ecclesiastiche, o interdetti; ma sia lecito loro se potrà espedito, procedere, e definire le cause civili, in qualunque modo appartenenti al Foro Ecclesiastico, contro chi si sia, anche Laico, infligendo pene pecuniarie che sieno assegnate a luoghi pii ivi esistenti *eo ipso* che saranno esatte; o con assicurazione di pegni, e arresto di persone, da farsi pei loro propri, o alieni esecutori, o anche con privazione de' benefizj, ed altri rimedj del Dritto. Che se in questo modo non potrà farsi contro i rei la esecuzione reale o personale, o vi sia contumacia verso il Giudice, (1) allora potrà ferirli colla spada della scomunica a suo arbitrio oltre le altre pene. Anche nelle cause criminali, ove, come sopra, potrà farsi la esecuzione reale, o personale, si dovrà astenersi da censure; ma se non potrà esservi facilmente luogo per detta esecuzione, sarà lecito al Giudice usar questa spada spirituale contro i delinquenti, se lo esigerà però la qualità del delitto, precedenti almeno due ammonizioni, anche per editto. Non possa Magistrato secolare alcuno proibire al Giudice Ecclesiastico, che non scomunicchi alcuno; o comandare, che sia rievocata la scomunica data, sotto pretesto che non si sieno osservate le cose contenute nel presente Decreto, non appartenendo questa cognizione a' secolari, ma agli Ecclesiastici. Qualunque scomunicato, se dopo le legittime ammonizioni non si ravvederà; (2) non solo non sia ammesso ai Sacramenti, e Comunione de' fedeli, e familiarità, ma se indurato l'animo legato colle Censure per un anno persisterà sordo in esse, si possa procedere contro lui come sospetto di eresia.

[(1) Cap. Si quis deinceps in fin. 17. q. 4.

(2) Cap. Rogo, cum seq. 11 q. 3. cap. Nulli, cum seq. cap. Cum desideres, cap. Si Concubinae, de sentent. excommunic.

Dove il numero delle Messe da celebrarsi è troppo, i Vescovi, Abbati, e generali degli ordini stabiliscano quanto crederanno espediente.

Accade spesso in certe Chiese, essere imposto così gran numero di Messe da celebrarsi per varj lasciti di defunti, che non possa a loro soddisfarsi ciaschedun giorno prescritto da' Testatori; o essere così tenue la limosina per la loro celebrazione, che non si trova facilmente chi voglia soggiacere a tale impegno; onde non si eseguiscano le pie volontà de' Testatori, e si dà occasione di gravare le coscienze di quelli, a cui le suddette cose spettano; il Sacro Concilio desiderando, che sieno adempiti questi lasciti a usi pii, quanto più pienamente, e utilmente si può, da' a' Vescovi, che nel Sinodo Diocesano, e ancora agli Abbati, e generali d' Ordini, che ne' loro capitoli generali, diligentemente conosciuto l' affare, possano, secondo la loro coscienza, stabilire circa queste cose nelle suddette Chiese, che conosceranno aver bisogno di questa provvisione, quando vederanno esser più conveniente all' onore, e culto di Dio, o utilità della Chiesa; ma in tal modo, che si faccia sempre commemorazione di quei defunti, che lasciarono quei legati a usi pii, per la salute delle loro anime.

C A P O V.

Nulla si sottragga alle cose bene stabilite, e che hanno ammesso un peso.

Ragione esige, che per contrarie ordinazioni nulla si sottragga a quelle cose, che sono bene stabilite. Quando adunque dalla erezione di qualunque beneficio, o fondazione, o altre costituzioni, si richiedono alcune qualità, o loro sono imposti certi pesi nella collazione de' beneficj, o qualunque altra disposizione, non sia ad esse derogata. Lo stesso si osservi nelle Prebende Teologali, e Magistrali, Dottorali, e Presbiterali, Diaconali, e Suddiaconali,

(1) Supra Sess. 22 de Reformat. cap. 6.

quando le cose saranno stabilite così, onde niente si detragga in alcuna provvisione alla loro qualità, o ordini, e si stimi surrettizia la provvisione fatta diversamente.

C A P O VI.

Come debba diportarsi il Vescovo nella visita de' Capitoli esenti.

Stabilisce il Concilio, che in tutte le Chiese Cattedrali, e Collegiate si osservi il decreto sotto Paolo III. di felice memoria, che incomincia *Capitula Cathedralium*, (1) non solamente quando visiterà il Vescovo, ma inoltre quante volte procederà *ex officio*, o per qualche richiesta d'alcuno contra alcuna delle contenute in detto decreto; sicchè quando procederà fuori di visita, tutte le cose infrascritte abbiano luogo; cioè il capitolo sul principio di qualsivisia anno elegga due dal capitolo, pel cui consiglio, e consenso il Vescovo, o suo Vicario sia obbligato a procedere, così in formare il processo, come in tutti gli altri sino al fine della causa *inclusive*, in presenza però del Notajo del medesimo Vescovo, e in casa sua, o nel solito Tribunale. Ma sia uno solo voto di tutti e due, e possa l'altro unirsi al Vescovo. Che se tutti e due saranno discordi dal Vescovo in qualche atto, o nella sentenza interlocutoria, o definitiva, allora entro lo spazio di sei giorni eleggano il terzo col Vescovo; e se discorderanno ancora nella elezione del terzo, la elezione si devolva al Vescovo più vicino, e l'articolo, in cui si discordava, si termini secondo quella parte, colla quale il terzo converrà; altrimenti il processo, e le cose quindi seguite sieno nulle. nè producano effetto alcuno di dritto. Ne' delitti però, che provengono da incontinenza, (2) dalla quale si tratta nel decreto de' Concubinarj, e ne' delitti più atroci, che richiedano deposizione, o degradazione, ove si teme di fuga, acciocchè non si eluda il giudicio, e per ciò sia d'uopo di personale retenzione, possa al principio il Vescovo solo procedere a sommaria informazione, e necessaria retenzio-

(1) Supra Sess. 6 de Reformat: cap. 4 et Sess. 14 de Reformat. cap. 4.

(2) Infra c. 14 et Supra Sess. 24 de Matrimonio, cap. 8.

ne, (1) osservato però l'ordine premesso nelle altre cose. Ma in tutti i casi s'abbia tale riguardo, che i medesimi delinquenti si custodiscano il luogo decente secondo la qualità del delitto, e persone. Oltacciò a' Vescovi (2) in ogni luogo si dia quell'onore, ch'è dovuto alla loro dignità; e abbiano essi in coro, in capitolo, nelle processioni, e altri atti pubblici la prima sede, e luogo, che essi eleggeranno, e la principale autorità di tutte le cose che abbiano a trattarsi. I quali, se proporranno qualche cosa a' Canonici per deliberare, nè si tratta di cosa che abbia ad appartenere a comodo loro, o de' suoi, i medesimi Vescovi convochino il capitolo, (3) ricerchino i voti, e concludano secondo essi. Assente però il Vescovo, questo sia eseguito interamente da coloro del capitolo, ai quali appartiene ciò di dritto, o consuetudine, nè a questo sia ammesso il Vicario del Vescovo. Nelle altre cose la giurisdizione, e potestà del capitolo, se gliene compete alcuna, resti affatto salva, e intatta. Quelli poi che non ottengono dignità, nè sono del capitolo, tutti questi sieno soggetti al Vescovo nelle cause Ecclesiastiche; non ostanti, quanto alle cose sudette, privilegi, ancorchè competenti per fondazione, e anche consuetudine, benchè non memorabili, sentenze, giuramenti, a' quali non si debba obblighino i loro Autori, salva però in tutte le cose i privilegi, che sono conceduti alle Università degli Studi generali, o alle loro persone. Tutte queste cose non abbiano luogo in quelle Chiese, ove i Vescovi, o loro Vicarj per costituzioni, o accordi, e per qualsivisia altro dritto hanno maggior potestà, autorità, e giurisdizione, di ciò che è compreso nel presente decreto, a' quali il S. Concilio non intende derogare.

(1) Cap. Qualiter 24 de accusation. et esp. Tuse dea penit.

(2) Concilium Carthaginense IV. cap. 35 cap. Episcopus in Ecclesia 95 dist.

(3) Cap. Novit. cum seq. de his quae fiunt. a Praelat. sine consens. capitul.

Si annullano glia ccessi e regressi di beneficj. Come, a chi, e per qual causa debba darsi il Coadjutore.

Essendo odiose, e contrarie alle Sacre Costituzioni, e a' decreti de' Padri, (1) ne' beneficj Ecclesiastici quelle cose, che hanno sembianza di successione ereditaria, a niuno si conceda nell'avvenire l'accesso, o regresso (anche *de consensu*) a beneficio Ecclesiastico di qualunque qualità, (2) nè i consensi finora si sospendano, o trasferiscano. E questo decreto abbia luogo in qualsisia beneficio Ecclesiastico, e ancora nelle Chiese Cattedrali, in qualsisia persona, ancora condecorata coll'onore Cardinalizio. Nelle Coadjutorie, anche colla futura successione, si osservi lo stesso nell'avvenire, che a niuno si permettano in qualsisia beneficio Ecclesiastico. Che se qualche volta le urgenti necessità di Chiese Cattedrali, o Monastero, o la evidente utilità richieda darsi Coadjutorie al Prelato, (3) questi non si dia più colla futura successione, se avanti non è conosciuta la causa diligentemente dal Santissimo Romano Pontefice, e se non è certo, che in esso concorrino tutte le qualità, che richiedono dal dritto, e decreto di questo Sacro Concilio (4) ne' Vescovi, e Prelati, altrimenti si stimo surrettizie le concessioni fatte su queste cose.

(1) Cap. Plerique, et cap. Apostolica 8 q. 1 et cap. Ex transmissa et cap. Ad extirpandas successiones de fil. Presbyter. cap. Quia Clerici, et cap. cum nos d Jurcpatron. cap. Ad haec de Dec. Concilium Romanum tempore Hilarii, c. 4 et Lateranense II. c. 16.

(2) Vide Constitutionem Pii V. incip. *Romani* ann. 1571.

(3) Supra Sess. 21 de Reformat. cap. 6 Scripsit. et cap. Quamvis 7 q. 1.

(4) Supra Sess. de Reformat. cap. 1 et 3 et Sess. 22 de Reformat. cap. 2.

Ufficio degli Amministratori degli Spedali: da chi, ed in qual modo si debba frenare la loro negligenza.

Avvisa il Sacro Concilio chi si sia, che ottiene beneficj Ecclesiastici secolari, o regolari, acciocchè si avvezzi ad esercitar prontamente e benignamente l'ufficio d'Ospedalità frequentemente raccomandato da' Santi Padri, (1) quanto potrà secondo i proventi: mentre che quelli, che amano la ospitalità, ricevono Cristo negli ospiti. (2) Comanda a quelli, che ottengono Spedali chiamati così volgarmente, o altri luoghi pii principalmente istituiti a uso di peregrini, infermi, vecchi, o poveri in commenda, amministrazione, o qual si sia titolo, o anche uniti alle loro Chiese parrocchiali forse unita a spedali, o erette in spedali, e concesute in amministrazione a' loro Padroni, che amministrino l'impiego o officio imposto, e attualmente esercitano la dovuta ospitalità coi frutti per ciò deputati secondo la Costituzione del Concilio Viennese, (3) in altra occasione rinnovata in questo medesimo Concilio sotto Paolo III. di felice memoria, che incomincia. *Quia contingit.* (4) Che se questi spedali saranno istituiti per ricevere certa specie di peregrini, o altre persone: nè si trovino nel luogo ove sono detti spedali simili persone, o pochissime; comanda ancora, che i loro frutti si convertano in altro uso pio, che s'avvicini più alla loro istituzione, e secondo il tempo e luogo più utile, secondo che parrà più conveniente all'ordinario con due del capitolo, che sieno più istruiti nell'uso delle cose, i quali saranno eletti da lui, se non sarà forse diversamente espresso nella loro fondazione, o istituzione anche per questo evento: nel qual caso procuri il Vescovo, che si osservi ciò che è stato ordinato; o, se ciò non si possa, egli utilmente provveda, siccome sopra. Onde se tutti i suddetti di qualunque ordine, o religione,

(1) §. 2 et cap. Quiescamus 42 dist. cap. Archidiaconum 85 dist. cap. Volumus 89 dist. cap. Mos est. 12 q. 2 cap. Quoniam 16. q. 1.

(2) Matth. 25.

(3) Supra Sess. 7 cap. ult.

(4) Vide infra XVII.

dignità, benchè fossero laici, che hanno amministrazione di spedali, non soggetti però a' regolari, ove stà in vigore la regolare osservanza, avvisati dall' ordinario avranno ommesso l'esercizio di ospedalità colla pratica di tutte le cose necessarie, a cui sono obbligati; non solamente passano costringersi a questo con censure Ecclesiastiche, e altri rimedj del dritto; ma inoltre possano esser privati in perpetuo della amministrazione, o cura del medesimo spedale, e sieno altri sostituiti in loro posto da quelli ai quali spetterà. E i predetti non ostante sieno obbligati anche nel foro della coscienza alla restituzione de' frutti, che hanno ricevuto contro la istituzione de' medesimi spedali, la quale per nessuna remissione, o composizione a loro si rimetta; nè l'amministrazione, o governo di tali luoghi si commetta nell'avvenire ad una medesima persona fuor d'un triennio, se non si trovi diversamente ordinato nella fondazione; non ostante, in quanto alle suddette cose, qual si sia unione, esenzione, e consuetudine in contrario, anche immemorabile, o privilegj, o indulgenti quali si sieno.

Come debba provarsi il Juspadronato; a chi deferirsi debba l'ufficio de' Padroni. Si vietano le accessioni. Quali sieno quelli che non acquistano un tal dritto.

Siccome non è giusto togliere i dritti legittimi de' padronati, e violare le pie volontà de' fedeli nella loro istituzione; così ancora non deve permettersi, che con questo pretesto si riducano in servitù i beneficj Ecclesiastici; la qual cosa molti fanno sfauciamente. Perchè adunque si osservi il dovuto ordine in ogni cosa, decreta il S. Concilio, che il titolo di Juspadronato sia per fondazione, o dotazione (1); il quale si mostri per autentico documento, e altre cose richieste nel Dritto, o anche per moltiplicate presentazioni da tempo antichissimo oltre la memoria degli uomini, o altre secondo la disposizione del Dritto. In queste persone, o Comunità, o Università, in cui questo dritto spesso suole presumersi acquistato piuttosto per usurpazione, si richiedano più esatte e piene prove per dimostrar vero titolo; nè la prova di tempo immemorabile suffraghi loro, se non si proveranno con autentiche scritture (oltre le altre cose ad essa necessarie) le presentazioni, ancora continuate per non minore spazio che di 50 anni almeno; le quali tutte abbiano avuto il loro effetto. Tutti gli altri padronati in Beneficj così Secolari, come Regolari, o Parrocchiali, o dignità, o in qual si sia altro beneficio nella Chiesa Cattedrale o Colleggiata, o le facoltà e privilegi conceduti, tanto in vigore di padronato, quanto per qualunque altro dritto di nominare, eleggere, presentare ad essi, quando vacano, eccettuati i padronati competenti sopra le Chiese Cattedrali, ed eccettuati altri, che appartengono a Imperadore, e Re, o possessori di Regni o altri sublimi, o supremi Principi, che hanno i Dritti d'Imperio ne' loro dominj; e che sono conceduti in favore degli Studj generali (2), s'intendano in tutto affatto annullati, e abrogati col quasi possesso indi seguito; e tali beneficj si conferiscano da' loro Collatori come liberi, e tali provisioni ab-

(1) Supra Sess. 14 de Reformat. cap. 12 cap. Piae mentis, et seq. 16 q. 7 et cap. Nobis de jurepadron.

(2) Supra Sess. 24 cap. 19 de Reformat.

biano un pieno effetto. Inoltre possa il Vescovo (1) rigettare i presentati da' Padroni, se non saranno idonei. Che se la istituzione appartiene agl' inferiori, si esaminino dal Vescovo, secondo lo stabilito da questo Concilio; altrimenti la istituzione fatta dagl' inferiori sia invalida, e vana. I Padroni de' beneficij di qual si sia ordine, e dignità, quantunque sieno Comuni, Università, qual si sia Collegio di Chierici, o laici, in niun modo, e per nessun motivo s' ingeriscano (2) nella percezione de' frutti, proventi, obvenzioni di qual si sieno beneficij, quantunque veramente fossero di juspadronato di essi per fondazione, e dotazione; ma si lascino al Rettore, o beneficiato da distribuirsi, non ostante ancora qual si sia consuetudine. Nè presumano trasferire ad altri contro le canoniche s-uzioni, (3) detto juspadronato a titolo di vendita, o a qualunque altro titolo: se faranno al contrario sieno soggetti alle pene di scomunica, e interdetto: e *ipso jure* restino privi del suddetto dritto di padronato. Inoltre gli aumenti; per via d' unione fatta di beneficij liberi a Chiese soggette al juspadronato anche di laici, tanto a parrocchiali, quanto a qual si sia altro beneficio, anche semplice, o dignità, o spedali, sicchè i suddetti beneficij liberi si faccia della stessa natura con que' con cui s' uniscono, e si costituiscano sotto dritto di padronato; questi aumenti, se non hanuo avuto ancora il pieno loro effetto, o nell'avvenire si faranno a istanza di chiunque, con qual si sia autorità anche Apostolica sieno conceduti, insieme colle medesime unioni s' intendano ottenuti per surrezione; non ostante qualunque forma di parole in essi, o derogazione: che s' abbia per espressa; nè più sieno eseguiti; ma i medesimi beneficij uniti, quando saranno vacanti, si conferiscano liberamente, come prima. Quelli aumenti però che da quarant' anni in qua fatti (4), l' effetto e piena incorporazione hanno conseguito; questi non ostante si rivedano dagl' Ordinarij come Delegati della Sede Apostolica; e si esaminino, e quelli che saranno ottenuti per surrezione, sieno dichiarati nulli insieme colle unioni, e si separino i medesimi beneficij, e si conferiscano ad altri.

(*) Supra Sess. 14 de Reform. cap. 13 et Sess. 14 de Reformat. cap. 18.

(2) Cap. unic. Ut Eccles. Benef. sine diminut. confirm.

(3) Cap. Quia Clerici, et cap. De jure patron.

(4) Supra Sess. 7 de Reformat. cap. 6.

Similmente con diligenza sieno esaminati anche con autorità della S. Sede Apostolica da' medesimi Ordinarij, come Delegati siccome sopra, senza essere in queste cose per facoltà o privilegj di nessuno, quali si sieno padronati, nelle Chiese, e in qual si sia altro beneficio, anche dignità prima libera, acquistata da 40 anni in qua e da acquistarsi in futuro, o per aumento di dote, o per nuova costruzione, o per altra causa simile: e affatto rivochino quelli che non troveranno essere legittimamente costituiti per necessità assai evidente di Chiesa o beneficio o dignità; e riducano all'antico stato di libertà tali beneficj senza danno de' loro possessori, e restituito a' Padroni quello, che da loro per questo è stato dato; non ostanti privilegj, costituzioni, e consuetudini, anche immemorabili.

C A P O X.

Sieno dal Sinodo designati i Giudici, i quali vengano delegati dalla Sede Apostolica; e da essi uniti agli Ordinarij sieno in breve tempo terminate le Cause.

Poichè per maliziosa suggestione de' supplicanti, e alle volte per la distanza de' luoghi, non può aversi cognizione delle persone, a cui si mandano le cause, e per ciò talora a Giudici non affatto idonei si delegano cause *in partibus*, stabilisce il S. Concilio, che si assegnino in tutti i Councilj Provinciali, o Diocesani alcune persone, che abbiano le qualità secondo la Costituzione di Bonifacio VIII., che incomincia: *Statutum* (1), e altronde atte per questo, acciocchè, oltre agli Ordinarij de' luoghi, ad essi ancora si commettano nell'avvenire le cause Ecclesiastiche e spirituali, e appartenenti al foro Ecclesiastico, e da delegarsi *in partibus*. E se intanto accadesse la morte d'alcuno degli assegnati, sostituisca l'Ordinario del luogo a consiglio del Capitolo un altro in vece di esso fino al futuro Sinodo Provinciale, o Diocesano; sicchè abbia ciascuna Diocesi quattro almeno, o più provate persone, come sopra, qualificate, a cui si commettano tali cause da qualsisia Legato, o Nunzio, e anche dalla Sede Apostolica; altrimenti dopo fatta la assegnazione, la quale subito trasmettano i Vescovi al Sommo Romano Pontefice,

(1) Vide infra XXXIX.

si stimino surrettizie quali si sieno delegazioni d'altri Giudici fatte ad altri che a questi. Avvisa il S. Concilio tanto gli Ordinarij, quanto altri quali si sieno Giudici, che procurino finir le cause colla maggior brevità possibile (1) e impediscano le arti de' litigatori nel differire la contestazione della lite, o altra parte di giudicio, in tutte le maniere, o fissando termine, o in altro modo competente.

C A P O X I.

Si vietano alcuni affitti de' Beni Ecclesiastici: ed alcuni già fatti vengono annullati.

Suol recare un gran pregiudicio alle Chiese, quando i loro beni, presentato il denaro, si affittano ad altri in discapito de' Successori. Adunque tutti questi affitti, se si facciano con paghe anticipate, in niun modo in pregiudicio de' Successori (2) s'intendano validi, non ostante qualunque indulto, o privilegio, nè tali affitti si confermino nella Curia Romana, o fuori di essa. Non sia lecito inoltre (3) affittare le Ecclesiastiche giurisdizioni, o facoltà di nominare, o deputare Vicarij in cose spirituali; nè agli affittuarii esercitar queste cose per se o per altri; altrimenti le concessioni, fatte anche dalla Sede Apostolica, si stimino surrettizie. Gli affitti delle cose Ecclesiastiche (4) anche confermati con autorità Apostolica, fatti da trenta anni in qua, ovvero per più lungo tempo, o come sogliono chiamare in alcuni luoghi, di anni ventinove, o quarantotto, il S. Concilio decreta esser nulli. Il Sinodo Provinciale, o quei ch'esso deputerà, giudicheranno essere stati contratti in danno della Chiesa, e contro le Canoniche Sanzioni.

(1) Supra Sess. 3 de Reform. cap. 30 Finem litibus, et cap. fin. de do. et contumac. esp. 2 de re judicat. et cap. Constitutis, de Procur.

(2) Cap. De Precariis 10 q. 3 et cap. 2 De Precariis.

(3) Cap. 1 et 2 Na Praelati vices adas.

(4) Extravag. Ambitionae, de reb. Eccles. non alienand.

Le Decime si devono pagare interamente: quelli che le sottraggono sono da scommunicarsi. Si devono piamente sovvenire i Rettori delle Chiese povere.

Non debbono sopportarsi (1) quelli, che con varie arti macchinano sottrarre le decime, che sono di soccorso alle Chiese, o che s'impossessano temerariamente di quelle che debbono pagare gli altri, e le convertono in cosa propria; essendo dovuto a Dio il pagamento delle decime (2), usurpano cose aliene, quelli che ricusano darle, o impediscono coloro, che le danno. Comanda dunque il S. Concilio a tutti di qualsisia grado, e condizione, a cui spetta il pagamento delle decime, che interamente paghino quelle, a cui sono obbligati di Dritto, nell'avvenire alla Cattedrale, o a qualsisia altra Chiesa, o persone, a cui si debbano legittimamente. Quelli però che le sottraggono o impediscono, sieno scommunicati, nè sieno assoluti da questo delitto, se non seguirà la piena restituzione. Esorta poi tutti per la carità cristiana, e pel dovuto officio verso i loro pastori, che non sia ad essi molesto dar largo soccorso coi beni dati loro da Dio, a' Vescovi, e Parrochi, che presiedono a tenui Chiese, a lode di Dio, e per conservare la dignità de' loro Pastori, che vegliano in loro vantaggio.

(1) Concilium Matisconnense II. c. 5 et Ticinense sub Leone IV. vers. in Saeria.

(2) Exodi 22 23 Levit. 27 Numer. 18 Tobiae 1 Malach. 3. cap. Ecclesias. §. His ita 13 q. 1 cap. Decimas cum seq: 16 q. 7 cap. Parochianus, cap. Ex transmissa, et cap. In aliquib. de Decim. Clemen. 1 codi: Tit.

C A P O XIII.

Le Chiese Cattedrali, o Parrocchiali ricevono la Quarta de' funerali.

Decreta il S. Concilio, che in qualsivisia luogo, ove già avanti 40 anni la Quarta chiamata de' funerali (1), era solita a pagarsi alla Chiesa Cattedrale, o Parrocchiale, e poi sarà stata conceduta per qualsivisia luogo, la medesima nell'avvenire si paghi con dritto intero, e medesima porzione, che si soleva pel passato, alla Chiesa Cattedrale, o Parrocchiale: non ostanti concessioni grazie, privilegi, chiamati anche *mare magnum*, o quali si sieno altre cose.

C A P O XIV.

Si prescrive il modo di procedere nelle Cause dei Chierici Concubinarij

Quanto sia turpe, e indegno del nome di Chierici, che si sono consecrati al culto Divino, sordidamente macchiarsi d'impudicizia, e concubinato, la cosa da se stessa lo manifesta con scandalo universale de' fedeli, e somma ignominia della milizia clericale. Adunque per richiamare i ministri della Chiesa a quella continenza, e integrità di vita; che conviene (2): e acciocchè il Popolo apprenda quindi a tanto più rispettarli, quanto gli vedrà più onesti, proibisce il S. Concilio a qualunque Chierico, che non ardisca aver concubine, o altre donne, di cui possa sospettarsi, in casa, o fuori di casa, o trattare in alcun modo con esse, altrimenti si punisca colle pene imposte da' sacri Canon, o dagli Statuti delle Chiese. Che se avvisati da' Superiori, non si asterranno da queste cose, *ipso facto* restino privi della terza parte de' frutti, ov-

(1) De sepultur. extr: in 6 et in Clemen.

(2) Supra Sess. 24 cap. 8 de Reformat. Concilium Cartagenense III. c. 17 Nicaenum I. cap. 3 Matisconense I. cap. 1 Arelaten- se II. c. 3 Toletanum II. cap. 3 Braccarense I. c. 15 Taronense II. cap. 10 11 et 12 et Maguntiacum tempore Arnulphi, c. 10 et 16 cap. Interdixit 32 dist. cap. Cum omnibus Cap. Volumus, et cap. Paeninis 81 dist. cap. 1 cum multis seq. de cohabit. Cleric. et mulier.

venzioni, e proventi di qualsisia loro beneficio, e pensione (1), la quale si applichi alla fabbrica della Chiesa, o ad altro pio luogo ad arbitrio del Vescovo. Se però perseverando nello stesso delitto colla medesima, o altra femmina, non ubbidiranno ancora alla seconda ammonizione; non solo perda *eo ipso* tutti i frutti; e proventi de' beneficj, e pensioni; i quali si applichino a' suddetti luoghi, ma ancora restino sospesi dall' amministrazione de' medesimi beneficj, finchè giudicherà l'Ordinario, anche come Delegato della Sede Apostolica, e se così sospesi, non ostante non le discaccino, o con loro trattino ancora, allora perpetuamente restino privi de' beneficj, porzioni, e officj, e qualsisia pensione Ecclesiastica, e nell'avveuire si rendano inabili, e indegni di qualsisia onore, dignità, beneficj, e officj: finchè parrà a' loro Superiori poter dispensare giustamente con essi dopo una manifesta emenda di vita. Ma se dopo averle abbandonate una volta, ardiranno ripigliare l'interrotto commercio, o unirsi con altre donne scandalose, oltre le dette pene; sieno scommunicati (2). Nè qualsisia appellazione, o esenzione impedisca o sospenda la suddetta esecuzione: e la cognizione delle suddette cose non appartenga agli Arcidiaconi, nè a' Decani, o altri inferiori, ma a' medesimi Vescovi, i quali senza strepito, e forma di giudizio, conosciuta solamente la verità del fatto, possano procedere. I Chierici, che non hanno beneficj Ecclesiastici; o pensioni, gastigati dal medesimo Vescovo, secondo la perseveranza, e qualità del delitto, e contumacia, colla pena di carcere, sospensione dell'Ordine, e inabilità per ottenere beneficj, e in altri modi, secondo i Sacri Canoni (3). Anche i Vescovi (locchè stia lontano) se non si asterranno da questo delitto, e avvisati dal Sinodo provinciale non si emendassero; *ipso facto* restino sospesi (4): e se persistano, sieno denunziati dal Sinodo medesimo al SS. Rom. Pont: il quale gli punisca secondo la qualità della colpa, anche con privazione, se sia d'uopo (5).

(1) Concilium Lateranense II. cap. 6.

(2) Cap. 2 cum seq. de cohabit. Clericor. et mulier. cap. Si concubina de sentent. Excommunic. Concilium Aurelianense III. c. 4.

(3) Sopra c. 6 Concilium Toletanum IV. c. 41 Toletanum VIII. c. 4 5 et 6 cap. Si autem, de cohabit. cleric. et Mulier.

(4) Sap. Quorumdam 34 dist. et cap. Si quispiam 81 dist. Concilium Aurelianense V. cap. 3.

(5) Cap: Presbyter, et cap. Si quis amodo dist. 81.

*I figliuoli spurj de' Chierici si devono allontanare
da alcuni Beneficj.*

Per disoacciar lontanissimo la memoria della paterna incontinenza da' luoghi consecrati a Dio (1), a cui è sommamente dovuta la purità, e santità, i figli di Chierici, che nati non sono da legittimo matrimonio, non possano ottenere qualunque anche dissimile beneficio nelle Chiese, ove i loro padri hanno, o hanno avuto alcun beneficio Ecclesiastico, nè ministrare in qualunque maniera nelle dette Chiese (2), nè avere pensioni sopra i fruttu de' beneficj, che ottengono i loro padri, o in altra occasione hanno ottenuto. Che se presentemente si trovino padre e figlio ottenere beneficj nella medesima Chiesa, (3) sia costretto il figlio a rassegnare il suo beneficio, o permutarlo con altro fuori della Chiesa entro tre mesi, altrimenti resti privo *ipso jure* del medesimo; e su queste cose si giudichi surrettizia qualsivisa dispensa. Per queste cose, le reciproche rassegnazioni, se nell'avvenire se ne faranno alcune da' padri Chierici a favore de' figli, acciocchè l'uno acquisti il beneficio dell'altro, si stimino fatte interamente in frode di questo decreto, e delle Canoniche Sanzioni; nè suffraghino a' medesimi figli de' Chierici le collazioni seguite in vigore di tali rassegnazione, o d'altra qualunque, che fosse fatta in frode.

(1) Concilium IX. Toletanum c. 10 cap. Proposuit dist. 28. cap. Cum multae 16 q. 8.

(2) Concilium Lateranense II. c. 21.

(3) Cap. 2. et sera per tot. de filijs Praedhyter.

I Beneficj Curati non si convertano in semplici. A' quei Beneficiati, a cui fu trasferita Cura di anime, si assegni la congrua porzione. Cessino le Vicarie, richiamata la cura a' Titoli.

Stabilisce il S. Concilio, che gli Ecclesiastici beneficj secolari, con qualunque nome si chiamino, che hanno cura d'anime per loro primitiva istituzione o in qualsivoglia altro modo, non si convertano in avvenire in beneficio semplice, anche assegnata al Vicario perpetua congrua porzione; non ostante qualsivoglia grazia, che non ha ottenuto il suo pieno effetto. In quelli, in cui, contro la istituzione o fondazione di essi la cura d'anime è trasferita a Vicario perpetuo, qualunque si trovino in questo stato da tempo immemorabile, se non sarà assegnata congrua porzione di frutti al Vicario di Chiesa (1), con qualunque nome esso si chiami, questa quanto prima sia assegnata, e almeno entro l'anno del fine del presente Concilio ad arbitrio dell'Ordinario, secondo la facoltà del decreto sotto Paolo III. di felice memoria (2). Che se questo non potrà farsi comodamente, o non sarà fatto entro il detto termine; testo che per cessione, o partenza del Vicario o Rettore, o in qualsivoglia modo l'uno de' due vaccherà, il nome di Vicaria, ristabilisca all'antico stato.

(1) Pio V. nella Costituzione, la quale incomincia, *Exequenda*, dell'anno 1567 determina la quantità della porzione.

(2) *Supra* Sess. 7 de Reformat. cap. 7.

C A P O XVII.

I Vescovi rendano commendabile la loro dignità colla gravità de' costumi: nè si diportino con viltà co' Ministri de' Re , Regoli , e Baroni.

Non può non dolersi il S. Concilio udendo , che alcuni Vescovi dimentichi del proprio stato , non lievemente avviliscono la dignità Pontificia (1) , i quali si portano co' Ministri de' Re , Regoli , e Baroni nella Chiesa e fuori con certa indecente demissione ; e come inferiori ministri dell' Altare , troppo indegnamente non solo gli cedono di Inogo , ma ancora personalmente il servono. Onde il S. Concilio detestando queste , e altre simili cose , rinovando i Sacri Canoni tutti i Concilj generali , e altre Apostoliche sanzioni (2) appartenenti al decoro , e gravità della Vescovile dignità , comanda , che nell' avvenire i Vescovi s'astengano da tali cose , comandando a' medesimi , che sì in Chiesa , come fuori si ricordino in ogni luogo , essere essi Padri , e Pastori , avendo presente il loro grado e ordine ; agli altri però , così Principi , come di qualunque altro grado , che gli trattino con paterno onore , e col dovuto rispetto.

C A P O XVIII.

Si osservino esattamente i Canoni : se alcuna volta si dovrà sopra di essi dispensare , si faccia validamente , maturamente , e gratis.

Siccome giova al Pubblico (3) , qualche volta rilassare il vincolo della legge , acciocchè più appieno si soddisfaccia a' casi correnti , e nelle necessità per la comune utilità : così frequentemente sciogliere la legge , ed essere indulgenti a' loro supplicanti piuttosto collo esempio che con certa scelta di cose e di persone , non è altro , che

(1) Vide Concilium Agathense cap. 23 et Braccarense I. can. 24 nec Episcopum posteriorem finant priori praeponi. Cap. Quanto de offic. Ordinari. et supra de Regularib. cap. 4.

(2) Supra oap. 6. cap. Ealentinianus 63 dist. cap. Episcopus in Ecclesia 95 dist. cap. Quis dubiter cap. Duo snnt cum seq. 96 dist. et cap. Sollicita , de major. et obedient.

(3) Cap. 1 de voto.

aprir la via a chiunque per trasgredire le leggi. ²⁸⁷ Onde sappiamo tutti (1), dover i sacratissimi Canonici esattamente osservarsi da ognuno, e, quanto sia possibile, senza distinzione. Che se pressante, e giusto motivo, e qualche volta maggiore utilità dimanderà, dover dispensarsi con alcuni, questo dovrà farsi conosciuta la causa (2) e con somma prudenza, e *gratis* da chiunque a cui apparterrà la dispensa, e questa altrimenti fatta si stima surrettizia (3).

C A P O XIX.

Si punisce il Duello con pene gravissime.

L'uso detestabile de' duelli (4), introdotto per macchiamento diabolico in rovina temporale del corpo, ed eterna dell'anima, sia estirpato intieramente dal mondo cristiano. L'Imperadore, i Re, Duchi, Principi, Marchesi, Conti, e Signori temporali di qualunque altro nome che accorderanno luogo tra cristiani nelle terre loro per la monachia (5) *eo ipso* sieno scomunicati, e si intendano privi della giurisdizione, e dominio che ottengono dalla Chiesa di Città, castello, o luogo, ove permetteranno farsi il duello, e, se saranno feudali, subito gli ritornino a' padroni diretti. Quelli che combatteranno, e quei che chiamansi loro padrini, incorrano la pena di scomunica (6), di proscrizione di tutti i loro beni, e di perpetua infamia; e si debbano punire, come omicidi, secondo i Sacri Canonici (7); e, se morranno nel conflitto medesimo, restino privi per sempre di Ecclesiastica sepoltura. Quelli che daranno consiglio nella causa di duello così in dritto, come in fatto, o in qualunque altro modo persuaderanno chiunque a questo (8), e anche

(1) Cap. *Requiritis*, et cap. *Dispensationes* 1 q. 7.

(2) Cap. *Si Romauorum*, et cap. *enimvero* 19 dist. cap. *Si quis omnem* 1 q. 7 cad. 1 de *Constitut.*

(3) Cap. 1 de *voto*.

(4) Cap. *Monomachiam* v q. 4 cap. 1 de *Torneamenti*.

(5) Di questa parola Niccolò I. nel Titolo 22 de' suoi decreti.

(6) La Bolla di Gregorio XIII. la quale incomincia. *Ad tollendum*, dell'anno 1582 la stende a' duelli privati.

(7) Cap. 2 de *cleric. pugnaut. in duel. De Torneamentis*, et de *homicid.* per tot.

(8) Si dichiara e si estende la Bolla di Clemente VIII. la quale incomincia, *Illius vices*, dell'anno 1592.

gli spettatori restino legati dal vincolo di scomunica; e di perpetua maledizione, non ostante qualunque privilegio, o prava consuetudine, anche immemorabile.

C A P O XX.

*Le cose di diritto Ecclesiastico si raccomandino
a' Preti Secolari.*

Desiderando il S. Concilio non solo che si ristabilisca la disciplina Ecclesiastica nel Popolo Cristiano, ma ancora che perpetuamente si conservi intera, libera da qualsivisia impedimento: ha stabilito dover avvisarsi del loro officio ancora i Principi secolari (1); confidando che essi, come Cattolici, i quali volle Iddio che fossero protettori della Santa Fede, e della Chiesa (2), non solamente concederanno, che sia restituito alla Chiesa il suo dritto, la dovuta venerazione verso il Clero, Parrochi, e ordini superiori; nè permetteranno, che gli Officiali, o Magistrati inferiori violano per qualche affetto di cupidigia, o inconsiderazione la immunità della Chiesa, e delle persone Ecclesiastiche costituite per ordinazione di Dio (4) e canoniche sanzioni; ma che avranno insieme co' medesimi Principi il dovuto rispetto alle Sacre Costituzioni de' Sommi Pontefici, e Concilj (5). Per tanto decreta, e comanda dover osservarsi esattamente da tutt' i Sacri canoni, e tutti i Concilj generali (6), e anche altre sanzioni Apostoliche pubblicate in favore delle persone Ecclesiastiche, della libertà Ecclesiastica, e contro i suoi violatori, tutte le quali cose rimova col presente decreto. E inoltre avvisa l' Imperadore, Re, Repubbliche, Principi, e tutti di qualsiasi stato, e dignità, che quanto più sono ador-

(1) Cap. fin. de Constitut.

(2) Cap. Boni 96 dist. cap. Principes 23 q. 5.

ma che richiameranno ancora tutti i loro sudditi (3) alla
(3) Cap. Conc. f. Hinc. 17 dist. cap. Quis dubitet. cap. Duo sunt 6 dist.

(4) I. Machabaeor. 10.

(5) Pii II. epist. 2.

(6) Cap. Pervenit. 86 dist. cap. Si quis suadente 17 q. 4 tot. tit. de immunit. Eccles: cap. Quamquam de Consib: in cap. Felicis de poenit. eod. Concilium Ticinense vers. Statuimus. Concilium Aquisgranense cap. 9 Lateranense sub Leone X. Sess. 9 et 101.

ni di beni temporali e potestà sugli altri, con tanta maggior santità venerino quelle cose che sono di dritto Ecclesiastico come principalmente di Dio, e da lui protette nè permettano, che siano lese da Baroni (1). Domicelli, Governatori, e altri Signori temporali, o Magistrati, e principalmente da' Ministri de' medesimi Principi, ma severamente puniscono quelli, che impediscono la sua libertà, immunità, e giurisdizione; a' quali anch'essi sieno di esempio di pietà, religione, e protezione delle Chiese, imitando gli ottimi, e religiosissimi Principi anteriori (2), i quali amplificarono le cose della Chiesa principalmente colla autorità, e munificenza (3), nonchè le vindicarono dalle altrui ingiurie. E perciò in questo ciascheduno eseguisca il suo officio puntualmente, colla qual cosa il culto Divino possa divotamente esercitarsi, e i Prelati e gli altri Chierici possano stare nelle residenze, e officj loro quieti, e senza impedimenti con frutto ed edificazione del Popolo.

C A P O XXI.

*L' autorità della Sede Apostolica rimanga intatta
in tutte le cose.*

Finalmente il Concilio dichiara, che tutte le cose sotto qualsivisia clausula, e parola, che sono state stabilite in questo Concilio (1) intorno alla riforma de' costumi, e disciplina Ecclesiastica, così sotto Paolo III. e Giulio III. di felice memoria, come sotto il Beatiss. Pio IV. Pontefice Massimo, furono in tal guisa decretate, che in essa sempre sia, e s' intenda essere salva l' autorità della Sede Apostolica.

(1) Gregorio XIV. nella Bolla, la quale incomincia, Cum alias, dell' ann. 1590 stabilì esse circa l' immunità Ecclesiastica.

(2) Cap. Valentinianus 93 dist. cap. Ecclesiae in fin: et cap. ult. 96 dist.

(3) Cap. fin. de reb. Eccles. non alienand.

(1) Supra Sess. 7 de Reformat. in princip.

Non potendo espedirsi tutte quelle cose , che devono trattarsi nella presente Sessione , per esser tardi ; per questo , secondo ciò che fu stabilito da' PP. nella Congregazione generale , si differiscono quelle cose che mancano al giorno di Domani , continuando questa medesima Sessione.

CONTINUAZIONE DELLA SESSIONE IL GIORNO 4 DICEMBRE.

Decreto delle Indulgenze.

Essendo conceduta alla Chiesa di Cristo la potestà di conferire indulgenze (1) , e avendo ella adoprato anche in tempi antichissimi questa potestà a lei divinamente consegnata , il S. Concilio insegna e comanda , che deve ritenersi nella Chiesa l'uso delle Indulgenze sommamente salutare al popolo cristiano , e approvato coll'autorità dei Sacri Concilj (2) , e condanna colla scomunica quelli , che o asseriscono essere inutili , o negano essere potestà nella Chiesa di concedere ; desidera però moderazione nel concederle secondo l'antica , e approvata consuetudine nella Chiesa (3) , acciocchè non si snervi la disciplina Ecclesiastica colla troppa facilità. Gli abusi , che in esse si sono introdotti , e colla cui occasione si bestemmia dagli eretici questo nome insigne d'indulgenze desiderando che sieno emendati , e corretti col presente decreto generalmente stabilisce , doversi affatto abolire tutti i pravi lucri per acquistarle (4) , onde ne derivò grande cagione di abusi nel Popolo Cristiano. Gli altri però derivati da superstizione , ignoranza , irreverenza , o altronde in qualunque modo , non potendo comodamente , e

(1) Matth. 16 Joann. 20 cap. Audivimus, et cap. Quando-cumque ligaveris 24 q. 1 et cap. Ut constituetur 50 dist. cap. Adhuc. de poenit. et remis. extra in 6 et in Clement.

(2) Aneyrami per multa capita; Neocesariensis e. 3 Niceeni I. cap. 1 et 11 Carthaginensis IV. cap. 75 Agatanensis cap. 60 Claromontani sub Urbano II. cap. 2 Lateranensis I. c. 11 Lugapunensis II. sub Gregorio X. Viennensis sub Clemente V.

(3) Cap. Cum ex eo, de poenit. et remis.

(4) Clementin. Abusionibus, de poenit. et remis. Confirmatur Constitutio Pii V. incip. *Et si Dominici*, ann. 1567.

specialmente proibirsi per le molte corruttele de' luoghi e provincie, ove si commettono, comanda a tutti i Vescovi (1), che ognuno diligentemente raccolga questi abusi della sua Chiesa, e gli riferisca nel primo Sinodo provinciale, acciocchè, inteso ancora il parere degli altri Vescovi, subito si denunzino al Sommo Romano Pontefice, colla cui autorità, e prudenza si stabilisca quello, che conviene alla Chiesa universale, perchè così il dono delle sante indulgenze si dispensi a tutti i fedeli piamente, santamente, e incorrottamente.

Della scelta de' cibi, de' digiuni, e de' giorni festivi

Oltracciò esorta il S. Concilio tutti i Pastori, e prega per la venuta del Santissimo signor Nostro e Salvatore, che come i buoni soldati raccomandino diligentemente ai fedeli tutte quelle cose, che la Santa Romana Chiesa madre di tutte le chiese, e maestra (2) ha stabilito, e quelle cose che sono stabilite tanto in questo Concilio, quanto in altri Ecumenici; e adoprinò ogni diligenza per eseguire tutte queste cose, e quelle principalmente, che conducono a mortificare la carne, come la scelta de' cibi e i digiuni, o ancora quelle che sono proprie per aumentare la pietà, come la divota, e religiosa celebrità dei giorni festivi, avvisando frequentemente i popoli ad ubbidire a' loro superiori, (3) i quali quelli che ascoltano ascolteranno Dio remuneratore, quelli che gli sprezzano, proveranno lo stesso Iddio vendicatore.

Dell' Indice de' libri, Catechismo, Breviario, e Messale.

Il Sacrosanto Concilio (4) nella seconda sessione celebrata sotto il santissimo Signor Nostro Pio IV. commise a certi Padri eletti, che considerassero rapporto a varie censure, e libri, o sospetti, o perniciosi, cosa s' abbi-

(1) Supra Sess. 21 de reformat. cap. 9.

(2) Cap. Non decet 11 dist. Vigilus in Epist. ad Lutherum in fin. Felix I. in Epist. 3 Can. Dudum 3 9 6.

(3) Cap. Qui suis 93 dist. cap. Quia frater 7 q. 1 Luc. 10 Mebraeor. 13.

(4) Supra Sess. 15 in princip.

sognerebbe oprare, riferissero al medesimo Sacro Concilio; ora sentendo, aver essi terminato questo affare, nè però potersi giudicare dal Sacro Concilio distintamente, comodamente per la verità e moltitudine di libri, comanda, che si presenti al Santissimo Romano Pontefice quanto eglino avranno eseguito, acciocchè sia terminato e divulgato per suo giudizio. (1) E lo stesso comanda si faccia da Padri, a cui si era commessa la stessa cosa rapporto al Catechismo, (2) e Messale, e Breviario.

Del luogo degli Oratori.

Dichiara il Sacro Concilio, (3) che dal luogo assegnato agli Oratori così Ecclesiastici, come secolari in sedere, andare, o qualunque altro atto, non si è fatto pregiudizio alcuno a chiunque di loro; ma che restano illesi, e salvi, e nel medesimo stato tutti i loro dritti, e prerogative, e dello Imperatore, Re, Repubbliche, e loro Principi, siccome trovavansi avanti il presente Concilio.

Del ricevere, e osservare i decreti del Concilio.

Tanta è stata la calamità di questi tempi, e la inveterata malizia degli Eretici, che nulla vi fu mai così chiaro nello asserire la nostra Fede, o così certamente stabilito, che essi non l'abbiano contaminato con qualche errore (4). Per ciò il Sacro Concilio ha procurato questo principalmente, di condannare cioè, anatematizzare i principali errori degli Eretici de' tempi, e manifestare, e insegnare la vera, Cattolica dottrina, siccome ha condannato, anatematizzato, e definito. E non potendo tanto tempo essere esenti dalle Chiese tanti Vescovi chiamati da varie Provincie del mondo Cristiano senza gran discapito, e pericolo universale della Gregge loro commessa; nè restando speranza alcuna, che gli eretici

(1) *Vedi le Regole de' libri proibiti.*

(2) *Supra Sess. 24. 7 de Reformat.*

(3) *Supra Sess. 2 in fin.*

(4) *Vedi Constitutionem Pii V. incip. Superius, ann. 1591 Clemetis VIII. incip. Cum in Ecclesia, 1602 et Urbani VIII. incip. Divinam, ann. 1631.*

taute volte invitati ancora colla pubblica (1) Fede, che hanno desiderato, e per tanto tempo aspettati, vengano più quà, e per ciò sia necessario por fine a questo Sacro Concilio, resta ora, che avvisi nel Signore tutti i Principi, (2) locchè fa, a oprar sì, che non permettano, che sieno depravate o violate dagli eretici quelle cose, che sono da esso decretate, ma che divotamente si ricevono, e fedelmente si osservino da essi; e da tutti. (3) Che se nascerà qualche difficoltà nel riceverle, o accaderanno alcune cose, che esigano dichiarazione (locchè non crede) o definizione; oltre gli altri rimedj istituiti in questo Concilio, confida il Sacro Concilio, che il Beatissimo Romano Pontefice procurerà, che s'abbia riguardo a' bisogni delle Provincie a gloria di Dio, e tranquillità della Chiesa, o chiamati principalmente da quelle Provincie, onde sarà nata la difficoltà, coloro, che vedrà convenire al negozio medesimo che s'ha da trattare, o ancora colla celebrazione del Concilio generale, se crederà necessario, o in qualunque modo più comodo, che a lui parrà.

*Del recitare nella Sessione i decreti del Concilio
sotto Paolo III., e Giulio III.*

Perchè in diversi tempi, (4) così sotto Paolo III. come sotto Giulio III. sono state stabilite, e definite molte cose in questo Sacro Concilio circa i dogmi, e riforma di costumi: vuole il Sacro Concilio, che esse ora si recitano, e leggano. Sono state recitate.

(1) Supra in fin. Sess. 13 15 et 18.

(2) Lo stesso fu praticato sul fine de' quattro primi Concilij generali, Niceno, Constantinopolitano, Efesino, e Calcedonese.

(3) Gregorio XI^o I. nella Bolla, la quale incomincia, Inter Apostolicas dell'anno 1584 vieta ad ognuno l'obbligarsi con giuramento contro i decreti del Concilio.

(4) Supra Sess. 5 6 7 13 et 14.

*Del fine del Concilio, e confermazione da chiedersi
al Santissimo Signor Nostro.*

Illustrissimi signori, e reverendissimi Padri; piace a voi, che s'imponga fine a questo Sacro Ecumenico Concilio a lode di Dio Onnipotente? e che si dimandi al Beatissimo Romano Pontefice la confermazione d'ogni cosa in esso decretata e definita (1) così sotto Paolo III. di felice memoria, e Giulio III., come sotto Pio IV. SS. sig. Nostri Romani Pontefici, a nome di questo Sacro Concilio per mezzo de' Legati della Sede Apostolica e presidenti? Risposero, piace.

Poi l'Illustriss. e Reverendiss. Cardinale Morone, primo Legato e presidente, benedicendo il Sacro Concilio disse; *Dapo ringraziato Iddio, reverendissimi Padri, andate in pace. I quali risposero Amen.*

ACCLAMAZIONI

De' Padri in fine del Concilio.

Il Cardinale di Lorena. Al Beatissimo Pio Capa, e Signor Nostro Pontefice della Santa Romana Chiesa universale molti anni, ed eterna memoria.

Risposta de' Padri.

Signore Iddio, conserva molti anni lungamente alla tua Chiesa il Santissimo Padre.

Card. Pace dal Signore, e gloria eterna e felicità nella luce de' santi alle anime de' Beatissimi Sommi Pontefici Paolo III. e Giulio III. colla cui autorità si è principiato questo Concilio generale.

Risp. La memoria sia in benedizione.

Card. Sia in benedizione la memoria di Carlo V. Imperadore, e de' serenissimi Re, che promessero e hanno protetto questo Concilio Universale.

(1) Juxta Gelasium Pap. super Concilium Chalcedonens, et Pelagium II. in Epist. Decretal. ad Episcop. Amioch. Provinc. et Concilium Chalcedonens. in fin. in Epist. Concilii ad Leonem Papam. Cap. Si Romanorum dist. 10.

Risp. Amen. Amen.

Card. Molti anni al serenissimo Imperador Ferdinando seopre Augusto, Ortodosso, e pacifico, e a tutti i Re, Repubbliche, e Principi nostri.

Risp. Signore, Imperadore celeste, conserva il Pio, e cristiano Imperadore, i Re terreni conservatori della retta Fede.

Card. Molte grazie con molti anni a' Legati della Sede Apostolica Romana, e presidenti in questo Concilio.

Risp. Grandi grazie, il Signore retribuisca.

Card. A' reverendissimi Cardinali, e illustri Oratori.

Risp. Grandi grazie, molti anni.

Card. A' santiss. Vescovi vita, e felice ritorno alle loro Chiese.

Risp. A' banditori della verità perpetua memoria: al Senato Ortodosso, molti anni.

Card. Sacrosanto Ecumónico Concilio di Trento: confessiamo la sna Fede, conserviamo sempre i suoi decreti.

Risp. Confessiamo sempre, sempre conserviamo.

Card. Tutti così crediamo, tutti il medesimo sentiamo, tutti consentendo, e abbracciando, sottoscriviamo. Questa è la fede di 'S. Pietro, e degli Apostoli: questa è la fede de' padri: questa è la fede degli Ortodossi.

Risp. Così crediamo, così sentiamo, così sottoscriviamo.

Card. Inerendo a questi decreti siamo degni delle misericordie, e grazie del primio e grande supremo Sacerdote Gesù Cristo Dio, intercedente al tempo stesso la inviolata Signora Nostra Madre di Dio, e tutti i Santi.

Risp. Così sia, così sia, amen, amen.

Card. comunica tutti gli eretici.

Risp. Scomunica, scomunica.

Dopo queste cose fu comandato da' Legati, e presidenti sotto pena di scomunica a tutti i padri, che avanti che partissero dalla Città di Trento sottoscrivessero di pugno proprio i decreti del Concilio, o gli approvassero per pubblico istrumento: tutti i quali poi sottoscrissero, e furono CCLV, cioè Legati IV. Cardinali III. Arcivescovi XXV. Vescovi CLXVIII. Abbati VII. Procuratori di assenti col legittimo mandato XXXIX. Generali di ordini VII.

L O D E A I D D I O.

*Concorda coll' originale, in cui fede abbiamo
sottoscritto.*

Io Angelo Massarelli, Vescovo Telesino, Segretario
del Concilio di Trento.

Io Marcantonio Peregrini, Comense, notajo del me-
desimo Concilio.

Io Cinco Panfilio, Chierico della Camarinense dioce-
si, notajo del Concilio medesimo.

Confermazione del Concilio.

Noi Alessandro Farnese, Diacono Card. di S. Lo-
renzo in Damaso, della S. R. C. Vice cancelliere faccia-
mo fede, e attestiamo, come oggi mercoledì 26 gennaio
1564 del pontificato del Santissimo Sig. nostro Sig. Pio
per divina providenza papa quarto l'anno 5 in concisto-
ro segreto in S. Pietro, i Reverendissimi Signori miei
Cardinali Morone, e Simoneta poco fa ritornati dal sa-
cro Concilio di Trento, a cui presidevano come Legati
della Sede Apostolica, dimandarono al medesimo Signore
Nostro come di sotto.

Beatissimo padre, nel decreto sopra il fine del Con-
cilio Ecumenico Tridentino pubblicato il 4 dicembre pas-
sato, fu stabilito, che pei legati di vostra santità, e del-
la santa sede Apostolica e presidenti si dimandasse a no-
me del detto Concilio a vostra Santità la confermazione di
tutte le cose, che in esse sono state definite, e decretate
così sotto Paolo III., e Giulio III. di felice memoria,
come sotto vostra santità. Per la qual cosa noi Giovanni
Cardinale Morone, e Ludovico Cardinale Simoneta, che
allora legati eravamo, e presidenti, volendo eseguire ciò
che in detto decreto fu stabilito, umilmente dimandiamo
a nome del detto Concilio Ecumenico Tridentino, che
vostra Santità si degni confermare ogni cosa che in esso
è stata definita e decretata così sotto Paolo III. e Giulio
III. di felice memoria, come sotto la vostra Santità. Le
quali cose udite Sua Santità, veduto e letto il tenore di
detto decreto, e avuti i voti de' Reverendissimi Signori
miei Cardinali, rispose con queste parole. Condiscenden-
do alla petizione fatta a noi da' detti Legati a nome del

Concilio di Trento sopra la sua confermazione; confermiamo tutte le cose che sono state decretate e definite in detto Concilio così sotto Paolo III. e Giulio III. nostri predecessori di felice memoria, come in tempo del nostro Pontificato, con autorità Apostolica, col consiglio anche e consenso de' Venerabili Cardinali nostri fratelli, avuta con essi avanti matura deliberazione, e comandiamo, che si osservino da tutti i fedeli inviolabilmente, e si ricevano, in nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

B O L L A

Del S. S. N. Pio

Per Divina Provvidenza Papa IV. sopra la coofermazione del Ecumenico Generale Concilio Trideatino.

Pio Vescovo Servo de' Servi di Dio a perpetua memoria della cosa.

Benedetto Iddio, Padre di Nostro Signor Gesù Cristo, Padre delle Misericordie, e Dio d'ogni consolazione, (1) che essendosi degnato guardare la sua Santa Chiesa, agitata da tante borrasche, e procelle, e più gravemente ogni giorno travagliata, finalmente lei soecorse coll'opportuno, e desiderato rimedio. Per estirpare moltissime, e perniciosissime eresie per correggere i costumi, e ristabilire la Ecclesiastica disciplina, per procurare la pace e concordia del popolo Cristiano, tempo fa era già stato intimato l'Ecumenico Generale Concilio nella Città di Trento dal nostro Predecessore Paolo III. di pia memoria, e si era incominciato, e avute alcune Sessioni: e poi dal suo Successore Giulio richiamato alla medesima Città, dopo alcune Sessioni celebrate, opposti varj impedimenti, e difficoltà, neppure allora potè farsi; per tanto fu interrotto per molto tempo, non senza somma tristezza di tutti i pii; implorando ogni giorno più la chiesa un tal rimedio. Noi adunque dopo intrapreso il governo della Sede Apostolica avendo impresso di perfezionare

(1) II. Corinth. 1.

il loro ritorno conosciuta la supplica del medesimo Concilio da quelle cose, che a nome del Concilio diligentemente hanno riferito, avuta su questa cosa matura deliberazione co' nostrj Venerabili fratelli Cardinali della S. R. C., e primieramente invocato l'ajuto dello Spirito Santo, avendo conosciuto tutti questi Decreti Cattolici, e utili al popolo Cristiano, e salutari, a lode di Dio Onnipossente col consiglio e assenso de' medesimi nostri fratelli, in Concistoro nostro secreto, oggi con autorità Apostolica abbiamo confermato tutte quelle cose, e decretato, che debbano riceversi, e osservarsi da tutti i fedeli: siccome le confermiamo col tenore delle presenti lettere per notizia più chiara di tutti, e decretiamo, che sieno ricevute, e osservate. Comandiamo adunque in virtù di S. Obbedienza, e sotto le pene stabilite da' Sacri Canon, e altre più gravi, anche di privazione, da imporsi a nostro arbitrio, a tutti i Venerabili nostri fratelli, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, e altri quali si sieno Prelati di qualsia stato, grado, ordine, e dignità, quantunque condecorato coll'onore del Cardinalato, che diligentemente osservino i medesimi Decreti, e statuti nelle loro Chiese, Città, e Diocesi, in giudicio, e fuor di giudicio; e li facciano inviolabilmente osservare ognuno dai proprj sudditi, a' quali in qualsisia modo appartengono: frenando qualunque contradicente, e contumace, con sentenze, censure, e pene Ecclesiastiche, anche contenute ne' medesimi Decreti, posposta la appellazione, invocato ancora, se farà d'uopo, l'ajuto del braccio secolare: avvisiamo il carissimo figlio nostro Imperadore eletto, e gli altri Re, Repubbliche, e Principi Cristiani, e preghiamo per le viscere della misericordia di N. S. G. S. che col loro ajuto, e soccorso, quando farà mestieri, colla medesima pietà, con cui hanno assistito al Concilio per mezzo de' loro Oratori, e col medesimo desiderio dell'onore di Dio, e per motivo della salute de' loro popoli, per la venerazione ancora alla Sede Apostolica; e al S. Concilio assistano a' Prelati, acciocchè possano eseguire e osservare i Decreti del Concilio medesimo, nè permettano a' popoli del proprio Dominio ricevere opinioni contrarie alla sana, e salutare Dottrina del Concilio; ma le proibiscano affatto. Per evitare inoltre la perversione, e confusione, che potrebbe nascere, se lecito fosse a chiunque a suo piacimento pubblicare i proprj commentarj e inter-

pretazioni sopra i Decreti del Concilio; con Apostolica autorità proibiamo a tutti, così alle persone Ecclesiastiche di qualsivisia ordine, condizione, e grado, come a' Laici, dotati di qualunque onore, e potestà, a' Prelati sotto pena di proibizione d'ingresso in Chiese, e gli altri, quali essi si sieno, sotto pena di scomunica *latae sententiae*, acciocchè nessuno senza la nostra autorità ardisca pubblicare in qualunque modo comentarij, glose, annotazioni, scholj, o qualunque altro genere d'interpretazione sopra i Decreti del medesimo Concilio, o stabilire qualunque cosa con qualunque nome, anche sotto pretesto di maggior corroborazione de' Decreti, o esecuzione, o con altro ricercato pretesto. Se ad alcuno però sembrerà essere in esse alcuna cosa detta, o decretata oscuramente, e perciò abbisognare di qualche interpretazione, o decisione, ascenda al luogo, che ha eletto il Signore, (1) cioè alla Sede Apostolica, maestra di tutti i fedeli, la cui autorità anche il medesimo S. Concilio con tanto rispetto ha conosciuto. (2) Noi riserviamo alla nostra dichiarazione, e decisione, siccome ha decretato il medesimo S. Concilio, le difficoltà, e controversie, se ne emaneranno alcune da quelli Decreti; disposti, siccome esso meritamente ha sperato da noi, a provvedere alle necessità di tutte le Province in quella via, che ne sembrerà più comoda. Decretando tuttavia essere vano, e nullo, se alcuno di qualunque autorità scientemente, o ignorantemente attesterà diversamente sopra queste cose. A ciò però queste cose pervengano a notizia di tutti, e niuno possa prevalersi della scusa d'ignoranza, vogliamo, e comandiamo, che queste lettere pubblicamente, e a chiara voce sieno recitate da alcuni cursori della nostra curia nella Basilica Vaticana del Principe degli Apostoli, e nella Chiesa Lateranense, allora quando il popolo suole congregarsi in esse per assistere alla solennità delle Messe; e dopo che saranno recitate sieno affisse alle porte di quelle Chiese, e della Cancelleria Apostolica, e nel luogo solito di Campo Fiore, e quivi restino qualche tempo, acciocchè possano esser lette, e manifeste a tutti. Quando poi saranno quindi tolte, lasciando ivi secondo il costume le Copie, si consegnino alla stampa nella S. Città, perchè più commodamente possano divulgarsi pei Regni, e Province del

(1) Deuter. 17.

(2) Cep. De recipiend. et observand. Decret. Conc.

nome Cristiano. Comandiamo ancora , e decretiamo , che si presti fede senza dubbio alcuno alle loro Copie , che saranno unite col sigillo , e sottoscrizione d'alcuna persona costituita in Dignità Ecclesiastica , e scritte per mano d'alcun Notajo Pubblico e sottoscritte. Non sia lecito adunque a persona alcuna lacerare , o con temeraria audacia opporsi a questa carta di nostra confermazione , ammonizione , riservazione , volontà , mandati , e Decreti. Se alcuno ardirà tentarlo , sappia che incorrerà nella indignazione di Dio Onnipossente , e de' Beati Pietro , e Paolo suoi Apostoli.

Dat. in Roma in S. Pietro l'anno della Incarnazione del Signore 1563. il dì 26. Gennaro , l'anno V del nostro Pontificato.

Io Pio Vescovo, della Chiesa Cattolica.

- Io F. Card. Pisani Vescovo di Ostia Decano.
- Io Fed. Card. Cesino Vescovo di Portuen.
- Io Giov. Card. Marone Vesc. Tusculan.
- Io A. Card. Farnese Vicecanc. Vesc. Sab.
- Io R. Card. di S. Angelo, Penitenziario maggiore.
- Io Gio. Card. Vitali.
- Io Giovanni Michele Card. Caraceni.
- Io Gio. Battista Cicade Card. di S. Clemente.
- Io Scipione Card. di Pisa.
- Io Gio. Card. Romano.
- Io F. M. G. Card. Ale.
- Io G. Clemente Card. d'Araceli.
- Io Giac. Card. Savelli.
- Io B. Card. Salviati.
- Io Fil. Card. Aburd.
- Io Ludovico Card. Simoneta.
- Io F. Card. Pacieco, e de Tol.
- Io M. A. Card. Amuleo.
- Io Gio. Franc. Card. Gambara.
- Io Carlo Cardinale Borromeo.
- Io M. S. Card. Costant.
- Io Alf. Card. Gesualdo.
- Io Ipp. Card. di Ferrara.
- Io Francesco Card. Gonzaga.
- Io Gui. Asc. Diac. Card. Cam.
- Io Vitelloccio Card. Vitellio.

Antonio Florobello Lavellino.
Il. Sumyn.



C A T A L O G O.

De' Legati , de' Padri , degli Oratori , e de' Teologi ,
i quali intervennero al Sacrosanto Ecumenico Concilio di
Trento dal principio infino al fine , che fu 4 Dicembre
del 1563 sotto Pio IV. Pontefice Massimo.

*I cui nomi , e cognomi , e Patria , e Dignità ,
si contengono qui sotto.*

Ercole Gonzaga della Santa Rom. Chiesa Prete Card.
del tit. di S. Maria Nova , Mantovano ; morì in Trento
li 2 di Marzo 1563 , e fu seppellito in Mantova.

Girolamo Seripando della Santa Romana Chiesa prete
Card. del tit. di Santa Susanna , Napolitano , morì in
Trento li 8 di Marzo 1563 , e ivi fu seppellito nella Chiesa
di S. Marco , dell'Ordine de' Frati Ereniti di S. Agostino
de' quali fu una volta Generale.

Giovanni Morone della Santa Romana Chiesa Cardin.
Vescovo Prenestino , Milanese , fu mandato in luogo del
defunto Cardinal di Mantova.

Stanislao Osio della Santa Romana Chiesa prete Card.
del tit. di S. Lorenzo in Pansperna , Polacco Uvarmien.

Lodovico Simoneta prete Card. della Santa Romana
Chiesa del tit. di S. Ciriaco nelle Terme , Milanese ,

Marco Citico Diacono della Santa Romana Chiesa
Card. della Basilica de' Dodici Apostoli , Altaemps ,
Germano.

Bernardo Navagerio prete Card. della Santa Romana
Chiesa del tit. di S. Nicolò tra le immagini , Veneto ,
mandato in luogo del defunto Card. Seripando.

Cardinali non Legati.

Carlo di Lorena prete Card. della Santa Romana
Chiesa del tit. di S. Apollinare , Principe , e Arcivescovo
Remense , Francese.

Ledovico Madruzio Diacono Card. della Santa Romana
Chiesa , Eletto Vescovo di Trento , Germano.



*Oratori, i cui nomi si scrivono quà secondo i loro luoghi,
ch'ebbero nel medesimo Sacrosanto Concilio.*

*Gli Oratori Ecclesiastici sedevano a mano destra
de' Legati, cioè:*

Antonio de Mugltio, Moravo, Arcivescovo Pragense,
Oratore Cesareo.

Giorgio Drascovizio, Proato, Vescovo di cinque Chiese,
Oratore Cesareo pel Regno d'Ungheria.

Valentino Erbutto, Polacco, Vescovo Premisciense,
Oratore del Serenissimo Re di Polonia.

Marco Antonio Bobba, Casalense, Vescovo d'Augusta
nel Piemonte, Oratore de Serenissimo Duca di Savoia,
ora Cardinale.

Girolamo de Gaddis, Fiententino, Vescovo di Pro-
tone, Oratore dell' Eccellentissimo Duca di Fiorenza,
mandato in luogo di Giovanni Strozzi.

Fra Martino Rojas Portalrubeo, Spagnuolo, Oratore
della Religione Gerosolimitana.

*Gli Oratori Secolari sedevano a mano sinistra
de' Legati,*

Sigismondo da Tuun, di Trento,	}	Oratori del Cristianissimo Re di Fran- cia.
Lodovico di S. Celasio, Padrone di Lansac		
Arnaldo Ferrerio Presidente nel parlamento di Parigi, e		
Guido Fabbro, Giudice maggiore di Tolosa.		

Ferdinando Mattineo Mazcarenio, Oratore del Serenissimo
Re di Portogallo.

Nicolò da Ponte, Dottore, e Ca- valiere	}	Oratori del Serenissimo Dominio Ve- neto.
Matteo Dandolo Cavaliere		

Melchior Lussi Cavaliere aurato, Oratore de' sette
Cantoni degli Svizzeri.

Agostino Gaungrattaner Dottore in ambe le Leggi,
Oratore dell' Eccellentissimo Alberto Duca di Baviera.

Claudio Fernandez Quinguoni, Conte Lunense, Ora-

tore del Re Cattolico mandato in luogo dell'Illustrissimo Ferdinando de Avalos Marchese di Pescara, morì in Trento li 20 di Dicembre 1563. dopo il fine del Concilio, ed ivi fu sepolto.

Questi separatamente degli altri Oratori sedeva appresso il Reverendissimo Telesio Segretario del Santo Concilio, per la questione sopra la precedenza nata tra esso, e gli Oratori del Re Cristianissimo.

Patriarchi.

Antonio Elvio Giustinopolitano, Patriarca Gerosolimitano.

Daniel Barbaro; Veneto, Eletto Patriarca di Aquileja, Giovanni Trevisano, Veneto, Patriarca di Venezia.

Arcivescovi di Paolo III.

Ferdinando Annio, Napolitano, Arcivescovo Amalfitano. ora Vescovo di Bovino.

Pietro Lando, Veneto, Arcivescovo di Corsù.

Pietro Antonio di Capua, Napolitano, Arcivescovo Iduntino.

Marco Cornero: Veneto, eletto allora Arcivescovo di Spalatro.

Sebastiano Leccavella, Greco, dell'Ordine de' Predicatori, una volta Arcivescovo Naziense, ora Vescovo Lateranense.

Pietro Guerrero, Spagnuolo, Arcivescovo di Granata.

Antonio Altovito, Fiorentino, Arcivescovo di Fiorenza.

Cesare Sibo, Genovese, Arcivescovo di Torino li 26 Dicembre 1562.

Arcivescovi di Giulio III.

Paolo Emilia Verallo, Romano, una volta Arcivescovo Roffanen. ora Caputaquen.

Giovanni Bruno di Dolcigno, Primate del Regno di Servia, Arcivescovo Antibaren.

Giovanni Battista Castaneo, Romano, Arcivescovo Rossanen;

Giovanni Battista Ursino, Romano, Arcivescovo di Santa Sevetina.

Arcivescovi di Paulo IV.

Indovico Beccatello di Bologna, Arcivescovo Rugusino.

Muzio Calino, Bresciano, Arcivescovo di Zara.

Cigismondo Saraceo, Napoletano, Arcivescovo Materano.

Antonio Perrages di Castilegio, Spagnuolo, Arcivescovo di Pagliari.

Giulio Pavesio, Bresciano, dell'ordine de' predicatori, Arcivescovo di Sorrento.

Bartolomeo de' Martiri, portoghese, dell'ordine dei predicatori, Arcivescovo di Braga.

Agostino Calvago, Genovese, dell'ordine de' predicatori, Arcivescovo di Genova.

Arcivescovi di Pio IV.

Filippo Mocenigo, Veneto, primate del Regno di Cipro, e legato. Arcivescovo di Nicosia.

Guglielmo d'Avanson, Francese, Arcivescovo A-brødunen.

Antonio Panco, Veneto, Arcivescovo di Corfu.

Germanico Bandino di Sieno, eletto Arcivescovo di Siena.

Marco Antonio Colonna, Romano, Arcivescovo di Teranto, ora Card. del tit

Gasparo di Fosso, Cosentino, dell'ordine di S. Francesco di Paula, Arcivescovo di Reggio di Calabria.

Antonio di Mulgito, moravo, Oratorr Cesareo, Arcivescovo Pragenese.

Massimo de' massimi, Romano, Arcivescovo Amalfitano.

Gasparo Cervantes di Gaeta, Spagnuolo, Arcivescovo Messan. ora di Palermo.

Leonardo Marino, Genovese, dell'ordine de' predicatori, Arcivescovo Lancianense.

Ottaviano Greconio Messan. dell'ordine de' minori Conventuali di S. Francesco, Arcivescovo di Palernuo.

Niccolò di Selleva , Arcivescovo Senonense , Fran-
cese.

Antonio Ginstiniani , Chiense , Domenicano , Greco ,
Arcivescovo Naxien.

Antonio Pozzo , Niceno , Arcivescovo Baren.

Vescovi di Leone X.

Vincenzo Nicosanzio di Fano , Vescovo Arbenese.

Giovanni Francesco di Flisco , Genovese , Vescovo
Andrien.

Giovanni Tommaso di S. Felicie , Napolitano , Ve-
scovo Saven.

Vescovi di Adriano VI.

Quinzio de' Rustici , Romano , Vescovo Militen.

Vescovo di Clemente VII.

Luca Bizanzio da Cataro , Vescovo di Cataro.

Luigi Pisani , Veneto , Vescovo di Padova , ora
Cardinale.

Alessandro Piccolomini , Senese , Vescovo Pientin.

Dionigio Greco , dell'ordine de' minori di S. Fran-
cesco dell'osservanza , Vescovo Milopotamen.

Gabriel de Veneur , Francese , Vescovo Ebroidense.

Guglielmo Barton di Monthas , Francese , Vescovo
Lertorense.

Vescovo di Paolo III.

Antonio a Camera , di Savoia , Vescovo Bellicen.

Niccolò Caria Caracciolo , Napolitano , Vescovo Ca-
tanien.

Bernardo Bongiovanni , Romano , Vescovo Camarien.

Fabio Ginto , Napolitano , Vescovo Pajacen.

Scipione Bongallo , Romano , Vescovo della Città
Castellana.

Giorgio Sornaro , veneto , Vescovo di Treviso-

Vicenzo Durante , Bresciano , Vescovo .
 Maurizio da Setta , di Savia , Vescovo Vigiev.
 Marzio de Marzi Medici , Fiorentino , Vescovo Marsicen.

Giovanni Vincenzo Micheli , Barolitano , Vescovo Marsicen.

Giovanni Vicenzio Micheli , Barolitano , Vescovo Minnebinen.

Gabriel de Bouvery , Francese , Vescovo Andegav.
 Leonardo Haller , Germano , Vescovo Filadelfino:
 Ludovico Vannino de Theodolis , Forliviens. Vescovo di Bertinoro , morì in Trento li 11 del mese di Gennaio 1563.

Egidio Falceta , Cingolano , Vescovo Caprulan ora di Bertinoro.

Giulio Contarini , Veneto , Vescovo della Città Bellunese.

Tommaso Cassello , Rossanense , Domenicano , Vescovo Gaven. Juniore.

Ippolito Arivabeno , Mantovano , Vescovo Jerapetren.

Girolomo Machabeo , Romano , Vescovo Castren.
 Pietro Agostino , Spagnuolo , Vescovo Oscen. e Jacense.

Giuseppe Naclanto , Fiorentino , Domenicano , Vescovo Clodiense.

Bartolomeo Sirigio , di Corsà , Greco , Vescovo Castellanten.

Tommaso Stella , Veneto , Domenicano , Vescovo Justinopolitan.

Pietro du Val , Francese , Vescovo Sagiense.

Giovanni Antonio Pantusa , Cosentino , morì in Trento li 27 di ottobre 1562 Vescovo Litteriense.

Giovanni Battista de Grossis , Mantovano , Vescovo Regiense.

Giovanni Suarez , Portoghese dell'ordine di S. Agostino , Vescovo Conimbricen.

Filippo Ricabella , Recanatense , Vescovo di Recanati.

Giovanni Giacomo Barba , Napolitano , dell'ordine di S. Agostino , Vescovo Interamen.

Michele della Torre , di Udine , Vescovo di Ceneda.

Pompeo Zambecari , Bolognese Vescovo di Sulmona.

Giovanni Beroaldo, di Palermo, Vescovo di Santa
Agata.

Antonio Scarampo, Aquense, Vescovo di Nola.

Antonio Conti, Genovese, Domenicano, Vescovo
Brugnacen.

Cesare Foggia Rossanen. Vescovo Umbraticen.

Cesare Conti Gambara, Bresciano, Vescovo di Tor-
ona.

Giovanni Battista Bernardi, Lucchese, Vescovo Ad-
jaceu.

Martino Perezio da Ayla, Spagnuolo, Vescovo di
Segovia.

Niccolò Psalme, Francese, Vescovo di Verdun.

Alfonso Rosetto Ferrarese, Vescovo di Comacchio,
ora di Ferrara.

Giulio Parisiano, da Tolentino, Vescovo di Rimini.

Bartolomeo Sebastiano, Spagnuolo, Vescovo Pacteu.

Francesco Lamberto, Sebando, Vescovo Nicien.

Massimiliano Doria, Genovese, Vescovo Naulen.

Eustachio du Bellay, Francese Vescovo di Parigi.

Bartolomeo da Capranica, Romano, Vescovo Cari-
niens.

Ennio Massario, da Narni, Vescovo Ferretano.

Achille Brancia, Napolitano, Vescovo Boven.

Giovanni Francesco Verdura, Messanen. Vescovo
Chironen.

Alberto Duimio de Gliricis, dell'ordine de' predica-
ori, da Cataro, Vescovo di Veglia.

Giovanni Antolinez de Bricianos de la Riberta, Spa-
gnuolo, Vescovo Juvenacen.

Tristano de Bizet, Francese, Vescovo Xantonen.

Vescovi di Giulio III.

Ascanio Gerardino, da Amelia, Vescovo Cattacen.

Marco Gonzaga, Mantovano, Vescovo Ausseren.

Baldovino Baldovini, Pisano, Vescovo Aversanen.

Pietro Francesco Pallavicino, Genovese, Vescovo
Aleriens.

Egidio Fuscarario, Bolognese, Domenicano, Vescovo
di Modena.

Timoteo Ginstiniano da Chio , Greco , Domenicano
Vescovo Salamonen.

Didaco di Almanza , Spagnuolo , Vescovo Caurien.

Lattanzio Roverella , Ferrarese , Vescovo di Ascoli.

Ambrogio Monticula , Lunense , Sarzanen. Vescovo
Seguin.

Sebastiano Gaalterio , Urbevetano Vescovo di Vi-
terbo.

Onorato Fascitello , Monaco dell'ordine di S. Bene-
detto , Napolitano , il quale morì in Roma nel mese di
marzo 1564. Vescovo Insulano.

Pietro Pamajano , d'Arezzo Vescovo di Fiesolo.

Orazio Greco , di Troja , Pugliese , Vescovo Lesinen.

Fabio Cuppolata , Piacentino , Vescovo Lachedonen.

Gaspuro de Casal ; Portoghese , dell'ordine di S.
Agostino , Vescovo Leirien.

Bernardino de Puppis , Romano , Vescovo di Osimo.

Giovanni de Morvilliers , Blesense , Fraucese , Ve-
scovo di Orleans.

Giulio Gentili , di Tortona , Vescovo Vulturarien.

Adriano Fuscovio , Romano Vescovo d'Aquino.

Antonio di S. Michele , Spagnuolo , dell'ordine del-
l'osservanza di S. Francesco , Vescovo di Monte marano.

Girolamo Malchiori , da Recanati , Vescovo di Ma-
cerata.

Pietro de Pettis de Monte , d'Arezzo , Vescovo Lu-
cerino.

Cesare Giacomello , Romano , Vescovo Bellicastren.

Giulio Dritto , Veneto , Vescovo di Parenzo ,

Giacomo Silverio Piccolomini , da Celano , Vescovo
Aprutino.

Lodovico de Bezè , Francese , Vescovo Melden.

Giacomo Mignanello , Senese , Vescovo Grossetan.

Giovanni Andrea Cracio , da Tivoli , vescovo di
Tivoli.

Francesco Ricardoto , Borgondo , Vescovo Atrebaten.

Carlo Cicada , Genovese , Vescovo di Albi.

Francesco Maria Piccolomini , di Sinigaglia , Vesco-
vo Ilcinen.

Accisculo Moya da Contretas , Spagnuolo , Vescovo
Vicen.

Galeazzo Roscio Interamn. il quale morì in Trento
li 16. ottobre 1563 Vescovo di Assisi.

Giacomo Maria Sala, Bolognese, Vescovo Vivarien.
 Gabriel dal Monte, di S. Sabino, Vescovo Esino.
 Marian Sabello, Romano, Vescovo di Gubbio.
 Agapito Bellomo, Romano, Vescovo di Caserta.
 Giulio Cananio, Ferrarese, Vescovo di Adria.
 Giulio Galletto, di Pisa, Vescovo Alexanen.
 Girolamo Burgense, Francese, Vescovo Gatalaunenj.

Vescovi di Paolo IV.

Scipione Estense, Ferrerese, Vescovo di Casale.
 Diego Carimeuto di Sottomajor, Spagnuolo, Vescovo di Asturia.
 Tomaso Goduello, Inglese, Vescovo Asafen.
 Fausto Cafarello, Romano, Vescovo di Fondi.
 Bellisario Bandino, Napolitano, Vescovo di Larino.
 Urbano Vigerio de Rucre, Genovese, Vescovo di Sinigaglia.
 Giacomo Surreto, Greco Vescovo Milopotameti. *Junior.*
 Giovanni Battista Osio Romano, Vescovo di Rieti, morì a' 21 novembre 1562.
 Marco Laureo, Tropicense, Domenicano, Vescovo di Campania.
 Francesco de Beanquere, Francese, Vescovo Metense.
 Giovanni Francesco Commendone; Veneto, Vescovo del Zante, ora cardinale.
 Carlo Grassi, Bolognese Vescovo di Monte Falisco.
 Asia Gallego, Spagnuolo, Vescovo di Giroua.
 Girolamo Gallego, Spagnuolo, Vescovo Oveten.
 Ercole Rettinger, German. Vescovo Lavautino.
 Giulio de Rubeis, Polian. Vescovo di S. Leone: morì in Roma nel mese di marzo 1563.
 Giovanni de Munnatones, dell'ordine di S. Agostino, Vescovo di Segovia.
 Francesco Blanco, Spagnuolo, Vescovo Aurien.
 Vincenzo Luchì, Bolognese, Vescovo d'Acana:
 Pompeo Piccolomini, d'Aragona, Vescovo Tropicen.
 Pietro Barbarigo, Veneto, Vescovo Curzolen.
 Francesco Bacodio, di Savoia, Vescovo delle Se-venne.
 Carlo de Angennes, Francese, Vescovo Cenomanena.

Girolamo di Nichisola, Veronese, Domenicano, Vescovo di Teano.

Marco Antonio Bobba, Casalen. Vescovo d' Augusta, ora Cardinale,

Giacomo Lomellino, di Messina, Vescovo Mazarien.

Donato Laurenzi, di Ascoli della Puglia, Vescovo Arianen.

Pietro Contarini, Veneto, Vescovo Pafens.

Pietro Danesio, Francese, Vescovo Vauren.

Girolamo Savorgnano, Friullano Vescovo di Sebenico.

Filippo du Bec, Francese; Vescovo Veneren.

Carlo du Roucy, Francese, Vescovo Sussions.

Giorgio Drascovizio, Croato, Vescovo di Cinque Chiese.

Francesco de Aguitre, Spagnuolo, Vescovo di Crotone.

Andrea de Guesta, Spagnuolo, Vescovo di Leone.

Antonio Gorronero, Spagnuolo Vescovo Almerian.

Antonio Agostino, Spagnuolo, Vescovo di Litida.

Angelo Massarelo, Settempedano, Vescovo Telefin.

Antonio Ciurelia, di Bari, Vescovo Buduense.

Domenico Casabianca, Messan. Domenicano, Vescovo Vecense.

Pietro Fauno, Costacciaro, Vescovo Aquen.

Giovanni Carlo Bovio, Bolognese, Vescovo Ostunen. Ora Arcivescovo di Brindisi.

Ugo Boncompagni, Bolognese, Vescovo Vestano, Ora Card. del tit. di S. Sisto, dipoi Pon. Mass. 1572. chiamato Gregorio XII.

Salvatore Pacino, di Colle, Vescovo Clusino.

Lupo Martinez, Spagnuolo, Vescovo Elnen.

Carlo d'Espina, Francese, Vescovo di Dolen.

Egidio Spifame, Francese Vescovo di Nivers.

Antonio Sebastiano Miniurno di Trajetto, Vescovo Uxentin.

Bernardo del Bene, Fiorentino, Vescovo Nemancens.

Domenico Bolani, Veneto, Vescovo di Brescia.

Giovanni Antonio Volpi, Comense Vescovo di Como.

Lodovico di Genoilhae, Francese, Vescovo Tutellen.

Filippo Maria Campegio, Bolognese, Vescovo di Felre.

Giovanni de Guignones, Spagnuolo, Vescovo Calaguritan.

Didaco Convatruytas de Leyva, Spagnuolo, Vescovo Civitaten.

Filippo Gerio, di Pistoja, Vescovo Iscalen. ora di Assisi.

Giovanni Antonio Fachinetti, Bolognese, Vescovo Neocastren, dipoi Patriarca Gerusalemitano, Prete.

Card. della S. Romana chiesa del tit. dei quattro SS. Coronati, e finalmente Pont. Mas. detto Innoc. IX.

Vescovi di Pio IV.

Ippolito Capiluppo, Mantovano, Vescovo di Fano.

Giovanni Fabrizio Severino, Napolitano, Vescovo di Acerra.

Martino Balduino Ritovio, Vescovo Ipreu.

Antonio Avezio, Domenicano, di Fiandra, Vescovo Namurcens.

Costantino Bonello, Feretran., Vescovo di Città di Castello.

Giulio Sperchio, dell'ordine de' carmelitani, Mantovano, Vescovo Accien. ora di Caorle.

Mattia de Concini, Fiorentino, Vescovo di Sortona.

Niccolò Sfondrato, Milanese, Vescovo di Cremona.

Card. da Gregorio XIII 1583. 12 Dicembre, e Papa

a' 5. di Dicembre 1590 chiamato Gregorio XIV. Ven-

tura Bussalino, Romano, Vescovo Messanens. Ludovi-

co de Beuil, Francese, Vescovo Venciene. Girola-

mo Gallerato, Milanese, Vescovo Sutirino. Gio-

vanni Pietro Dolfino, Veneto, dell'Ordine de' Capon-

Regolari, Vescovo del Zante, e il secondo di Cefalonia.

Giovanni Andrea Bellonio, Messanen. Vescovo Massalub.

Giorgio Zischinvid, Ungaro, dell'Ord. della Minore

Osservanza di S. Francesco, Vescovo Signien.

Federico Cornaro, Veneto, Vescovo di Berganio.

Stefano Bouthier, Francese, Vescovo Corisopiten.

Giovanni Paolo Amanio, da Crema; Vescovo Anglonens.

Alessandro Sforza, della Compagnia di Santa Flora,

Vescovo di Parma, ora Card. del tit. di S. Maria in Via.

Antonio le Cierier, Francese, Vescovo Abrinceu.

Andrea Mocenigo, Veneto, Vescovo Nimosien.

Benedetto Salvino, da Fermo, Vescovo di Verola.

Guglielmo Cassador, Spagnuolo Vescovo di Barcellona

- Pietro Gonzalez de Mendoza , Spagnuolo Vescovo Salmantic.
- Martino de Corduba de Mendoza , Spagnuolo Vescovo Salmantic.
- Martino de Corduba de Mendoza , Spagnuolo , Domenicano , Vescovo Dertunens.
- Giulio Mugnano , Piacentino , dell' Ord. de' Min. Conventuali di S. Francesco , Vescovo di Calvi.
- Valentino Erbutto , Pelasco , Vescovo Cremislien.
- Simeone Aleoto , Friullano , Eletto Vescovo Forojulien. morì in Trento a dì 20 Agosto 1562.
- Pietro de Xaque , Spagnuolo , Domenicano Vescovo Nilechen.
- Prospero Rebiba , Messanen. Vescovo di Troja.
- Melchior Arosmediano , Spagnuolo , Vescovo Guadixen.
- Ippolito de Ruheis , da Serma , Vescovo di Savia.
- Didaco da Leon , Spagnuolo , dell' Ord. Carmelit. Vescovo Columbrien.
- Annibale Saraceno , Napolitano , Vescovo Licien.
- Paolo Giovio , da Come , eletto Vescovo di Nocera ,
 Girolamo Trevisano ; Veneto , dell' Ord. de' Credic. morì in Trento a dì 9 Settembr. 1562. Vescovo di Verona.
- Girolamo Ragazzoni , Veneto : Vescovo di Famagusta , poscia di Bergamo.
- Romolo Valenti , da Trebbia , Vescovo Conversan.
- Lucio Maranta , da Venosa , Vescovo Lavellino.
- Teofilo Galluppi , Tropien. Vescovo Oppiden.
- Simone Negri , Genovese , Vescovo di Sarzana , morto Cardinale.
- Giulio Simonetta , Milanese , Vescovo di Cesaro.
- Pietro de Albret. Francese Vescovo di Bertrand.
- Giacomo Guidio , di Volterra , Vescovo Sennen. e di Adria.
- Didaco Ramirez , Spagnuolo , Vescovo di Samplonar
- Francesco de Gado , Spagnuolo , Vescovo Lucen.
- Giovanni Clausso , Francese , Vescovo Seneceni
- Giacomo Giberto de Noguerras , Spagnuolo , Vescovo di Alife.
- Giovanni Aunio , Napolitano Vescovo di Bona , e Coadiutore di Bovino.
- Antonio Maria Calviati , Romano , in Francia , Vescovo

scovo di S. Paolo , dipoi Card. da Gregorio Emonens.
ora Vicentino.

Tommaso Lilió , Bolognese , Vescovo Sorano , di poi
di Piacenza.

Girolamo Guerino , Feretrano ; Vescovo di Imola.

Tommaso Overlaithé , Irlandese , Vescovo Rossen.

Francesco de la Valeté , Francese , Vescono Vabien.

Fabio Pignatelli , Napolitano ; Vescovo Monopolitano.

Carlo Visconti , Milanese , Vescovo di Vintimiglia ,
morto Card. del tit. de' SS. MM. Vito , e Modesso , in
Macello.

Giovanni Solosmanino , Ongaro , Domenicano , morì
n Trento a dì 24 Novembre dell' anno 1582. Vescovo
ianadien.

Andrea Dudizio Sbardellato , Ongaro , Vescovo Vi-
nien. ora di cinque Chiese.

Spinello Bencio Molliziano , Vescovo Montispoliziano.

Francesco Abbondio , Castilioneo , Vescovo Bebien ; ora
Card. del tit. di S. Niccolò fra le immagini.

Stanislao Faleschi , Polacco Vescovo Theodosiens.

Eugenio Ohairt , Irlandese , Domenicano , Vescovo
Acaden.

Donato Magongial , Irlandese , Vescovo Rapoten.

Gnidoue Ferterio , Piemontese , Vescovo di Vercelli ,
ora Card. del tit. di Santa Eufemia , dipoi de' SS. MM.
Vito , e Modesto in Macello.

Giovani Battista Sigicellio , Bolognese , Vescovo di
Faenza.

Sebastiano Vanzio , di Rimini , Vescono Urbevetan.

Giovanni Battista Lomellino , Messinen. Vescovo Gar-
dien.

Giovanni Battista Millanense , Fiorentino , Vescovo
Marsican.

Agostino Mollignato , di Vercelli Vescovo di Treviso.

Carlo Grimaldi , Genovese , Vescovo di Savona.

Fabrizio Landriano , Milanese , Vescovo di S. Marco.

Bartolomeo Fctratino , d' Amelia , Vescovo d' Amelia.

Pietro Frago , Spagnuolo , Vescovo Usellen.

Girolamo de Gadis , Fiorentino , Vescovo di Portona.

Francesco Contarmi , Veneto , Vescovo Pafena.

Giovannj Dolfino , Veneto , Vescovo di Torcello.

Alessandro Molo , Comen. Vescovo Minoren.

Girolamo Vielme, Veneto, Domenicano, Vescovo Argoliceo.

Francesco Bagusio, dell' Ord. dell' Osservanza di S. Francesco, Vescovo Mercanens.

Abbati.

Lodovico de Baissey, Abbate di Cistercio, e Generale.

Girolamo Sohier, Francese, Abbate di Chiaravalle.

Simpliciano, Abbate del Salvator di Pavia, dalla Valtolina, della Congregazion Cassinese.

Stefano Cateo, di Novara, Abbate di Santa Maria delle Grazie, Piacentino, della detta Congregazione Cassinese.

Eutichio de Cordes, di Anversa, Abbate di Fortunato presso Bassiano, della Congr. Cassinese.

Claudio de Cahotes, Francese, Abbate di Luneville.

Cosmo Damiano Ortolano, Spagnuolo, Abbate di Villabertranda.

Generali.

Vincenzo Giustiniano, Genovese, Generale de' Domenicani, Card. di Pio V.

Francesco Zamora, Spagnuolo, Generale dell' Ordine della Min. Osservanza.

Antonio de' Capienti, di Augusta, Generale dell' Ord. de' Min. Conven.

Cristoforo di Padova, Generale dell' Ord. Eremitano di S. Agostino.

Giovanni Battista Migliavacca, di Arli, Generale dell' Ord. di S. Maria de' Servi.

Stefano Fazino, Cremonese, Provinciale della Lombardia pel Generale de' Carmelitani.

Giacomo Lainex, Spagnuolo, preposito Generale della Compagnia di Gesù.

Tommaso Tifernas, della Città di Castello nell' Umbria, Generale de' Cappuccini.

Dottori delle Leggi mandati pel Santo Concilio.

Gabriel Galeotto, Bolognese, Uditore di Rota, ora Card. del tit. di S. Nereo; ed Achilleo.

Scipione Lancelloro, Romano, Avvocato Concistoriale, Card. di Gregorio XIII. 1583.

Giovanni Battista Castelli, Bolognese Promotor. di poi Vescovo di Rimini.

Michele Tommaso di Majorica, Dottore de' Decreti.

Teologi mandati dal Sommo Pontefice.

F. Pietro de Sotto, Domenicano, Spagnuolo, morì in Trento nel mese di Aprile 1563.

Alfonso Calmerone, Spagnuolo, della Compagnia di Gesù.

Francesco Torente, Legionense, Dottore di Teologia, Spagnuolo.

Antonio Solizio, Dottore Teologo, Spagnuolo.

F. Camillo Campegio, di Pavia, Inquisitor di Ferrara, Domenicano.

F. Girolamo Cravo, Spagnuolo, Domenicano.

F. Adriano Valentino, Veneto Domenicano, mandato in luogo del defunto F. Pietro de Goto, ora Illust. Inquisitor Generale del Dominio Veneto.

Dottori della facoltà Teologica di Parigi mandati da Carlo IX. Re Cristianissimo di Francia.

Niccolò Maillad, Decano della facoltà di Parigi, Giovanni Peletier.

Antonio Democares.

Niccolò de Bris.

Giacomo Ugont, Francescano, questi inoltre procuratore.

Rever. Giovanni Ursini, Vescovo Trecorens.

Simone Vigor.

Ricardo da Pre.

Natale Paillet, morì in Trento a' 25 Novembr. 1562.

Roberto Fournier.

Antonio Coquier.

Lazaro Broyhot.

Claudio de Saintes, Carnotens. Canonico Regolare.

*Teologi mandati da Filippo II.
Re Cattolico.*

Confino Damiano Ortolano, eletto Abbate di Villabertranda.

Ferdinando Trizio, Dottore Teologo, Canon. di Coria.

Ferdinando Vollosillo, Dot. Teolog. Can. di Morviedro.

Tommaso Daffio Dottore in ambe le leggi, Canon. di Valenza, Licenziat.

Antonio Covarruvias, Uditor Granaten.

Ferdinando Miucatense, Dottore de' Decreti.

F. Giovanni Ramirez, Spagnuolo, Ministro Provinciale di S. Giacomo.

F. Alfonso Contreras, Commissario dell' Ord. Min. nella Curia del Re di Spagna.

F. Michele de Medina, Spagnuolo, dell' Ordine Min. Dottore di Sacra Teolog.

F. Giovanni Lobera, Spagnuolo, Lettore di Sacra Teologia in Salamanca, mandato in compagnia del Ministro Prov. di S. Giacomo soprannominato.

Cosmo Palma Fontejo, Lettore di Sacra Teologia, Spagnuolo. compagno dell' Abbate Ortolano.

F. Giovanni Gallo, Spagnuolo, Domenicano.

F. Pietro Fernandez, Spagnuolo, Domenicano, in compagnia del Maestro Gallo.

F. Desiderio di S. Martino, Panor. dell' Ord. de' Carmelitani.

Michele Bajo, da Atho, Dottor di Sacra Teologia.

Giovanni Essels da Lovanio, Dottore di Sacra Teologia.

Cornelio Giansenio Ulstense, Dottore di Sacra Teologia.

Teologi mandati dal Re di Portogallo.

F. Francesco Foriero; Domenicano.

D. Giacomo da Payva da Andrade, Portoghese, Dottor Teologo.

D. Melchior Cornelio, Dottore de' Decreti, Senatore del Re di Portogallo.

Dall' Eccellentissimo Duca di Baviera.

Giovanni Sovillonio , di Fiaundra , della Compagnia di Gesù.

Procuratori de' Vescovi assenti.

Marcanzio , Dottor Teologo , per l' Illust. Cardin. de Mendoza Vescovo Burgense.

Giovanni Gotardo , Chierico Secolare , Germano , pel Vescovo di Ratisbona.

Giorgio Hochenvarter , Chierico Secolare , Dottor Teologo , Suffraganeo pel Rever. Vescovo Basileense.

F. Feliciano Ninguarda da Morbinio , Domenicano , Oratore per l' Illustriss. Signor di Salisburgo.

Pietro Cumei , Dot. Teologo Canon. Malacitano , pel Rever. Malacitano.

Giovanni Delegada , Dott. Teolog. Canon. Tudense pel Rever. D. Giovanni di S. Emiliano Vescovo Tudense.

Gasparo Cardillo Villalpandeo , Segob. Dot. Teolog. pel Rever. Vescovo Abulen.

F. Giovanni de Ludenna Dot. Teolog. Domenicano pel Rev. Vescovo Saguntino.

F. Francesco Orantes Lettore di Vallisoletti , dell'Ord. Min. pel Rev. Vescov. Palentino.

Cesare Ferrantino di Cessa Dot. Teolog. pel Rev. Vescovo di Sessa , presso il Rev. Illerdens.

Procuratori degli Ordini.

Giovanni Pontignon , Francese , Priore , e Procuratore dell'Ordine Sluniacense.

Niccolò Boucherat , Francese ; Priore del Monistero di Recluso , Procuratore Generale dell'Ordine Cisterciense.

Teologi Secolari, e Dottori del Dritto Canonico.

Giorgio Gerard. Francesco, Dot., Teolog. con il Reverendissimo Andegavense.

Canziano Erveto, Francese, con l'Illust. e Rev. Card. di Lorena.

Francesco Sancier, Decano della Facoltà Teologica, e Canon. Salmantic col Rev. Salmaticense.

Mattio Guerra, Cosentino, Calabrese, Prete Secolare, col Rev. Vescovo di S. Marco.

Federico Ceodosio, con l'Illust. Card. di Manto va, Legato del Santo Concilio.

Giovanni Francesco Lombardo, con l'Illust. Card. Seripando, Legato del Santo Concilio.

Pietro Mercato Teolog. col Rev. Vicentin.

Trigillio, Dot. Teolog. Canon. Legionens. col Rev. Legionens.

Xobano, Dot. Teolog. col Rev. Legionens.

Antonio Leitonio, Dot. Teolog. col Rev. Conimbricense.

Pietro Fontidonio, Dot. Teolog. col Reverendiss. Salmontino.

Giovanni Vilesaa, Dot. Teolog. col Reverendiss. Barcinonen.

Giovanni Fonseca, Dot. Teolog. col Reverendiss. Vescovo Granatens.

Michele Oroncuspe, Dot. Teolog. col Reverendiss. Vescovo Pampilon.

Giuseppe Puebla, Dot. Teolog. Rev. Vescovo Civitaten.

Alfonso Fernandez de la guerra, Spagnuolo, Dot. Teolog. col Rev. Guadixen.

Michele Ytero, Dottore in ambe le Leggi, col Rev. Vescovo Pampilon.

Giovanni Shiacon, Dot. del Dritto Canonico, col Vescovo Almer.

Antonio Garzia, Dot. Teolog. col Reverendiss. Vescovo Oveten.

Benedetto Arras Montano, dell'Ord. di S. Giacomo, Dott. Teolog. col Rev. Segobien.

Giovanni Barcellona, Teologo, col Rev. Vescovo Uscellen.

Dottori Francesi dell'Ordine di S. Benedetto.

Giovanni Sarthouge , Dot. Teolog.
Giovanni de Vervun , Dot. Teolog.

Teologi dell'Ordine de' Padri Predicatori.

Angelo Giosio Fiorentino , con l' Illustr. Cardinal di Mantova , Legato del Santo Concilio.

Serafino de Gaballi , Bresciano , della Provincia di Terra Santa , col Rev. suo Generale.

Eliseo Cadys , Veneto , Teolog. col Rev. Aroivesc. di Praga.

Pietro Aridien. Francese , col Rev. Genomannen.

Bernardo di Bernardo , Francese. Inquisitor. Avignon. Vicario della Congregazione di Francia , col Rev. Nemausense.

Giovanni Matteo Valdino , col Rev. di Taranto.

Pietro Martire Coma , Spagnuolo , col Reverend. Gerundense.

Pietro Zatores , Spagnuolo col Rev. di Tortose.

Antonio di Prosuto , col Reverend. Vigevanen.

Aurelio de Chio , col Rev. di Spalatro.

Adriano Valentino , Veneto col Reverend. Nicosiense.

Marco Medices , Veronese , col Reverend. di Ceneda.

Benedetto Erba , Mantovano , col Reverend. di Brescia.

Michele de Ast , Genovese , Prior di S. Lorenzo.

Costantino Cocciano Isorella ; col Rev. Montispoliziano.

Enrico di S. Girolamo , col Rev. di Craga.

Lodovico di Goto maggior , col Rev. Giorgio di Tuyde.

Battista de Lugo col Rev. Veronese.

Girolamo Barolo , Capien.

*Nomi de' Teologi Frati dell'Osservanza di
S. Francesco.*

Luigi di Borghonovo, Italiano, Lettor di Sacra Teologia, Bolognese, Commissario Generale, ora Generale dell'Ordine.

Tommaso di Sogliano, Italiano, Ministro della Provincia Bolognese.

Antonio di Padova, Portoghese, Segretario dell'Ordine.

Bonifacio Ragnisco Predicator Apostolico; Governator di Terra santa, ora Vescovo di Stagno in Dalmazia.

Angelo di Petriolo, Italiano, Lettor di Sacra Teologia di Perugia.

Angelo Giustiniano, Italiano, Lettor di Sacra Teologia di Genova.

Vincenzo di Messina, Italiano, Lettor di Sacra Teologia di Napoli.

Giulio Cassirano, Urceano, Italiano, Lettor di Sacra Teologia di Bergamo.

Giacomo Alaui, Francese, Teolog. col Rev. Vescovo Veneten.

*Nomi di tutti i Teologi dell'Ordine de' Frati Minori
Conventuali esistenti nel Sacro Concilio.*

Marco Antonio Gambarono da Lugo, compagno della Religione.

Bartolomeo Golfo da Pergola, illustre Predicatore.

Giovanni Terzi, Bergamasco, pubblico Lettor di Teologia nella Scuola di Pavia.

Clemente Tommasino di Fiorenza, Regente nel Convento di S. Croce di Fiorenza:

Agostino Balbà, da Luogo.

Gio. Battista Ghisulfo, Cancelliere dell'Ordine.

Antonio di Grignano, Regente di S. Antonio di Padova.

Lucio Angusiola, Piacentino, Regente di S. Francesco di Bologna.

Massimiano Bevirano, di Crema, Oratore per la Religione, e Inquisitor di Padova.

Ottaviano Caro di Napoli , Regente di S. Lorenzo di Napoli.

Antonio Così da Monte Ilcino , Regente nel Convento de' dodici Apostoli di Roma.

Bonaventura Meldulen. Regente nel Convento di Parma.

Marziale Pelegrino , Calabrese , Regente nel Convento di Ferrara.

Antonio da Cubalo , Feltrino.

Andrea Schinopio da Amandola , Reverend. Catanzario.

Baltassar Crispo , Napolitano , col Rev. Tropien.

*Teologi dell'Ordine de' Frati Eremiti
di S. Agostino.*

Taddeo Perusino , col Rev. Salviato ora Generale.

Giovanni Paulo Racanarense , col Rev. di Cinque Chiese , Oratore pel Regno d'Ungaria.

Simone Fiorentino , con l' Illust. Card. Seripando Legato.

Chernubino Lavesio da Cassia , col Rev. di Vercelli.

Gabriel Verrato d' Ancona.

Ambrosio Veronese , Priore del Convento di S. Marco nella Città di Trento.

Giovanni Battista Burgos , Valentino Spagnuolo.

Antonio Modulfense , col Rev. di Praga . Oratore.

Egidio Vollaterano , col Rev. Vescovo Tinien.

Eugenio Cesarense : Predicatore famosissimo del Concilio nella presente Quaresima.

Adamanzio , Fiorentino , con l' Illustrissimo Card. Madruzio.

Aurelio Corismalense , coll'Orat. degli Svizzeri.

Baldassar Massano , col Rev. Vescovo di Catania.

Sebastiano Fanense , Cauceiliere dello stesso Ordine.

Cristoforo Cantorio , Burgense , Spagnuolo.

Simone de Brazzolatìs , Padovano.

Angelo Ferro , Veneto , col Rev. di Osma.

Pietro Portoghese , col Rev. Leiriens.

Teologi dell'Ordine de' Frati Carmelitani.

Giovanni Giacomo Chiericato, Vicentino della Provincia Veneziana, ora Procurator Generale dell'Ordine.

Teodoro Masio, Mantovano, col Rever. Sig. di Cremona.

Silvestro Confessore dell'Illustrissimo Card. di Mantova

Lucrezio di Paola, col Rev. Patriarca di Venezia.

Niccolò Francese col Rev. G. Generale.

Lorenzo Laureto, Veneto, col Reverend. Padre Generale.

Angelo Ambrosino, Veneto.

Eraldo Francese, col Rev. P. Generale.

Teologi dell'Ord. de' Frati de' Servi.

Stefano Bonuzio, d'Arezzo.

Amante per la Congregazione de' Servi, col Rev. di Sebenico

Ufficiali del S. Concilio Tridentino.

Il Vescovo Pavense, Commissario.

Il Vescovo Telesino, Segretario.

Lodovico Bondonio, Maestro di Cerimonie.

Antonio Marcello, Depositario.

Cantori del Sacro Concilio.

Simone Bartolino, di Perugia.

Giovanni Luigi de' Vescovi, Napolitano.

Bartolomeo Conte, Francese.

Mattia Albo di Foligno.

Francesco Bustamante, Spagnuolo.

Giovanni Antonio Latino, di Benevento.

Francesco Dröda, Sallienese.

Lucà Longinco, Gisonen.

Pietro Scorteccio, d'Arezzo.

Nontaj.

Marco Antonio Pelegrino, Comense, e Cinzio Pan-
silo, di S. Severino.

Girolamo Gambaro, Bresciano, Forense.

*Cursori del Santissimo Signor Nostro, e del Sacra
Concilio.*

Niccolò de' Mattheis. }
Giacomo Garra. } Allobrogi.

*Numero de' Prelati di qualunque Nazione, i quali
concorsero all'Ecumenico Conetlio di Trento.*

Prelati	{ Italiani.	187	Per Procuratori	2
	{ Francesi.	26	Per Procuratori	1
	{ Germani.	2	Per Procuratori	4
	{ Spagnuoli.	31	Per Procuratori	4
	{ Portoghesi.	3		
	{ Greci.	6		
	{ Polacchi.	2		
	{ Ungari.	2		
	{ Inglesi.	1		
	{ Irlandesi.	3		
	{ Flaminghi.	2		
	{ Croati.	1		
	{ Moravi.	2		
	{ Illirici.	3		

INSCRIPTIONES

DIVERSORUM OPERUM

Quae plerique erudissimi, iidemque piissimi Patres, durante Tridentino Concilio, vel suo Marte conficere, vel ex aliis concessere, seu poene oblitterata restituere cum auctorum nominibus, eo ordine dispositae, quo ipsa Opera vel primum emissa, vel denuo impressa fuerunt.

De Summi Pontificis auctoritate.

De residentia Episcoporum, et beneficiorum pluralitate.

De Pontificis Max. et Concilii auctoritate, ad Basilicentium Oratorem responsio coram Sanct. D. Eugenio Papa IV. Sacro Cardinalium Senatu. caeterisque Romanae Curiae Proceribus, in Concilio Florentino, viva voce exhibita per Joannem a Turre Cremata Presbyterum Cardinalem S. Xyxti, nunc primum in lucem edita, Opera Camili Campegii, Theologi Capiensis.

Constitutiones Sanctorum Apostolorum, Doctrina Cath. a Clemente Romano Episcopo, et cive conscripta, Libri Octo; Francisci Turriani prolegomena, et explanationes Apologeticae, in easdem Constitutiones Graece scripta.

De Constitutionibus Apostolicis, B. Clemente Rom. Auctore, libri octo, nunc primum a tenebris eruti, et ad orthodoxam fidem adstruendam apprime utiles, Joanne Carolo Bovio, Episcopo Ostinensium, nunc Archiepiscopo Brundusino, interprete.

Ejusdem Scholia in loca, quae dubitationem aliquam habere videntur.

De Quadripartita Justitia libri tres. De Sacrificio Missae, et Sacrosanctae Eucharistiae celebratione per Christum in coena novissima. De coena, et Calice Domini quoad Laicos, et Clericos non celebrantes, libri tres, Authore Gasparo Casalio Lusitano, Legeriensium Episc.

Isaiae Prophetiae vetus, et nova ex Hebraico versio, cum comment. F. Francisco Ecrerio, Ulyssiponensi, S. Theolog. Professore Dominicano, authore.

Christiana Paraenesis, sive de recta in Deum Fide, libri Septem, F. Michaelis Medina, Hisp. Ord. Min.

de Observantia auctore. Ejusdem disputationes de Indulgentiis.

Locorum Catholicorum, tum Sacrae Scripturae, tum etiam antiquorum Patrum, pro Orthodoxa, et vetere fide retinenda, libri septem, F. Francisco Horantio, Hispano, Ord. Min. Regul. Observantiae, auctore.

Petri Fontidonii Segobiensis, Doctoris Theologi, pro Sancto-Ecumenico Concilio Tridentino, adversus Joannem Fabrinium Montanum ad Germanos.

Orthodoxarum explicationum libri decem, in quibus omnia fere de Religione capita quae his temporibus ab haereticis in controversiam vocantur, aperte, et dilucide explicantur, praesertim contra Martini Chemnicii petulantem audaciam, auctore R. D. Diego Sayva Audradio, Lusitano.

Commentarius in Sacrum Domini Nostri Jesu Christi Evangelium secundum Matthaeum, a P. Joanne Suarez Episc. Conimbricensi, et Arganisi Comite, editus.

Thomae ab Argentina commentaria in 5. lib. Sentent. recognita, et a mendis, quibus passim scatebant, repurgata.

Suprascripti libri omnes ex officina Francisci Ziletti prodire.

Assertio fidei Catholicae adversus articulos utriusque confessionis fidei Annae Burgensis J. D. in Academia Aurelianensi olim professoris. Authore Feliciano Ninguarda a Morbinio, Dominicano, Doctor. Theol. Reverend. et Illustris Archiep. ac Principis Calisburgen. Consiliario; et in Sacro Tridentino Concilio Oratore.

Disputationes adversus protestationem 35. Haereticorum Augustanae Confessionis, habitae a Gasp. Carnillo Villuspaudeo, Hisp. Segob. Doct.

Antonii Sebastiani Minturni, Episc. Uxentini; de Officiis Ecclesiae praestaudis.

D. Bonaventurae in quatuor libros Sentent. Lib. quatuor. Item Opusculorum ejusdem Tomi duo, ab innumeris fere mendis purgati, et Adnotationibus tam rerum memorabilium, quam locorum Scripturae, et Doctorum in margine nunc denuo decorati, jussu R. p. F. Francisci Zamora totius Seraphici Ordinis, de Observant. General. Ministri.

B O L L A

*Del SS. Signor Nostro Pio per divina Pro-
videnza Papa IV.*

Sopra la dichiarazione del tempo per osservare i Decreti dell' Ecumenico, e Generale Concilio di Trento.

*Pio Vescovo Servo de' Servi di Dio, a perpetua
memoria della cosa.*

Siccome l'autorità, e la confermazione dell'Apostolica Sede e deve, e suole unirsi a' Decreti, e Canonj dei Sacri Concilj, così se nasce qualche dubbio sopra di essi, si deve togliere col giudizio, e colla dichiarazione della stessa Sede. È giunto a nostra notizia, esservi molti, i quali dubitano, da qual tempo i Decreti del S. Generale Concilio di Trento spettanti soltanto alla riforma, e Dritto positivo abbiano incominciato ad obbligare coloro, a' quali appartengono, quelli principalmente, i quali stabiliscono certi tempi per celebrare i Concilj Provinciali, e Diocesani, per ricevere i Sacri Ordini, per professare la Religione, per rassegnare le Chiese Parrocchiali, e altri Beneficj Ecclesiastici, i quali è vietato ritenere dal Decreto dello stesso Concilio, e per eseguire molte cose simili, e tutte le altre cose spettanti solamente alla predetta riforma, e Dritto positivo, le quali debbano osservarsi, o evitarsi. Pertanto noi per togliere ogni controversia, e dubbio, *motu proprio* abbiamo stimato dichiarare questa cosa, siccome abbiamo giudicato convenire alla ragione, al dritto, e all'equità. Poichè quantunque i Decreti del medesimo Concilio sieno stati confermati da noi sul fine del mese di Gennajo col consiglio anche e consenso de' Venerabili Fratelli nostri Cardinali della Santa Romana Chiesa nel nostro Concistoro segreto: e da quel tempo ancora abbiamo incominciato ad osservarsi appresso questa Santa Sede: perchè poi è stato consumato non poco tempo necessariamente nello stamparli in Roma correttamente, e diligentemente, e ancora è stabilito per Dritto comune che le nuove Costituzioni non abbiano vigore senonse dopo certo tempo: è sembrato a noi retto, e giusto, che tutti i predetti Decreti spettan-

ti soltanto alla detta riforma, e Dritto positivo abbiano incominciato ad obbligare tutti dal primo di Maggio prossimo passato, nè ammettersi dopo questo giorno scusa di qualunque sorte, per averli ignorati: e così dichiariamo, e definiamo con Apostolica autorità, e comandiamo, e stabiliamo doversi giudicare da tutti, decretando nulla e vana se accaderà giudicarsi qualche cosa diversamente da qualcuno, dotato di qualsisia dignità, e autorità, e podestà, non ostanti costituzioni, e ordinazioni Apostoliche, e qual si sieno altre cose si oppongono. A niuna persona adunque sia lecito lacerare questa carta di nostra dichiarazione, definizione, mandato, statuto, e decreto o opporsi con temeraria audacia. Se alcuno però presume tentar ciò, sappia, che incorrerà nella indignazione di Dio Onnipotente, e de' suoi beati Apostoli Pietro, e Paolo.

Data in Roma in S. Pietro l'anno dell'Incarnazione del Signore 1564. addì 28. Luglio l'anno quinto del nostro Pontificato.

*Ferd. Card. Cesio.
Ces. Glarierio
H: Cumyn.*

Regi strata presso Cesare Segretario.

L'anno della Natività del Signore 1564. nella indizione 7. il giorno 20. Luglio, l'anno quinto del Pontificato del SS. Padre in Cristo, e Signor nostro, signor Pio per divina providenza Papa quarto. Le addietro scritte lettere furono affisse, lettere, e pubblicate nelle porte delle Basiliche del Principe degli Apostoli della Città, e di S. Giovanni Lateranense, e ancora della Cancelleria apostolica, e in Campo Fiore, per noi Giacomo Carra, e Giulio Parino, Cursori del prelodato Signor nostro Papa,

Antonio Clerici Maestro de' Corsori.

DEL SS. SIG. NOSTRO SIG. PIO PER DIVINA PROVVIDENZA PAPA IV.

Pel quale si deputano otto Reverendiss. Cardinali , i quali facciano osservare le Riforme pubblicate , di lui , e ancora i Decreti dell' Ecumenico e Generale Concilio di Trento.

PIO PAPA IV.

Motu proprio etc.

In altra occasione pubblicammo alcune Costituzioni , e ordinazioni , concernenti la riforma del maggior penitenziere , e della sacra penitenziaria nostra , e del nostro Vicario , e del suo uffizio , e inoltre del Camerlengo , e dell' Auditore della Camera Apostolica , e delle sue cause , e così pure dell' Auditore delle cause del Palazzo apostolico , e del Governatore , e delle Curie della Capitolina , e delle contraddittorie , e degli altri tribunali e uffizj della Santa nostra città , e della Romana curia le quali però (siccome abbiamo inteso) vengono osservate con poca diligenza da' Profeti e Officiali degli stessi uffizj e Tribunali. Ma avendo noi ferma volontà , che si osservin affatto da' medesimi quelle cose , e parimenti i decreti del S. Concilio Tridentino in quelle cose , che spettano a' loro uffizj : Noi pertanto considerando esser poco formar leggi , se mancano quelli , che le facciano osservare , e nelle cose promesse , siccome siamo obbligati per debito dell' uffizio pastorale imposto a noi (quantunque senza i meriti sufficienti) salubrementemente , e utilmente provvedere , e volendo che inviolabilmente si osservino le predette costituzioni , e ordinazioni , e Decreti del Concilio , le quali , e i quali , vogliamo che s'abbiano quà come espressi : commettiamo , e comandiamo al Venerabile nostro Fratello Giovanni Morone Vescovo Tuscolano , a Giovanni Battista Cicada del Titolo di S. Clemente , e a Michele Alessandrino del titolo di Santa Maria in Aracelli , e a Lodovico Simoneta del Titolo di S. Ciriaco nelle Terme , e a Carlo Borromeo del titolo di S. Martino ne' monti , Preti , e inoltre a Vitelloccio Vitellio del

Titolo di Santa Maria in Portico, Diacono, e Cardinali: ch' eglino, o la maggior parte di essi uniti o separati a loro arbitrio, anco come esecutori delle dette lettere, costituzioni, e Decreti, facciano osservare fermamente, e con effetto le predette costituzioni, ordinazioni, e decreti predetti secondo i tenori di loro e delle lettere di sopra fatte, per qualsisieno giudici, e ufficiali della penitenziaria, vicaria, e camera, e rota, curie, e tribunali predetti sotto pene (da incorrersi *eo ipso*) di scomunica *latae sententiae*, e privazione degli offizj; e altre che bene parranno a' medesimi Cardinali, anche pecuniarie; (se non nascesse qualche dubbio o difficoltà tanto nella esecuzione de' detti decreti del Concilio, quanto delle dette nostre lettere, nel qual caso riferiscano a noi) invocato anche per questo, se farà bisogno, il soccorso del braccio secolare; e procurino, annunzino, decretino, e dichiarino colla nostra autorità, siccome noi coll' esposizione di queste annunziamo, decretiamo, e dichiariamo, privati de' loro offizj coloro che non ubbidiranno alle predette lettere, e decreti, e a' mandati de' medesimi Cardinali, dal presente, siccome dal medesimo giorno; e al contrario ancora inabili a ottenere nell' avvenire quelli ed altri offizj della Curia Romana, e dopo essersi così privati de' medesimi offizj, liberamente possano vendersi quelli dal nostro Datario come vacanti per privazione, e comprarsi per mezzo conveniente da qual si sieno persone idonee; non ostanti quali si sieno costituzioni e ordinazioni Apostoliche, e gli statuti della penitenziaria e Curia, e ancora de' predetti Tribunali etc. corroborati ancora con giuramento etc. anco con privilegi e indulti, e lettere Apostoliche concesse ad essi e a' detti Ufficiali, e Tribunali sotto quali si sieno tenori e forme, e con quali si sieno clausule e decreti, ancora da simil *motu proprio* etc. e in altra forma quali si sia modo etc. a tutte le quali cose etc. e loro tenori etc. questa volta amplissimamente deroghiamo, e queste cose in niun modo vogliamo che suffraghino contro le premesse; e tutte le altre cose contrarie quali si sieno

Piace

motu proprio I.

Dat. in Roma in S. Marco a' 4. di agosto l' anno quinto.

B O L L A

*Del Signor Nostro Signor Pio per divina Prov-
videnza Papa IV.*

Contro quali si sieno, che ritengono, o ricevono in con-
fidenza le Chiese e i benefizj Ecclesiastici.

*Pio Vescovo, servo de' servi di Dio, a perpetua
memoria della cosa.*

Deve il Romano Pontefice posto nel grado più su-
blime della Chiesa militante distendere gli occhi vigilan-
ti della mente non solamente sopra i costumi degli assen-
ti ma principalmente in qualche tempo riflettere con di-
ligente indagine a' costumi de' presenti, de' domestici fra-
telli, e de' suoi figliuoli, e conservare principalmente
quelli, che l'Altissimo chiamò in parte dell'Apostolica
sollecitudine non solamente liberi e senza macchia alcu-
na di patto illecito, ma ancora da qual si sia sospetto
di questa cosa, acciocchè quelli che sono superiori
agli altri per la sublimità d'un illustre officio, si vegga-
no ancora superiori ad essi nell'antica integrità de' costu-
mi. Veramente quantunque gran tempo sia che abbiamo
inteso essersi introdotta come per nascondigli una certa
specie di simoniaca pravità, che chiamano confidenza
de' benefizj nella curia Romana, e quindi nel Sacro Col-
legio de' nostri venerabili fratelli Cardinali della Santa Ro-
mana Chiesa, e che alcuni de' medesimi Fratelli per una
certa troppo facilità, o piuttosto indotti dalle importune
preghiere degli amici e famigliari, hanno ricevuto, e
frequentemente ricevono benefizj Ecclesiastici in tale con-
fidenza; desiderando estirpar affatto da così Santo Col-
legio questa via illecita di esercitar la beneficenza o col-
tivar l'amicizia, avendo avvisato più d'una volta i me-
desimi Fratelli nel nostro concistoro segreto, che non si
accostassero a questo modo di custodire i benefizj al-
trui, nè gli ricevessero a questo patto, e che i così ri-
cevenuti gli lasciassero: non ostante testè è giunta a nostra
notizia che alcuni di essi dimentichi della nostra am-
monizione, anzi piuttosto di se medesimi, non hanno
ancora lasciato quei benefizj che avevano ricevuti da cu-
stodire: E inoltre, che essi e alcuni altri ancora Patriar-

ehi, e Arcivescovi, e altri Vescovi, e anche Chierici della camera Apostolica hanno accettato Chiese Monasterj, Dignità e altri simili benefizj in favor loro resignati, ceduti, o in altra forma lasciati; eppure che hanno ottenuto, che a loro si provvedesse a comodo altrui (rapporto a quelli vacanti per morte o altrimenti) da noi e da nostri predecessori, o ancora dagli Ordinarij, a altri inferiori collocatori, anche alla presentazione de' padroni; e che essi e altri ancora altrimenti vacanti, conceduti loro in titolo o amministrazione, o altrimenti, con detta autorità qualche volta gli hanno ceduti in favor de' resignanti, o cedenti, o anche di altri, e altrimenti hanno lasciato. E che perciò hanno procurato e ottenuto di riservarsi annue pensioni, frutti, rendite, e proventi di Chiese, Monasteri, dignità, e altri benefizj simili in tutto, o in parte, ancora con facoltà qualche volta di trasferirle esse ed essi, e ancora la collezione, benefizj Ecclesiastici appartenenti a' Prelati *pro tempore* esistenti delle medesime Chiese, Monasterj, e dignità, e ad altri, che ottengono simili benefizj *pro tempore*, e ancora i regressi, o accessi, ed ingressi alle Chiese anche Cattedrali, Monasteri, e altri diversi benefizj Ecclesiastici: per questo cioè, per eludere così i confidenti la paga delle decime Apostoliche, o del comun detto Collegio, e dell'annata, e altri dritti dovuti a detta camera, e delle intiere collazioni di benefizj, vacanti ancora ne' mesi Apostolici, o altrimenti riservati generalmente alla disposizione della Sede Apostolica, e intanto perchè si cedano, o si rassegnino i benefizj stessi nel tempo precedente, in favore di alcuni allora forse, inabili pel dritto, e incapaci, o ancora non nati, o perchè godano simili persone inabili ed incapaci anche laiche, delle pensioni, e frutti, rendite, e proventi Ecclesiastici, o piuttosto per abusar di loro e della facoltà predetta di trasferir in pericolo delle anime loro e pernicioso esempio; onde noi stimando finalmente non doversi dissimular più tempo questa incuria de' medesimi Cardinali nell'obbedire alle nostre ammonizioni, e la indegna fallacia tanto di quelli, quanto degli altri Prelati, anche chierici, e di altri quali si sieno, ma dover porrimedio a questo errore, acciocchè non si radichi più e poichè hanno ecceduto gravemente la mettà de' medesimi Cardinali quelli, che non obbedendo alla nostra ammonizione hanno ritenute

simili benefizj in confidenza, come si è detto, ed indebitamente o ricevendo essi immediatamente i frutti, o per mezzo d'altri a nome loro, anche permettendo che altri li ricevano con simulati affitti, e finte quietanze, e donazioni, e remissioni piuttosto da smoderata indulgenza verso i suoi riputiamo facilmente esser ciò proceduto, che da verun dispregio de' nostri precetti. Pertanto a tenore delle presenti decretiamo e dichiariamo con autorità Apostolica, che dal giorno della accettazione di essi sono vacate *ipso jure*, e vacano tutte e ciascheduna Chiesa, ancora Metropolitane, ed altre Cattedrali, e Monasteri anche Concistoriali, Priorati, Prepositure, propositati, dignità, ancora maggiori e principali anco conventuali, amministrazioni di personati, e officj, e gli altri benefizj Ecclesiastici, con cura e senza cura, secolari e regolari di qualsivoglia ordine, anche di Jospadronato, anche di laici, anche di nobili, ed illustri, anch' esistenti per fondazione e corazione in qual si sia modo, a contemplazione o riguardo di qual si sia persona, (come si è detto ancora per i Vescovi Cardinali della medesima Romana Chiesa) e quali si sieno altri anche Patriarchi, Arcivescovi, e anche chierici della medesima camera ricevuti in titolo, commenda, o amministrazione, come in altre occasioni in simile confidenza pel dritto proibita, riservando pel timore di queste a noi ed alla Sede Apostolica la loro libera collazione e disposizione; e che hanno cessato, e cessando, estinte sono le riserve di frutti e pensioni, e le facoltà di trasferire, e le concessioni di collazione di benefizj a loro fatte, come si permette, ed i regressi, o accessi, ed ingressi simili conceduti, e che indebitamente cavano, e che non hanno potuto far suoi, nè hanno dovuto i medesimi Cardinali, o quali si sieno altri, dal primo giorno dopo la ricezione di tali benefizj, i frutti, e rendite e proventi delle medesime Chiese, Monasteri, dignità, e di altri benefizj, e le predette pensioni; ma che sono stati devoluti, e il sono tutti quelli, e ciascheduno alla camera, è che a lei si debbono, e che sono obbligati nell' uno e nell' altro foro alla intera restituzione di essi i medesimi Cardinali, ed altri, alle cui mani in qualunque modo sono pervenuti, ed i loro Eredi e che debbono a ciò costringersi con opportuni i rimedj del dritto. Ed inoltre proibiamo a tutti e a ciascheduno tanto Cardinali della medesima Romana Chiesa, an-

cora Vescovi quanto ai Prelati, e Chierici, ed altri predetti o futuri, che nell'avvenire non presumano giammai in alcun tempo ricevere alcune Chiese, Monasterj, Dignità, o altri beneficj anche del detto Juspadrouato, come si è detto esistenti, o frutti, o pensioni, o regressi, o accessi nella predetta confidenza, o ad effetto di procurar tali riserve a quelli che poi cedono ad essi. Ai Cardinali però proibiamo strettamente, e ad altri Prelati di simil genere in virtù di Santa ubbidienza, e sotto pena d'interdetto dallo ingresso in Chiesa: agli altri però sotto pena di maggiore scomunica *latae sententiae*, da incorrersi *eo ipso* dai contrasfacenti, dalla quale non possano essere assoluti se non da noi, o dal Romano Pontefice *pro tempore* esistente, fuorchè ridotti all'articolo di morte, e che saranno nulle ed invalide e di niuna forza e vigore qualsisia collazione, provisione, perfezione, commendà, riservazione, facoltà, ancora di trasferire, di regredire, o di accostarsi, e di entrare, e altre disposizioni rapporto a Chiese, Monasteri, Dignità, ed altri beneficj, e i loro frutti, collazioni di benefizj, fatte da noi, e da altri Romani Pontefici nostri successori, anche per *motu proprio*, o concistorialmente, e anche dagli Ordinarij, e altri inferiori Collatori, ed a presentazioni dei medesimi padroni, e altre in qualsisia modo se interverrà tal confidenza, espressamente, o occultamente, oppure presunta, *de jure*, e altre fatte *pro tempore* contro le promesse, nè suffragare a chiunque, ma vacare *ipso jure*, le Chiese, i Monasterj, le Dignità, e altri simili beneficj, ed essere riservati alla disposizione nostra, e della Sede Apostolica, ed essere, e stimarsi applicati i frutti, e le pensioni alla camera Apostolica come si dichiara; e che si deve giudicare e definire così in tutte le cose premesse, ed in ciascheduna, per quali si sieno Giudici e Commissarij, anco Cardinali della medesima Romana Chiesa, tolta loro qualunque facoltà d'interpretare, giudicar diversamente, ancora procedendo per prosezioni e congetture legittime, e ad arbitrio loro, se costì non poter provarsi e manifestarsi altrimenti tale confidenza. E chechè ne accaderà diversamente attentarsi sopra queste cose da chiunque con qualsisia autorità scientemente, o ignorantemente, similmente dichiariamo esser nullo e vano; non ostanti le Costituzioni di Bonifacio Papa VIII. nostro Predecessore d'una Dieta, e del Concilio Generale di due

Diete, e altre apostoliche Costituzioni; e ancora le consuetudini contrarie, e statuti quali si sieno corroborati con giuramento del predetto Collegio, colla confermazione Apostolica, o con qualunque altra fermezza. O se con alcuni in commune o separatamente è stata indulgente la medesima Sede, che non possano esser interdetti, sospesi, o scomunicati per lettere Apostoliche, le quali non facciano piena, ed espressa menzione, e parola per parola d'un tale indulto. E acciocchè nessuno possa pretendere giammai l'ignoranza delle presenti, vogliamo, e decretiamo colla medesima autorità, che le medesime presenti lettere e loro copie siano affisse, e lasciate alle porte della Basilica del Priucipe degli Apostoli della Città per alcuna dei nostri Cursori, e ancora sieno pubblicate nella cancellaria Apostolica secondo il costume, e si descrivano nel Quinteruo della medesima Cancelleria a maggior comodo delle parti, che vogliano produrle in giudizio. A nessuno adunque sia lecito lacerare, o opporsi con temeraria audacia a questa pagina di nostra riservazione, dichiarazione, inibizione, Decreto, e volontà. Se alcuno però presumerà attentar questo, sappia, ch'egli incorrerà nella indignazione di Dio Onnipossente, e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo.

Dat. in Roma in S. Pietro l'anno dell' Incarnazione del Signore 1564. ai 16. Ottobre; l'anno V. del nostro Pontificato.

*Veduta de Curia M. de Enciso;
Ces. Gloriero.
H. Cumyn.*

L'anno della Natività del Signore 1563., nella indizione 7. li 3. Dicembre; l'anno V. del Pontificato del SS. in Cristo Padre, e Signor nostro Signore Dio per divina provvidenza Papa IV. le soprascritte lettere Apostoliche furono pubblicate, e affisse alla porta della Basilica del Principe degli Apostoli della Città, e della cancellaria Apostolica, e in campo Fiore, quivi lasciate le copie affisse delle soprascritte lettere nei soprascritti luoghi, siccome è costume per noi Giulio Parino, e Bernardino Andreuzio, Cursori del prelodato SS. Signor nostro Papa.

Antonio Chierici Maestro dei Cursori.

B O L L A

DEL SS. SIGNOR NOSTRO SIGNOR PIO PER DIVINA
PROVIDENZA PAPA IV.

Sopra la forma del giuramento della Professione
della Fede

*Pio Vescovo, servo dei servi di Dio a perpetua
memoria della cosa.*

Richiede l' Offizio imposto a noi dal Ministero Apostolico, che senza dilazione ci affrettiamo di eseguire a lode e gloria di Dio quelle cose, che il Signor Onnipotente si è degnato ispirare divinamente ai Santi Padri congregati in nome suo per provida direzione della sua Chiesa. Dovendo adunque secondo la disposizione del Concilio Tridentino far pubblica professione della Fede Ortodossa, e promettere, e giurare di perseverare nella ubbidienza della Chiesa Romana tutti quelli, che nell' avvenire saranno posti al governo delle Chiese Cattedrali e Superiori; o saranno provveduti delle loro Dignità, Canonici; e altri quali si sieno beneficj Ecclesiastici aventi cura di Anime; volendo noi che sia osservato lo stesso da quali si sieno, ai quali si provvederà de' Monasterj, conventi, case, e altri quali si sieno luoghi di quali si sieno ordini regolari, anco di milizie con qual si sia nome e titolo, e volendo, che in questa cosa si stenda a tutti la nostra dovuta sollecitudine, acciocchè uniformemente si faccia da tutti la professione della medesima Fede, e sia manifesta a tutti l' unica e certa forma di essa, comandiamo rigorosamente coll' autorità Apostolica, che sia pubblicata la medesima forma notata nelle presenti, e che sia ricevuta dappertutto da coloro a cui spetta per decreto del medesimo Concilio, e dagli altri predetti, e che sia osservata, e che si faccia solennemente la predetta professione secondo questa e non diversa forma, sotto le pene prescritte dal medesimo Concilio contro i contravenienti a norma delle presenti su questo medesimo tenore. Io N. credo con ferma Fede, e confesso tutte, e ciascheduna cosa che si contengono nel

Simbolo della Fede, del quale usa la Santa Romana Chiesa : cioè credo in un Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra, di tutte le cose visibili, e invisibili, e in un Signore Gesù Cristo, Figliuolo di Dio Unigenito, e dal Padre nato avanti tutti i secoli : Dio da Dio, lume da lume, Dio vero da Dio vero : generato, non fatto, consostanziale al Padre, per cui tutte le cose sono fatte, il quale per noi Uomini, e per la nostra salute discese da' Cieli. E s' incarnò per opera dello Spirito Santo, nell' utero di Maria Vergine, e si fece uomo. Ed è stato ancora Crocefisso per noi sotto Ponzio Pilato, patì, e fu seppellito. E risuscitò il terzo giorno secondo le Scritture. E salì al Cielo, siede alla destra del Padre; e un'altra volta ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti, il cui Regno non avrà fine. E nello Spirito Santo, Signore, e vivificante, il quale col Padre e col Figliuolo insieme è adorato, e glorificato, il quale ha parlato per profeti; e in una Santa Cattolica e Apostolica Chiesa : confesso un Battesimo in remissione de' peccati, e aspetto la resurrezione de' morti, e la vita de' venturi secoli. Così sia. Fermissimamente ammetto e abbraccio le Apostoliche, ed Ecclesiastiche tradizioni, e le altre osservanze della medesima Chiesa, e Costituzione. Ancora ammetto la Sacra Scrittura secondo quel senso che ha tenuto, e tiene la Santa Madre Chiesa a cui appartiene giudicare del vero senso, e interpretazione delle Sacre Scritture, nè mai la riceverò, e interpreterò se non secondo il consenso unanime dei Padri. Confesso ancora esser sette veramente, e propriamente i Sacramenti della nuova legge instituiti da Gesù Cristo Signor nostro, e necessarij alla salute dell' uman genere, benchè non tutti a ciascheduno, cioè Battesimo, Confermazione, Eucaristia, Penitenza, Estrema Unzione, Ordine, e Matrimonio, e chè essi conferiscono grazia; e di questi non potersi reiterare il Battesimo; Confermazione, e Ordine senza Sacrilegio. Ricevo ancora, e ammetto i riti ricevuti e approvati dalla Chiesa Cattolica nella solenne amministrazione di tutti i sopradetti Sacramenti. Abbraccio, e ricevo tutte e ciascheduna cosa che sono state definite, e dichiarate del peccato Originale, e della giustificazione nel Sacrosanto Concilio di Trento. Parimenti confesso, che a' offre a Dio nella Messa proprio e propiziatorio Sacrificio pei vivi e Defunti, e che vi è nel Sacramento Santissimi

tro: dell'Encaristia; veramente, realmente, e sostanzialmente il Corpo e il Sangue insieme con l'anima e Divinità di nostro Signor Gesù Cristo; e che si fa la conversione di tutta la sostanza del pane nel corpo, e di tutta la sostanza del vino nel Sangue, la qual conversione la Chiesa Cattolica appella transostanziazione. Confesso ancora che sotto una sola specie si riceve tutto e intero Cristo, e vero Sacramento. Costantemente tengo, esservi Purgatorio, e recarsi giovamento alle Anime de' Fedeli ivi trattenute co' suffragj; finalmente doversi venerare e invocare i Santi regnanti insieme con Cristo, ed essi offrir le orazioni a Dio per noi; e fermissimamente asserisco doversi venerare le loro reliquie, doversi avere, e ritenere le Immagini di Cristo, e della Madre di Dio sempre Vergine, e anche degli altri Santi, e doversi dar loro il dovuto onore e venerazione. Affermo ancora, aver Cristo lasciata nella Chiesa la potestà delle indulgenze, ed essere assai salutare il loro uso al popolo Cristiano. Riconosco la Santa Chiesa Cattolica e Apostolica Romana per Madre, e Maestra di tutte le Chiese, e prometto e giuro vera ubbidienza al Romano Pontefice successor di S. Pietro Principe degli Apostoli, e Vicario di Gesù Cristo: indubitatamente ricevo ancora, e confesso tutte le altre cose insegnate, definite, e dichiarate da Sacri Canon e da' Concilij Ecumenici, e principalmente dal Sacrosanto Concilio di Trento, e al tempo stesso tutte le cose contrarie, e quali si sieno Eresie condannate dalla Chiesa, rigettate, e anatematizzate, io parimenti condanno, rigetto, e anatematizzo. Questa vera Cattolica Fede, fuor della quale niuno può salvarsi, la quale presentemente spontaneamente confesso, e veracemente tengo, procurerò quanto potrò, la medesima intiera e violata ritenere e confessare costantissimamente fino alla morte col l'ajuto di Dio, e che tenuta, insegnata, e predicata sia da miei sudditi, o da quelli la cui cura spetterà a me nel mio impiego. Io medesimo N. prometto, e giuro. Così mi ajuti Iddio, e questi Santi Evangelj di Dio.

Vogliamo però che le presenti lettere secondo il costume si leggano nella nostra cancellaria, Apostolica; ed acciocchè sieno più manifeste a tutti si scrivano nel suo Quinterno, e ancora si stampino. A niuno sia adunque lecito lacerare, e con temeraria audacia opporsi a questa

pagina della nostra volontà , e mandato. Se alcuno però presumerà attentar ciò ; sappia , che incorrerà nella indignazione di Dio Onnipossente , e de' suoi Santi Apostoli Pietro , e Paolo.

Dat. in Roma in S. Pietro : l'anno dell' Incarnazione del Signore 1564 ai 13. Novembre : l'anno V. del nostro Pontificato.

Ferd. Card. Cesio

Cesare. Gloriero.

Le sopradette lettere sono state lette , e pubblicate in Roma nella cancellaria Apostolica l'anno dell' Incarnazione del Signore 1564. il Sabato 6. Dicembre : l'anno V. del Pontificato del SS. in Cristo Padre , e Signor nostro Signore Pio Papa IV.

A Lomellino Cust.

D I C H I A R A Z I O N E .

Che le grazie di non risiedere , e ricevere i Frutti per ragion di studio , non vagliono senza il consenso dell'ordinario.

Il SS. in Cristo Padre e Signor Nostro Signore Pio per Divina provvidenza Papa IV. alla cui notizia giunse testè , che certuni , che ottengono Beneficj curati , o che richiedono altri sacri ordini , o personal residenza , sotto pretesto che desideravano consecrarsi allo studio , dopo la confermazione del Concilio Tridentino fatta per sua santità è unitamente pubblicata , per attendere attualmente allo studio delle lettere in luogo , ove quello sia generale , offeriscono , che a cagione de' beneficj da essi ottenuti , per tutto un quinquennio , o altro tempo allora espresso , purchè entro il primo anno di essi si facciano ordinare Suddiaconi , non sieno obbligati ad esser promossi agli altri ordini : e così i medesimi intanto , come gli altri ancora a' medesimi ordini , o ad alcuno di essi , promossi , e finalmente studenti , esercitando la cura di anime ad essi addossata col mezzo di Vicarj idonei , dagli Ordinarij de' luoghi loro assegnata congrua porzione de' frutti di tali beneficj , o da assegnarsi in altra occasione , e in tal modo servendo nelle cose Divine , e sopportando altri impieghi ad essi incombenti , non fossero obbligati a risiedere infino ad un simil tempo personalmente nei medesimi beneficj , e potessero non ostante intanto riceverne tutti i frutti de' medesimi beneficj , avendo ottenuto per ordinaria segnatura di sua santità , o officio di sua penitenziaria di essere dispensati , e che si usi indulgenza con essi , non volendo lasciare luogo alcuno in essi per frode o circonvenzione , quanto può provvedersi umanamente , principalmente rapporto agli assenti della curia Romana , delle cui qualità non si può aver facile notizia , inerendo ancora a' decreti del Concilio di Trento , sia dichiarato con apostolica autorità , che tali dispensazioni , e indulti finora conceduti , e le lettere tanto dalla medesima penitenziaria , quanto apostoliche , ed altre di sopra fatte , o da farsi , e processi avuti e da avervi per le medesime , non suffraghino in niun mo-

do a detti assenti, se non si aggiunge a questo il consenso che deve darsi *gratis* di ogni ordinario de' luoghi, se' quali ciascheduno simile beneficio esiste, decretando nullo etc.

Pince: sia pubblicato, e sia descritto I.

Fu letta e pubblicata la soprascritta regola Romana nella cancelleria apostolica l'anno della Incarnazione del Signore 1564 il venerdì 24 novembre l'anno V. del detto pontificato del SS. S. N. Papa.

A Lomellino Custode.

B O L L A

DEL SS. SIGNOR NOSTRO SIGNOR PIO PER DIVINA
PROVIDENZA PAPA V.

*Sopra la residenza de' Prelati, e delle Parrocchiali,
ed altri che hanno cura d'anime,
e che devono risedere.*

*Pio Vescovo, servo de' servi di Dio, a perpetua
memoria della cosa.*

Costituiti per divina disposizione nella Eminenza suprema della chiesa militante, quantunque con meriti insufficienti, guardando con la intera acutezza della nostra mente non solamente tutti i Greggi del Signore commessi alla nostra vigilanza, ma le azioni ancora di tutti i loro pastori, abbiamo stabilito porre ogni nostra cura, acciocchè siccome abbiamo principalmente assistito al progresso operoso del Sacro Concilio di Trento, e al felice suo termine, cooperante il Signore, così eseguiamo fervidamente i santissimi suoi decreti concernenti massimamente all'offizio de' medesimi pastori che sono stati chiamati ad aver parte della apostolica sollecitudine. Veramente quantunque nel predetto Concilio sia stato decretato per ordinazione molto salutare, che tutti i Venerabili fratelli nostri Patriarchi, primati, Arcivescovi, Vescovi, e altri benefiziati sieno obbligati a risedere nelle chiese loro sposate: alcuni però (lo che diciamo non senza un grande cordoglio del nostro animo) si sono tanto dimenticati di se stessi, e de' greggi loro commessi, i quali perduti in altro tempo il nostro Salvatore si è degnato redimere col proprio sangue, che ancora presentemente dimorando nella santa città, o altrove, e confondendo i dritti sacrosanti del matrimonio spirituale solamente contratto tra essi, e le loro chiese, non curano le loro sposate abbandonate in una lunga quasi vedovanza, e le predette chiese in qualunque modo loro concesse, nè risiedono in esse siccome conviene a probi e providi padri di famiglia, in perdizione delle anime loro, e dei suoi sudditi, e in pernicioso esempio, e scandalo di

molti: stimando noi dover frangere o convincere questa loro contumacia col timore ancora di alcuna pena temporale, di moto proprio, e di nostra certa scienza, e di pienezza di Apostolica potestà, rigorosamente comandiamo per mezzo di scritti apostolici a tutti i Patriarchi, primati, Arcivescovi, Vescovi predetti, e quali si sieno altri, anche illustri per qualunque autorità, dignità, grado, o preminenza, i quali ottengono le predette chiese in commendà, o amministrazione, o con qualunque altro nome, e ad altri qualsivieno beneficiati che hanno cura d'anime, i quali sono obbligati a far residenza personale nelle loro chiese secondo il tenore del decreto promulgato nel predetto Concilio sopra la residenza: in virtù di santa obbidienza, e oltre le pene contenute in detto Decreto del Concilio, anche sotto pena di privazione del governo e amministrazione delle loro chiese, e altre pene da imporsi a nostro arbitrio, e del Romano Pontefice nostro successore *pro tempore* esistente, che cessando ogni dimora, personalmente risiedano nelle medesime loro chiese secondo la forma e tenore del detto Concilio. E non ostante, se accaderà, che alcuni non ubbidiscano ad un tal mandato nostro (locchè sia lontano) acciocchè i tali assenti non sieno di miglior condizione in questa parte, che gli altri che risiedono nelle loro chiese, stabiliamo e ordiniamo per le presenti con questa nostra funzione, che ha da valere per sempre, che nell'avvenire appartengano legittimamente come spogli alla camera apostolica tutti i beni mobili ed immobili nella città, o nel suo distretto esistenti e se moventi, le cose, e dritti, e azioni di qualsivisa qualità, quantità, e valore, e che esistono in qualunque luogo, appartenenti a Patriarchi, primati, Arcivescovi, Vescovi, e quali si sieno altri, illustri ancora per qualsivisa autorità, dignità, grado, e preminenza, che ottengono le predette chiese in titolo, o commendà, o amministrazione, o con qualsivisa altro nome, e a altri quali sieno beneficiati aventi cura d'anime, i quali fuori delle predette chiese, e diocesi, anche dimorando nella curia Romana, o altrove, e non residenti secondo il decreto e forma d'un tal Concilio, si saranno partiti; e per essi delle loro chiese, e di qualsivieno monasterj, priorati, prepositure, e altri benefizj Ecclesiastici con cura e senza cura Secolari, e Regolari, ch'essi avranno ottenuto

in qualsisia modo, e de' frutti, rendite, e proventi Ecclesiastici, e anche pensioni annue loro riservate sopra simili frutti, rendite, e proventi, e assegnate *quaesita occasione*, ancorchè abbiano ottenuto special facoltà per restare di loro; o di parte di essi; e altrimenti disporre liberamente, da noi e qualsisieno altri Romani Pontefici, predecessori, e successori nostri, anco con clausole, perchè non possano riuocarsi tali facoltà, e altri decreti annullanti, e abbiano già disposto in vigore di quelle lettere di sopra scritte delle cose, e beni simili, sia lecito a' diletti figli Commissario nostro generale moderno, e *pro tempore* esistente, e a' suoi successori, e a' deputati della detta camera, nel caso di una tal partenza far il solito inventario sopra le cose, e beni predetti, e le altre cose, siccome suol farsi degli altri spogli de' clerici, accumularli nelle mani del nostro diletto figlio general Tesoriere moderno, ed esistente *pro tempore*, e applicarli a detta camera, sopra ciò non richiedendosi licenza di chiechessia; e revochiamo, cassiamo, e annulliamo a tenore; e pienezza della medesima podestà; ancora di moto e scienza simile; la facoltà e lettere predette di sopra scritte: ancora concesse in ricompensa delle fatiche, e ossequj in qualsisia modo, fatti ancora a noi e alla chiesa Romana, e alla detta Sede, e ancora replicate volte approvate, avanti pel tenore di tutte quelle, le presenti come sufficientemente espresse, e inferite parola per parola, in caso d' una tal morte, quantunque accada nella città, o nel suo distretto, o altrove fuori delle loro chiese, come si dichiara e fin dal presente, come d' allora, e al contrario, in pena della detta contumacia. E che saranno nulle, e invalide e di ninna forza, o vigore e che nulla suffraghino contro il tenore delle presenti tanto esse quanto con qualsisia loro pretesto, i Testamenti fatti *pro tempore*, Codicilli, legati, donazioni, e altre disposizioni qualsisieno, anco a pie cause, o in remunerazione de' servigi: e che così debba giudicarsi, e definirsi per qualsisieno giudici, e commessarij di qualsisia autorità, anche Cardinali della Santa Romana chiesa, in qualsisia istanza, tolta loro, e a chiunque di loro qualsisia facoltà di giudicare e interpretare diversamente: e chechè altrimenti accaderà attendersi da chiunque di qualunque autorità scientemente, ignorantemente, decretiamo essere nullo e vauo. Per questo però non intendia-

mo in niun modo pregiudicare, nè alterare cosa alcuna riguardo alle nostre emanate ordinazioni, riservazioni, e decreti, e de' Romani Pontefici nostri predecessori, per quel che appartiene agli spogli applicati alla camera Apostolica de' Prelati e altri benefiziati ancora residenti nelle loro chiese o Diocesi e che muojono quivi; i quali ancora ampliamo, ed estendiamo a quei che hanno chiese nel distretto della città, e che ivi risiedono, e muojono; ma vogliamo che essi restino in loro vigore, come prima, fuorchè rapporto a quelli, che risiederanno nelle loro chiese secondo la forma del predetto Concilio, e avranno particolar licenza di testare, poichè questa solamente vogliamo resti salvo per loro: talmentechè la general licenza di testare in niun modo suffraghi ad essi benchè residenti, ma possono difendersi colla sola licenza particolare, se ne avranno alcuna. Perchè poi un tal precetto, mandato, statuto, ordinanza, rievocazione, cassazione, decreto, e altre premesse, e le presenti Lettere pervengano a notizia di coloro, a quali conviene, e niuno possa pretendere ignoranza alcuna di essi, o allegare scuse, ma tutte quelle cose rimangano perpetuamente ferme, ed intatte: vogliamo, e comandiamo, che queste medesime presenti, affisse nelle porte della Basilica del principe degli apostoli della città, e della nostra cancelleria, e in campo fiore, per alcuno de' nostri cursori, ivi lasciata la copia loro, da questo giorno obblighino tutti così, come se fossero state intimare a loro personalmente, non ostanti le premesse, e le Lettere pubblicate, ed approvate in favore de' curiali per Sisto IV. di felice memoria, Leone X. Giulio III., e per qualsivieno altri Romani Pontefici predecessori nostri: e anche per noi, e anche altre Lettere, costituzioni, e ordinazioni apostoliche, e tutte le altre quali si sieno contrarie. A niuno dunque sia lecito lacerare, o opporsi con temeraria audacia a questa pagina di nostro precetto, mandato, statuto, ordinazione, cassazione, annullazione, decreto, ampliazione, estensione, intenzione, e volontà. Se alcuno però presumerà attentar questo, sappia, che incorrerà la in-

dignazione di Dio Onnipossente, e de' Beati Pietro e Paolo suoi apostoli.

Dato in Roma in S. Pietro l'anno dell'Incarnazione del Signore 1564 Addì 25. Novembre l'anno quinto del nostro Pontificato.

Ces. Glorierio.

Veduta de Curia M. de Enciso.

H. Camyn.

L'anno della Natività del Signore 1564., nella indizione VII. li 20 Dicembre, l'anno quinto del SS. in Cristo Padre, e S. N. Pio per divina provvidenza Papa IV., le addietro scritte Lettere Apostoliche sono state pubblicate, ed affisse alle porte della cancelleria apostolica, e in campo Fiore, e riposte ne' predetti luoghi le copie affisse delle presenti addietro scritte Lettere, secondo il costume per noi Giulio Parino, e Bernardino Andreuzio, Cursori del predetto SS. Nostro Papa.

Antonio Chierici, Maestro de' Cursori.

MOTO PROPRIO

DEL 88. NOSTRO SIGNOR PIO PER DIVINA
PROVIDENZA PAPA IV.

Sopra l'esecuzione del Concilio, e delle Lettere del medesimo S. S. contro gli Arcivescovi, e Vescovi, Prelati, ed altre persone Ecclesiastiche, che non risiedono delle loro Chiese.

P I O P A P A I V :

Motu proprio etc. Essendo stato comandato, e pel Sacrosanto Ecumenico Concilio di Trento, e per nostre Lettere o Bolle ancora di sopra emanate, e tra le altre colle date in Roma in S. Pietro l'anno V. del nostro ponteficato, a tutti i Vescovi, Arcivescovi, ed altri a cui è stata commessa la cura di anime, conoscere le sue pecore, offrir per loro sacrificj, e pascercle colla predicazione della parola di Dio, coll'amministrazione de' Sacramenti, e coll'esempio di tutte le buone opere, aver cura paterna de' poveri ed altre persone miserabili, e segnalatamente assistere ed esercitare l'impieghi pastorali, e far altre cose contenute nel detto Sacro Concilio, e nelle nostre dette Lettere, e Bolle: Tutte le quali cose non possono eseguirsi da coloro, quando non vegliano alle gregge, nè assistono, ma abbandonano le pecore a guisa di mercenarij, e perciò avrebbero dovuto, e dovrebbero tutti i Vescovi, e Arcivescovi, e altri costituiti in dignità Ecclesiastiche, e a cui appartiene la cura di anime, secondo i divini precetti, e secondo il vigore, forma, e tenore del predetto Concilio Ecumenico, e delle nostre predette Lettere essersi ridotti alle loro chiese rispettive, Diocesi, e altri beneficj, che richiedono la personale residenza ad effetto di fare in essi la personal residenza, e contenute ne' medesimi precetti, Concilio, e Lettere, o Bolle: Però siccome abbiamo inteso, che molti e molti disprezzatori de' predetti precetti, e mandati, e dimentichi delle anime loro, e della propria salute, costituiti rispettivamente in dette Ecclesiastiche dignità, alle quali è annessa la

cura d'anime, e Vescovile, e Arcivescovile; finora non hanno procurato far e compiere le cose premesse; ma hanno differito, e differiscono con grave pericolo delle anime loro, e delle greggie loro commesse, e in pernicioso esempio? e scandalo delle loro pecore, incorrendo temerariamente, e condannabilmente le sentenze, censure, e pene, però imposte loro: Tutte le quali cose non dovendosi lasciar correre impunemente, o per condiscendenza, ma gravemente sostenendo le predette censure, acciocchè passi ad esempio degli altri, essendo già stati mesi inobbedienti, di moto proprio, e per nostra certa scienza, e di pienezza di nostra potestà abbiamo commesso per oracolo di viva voce al nostro Figlio Alessandro Riario generale Uditore della camera apostolica, cui altre volte: o al suo predecessore commetteremo che dichiarasse essere incorsi i detti Vescovi, Arcivescovi, ed altre persone Ecclesiastiche, che hanno d'anime, non residenti nelle predette pene in detto Concilio contenute, e nelle Lettere o Bolle nostre, e che procedesse alle loro effettiva esecuzione, e ad altre cose più gravi; pure perchè aveva decretato, e rilasciato alcuni Monitorj con certi Vescovi, e altre persone predette in forza della nostra tal commissione a lui fatta, acciocchè nell'avvenire non accada rinvocarsi in dubbio la sua giurisdizione, di nuovo commettiamo, e comandiamo al medesimo nostro Uditore che esercita l'offizio di Auditorato, che subito proceda contro Vescovi, Arcivescovi, e altri quali sieno Prelati, esistenti sì nella città, come altrove, e in qual si sia luogo, e non residenti nelle proprie Diocesi, costando a lui quanto sembrerà bastare, sommariamente, semplicemente, e *de plano*, solo guardando la verità, e con mano regia se egli non sarà ubbidito fino alla sentenza esclusivamente, e poi riferisca a noi, acciocchè possiamo procedere in nostro concistoro segreto col consiglio de' nostri fratelli, siccome è costume, alla sentenza di privazione, e deposizione di tali altri che hanno cura d'anime proceda in sino alla sentenza inclusivamente, e la eseguisca secondo la forma e tenore di detto Concilio, e delle predette nostre Lettere con le medesime facoltà come sopra, e faccia altre cose, ed eseguisca, siccome si contiene in dette Lettere e Bolle, con potestà di citare, inibire, scomunicare, sospendere a *divinis*, dichiarare, interdire aggravare, raggravare, incarcerare, e decreta-

re il braccio secolare ; rilasciare , ed eseguire , e far altre cose necessarie in qual si sia modo e opportune , non ostanti quali sieno cose contrarie , e che basti la sola segnaturo di nostro moto presente , e che faccia fede dappertutto , in giudizio , e fuori : non ostante regola contraria , e altri quali si sieno cose alle quali tutte espressamente deroghiamo.

Piace

Motu proprio I.

Si presenti B. Amerin. Regente.

B O L L A

DEL SS. SIGNOR NOSTRO SIGNOR PIO PAPA IV.

Revocatoria de' privilegi, esenzioni, immunità, facoltà, conservatorie; indulti, confessionali, cure magno, e di altre quali si sieno simili grazie concesse a quali si sieno luoghi, e persone in quelle cose nelle quali si oppongono agli statuti, e decreti del Sacro Concilio Tridentino.

Pio Vescovo, servo, de' servi di Dio, a perpetua memoria della cosa.

Costituiti per divina disposizione nella Sede del principe degli apostoli, quantunque con meriti insufficienti, non possiamo far cosa, nè più salutare alla chiesa universale, commessa alla nostra cura, e sollecitudine, nè più decente all'offizio imposto a noi dell'apostolica servitù, che siccome il Concilio Ecumenico Tridentino pel ministero della nostra provvidenza, felicemente fu terminato principalmente coi nostri auspizj e somma concordia de' Santi Padri per misericordia di Dio; così in ogni luogo sia ricevuto da tutti quei che vengono stimati di pietà Cristiana, e che egualmente sia osservato da tutti i rimesso qual si sia ostacolo. Adunque essendosi pubblicata nel medesimo Concilio molti salutarj decreti, o statut-

molto utili a univèrsa riforma de' costumi, precedente un maturo esame de' medesimi presenti, a' quali si oppongono in molte cose, molti e diversi privilegi, esenzioni, immunità, disposizioni, facoltà, conservatorie, indulti, e come chiamano confessionali, o *mare magno*, e altre grazie, le quali finora, così perpetuamente come a tempo da molti Romani Pontefici nostri predecessori, e da noi, e della Sede Apostolica, e suoi legati, ancora di proprio moto, e di certa scienza, e con pienezza di Apostolica potestà, o anche a contemplazione, e riguardo d'Imperatori, Re, Duchi, ed altri Principi, anco per consiglio de' Fratelli, in varj modi e tempi, in genere o spezie per qual si sia onesta causa furono concesse, e ancora molte volte confermare, e innovate a varie Chiese tanto Cattedrali anche Metropolitane, quanto collegiate, monasterj, conventi, e altre religiosi, ancora alle cose, Ordini de' Frati mendicanti, e auco dello Spirito Santo in *Saxia*, di S. Giovanni Lateranense, e Incurabili della città di S. Antonio Viennense, e di S. Bernardo *Juren*, e altri spedali, milizie, e loro capitoli, e conventi, e università, anche collegj di studj generali, tanto secolari, quanto Ecclesiastici, Confraternità, società, e sì alla fabbrica del Principe degli Apostoli della città, come ad altre fabbriche, e ad altri pii Inoghi, opere, e anche a Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Prelati, Abbadesse, Priori, Prepositi, e ad altri Ecclesiastici, così secolari, come Regolari di diversi ordini, e milizie, e anche a Laici di qual si sia dignità, e stato, e grado, ed eccellenza, ed anche a persone di amendue i sessi, risplendenti per dignità Ducale, Regia, ed Imperiale, ed inoltre ad alcuni Notaj, e anche Legati a *latere*, e Nunzj. Noi, a cui principalmente stà a cuore, che così santi salntari Decreti della Chiesa di Dio abbiano ovunque i loro effetti, come è giusto, e che ubbidientemente da tutti sieno osservati, avendo i tenori dei privilegi, esenzioni, facoltà, conservatorie, indulti, confessionali, *mare magno*, e altre grazie predette, e di quali si sieno Apostoliche lettere, e altre di sopra fatte e processi, e Decreti, e altre cose indi seguite, come se fossero inserite parola per parola, avendo le presenti per sufficientemente espresse, e pienamente inserite, di moto proprio, e di certa scienza, e di pienezza di potestà Apostolica, con autorità Apostolica, e te-

nore delle presenti dichiariamo, e ancora stabiliamo, e ordiniamo che tutti i medesimi privilegj, immunità, facoltà, conservatorie, indulti, confessionali, mare magno, e altre grazie, in tutte quelle cose, nelle quali quelle cose si oppongono agli statuti, e decreti di tal Concilio, *ipso jure* sieno revocati, cassati e annullati, e ridotti a termini, e limiti del medesimo Concilio, e tali si stimino essere, nè poter suffragare in alcuna cosa contro i medesimi decreti, e statuti, perchè non sieno osservati ovunque e presso tutti, ma queste cose doversi avere, e reputare siccome se giammai non fossero emanate, decretando non ostante, che tutte le cose, che per vigor de' privilegj, esenzioni, immunità, e dispensazioni, facoltà, conservatorie, indulti, confessionali, e di quali si sieno, altre tali grazie sono state fatte in qualunque modo, e si faranno nell'avvenire dopo quel tempo, che ha principiato a obbligare il Concilio, in quelle cose, in cui si oppongono a' decreti di detto Concilio, sono nulle e invalide, e irritate, e tali devono stimarsi, e che non possono suffragare a chiunque per quanto sia qualificato come si dichiara, tanto nel foro, quanto in quello della coscienza. E così doversi giudicare, e definire nell'uno, e nell'altro foro, per quali si sieno ordinarj de' luoghi, e altri giudici, e commissarj di qual si sia autorità, Cardinali ancora della Santa Romana Chiesa, tolti loro, e a qual si sia di loro qual si sia facoltà di giudicare diversamente, qual si sia cosa che accaderà attentarsi all'opposto scientemente, e ignorantemente da chiunque, con qual si sia autorità, dichiariamo esser vana, e nulla. Non ostanti le premesse, e costituzioni, e Apostoliche ordinationi, e altre cose contrarie quali si sieno. A niuno adunque sia lecito lacerare, o con temeraria audacia opporsi a questa pagina di nostra dichiarazione, statuto, ordinatione, decreto. Se alcuno però presumerà attentar questo, sappia, che incorrerà nella indignazione di Dio Onnipotente, e de' Beati Pietro e Paolo suoi Apostoli.

Dat. in Roma in S. Pietro l'anno dell' Incarnazione del Signore, 1565. ai 17. Febbraro l'anno VI. del nostro Pontificato.

Ces. Gloriero.

P. Vesc. Narnten.

H. Cumyn.

L'anno della Natività del Signore 1565 nella indizione 7. il 24. Febbrajo l'anno VI. del Pontificato del SS. in Cristo Padre e Signor nostro Pio per divina providenza Papa IV., le addietro scritte lettere Apostoliche sono state affisse, e pubblicate in campo Fiore, e nelle porte della Cancellaria Apostolica per noi Niccolò de Matteis, e Camillo Cherubino Cursori del SS. S. N. Papa.

ORAZIONE

Recitata nella nona ed ultima Sessione del sacro Concilio di Trento, celebrata in due continui giorni 3, e 4 di Dicembre, 1563 sotto Pio IV Pontefice Massimo.

Dal Reverendiss. Sig. Girolamo Ragazzoni, Veneto, Vescovo Nazianzeno, e Coadjutore di Famagosta.

Qui sommariamente si annoverano tutte le cose definite nel Concilio Tridentino, che appartengono a credere piamente, e viver bene.

Nazioni, o voi, quante siete nell' Universo, udite con attenzione; il Concilio Tridentino già tempo fa incominciato, qualche volta interrotto, variamente distratto, e perturbato, ora finalmente per divin beneficio con sommo e incredibile piacere di tutti gli ordini e nazioni si connette e si finisce. E' stato felicissimo al popolo cristiano questo giorno, in cui il tempio del Signore frequentemente disturbato, e dissipato si rinnova, e si termina; e questa nave unica di tutti i buoni da' massimi, e continui turbini e agitazioni libera si ripone in porto, nella quale Dio avesse voluto, che saliti fossero con noi coloro, a cagione de' quali principalmente fu questa navigazione istituita; e che fossero stati partecipi nella fabbrica di questo edificio coloro, che ne somministrarono questo affare; veramente ora ne avremmo maggior cagione di letizia. Questo però certamente non accade per colpa nostra. Noi abbiamo scelto questa città nelle fauci della Germania; vale a dire, situata quasi sul limitare delle case loro, noi non abbiamo

aiuto custodia alcuna per non dar loro alcun sospetto d'un luogo men libero, noi loro abbiamo conceduta quella pubblica fede, ch'eglino stessi per se composero; noi gli abbiamo quà per molto tempo aspettati, nè abbiamo cessato mai di esortarli e pregarli che venissero a bonoscere il lume della verità. Ma a loro, ancora assenti, abbastanza, come credo, si è provveduto da noi Poichè essendo due le cose, nelle quali si dovea applicar la medicina a' loro animi egri, ed infermi, l'una la dottrina della fede cattolica, e veramente Evangelica spiegata e confermata in quelle cose, delle quali essi dubbitano, e che sembrerebbero opportune in questi tempi, dilegnate e dissipate tutte le tenebre degli errori: l'altra lo ristabilimento della disciplina Ecclesiastica, per la cui depravazione principalmente affermano eglino essersi scostati da noi; l'uno e l'altra abbondantemente abbiamo eseguito, quanto n'è stato possibile secondo le circostanze de' tempi. Poichè primariamente questo Santo Concilio (fatta la professione della sua Fede secondo il lodevole costume de' nostri Maggiori) per porre un certo quasi fondamento alle future azioni, e per mostrare su quali testimonj e presidj dovesse appoggiarsi nello stabilire i dogmi, piamente, e prudentemente annoverò i libri del Vecchio e Nuovo Testamento i quali si dovessero ricevere senza dubitazione alcuna, coll'esempio degli antichi approvatissimi Concilj, e perchè non potesse nascere qualche difficoltà rapporto alle parole dalle varie versioni, approvò una certa e definita traslazione da' fonti Greci, ed Ebraici. Indi combattendo i principali errori dell'Eresie, stabilì quelle cose rapporto a principj corrotti dell'umana natura, le quali esprimerebbe la verità stessa, se parlar potesse. Poi della giustificazione (cosa grande e veramente oppugnata dagli antichi Eretici, e da quei de' nostri tempi) definì quelle cose, colle quali e si accorresse alle perniciosissime opinioni in questo particolare, e il modo di pcusar rettamente si dimostrasse con un certo maraviglioso ordine, ed ammirabile sapienza (sicchè in queste cose facilmente si scerne lo spirito di Dio). Con questo Decreto il più eccellente dopo la memoria degli uomini si dirozzano quasi tutte l'erisie, e siccome il sole dirada la caligine, così si dissipano esse, e si discacciano, e comparisce tal chiarezza, e tale splendore della verità, che niuno può dissimulare di non vedere così gran lume. Seguita il salutare trattato de' sette divini Sacramenti

della Chiesa, primieramente di tutti insieme, e poi d'ognuno separatamente. Qui però chi non vede con quanta distinzione, chiarezza, e pienezza si contenga illuminata veramente la ragione di questi misterj celesti, ch'è la principal cosa? Chi in così grande molta e varia dottrina può in modo alcuno desiderare cosa abbia a seguire, o a schivare? Chi troverà in tutte quelle cose luogo, o occasione di errare? Chi finalmente potrà nell'avvenire dubitare della forza e virtù di questi Sacramenti, vedendosi aver a noi sì copiosamente assistito quella grazia, che ogni giorno per quelli stessi discende nelle menti de' Fedeli come certi stillicidj? Si aggiunsero a queste cose i Decreti del Sacrosanto Sacrificio della Messa, e della Comunione sotto l'una, e l'altra specie, del Battesimo de' fanciulli, de' quali non vi è cosa più santa, nè più utile, sicchè sembrano discesi dal Cielo, non composti da uomini. Si aggiunge a questi oggi la certa dottrina delle Indulgenze, del Purgatorio, della venerazione, invocazione, immagini, e reliquie de' Santi, colla quale non solamente si resisterà alle frodi e calunnie degli Eretici, ma affatto si soddisferà ancora alle coscienze de' più Cattolici. Queste cose rapporto a quel che appartiene alla nostra salute, chiamausi dogmi, si erano eseguiti felicemente; nè altra cosa si aspettava da noi in questo tempo di più in questo genere.

Nell'amministrare però alcune di queste cose: essendovene alcune, che non si osservavano affatto rettamente con somma cura, o Padri Chiatissimi; avete procurato che quelle cose si trattassero puramente e castamente, e secondo il costume; e istituto de' Maggiori. Così avete tolto ogni superstizione, ogni siccome dicono irreverenza dalla Divina celebrazione delle Messe; avete proibito a' vaghi ignoti e criminosi Sacerdoti offrire questo Santo sacrificio: avete richiamato l'uso di questa cosa sacratissima dalle case private, e profane a sacri luoghi e religiosi, avete rimosso i canti molli, e sinfonie, passeggi, colloquj, negozianti dal Tempio del Signore; avete prescritto a ciaschedun grado Ecclesiastico quelle leggi in tal guisa; che in nessun modo resti luogo d'abusar dell'Ordine loro divinamente conferito. Così avete rimosso alcuni impedimenti del matrimonio, che sembravano dar quasi certa occasione per violare i precetti della Chiesa: avete chiuso

In facil via d'ottenere perdono a coloro che meno legittimamente contraggono il nudo nel connubio. Cosa dirò de' tortuati, e clandestini matrimoni? Veramente io penso così: se non ci fosse stata altra causa di convocar Concilio (che sono state molte e massime) per questa sola doveva farsi assolutamente. Poichè spettando questa cosa a tutti, e non essendovi angolo alcuno in tutto il mondo, che non sia stato invaso da questa macchia; meritamente si dovrebbe aver avuto cura di provvedere a questo male comune ancora con una comune determinazione. Santissimi Padri, con questa vostra prudentissima, e quasi divina Sanzione è stata tolta affatto la occasione di gravissimi delitti, e malvagità, e sapientissimamente si è provveduto al governo della Cristiana Repubblica. Si aggiunge a queste cose la proibizione assai utile, e necessaria di molti abusi rapporto al Purgatorio, alla venerazione, invocazione, immagini, e Relique de' Santi: e anche Indulgenze, i quali sembravano sommamente macchiare, e bruttare la bellissima faccia loro.

L'altra parte però, in cui trattar si dovea della quasi cadente Ecclesiastica disciplina per ristabilirla, diligentissimamente ancora fu terminata. Saranno eletti in avvenire per esercitare le cariche Ecclesiastiche coloro, che sono superiori in virtù, non in ambizione, e che procurino i vantaggi del popolo, non il proprio, e piuttosto giovino, che presiedano. Si enuncierà, e spiegherà con più frequenza e studio la parola del Signore più penetrante di qualunque spada a due tagli.

I Vescovi saranno presenti alle loro greggie, e veglieranno, e gli altri, a' quali è commessa la cura delle anime non vagheranno fuori della custodia loro consegnata. Niente gioveranno i privilegi a chiunque, o per vere impuramente, e iniquamente, per insegnar male, e perniciosamente: non si lascerà delitto alcuno senza castigo, niuna virtù senza premio. Ottimamente si è provveduto alla moltitudine de' poveri e mendicanti sacerdoti: ciascheduno sarà ascritto a certa Chiesa, ed impiego onde poter alimentarsi. L'avarizia, il più negro tra i vizj, principalmente nella casa di Dio, sarà da questa affatto tolta: si conferiranno *gratis* tutti i Sacramenti, siccome conviene. D'una Chiesa se ne stabiliranno molte, di molte una, siccome chiederanno il comodo, e la ragione del popolo; i questuanti di limosine (siccome li chiamano)

cercando le cose sue, non quelle di Gesù Cristo, e recavano un gran danno alla vostra Religione, e una grande infamia, saranno affatto sveltì dalla memoria di tutti gli uomini, locchè deve riporsi in luogo di somma felicità. Quindi n'ebbe principio la nostra presente calamità: quindi non cessava d'insinuarsi un male infinito, e più diffusamente distendersi ogni giorno, nè finora si potè accorrere a lui colle cauzioni e provvedimenti di molti Concilj. Onde chi dir potrà non essersi prudentissimamente fatto, questo membro, per la cui sanità molto e per molto tempo indarno si è faticato, si recidesse, acciocchè non recasse danno al resto del corpo? Veramente con più purità e diligenza si darà culto a Iddio; e così coloro che portano i vasi del Signore, saranno mondi acciocchè traggano altri alla loro imitazione. Nella qual cosa ottimamente si pensò, che coloro che iniziarsi dovessero *in Sacris*, s'istruissero dalla prima età in tali costumi e scienze in ciascheduna Chiesa, che vi fosse un certo quasi seminario di tutte le virtù. Già ristabiliti i Concilj provinciali, richiamate le visite per utilità de' popoli non per spese e querele, consegnata a' Pastori la facoltà di reggere i suoi, e pascerci più comodamente, richiamata in uso la pubblica penitenza; imposta la Ospitalità non solamente agli uomini Ecclesiastici, ma ancora a' luoghi Pii: stabilita una memorabile e quasi celeste maniera di conferire i Sacerdozj Curati, tolta la pluralità de' beneficij, come suol dirsi, proibita la ereditaria possessione del santuario di Dio, prefissi i confini alle scomuniche, assegnati i primi giudizj di quei luoghi, ove nascono le liti: vietati i duelli, proibite le dispute particolari, posto freno alla lussuria, cupidigia, licenza di tutti gli uomini, e principalmente Sacri, il quale non si può facilmente scuotere: ammoniti diligentemente i Re, e i Principi de' loro impieghi, o prudentissimamente stabilite altre cose simili, chi non vede, o ottimi Padri, aver voi cumulatissimamente adempito le vostre parti in questa cosa ancora? Frequentemente si è trattato ne' passati Concilj di spiegare la nostra fede, e correggere i nostri costumi, ma non forse giammai con maggior distinzione e diligenza. Quà, principalmente in questo biennio abbiamo avuto non solamente Padri, ma Oratori di tutti i popoli e nazioni, ove è sconosciuta la verità della Cattolica religione. Ma quali uomini? Se

guardiamó la dottrina , eruditissimi : se l'uso , peritissimi : se gl' ingegni , perspicacissimi : se la pietà , religiosissimi : se la vita , innocentissimi. Vi fu ancora tal numero , che se si riflettano le presenti angustie del Mondo cristiano , sembra questo il più frequentato Concilio di quanti pel passato vi furono. Quà furono scoperte tutte le piaghe di tutti , esposti i costumi , niente si è dissimulato , gli argomenti e ragioni de' nostri contraij si sono trattate così , che sembrava allora trattarsi la loro , non la nostra causa. Alcune cose discusse la terza e anche la quarta volta , spesso si è disputato con sommo onore , affinchè siccome col fuoco si prova l'oro , così con certe quasi disputazioni si provassero i nervi , e le forze della verità. Quale adunque potè nascer discordia tra coloro , che pensavano , e cercavano lo stesso ? Lo che essendo così , quantunque sommamente doveva desiderarsi , siccome diceva al principio , che queste cose fossero trattate insieme con quelli , a motivo de' quali principalmente si sono trattate , pure si è provveduto così alla salute degli assenti , che non sembra aversi potuto provvedere in altro modo se fossero stati presenti. Leggano essi umilmente , come deve un cristiano , quelle cose che abbiamo stabilito intorno alla nostra fede , e se loro splenderà qualche lume , non volgano la faccia : e se udiranno la voce del Signore , non indurino i loro cuori ; e se vorranno ritornare al grembo comune della Madre Chiesa , onde essi si distolsero , non dubitino , che gli sarà accordata ogni clemenza e misericordia. Ma questa è la principal ragione P. A. di riconciliare gli animi , che da noi dissentono , e di conservare i consentienti nella Fede e officio , se alcune cose abbiamo stabilite con le parole in questo luogo , facciamole realmente nelle nostre Chiese. Le leggi , quantunque sieno ottime , pure sono una cosa muta. Qual uso fece il popolo Ebreo delle leggi date per bocca di Dio stesso ? Che utilità recarono le Leggi di Licurgo a' Lacedemoni , di Solone agli Ateniesi per conservar la libertà , per la qual causa furono scritte ? Ma perchè rammento le cose esterne , e troppo antiche ? Quali istituti , e precetti , per viver bene e felicemente , dalla vita e dottrina del solo Cristo Signor Nostro possiamo o dobbiamo desiderare ? Cosa fu ommessa da' nostri maggiori , che appartenesse o a pensar rettamente , o ad opiar egregiamente ? Da molto tempo abbiamo composto e preparato il medicamento salutare.

Ma se egli deve espellere il morbo, deve prendersi, e diffonderlo per le vene in tutto il corpo. Inebriamoci primieramente noi con questa bevanda di salute, o carissimi, e siamo vive Leggi, e parlanti, e norma, e quasi certa regola, alla quale sieno dirette le altrui azioni, o studj: e ciascheduno si persuada, che colla propria condotta va unito il vantaggio e dignità della cristiana repubblica. Questo dovremmo noi procurare pel passato, e con molto maggior diligenza il dobbiamo nell'avvenire. Poichè se ad esempio del nostro Maestro, e Salvatore dobbiamo primo operare che insegnare, quale seusa potremmo produrre, se non operiamo dopo d'aver insegnato? Chi potrà soffrir e sopportare noi, se, avendo dimostrato non doversi rubbare, noi rubbiamo? Se, non doversi fornicare, forniciamo? È una cosa sconvenevole, che i santi, innocenti, e immacolati fermi, e costanti nella fede si discostino dal S. Concilio, dalle Leggi della integrità, e innocenza, e della confermata Dottrina di nostra Fede. E tali in verità ne aspettano i nostri popoli, i quali da molto tollerando la nostra assenza, si consolavano con questa ragione, che noi risarciremmo questo tempo passato con maggior fervore presente. Ma questo sarà eseguito da voi diligentemente, come spero, o santissimi Padri, e siccome aveto fatto in questo luogo, così ancora ne soggiorni vostri soddisfarete a Dio, ed agli uomini. Ora (locchè è proprio di questo tempo) ringraziamo primieramente il medesimo Iddio Massimo Immortale, il quale non ci ha corrisposto secondo i peccati che noi abbiamo commesso, nè secondo le iniquità; ma per sua grande benignità ha concesso a noi non solamente vedere questo lietissimo giorno, ma celebrarlo ancora, con incredibile assenso ed approvazione di tutto il popolo cristiano. Poi Pio IV. Nostro Sommo e ottimo Pontefice dobbiamo perpetuamente e particolarmente ringraziare; il quale tosto che salì alla Sede di S. Pietro, ebbe tanto desiderio di ristaurare questo Concilio, che in ciò ripose tutte le sue cure e pensieri. Subito mandò Nunzi, persone probatissime, ad intimare il Concilio a quelle Nazioni e Provincie per la cui salute principalmente si convocava. Questi girarono quasi tutte le parti dell'Aquilon; pregarono, promisero tutte le cose sicure e pacifiche, passarono ancora in Inghilterra. Mandò quì poi Legati, Eccellentissimi in pietà, e dottrina, non

potendo egli assistere al Concilio siccome bramava sommamente, due de' quali (la cui memoria è in benedizione) volle che il giorno stabilito qui fossero, quantunque giunto non fosse quasi nessun Vescovo. Questi (e aggiuntosi ad essi poco dopo il terzo) aspettarono nove mesi e più il giusto numero di Vescovi; per stabilire il Concilio, non facendo nulla in questo luogo; non oprando altro in questo frattempo il medesimo Pontefice, nè meditando altra cosa, che la pronta unione di moltissimi ottimi Padri, e che di tutti i Re, e Principi del nome cristiano mandassero quei loro Oratori, acciocchè per voto comune, e consiglio di molti si trattasse questa causa comune la più grave e massima di tutte. A qual cura egli poi si è sottratto, a qual sollecitudine, a quale spesa, che sembrasse appartenere in qualche modo al decoro, libertà, e comodo di questo Concilio? Oh singolare pietà e prudenza del nostro Padre e Pastore! Oh somma ancora di lui felicità, colla cui autorità e auspicj si fermò e riposò questo Concilio tempo fa agitato! Appello te Paolo III., te Giulio, defunti, quanto tempo, e con quanta premura desideraste vedere che noi veggiamo? Quanto non avete speso per questo, e quanto faticato? Per la qual cosa veramente di cuore ci congratuliamo, o Pio SS. e Beatissimo, che il Signore ti abbia riservato tanta allegrezza, e tanta lode al tuo nome: lo che è proprio della Divina benevolenza verso di te, cui noi supplichevoli preghiamo con tutte le preci e voti, che ti conservi molto tempo, per vantaggio e ornamento della sua santa Chiesa. Ancora dobbiamo ringraziare, e congratularci col serenissimo Imperatore. Egli de' potentissimi Cesari, che hanno desiderato assai propagar la religione cristiana, avendo l'animo, siccome ne ottiene il posto, conservò questa Città libera da ogni pericolo; e acciocchè non avessimo una sicura e tranquilla pace, si adoprò colla sua vigilanza, e diede a' nostri animi una gran sicurezza, con la continua presenza, e quasi pegno de' suoi tre Legati, cospicui personaggi. Egli fu sommamente sollecito di queste nostre cose per la sua somma pietà, egli faticò assai a trarne gli uomini dissensienti da lui e da voi, dalle scurissime tenebre, nelle quali si trovavano, e condurli a vedere la chiarissima luce di questo santo Concilio. Dobbiamo inoltre avere una grata memoria della pia volontà de' Re cristiani Principi nell'ono-

rare questo Concilio con le loro amplissime Legazioni, e nel sommetterli i loro fasci alla vostra autorità. E chi è, illustrissimi Legati, e Cardinali, che non confessi esservi debitore d' assai? Voi siete stati ottime guide, e direttori delle nostre azioni, Voi avete procurato con incredibile pazienza e diligenza, che non sembrasse violarsi in alcuna parte la nostra libertà, o ragionando o decretando. Voi non avete perdonato a fatica alcuna di corpo, nè a conato di animo, acciocchè la cosa giungesse quanto prima al bramato esito, locchè molti altri vostri simili indarno hanno tentato. Nella qual cosa tu, Illustrissimo, e Ornatissimo Morone, dei averne la principale propria letizia, che avendo, vent'anni sono, posta la prima pietra in questo magnifico edificio; ora applicherai l'ultima fatica felicemente per tua somma, e quasi Divina Sapienza, dopo essersi applicati a questa opera molti altri Architetti. Questo tuo fatto egregio e singolare sarà egli perpetuamente celebrato per voce di tutti, nè desisterà età alcuna di celebrarti. Che dirò di voi, o Padri SS., quanto siete stati benemeriti della cristiana Repubblica con queste vostre chiarissime azioni? Quanta lode, quanta gloria si darà da tutto il popolo cristiano al nome di ciascheduno di voi? Voi tutti conosceranno, e pubblicheranno veramente Padri e pastori; ciascheduno con piacer sommo vanterà aver da voi ricevuto la propria salute e vita. Oh giorno giocondissimo e lietissimo a' nostri popoli, in cui fia loro concesso riveder noi, e abbracciarne di ritorno dalla fabbrica del Tempio di Dio! Ma tu, o Dio Signor nostro: fa sì che corrispondiamo con illustri fatti alla grande opinione di noi, e che rechi abbondante frutto questa semenza che abbiamo seminato nel tuo Campo, e la tua parola stili come ruggiada, e accada a' nostri tempi ciò che hai promesso che accadrà un giorno, che uno sia l'ovile, e uno il pastore di tutti e questi principalmente Pio IV. a gloria sempiterna del nome tuo. Amen.

MOTO PROPRIO
DEL SS. S. N. S: PIO PER DIVINA PROVIDENZA PAPA V.

*Dell' esprimere la verità ec. Nelle dispense Matrimoniali,
ed altre grazie, sotto pena di falso.*

PIO PAPA V.

Di moto proprio ec. Espoſendo alcuni, siccome abbiamo inteso, prodighi della loro coscienza, e immemori della propria salute, per ottenere più facilmente da noi e dalla Sede Apostolica le dispense Matrimoniali, o altre grazie, e concessioni, i gradi di consanguinità o affinità, o di cognazione spirituale, e la loro scienza altrimenti di quello che ad essi da principio è stato significato e narrato dalle medesime parti, e narrando come contratti tali Matrimonj quantunque contratti ancora non sieno; e in altra maniera diversamente mutando la vera specie del fatto tanto nelle medesime dispense Matrimoniali, quanto per ottenere altre quali sieno grazie e concessioni: e perciò narrandosi la falsità non solamente in tali consecuzioni, ma ancora nelle parti mutandosi la verità le più volte per la verificazione di tali grazie, e commettendosi la falsità; Noi adunque desiderando opporci a tali abusi, ed errori, di moto proprio ec. decretiamo, e dichiariamo, che incorrono nella pena del falso, e che debbono punirsi affatto con essa tutti i Procuratori tanto dell' ofizio della sacra penitenziaria, o delle contraddittorie, quanto quali si sieno altri sollicitatori, e scrittori, che chiamano coepisti, i quali cangiano la verità del fatto in quanto alle cose sostanziali, e qualità da esprimersi necessariamente, e in quanto alla narrazione, ch' ebbero dalle medesime parti, o in certo modo la inventano, o mutano, e depravano, e da noi ricevano le grazie per surrezione; e orrezione; comandando per questo al Governatore della santa Città, all' Uditore e Vicario della camera Apostolica, che gastighino i rei, e colpevoli nelle cose premesse, colla pena del falso, come si premette, con potestà di citare ancora per editto, costando sommariamente del non sicuro accesso di dir e fare qualche cosa necessaria nelle premesse, o in qual si sia modo oppor-

tuno; non ostante le premesse costituzioni, e ordinazione Apostoliche, e non ostando in modo alcuno le altre cose contrarie: decretando ancorà nullo e vano ec. dirsi ec. dover giudicarsi e definirsi, e tolta ec. E che basti la sola segnatura del presente moto proprio, e senza data o registro: e che faccia fede ovunque in giudizio e fuori non ostante la regola contraria; e a suoi transunti, scritti per mano di pubblico Notajo, e muniti col sigillo d'alcuna persona costituita in dignità Ecclesiastica si prestì affatto la medesima fede, che si presterebbe alle presenti, se fossero presentate o mostrate; e che riposte nelle porte della Camera e Cancellaria Apostolica, e della Udienza delle cause del Palazzo Apostolico, e in Campo Fiore, ivi affisse le copie, tutti costringano coà, come se fossero state intimate loro personalmente.

Piace per Moto proprio M.

Il 5 Dicembre 1566 le snprascritte lettere Apostoliche furono affisse e pubblicate ne' sopradetti luoghi, lasciate le copie affisse ne' medesimi luoghi per me Nicolò de Matteis Curs.

Gio. Gerardi, Maestro de' Cursori.

DEL SS. S. N. PIO PER DIVINA
PROVIDENZA PAPA V.

Sopra la dichiarazione del decreto del Concilio di Trento della spirituale cognazione tra il Marito o la Consorte di chi tiene al Fonte Battesimale, e il battezzato, e Padre Madre del battezzato, e quali si sieno altre persone tanto per parte del Suscipiente, quanto del battezzante, e battezzato.

Pio Vescovo, servo de' servi di Dio, a perpetua memoria della cosa.

Facendo in terra quantunque con meriti insufficienti le veci di colui, dal cui sembiante vien fuori il giudizio, e i cui occhi veggon l'equità, seguitiamo la azione dovuta del nostro officio, se procuriamo spiegare i sensi oscuri de' sacri Canonì in tal guisa, che non vi sia occasione alcuna di dubitare alle pie menti de' fedeli. Veramente quantunque da ciò, che è stato stabilito nel Concilio Tridentino, cioè contrarsi la cognazione spirituale tra quelli soltanto che levano il battezzato del Battesimo, e il battezzato stesso, e suo Padre e Madre, e anche il battezzante, e il battezzato, e Madre e Padre del battezzato: nelle altre persone, che per gli antichi Canonì a motivo di tal cognazione non possono contrarre, sembri tolto ogni impedimento: pure ancora abbiamo udito dubitarsi da alcuni, se almeno l'impedimento di tal cognazione spirituale tra il Marito o la Consorte del suscipiente, e ancora tra il Marito, o la Consorte del suscipiente, e il Padre e Madre del battezzato abbia vigore, perchè quanto è vietato rapporto ad un conjugato, rapporto all'altro ancora sembra essere proibito: Noi volendo aver riguardo alla quiete delle pie menti, e provvedere a favor del matrimonio, quanto dall'alto n'è permesso, abbiamo pensato, non doversi scostare nelle cose premesse dalle precise parole del Concilio. E perciò decretiamo e dichiariamo, non esservi più impedimento alcuno a motivo di tale cognazione, onde tra detti marito, o consorte del suscipiente, e il battezzato, e il padre e madre

del battezzato e quali si sieno altre persone tanto per parte del suscipientie, quanto del battezzato, nel detto Concilio non espresse nominatamente, contrarsi non possa matrimonio liberamente e lecitamente, e comandiamo doverci giudicare così da tutti, e lo stabiliamo, decretando nullo, e vano se alcuno giudicasse l'opposto, di qualunque dignità, autorità, e potestà egli sia; non ostanti le costituzioni, e ordinazioni Apostoliche e quali si sieno altre cose contrarie. Vogliamo però che le presenti lettere sieno pubblicate nella nostra cancellaria Apostolica e in Campo Fiore secondo il costume, e si registrino tra le costituzioni perpetuamente valide: e perchè difficil cosa sarebbe trasportarsi a tutti i luoghi, vogliamo che si dia la medesima fede, che si darebbe alle presenti, se fossero mostrate o presentate, a' loro transunti ancora stampati, sottoscritti di mano d'alcun Notaio, e muniti col sigillo d'alcun Prelato. Non sia lecito adunque a persona alcuna lacerare, o opporsi con temeraria audacia a questa pagina di nostra dichiarazione, decreto, mandato, statuto, e volontà. Se alcuno però presumerà attentar questo, sappia, ch'egli incorrerà nella indignazione di Dio Onnipotente, e de' Beati Pietro, e Paolo suoi Apostoli.

Dat. in Roma in S. Pietro l'anno della Incarnazione del Signore 1566 il 28 Novembre l'anno I. del Nostro Pontificato.

*Ces. Gloriero.
H. Cunyn.*

*Veduta de Curia Gio. Barengo.
Registrata presso Cesare Segretario.*

L'anno della Natività del Signore 1566 nella Indizione 9 il giorno 29 Dicembre, l'anno I. del Pontificato del SS. S. Nostro Pio per Divina providenza Papa V. le addietro scritte lettere Apostoliche sono state affisse e pubblicate alle porte della Cancellaria Apostolica, e in Campo Fiore per noi Antonio Chierici, e Giovanni Andrea Rogerio Cursori del predetto SS. S. N. Papa.

Stefano de Olca, Maestro de' Cursori.

DEL SS. SIGNOR NOSTRO SIGNOR PIO PER
DIVINA PROVIDENZA PAPA V.

Sopra la dichiarazione del Concilio di Trento rapporto all'impedimento d'affinità che proviene da Fornicazione.

Pio Vescovo, servo de'servi di Dio, a perpetua memoria della cosa.

Spetta al Romano Pontefice dichiarare in tal modo le Canoniche sanzioni, che richieder sembrano un senso più espresso, maturatamente considerata la cosa, e in tal guisa provvedere, che si tolga ogni dubbio dalle pie menti de' Fedeli. Veramente dopo aver il Concilio di Trento ristretto l'impedimento d'affinità proveniente da fornicazione (per cui non solamente si proibisce contrarsi matrimonio, ma ancora si dirime, se fatto dopo) a quelli solamente che si uniscono nel primo, e secondo grado, e avere stabilito ne' gradi ulteriori non dirimersi il matrimonio fatto dopo, hanno dubitato molti fedeli, siccome abbiamo inteso, se si proibisce contrarre lecitamente tal matrimonio ne' gradi ulteriori. E perciò volendo noi togliere ogni ambiguità, e aver riguardo alla tranquillità delle anime, e alla libertà del matrimonio, quanto possiamo in Dio, dichiariamo, e con Apostolica autorità decretiamo, non rimauervi oggi impedimento alcuno per non poter contrarsi liberamente e lecitamente matrimonio in tali gradi ulteriori, e comandiamo dover giudicarsi così da tutti, e lo stabiliamo, decretando nullo e vano se accaderà giudicarsi alcuna cosa all'opposto da chiunque dotato di qualsisia dignità, autorità, e potestà, non ostanti costituzioni e ordinazioni Apostoliche, e quali si sieno altre cose contrarie. Vogliamo però, che le presenti lettere sieno pubblicate nella nostra cancellaria Apostolica, e in Campo Fiore secondo il costume, e che sieno registrate tra le costituzioni perpetuamente valide: e perchè sarebbe difficile trasportarsi le presenti a tutti i luoghi, vogliamo che si dia la medesima fede che si darebbe alle presenti, se fossero mostrate o presentate a' loro

transunti, anche stampati, scritti per mano d'alcun Notajo, e muniti col sigillo d'alcun Prelato. Non sia adunque lecito a persona alcuna lacerare, o opporsi con temeraria audacia a questa pagina di nostra dichiarazione, decreto, mandato, statuto, e volontà. Se alcuno però presumerà attentar questo, sappia, ch'egli incorrerà nella indignazione di Dio Onnipossente, e de' Beati Pietro e Paolo suoi Apostoli.

Dat. in Roma in S. Pietro l'anno dell' Incarnazione del Signore 1566 a' 28 Novembre l'anno I. del nostro Pontificato.

Ces. Gloriero,

Veduto de Curia Gio. Barengo.

Registrata presso Cesare Segretario.

L'anno della Natività del Signore 1566 nella indizione 9 il giorno 19 Dicembre, l'anno primo del Pontificato del SS. Signor Nostro Pio per divina provvidenza Papa V. le addietro scritte lettere Apostoliche furono affisse e pubblicate alle porte della Cancelleria Apostolica, e in Campo Fiore secondo il costume per noi Giovanni Andrea Rogerio, e Camillo Sherub. Sursori.

Stefano de Olea, Maestro de' Corsori.

D I C H I A R A Z I O N E

Del Concilio di Trento rapporto alla Compaternità, e Affinità, e Fornicazione, e Matrimonj contratti, e da contrarsi.

Il SS. in Cristo Padre e Signor Nostro S. Pio per divina providenze Papa V., alla cui notizia giunge, che annoverandosi ne' decreti del Santo Concilio di Trento certe persone solamente tra le quali solo si contragga da qui innanzi cognazione spirituale, alcuni dubitando se coloro, che, oltre le persone annoverate in detti decreti, in qualunque modo erano uniti per cognazione spirituale, avanti la confermazione di detto Concilio, potrauno contrarre senza dispensa Apostolica matrimonj dopo detta confermazione, e oggidì e in avvenire possano contrarre, non essendo stato lecito pel dritto far questo avanti la predetta confermazione; e inoltre, essendo stabilito ne' medesimi decreti, solamente doversi attendere l'affinità contratta da fornicazione in coloro, che si uniscono nel primo o secondo grado d'affinità, parimenti dubitano alcuni, se debbano dirimersi i matrimonj tra le persone, ch'erano unite avanti la confermazione di detto Concilio in terzo ulterior grado di tale affinità, contratti dopo la confermazione del medesimo Concilio senza dispensa Apostolica, e che accaderà contrarsi nell'avvenire; Sua Santità per levar ogni dubbio ha dichiarato, che quelli che contrassero spirituale cognazione avanti la confermazione del predetto Concilio (purchè non sieno delle persone annoverate in detti decreti, tra le quali solamente volle il Concilio che nell'avvenire si contragga questa cognazione spirituale) si possano liberamente e lecitamente congiungere insieme col vincolo del matrimonio senza alcuna dispensa, e che inoltre i matrimonj contratti anche tra tali persone ancora dopo tale confermazione valgano ed abbiano piena e vigorosa fermezza senza dispensa della Sede Apostolica, e similmente non doversi dirimere per tale affinità, ma essere validi ed efficaci i matrimonj seguiti dopo la confermazione del Concilio senza dispensa, e che seguiranno nell'avvenire tra le persone che avevano contratto affinità avanti la detta conferma, proveniente però da fornicazione oltre il secondo grado. E così doversi giudicare e definire per quali si sieno giudici e commissarij, anche

Cardinali della Santa Romana Chiesa, tolta loro qualsivisia facoltà di giudicar e interpretar diversamente all'opposto su queste cose da chiunque con qual si voglia autorità, lo ha decretato invalido, e vano.

Piace

Si pubblici, e si registri.

Fu letta e pubblicata la soprascritta regola in Roma nella Cancellaria Apostolica l'anno dell'Incarnazione del Signore 1566 il Martedì 20 agosto, l'anno primo del Pontificato del detto Pio Papa V. SS. Signor Nostro.

A. Lomellino Custode.

D I C H I A R A Z I O N E

Della regola di Pio V. sopra la espressione del grado più prossimo nelle dispense Matrimoniali.

Il Santissimo in Cristo Padre, e Signore Nostro Pio, per divina providenza Papa V. considerando, che per certa costituzione tempo fa pubblicata da Pio Papa IV. di felice memoria predecessore di Sua Santità, con la quale si procura, che nelle dispense matrimoniali, secondo i diversi gradi congiunti di consanguinità e affinità provenienti dal medesimo stipite non solamente del più remoto, come pel passato farsi solea, ma ancora del più vicino grado si debba fare espressa menzione, altrimenti le dispense o le lettere sopra ciò fatte sieno di nessun vigore, siccome più diffusamente si contiene in detta costituzione, troppo s'allontana dalla disposizione del dritto comune, e dal lodevole e antico stile della Curia Romana, e che si limita il favore dovuto al matrimonio; volendo pertanto, inerendo al dritto e stile predetti e anche alle orme di Gregorio X. di pia memoria, di Clemente VI. Romani Pontefici, e predecessori di sua Santità, favorire al Sacramento, e alla libertà del matrimonio, quanto può con Dio, ha stabilito e ordinato, che nell'avvenire in quali si sieno dispense, le quali accaderà impetrarsi o altrimenti concedersi dalla Santità Sua, o dal Romano

Pontefice esistente *pro tempore*, o della Sede Apostolica pei matrimonj contratti o da contrarsi tra doune e uomini mutuamente congiunti in diversi gradi proibiti di consanguinità, o affinità, o misti da comune, o sorgenti dal medesimo stipite, quali si sieno essi, purchè non tocchino il primo in qualunque modo, non intendendo mai dispensare in questo sua Santità, e inoltre nelle lettere e commissioni da darsi sopra di ciò anche agli Ordinarij dei luoghi attendasi il grado più rimoto, e questo tragga seco il più vicino, e perciò basterà esprimere solamente il grado più rimoto, ottenute però poi le lettere declaratorie sopra il più vicino, secondo le costituzioni de' predetti Gregorio, e Clemente, le quali in quanto a questo ha innovato e comandato inviolabilmente osservarsi; e per le medesime dispensarsi le dispense, o le commissioni di dispensare, e le lettere di sopra fatte, e i processi avuti, ma coloro, (coi quali si comanda dispensare per la non espressione di tal grado vicino) non potersi riprender di vizio di surrezione o orrezione, o di difetto d'intenzione, ma loro suffragare in tutte e per tutte le cose, come se nelle lettere o simili commissioni del più vicino, o dell'upo e l'altro grado fosse stata fatta speciale ed espressa menzione; e così doversi giudicare, e definire da quali si sieno giudici e commissarij ancora Cardinali della santa Romana Chiesa, tolta loro qualunque facoltà di giudicare e interpretare diversamente, e ha decretato nullo, e vano chechè all'opposto accaderà attentarsi su queste cose scientemente o ignorantemente da qualsisia di qualunque autorità, non ostanti quali si sieno costituzioni del predetto Pio e le altre cose contrarie quali si sieno.

osiv

Piace

Si pubblici, e si registri.

Fu letta e pubblicata la soprascritta regola in Roma nella Cancelleria Apostolica l'anno dell'Incarnazione del Signore 1566 il giorno di martedì 20 Agosto, l'anno primo del Pontificato del predetto SS. Signor Nostro S. Pio Papa.

B O L L A

271

DEL SS. SIGNOR NOSTRO SIGNOR PIO PER
DIVINA PROVIDENZA PAPA V.

*Per la quale si dichiara il decreto del Santo Concilio
di Trento pubblicato sopra l'impedimento di pubblica
onestà.*

*Pio Vescovo, servo de' servi di Dio, a perpetua
memoria della cosa.*

Spetta al Romano Pontefice diligentemente provvedere colla sollecitudine, che i decreti de' Sacri Concilj sieno dilucidati coll'ajuto della sua dichiarazione in tal guisa, che non resti alcuna occasione di dubitar a chi che sia. Veramente giunse a nostra notizia, esservi molti, i quali dubitano, se il decreto dell' Ecumenico Concilio Tridentino nella sessione XXIV. della riforma del matrimonio, sotto Paolo III. (col quale si procura che tolto affatto sia l'impedimento di pubblica onestà dove gli sponsali non saranno validi; dove però validi saranno, che non ecceda il primo grado, non potendosi osservare tale proibizione ne' gradi ulteriori) s'intenda degli sponsali per parole (come dicono) *de futuro* solamente concepiti, o comprenda ancora i matrimonj contratti per parole *de praesenti*, non però i consumati, che alle volte diconsi sponsali, talmente che ancora in questo caso sia stato levato l'impedimento indi proveniente. Noi adunque, acciò che venga tolta ogni difficoltà e dubbio, attendendo che nella voce di sponsali, della quale usa il detto Concilio, non si contiene se non impropriamente il matrimonio contratto con parole concepute *de praesenti*, e che si tratta della correzione del dritto antico, nel qual caso solo deve procedersi secondo la proprietà delle parole, principalmente non dubitandosi da alcuno esservi assai maggiore ragione di proibizione nel matrimonio contratto per parole *de praesenti*, che negli sponsali *de futuro*; perciò di proprio moto per Apostolica autorità dichiariamo e definiamo a tenore delle presenti, che il decreto d'un tal Concilio affatto si deve intendere, e che procede sola-

mente sponsali *de futuro*; non già nel matrimonio così (come si dichiara) contratto, ma durare in esso ancora l'impedimento in tutti quei casi e gradi, ne' quali si era introdotto per dritto antico avanti il predetto decreto del Concilio; e così comandiamo e stabiliamo doversi giudicare da tutti, non ostanti le costituzioni, e ordinazione Apostoliche, e altri quali si sieno cose contrarie. Vogliamo però che le presenti lettere, secondo il costume, sieno pubblicate nella Cancelleria nostra, e nel Campo Fiore, e che si scrivano tra le costituzioni, che abbiano d'aver valore perpetuamente. E perchè difficile sarebbe di portar le presenti a tutti i luoghi, vogliamo ancora e dichiariamo, che affatto si dia la medesima fede alle loro copie (anche stampate, sottoscritte per mano d'alcun Notaio, e munite col sigillo d'alcun Prelato) che si darebbe alle presenti, se fossero mostrate, o presentate. A ninno adunque sia lecito lacerare, o opporsi con temeraria audacia a questa pagina di nostra dichiarazione, definizione, mandato statuto, e volontà. Se alcuno però presumerà attentar questo, sappia, che incorrerà nella indignazione di Dio Onnipotente, e de' Santi Pietro e Paolo suoi Apostoli.

Dat. in Roma in S. Pietro l'anno dell' Incarnazione del Signore 1566 al primo di Luglio l'anno III. del nostro Pontificato.

Ces. Glorierio.

H. Cumyn.

Registrata presso Cesare Segretario.

L'anno della Natività del Signore 1568 nella Indizione VI. il giorno XXIV. Febbraro l'anno terzo del Pontificato del Santissimo Padre e Nostro Signor Signor Pio per divina providenza Papa V. le addietro scritte lettere Apostoliche furono lette, affisse, e pubblicate alle porte della Cancelleria Apostolica, e in Campo Fiore secondo il costume, ivi lasciate le presenti lettere affisse per qualche tempo, e poi tolte per noi Giulio Parino, Cle. Ter., e Gio. Bornoto Cursori del predetto Santissimo Signor Nostro Signor Papa.

Camille Cherubino, maestro de' Cnsori.

C O S T I T U Z I O N E

Della professione de' tre voti che deve farsi da coloro , che vivono nelle Congregazioni sotto obbedienza volontaria , il cui abito è distinto da quello de' Preti secolari.

Pio Vescovo , Servo de' Servi di Dio , a perpetua memoria della cosa.

Temendo il Inbrico genere di vita di coloro , che mostrando in se la forma di Regolari nè rinunziano alle proprie cose , nè professano alcuna delle Regole approvate , quando la maggior parte di questi secondando il proprio istinto , altri infiammati d' odio , altri , perchè non ottengono quelle che ambiscono , certuni , o dilapidate le cose , o trasportate , e trasferite a se , e a' parenti , per ischivare i conti ; alcuni ancora , presentendo che saranno inquisiti circa i proprj costumi , quasi ch' abbiano ad otteuere impunità , sbalsano dal loro sodalizio a piacimento , e rigettate le sue insegne vestono da secolari. Quindi ogni giorno ne risultano contro i popoli gravi e pericolosi danni , mentre coloro che credono essersi perpetuamente dedicati alla disciplina regolare , di nuovo li vedono liberi e sciolti vagar nel secolo , anche dove erano soliti a vivere regolari , e dispregiato dopo tanti anni , e abbandonato , e spesso con modi indegni , l' istituto di quella vita a cui si erano consecrati. Essendo adunque convenevole , che il soldato seguiti in quella milizia le cui armi ha vestito , abbiamo stabilito prender questo regolamento rapporto a' predetti : che una volta proposta a ciascheduno la facoltà di rimanere , o partirsene , nell' avvenire debba osservarsi perpetuamente nelle medesime sodalità un certo inalterabile metodo di disciplina regolare , onde stabiliamo con pienezza di potestà conceduta a noi , che tutti i Priori , Prepositi , e altri Presidenti Generali , provinciali , e conventuali , e anche canonici , e fratelli di S. Giorgio in Alga di Venezia , de' Romiti di S. Girolamo , altrimenti del Beato Pietro di Pisa , e di tutte le quali si sieno altre Congregazioni , e anche Chiese , Case , e Conventi in comune , e sotto obbedienza volontaria , e che vivono senza voto solenne .

di religione, il cui abito è distinto da' preti secolari, quelli che vorranno abbracciar la religione e farne la professione regolare solenne, pubblicamente deliberino, e dichiarino questo, ciascheduno nei suoi conventi e case, nello spazio di ventiquattro ore, dopo aver il nostro delegato loro manifesto queste presenti Lettere; poi convocato subito da ciascheduna di queste congregazioni, il generale o altro supremo capitolo secondo il costume di ciascheduna Congregazione, e ivi eletta una delle approvate Regole sotto la quale vivano, nella quale acconsentirà la maggior parte delle voci del medesimo Capitolo, entro un mese facciano solennemente la professione regolare de' tre voti sostanziali, e in essa tanto essi, quanto quegli ch' entreranno poi e professeranno, servano perpetuamente Iddio: e così essendo professi o si confermino ciascuno ne' suoi Priorati, Prepositure, Presidenze amministrazioni, e officj, o sieno trasferiti ad altri secondo che sembrerà più utile a ciascheduna Congregazione e loro superiori. Quelli però (scorso già un anno, essendo vissuti nella medesima Congregazione) che ricuseranno professare entro il tempo predetto; tolto l' abito della religione, e resi i conti, auco in catene se farà mestieri, dalle cose ricevute e amministrate, sieno disaccati: nè sia permesso ad essi nell' avvenire star più in alcune case o conventi della medesima Congregazione. Per la qual cosa comandiamo a tutti i Priori, Prepositi, Generali, Provinciali, e Conventuali, e altri ministri di qual si sia nome e dignità, e ancora a' conventi, Canonici, Erati, e persone di tali Congregazioni, che umilmente ricevano e con premura osservar facciano il nostro predetto stato, senza aspettare altro comandamento di dichiarazione di nostra mente. Che se alcuni forse contenderanno, persistere contro questo nostro statuto in quello stato nostro in cui sono presentemente, il quale togliamo affatto, e aboliamo, priviamo ciascheduno d' ogni dignità, officio, amministrazione, e beneficio, e decretiamo essere perpetuamente indegni a' futuri, gli legghiamo inoltre *eo ipso* colla sentenza di scomunica, non ostanti fondazioni, e istituzioni, e statuti, e consuetudini delle Congregazioni, case, e Conventi predetti corroborate con giuramento, confermazione Apostolica, o qual si sia altra fermezza, anche privilegi, esenzioni, e indulti Apostolici confermati e conceduti loro e a' loro

superiori, e persone, a ciascheduno di loro da quali si sieno Romani Pontefici nostri predecessori, e da noi e dalla Sede Apostolica anche per modo di statuto perpetuo, e di contratto fatto, e stipulato, e sotto quali si siano tenori e forme, e con quali si sieno clausole edecreti in genere, e in spezie, e ancora altre riforme fatte quantunque volte, e in qual sia tempo e promulgate, e quali si sieno altre indulgenze e Lettere Apostoliche speciali, e generali, di quali si sieno tenori esistano, per le quali, non espresse nelle presenti, o totalmente non inserite, possa impedirsi il loro effetto in qual si sia modo, o differirsi, e delle quali, e de' cui tenori debba farsi nelle nostre Lettere speciale menzione, tutte le quali cose come annullate non vogliamo che suffraghino a chiunque in qualunque cosa contro il tenore delle medesime presenti: però comandiamo che le presenti sieno pubblicate, e che le loro copie sieno assisse secondo il costume alle porte della Basilica del Principe degli Apostoli della città, e della cancelleria Apostolica, e in campo Fiore, e inoltre vogliamo che le copie pure stampate delle medesime presenti, e sigillate col sigillo di un Prelato Ecclesiastico, o della sua Curia, o per mano di pubblico Notajo, facciano quella fede medesima in ogni luogo in giudizio e fuor di giudizio, che farebbero le medesime presenti, se ivi si mostrassero, o presentassero. Non sia lecito a nessuna persona affatto lacerare o opporsi con temeraria audacia a questa pagina di nostra sublazione, privazione, statuto, mandato, innodazione, e volontà. Se alcuno però presumerà attentar questo, sappia, che incorrerà nella indignazione di Dio Onnipotente, e de' Beati Pietro e Paolo suoi Apostoli.

Dat. in Roma in S. Pietro l'Anno dell' Incarnazione del Signore 1568 a' 17 Novembr. l'anno 3 del nostro Pontificato.

*Ces. Gloriero.
H. Cumyn.*

L' Anno della Natività del Signore 1568. nella Indizione 11 a' 4 Dicembre l'anno 3 del Pontificato del SS. in Cristo Padre e S. N. Pio per divina provvidenza Papa V. le addietro scritte Lettere Apostoliche furono affisse e pubblicate alle porte della Basilica del Principe degli Apostoli della città e della cancelleria Apostolica, e in campo Fiore; lasciate in tutti i sopradetti luoghi le copie delle medesime Lettere affisse secondo il costume per noi Giovanni Freile, e Giulio Parino Cursori del prelodato SS. S. N. Papa.

Cristiano de Monte, Maestro de' Cursori.

DEL SS. S. N. S. PIO PAPA V.

Estensione del Decreto del Concilio di Trento all' Sessione 21 cap. 2 che incomincia: *Cum non deceat*, che parla de' Chierici regolari non professi, che non sieno promossi a' Sacri Ordini, se non osservata la forma del detto Decreto.

Pio Vescovo, servo de' servi di Dio, a perpetua memoria della cosa:

Il Romano Pontefice autore e interprete de' Sacri Concilj, siccome accostumò dichiarare e moderare, così usò ancora distendere ad altri casi quelle cose che salubrementemente sono state stabilite in tali Concilj da' Padri prudenti e legittimamente congregati nello Spiritosanto, secondo il debito del suo pastorale officio, quando l'equità, l'onestà, e il decoro loro persuadono. In verità non essendo decente che gli ascritti al divino Ministero mendichino con ignominia dell'ordine, o esercitino alcun sordido mestiere, fu decretato dal Sacro Concilio Tridentino tra le altre cose, che nessun Chierico secolare nell'avvenire fosse promosso a Sacri Ordini, quantunque per altro idoneo fosse per costumi, scienza, ed età, se pria non costasse legittimamente, ch'egli possiede pacificamente un beneficio Ecclesiastico, che a lui onestamente sia sufficiente al vitto, o altrimenti non poter ordinarsi se non

secondo la forma e tenore del Decreto, dal medesimo Concilio di sopra pubblicate. Non essendosi però fatta menzione alcuna in tale Decreto de' Chierici Religiosi, e perciò alcuni (siccome abbiamo inteso con dispiacere) Religiosi di certi Ordini, o Canonici, o Chierici che vivono entro i Chiostrì de' Monastarj, o Case a guisa di regolari in comune, i quali non mai, o se non che a certo tempo fanno professione, e possono liberamente e lecitamente venir fuori del chiostro, o essere espulsi e ritornar al secolo, con pretesto di religione senza titolo di beneficio, nè secondo il tenore di detto Decreto pretendano essere promossi a Sacri Ordini, e alcuni Vescovi frequentemente li promovano, e quindi le più volte nasca l'inconveniente, che così promossi, e uscendo dal Chiostro, e vaganti pel secolo sieno costretti o a mendicare o ad esercitar un sordido mestiere, non senza ignominia di essi, e vilipendio dell'Ordine, e scandalo di molti Fedeli: Noi adunque che desideriamo con affetto sincero l'onore e decoro di tutti i ministri di Dio (quanto stà in noi) distendiamo e ampliamo di moto proprio di certa scienza e con pienezza di Apostolica potestà colla serie di queste Lettere, con questa sanzione che ha da valer perpetuamente, il Decreto sudetto che parla de' secolari, a tutti i Religiosi ancora Chierici di qualsivisia Ordine, o secolari, che vivono in comunità secondo il costume de' Religiosi, non professi. E proibiamo e vietiamo in virtù di santa obbedienza, e sotto pena della nostra indegnazione a' Religiosi, e altri predetti non professi il poter esser promossi a' Sacri Ordini; e anche a tutti i venerabili fratelli nostri, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi che hanno la grazia e comunione della Sede Apostolica, il poter conferire i medesimi ordini a tali religiose persone, se non osservata la forma di detto Decreto, e sospendiamo *ipso jure* i contrafacienti per un anno dalla esecuzione di tali ordini, stabilendo e decretando, che le promozioni di quali si sieno predette religiose persone a tali ordini contro la forma del medesimo Decreto del Concilio Tridentino, quantunque esistono le licenze di chi si sia concedute dalla Sede Apostolica, o da' loro superiori, di qualunque dignità, stato, grado, e preminenza, quantunque abbiano la dignità Pontificale o l'onore del Cardinalato con tal pretesto fatte sono prive intieramente della esecuzione de' predetti Ordini, e che sono nulle af-

fatto e invalide, e che le persone così promosse non possono amministrare nel ministero dell'altare; anzi i ministranti restan privi de' privilegi, esenzioni, immunità, e altre grazie concedute a' chierici, e incorrere *eo ipso* la irregolarità, e altre pene nel decreto contenute; dalle quali non possano essere assoluti se non dal Romano Pontefice, o in articolo di morte; non ostanti quali si sieno costituzioni e ordinazioni Apostoliche, e ancora il giuramento di quali si sieno Monasterj e ordini, e in altra occasione avvalorati colla Apostolica confermazione, o con qualsivisia fermezza, e statuti, o consuetudini, e privilegi, e indulti, e Lettere Apostoliche spesse volte confermate, rinnovate, e concedute loro, a' loro superiori, e a persone con quali si sieno tenori e forme, e con quali si sieno ancora derogatorie di derogatorie, e altri più efficaci efficacissimi restitutivi, e insolite clausole irritanti, e altri Decreti in genere, o in specie, e altrimenti in qual si sia modo. A tutte le quali cose questa volta solamente, specialmente, ed espressamente deroghiamo, e a tutte l'altre cose contrarie quali sieno, quantunque in altra occasione per la sufficiente derogazione di esse e di tutti i loro tenori si dovesse avere speciale specifica espressa e individua menzione, o qual si sia altra espressione, non già per clausole generali importante il medesimo, o si dovesse osservare per questo alcun'altra eseguita forma, avendo i tenori, forme, date, e decreti posti in loro, come se fossero inseriti parola per parola, nelle presenti come sufficientemente espressi e inseriti, le quali cose in altra occasione avessero dovuto perseverare nel proprio vigore. E acciocchè le presenti Lettere pervengano a notizia di tutti, e che nessuno possa scusarsi per averle ignorate, vogliamo, e decretiamo con apostolica autorità, che sieno pubblicate le presenti Lettere alle porte della Basilica del principe degli apostoli della città, e della cancelleria apostolica, e in Campo Fiore a che le loro copie sieno affisse e stampate, e che si presti affatto la medesima fede alle loro copie ancora stampate, segnate per mano d'alcun Notajo pubblico, e col sigillo di Prelato Ecclesiastico, o sua Cura, che si presenterebbe alle medesime presenti, se presentate fossero o mostrate. A ninna persona adunque sia lecito lacerare o opporsi con temeraria audacia a questa pagina di nostra estensione, ampliazione, interdetto, proibizione, suppo-

sizione , statuto , decreto , derogazione , e volontà. Se alcuno però presumerà attentar questo , sappia , che incorrerà nella indignazione di Dio Onnipotente , e de' Beati Pietro , e Paolo suoi Apostoli.

Dat. in Roma in S. Pietro l'anno dell' Incarnazione del Signore 1568 ai 4 Ottobr. l'anno III. del nostro Pontificato.

Ges. Gloriero.
H. Cumyn.

Registrata presso Cesare Segretario.

L'Anno della Natività del Signore 1568 nella Indizione 15 il giorno 12. Nov. l'anno III. del Pontificato del SS. in Cristo Padre e S. N. S. Pio per divina provvidenza Papa V. le addietro scritte Lettere Apostoliche furono affisse e pubblicate alle porte della Basilica del Principe degli Apostoli della città e della Cancelleria Apostolica , e in Campo Fiore , e ne' luoghi di sopra espressi affisse le presenti Lettere per qualche tempo , e poi secondo il costume rimosse da noi Tommaso Gallario e Giulio Parino Cursori del prelodato SS. S. N. Pio Papa V. , e della Santa Sede Apostolica.

Cristiano de Monte , Maestro de' Cursori.

I L F I N E.



RICAPITOLAZIONE

361

DELLE
SESSIONI, DECRETI, E CAPITOLI
DEL

CONCILIO DI TRENTO

LA QUALE POTRA' SERVIRE D'INDICE DELLE
MATERIE IN ESSO CONTENUTE

AGGIUNTO PER LA PRIMA VOLTA IN QUESTA EDIZIONE.



AVVERTIMENTO dell' Editore	pag. 3
Descrizione della Città di Trento	5
Bolla d'indizione del Concilio	7
SESS. I. Per incominciare il Concilio.	17
II. Del modo di vivere, ed altre cose da osservarsi nel Concilio.	18
III. Del Simbolo della Fede.	20
IV. Delle Canoniche scritture.	23
V. Del peccato originale.	26

DECRETO DI RIFORMA

CAPO I. Della istituzione della Lezione della Sacra Scrittura, e delle arti liberali.	30
CAPO. II. De' Predicatori e cercatori di limosine.	32
SESS. VI. DECRETO DELLA GIUSTIFICAZIONE. Proemio.	35
CAPO. I. Della imbecillità della natura, e della legge per giustificare gli uomini.	36
CAPO. II. Della dispensazione e mistero della venuta di Cristo.	36
CAPO. III. Quali si giustificano per Cristo.	37

CAPO IV.	<i>S' insinua la descrizione della giustificazione dell'empio e il suo modo in istato di grazia.</i>	37
CAPO V.	<i>Della necessità di preparazione per la giustificazione negli adulti e d'onde sia.</i>	38
CAPO VI.	<i>Modo della preparazione.</i>	38
CAPO VII.	<i>Cosa sia la giustificazione dell'empio, e quali sieno le sue cause.</i>	39
CAPO VIII.	<i>Come s'intende giustificarsi l'empio per la fede e gratis.</i>	41
CAPO IX.	<i>Contro la vana fiducia degli Eretici.</i>	41
CAPO X.	<i>Dell'aumento della ricevuta giustificazione.</i>	42
CAPO XI.	<i>Della osservanza de' Comandamenti e della sua necessità, e possibilità.</i>	43
CAPO XII.	<i>Doversi schivare la temeraria presunzione della predestinazione.</i>	44
CAPO XIII.	<i>Del dono della perseveranza.</i>	45
CAPO XIV.	<i>De' caduti e della loro riparazione.</i>	45
CAPO XV.	<i>Perdersi la grazia con qualunque peccato mortale, ma non la fede.</i>	46
CAPO XVI.	<i>Del frutto della giustificazione cioè del merito delle buone opere.</i>	47
CANONI della giustificazione.		49
DECRETO DI RIFORMA. CAPO I.	<i>I Prelati devono risiedere nelle loro Chiese ec.</i>	56
CAPO II.	<i>A nessuno che ha residenza personale è lecito lo star lontano ec.</i>	58
CAPO III.	<i>Dall'ordinario si correggano gli eccessi de' Chierici secolari e regolari dimoranti fuori del Monastero.</i>	58
CAPO IV.	<i>I Vescovi e gli altri Prelati maggiori visitino qualunque Chiesa ogni qual volta sia necessario; si annullano tutte le cose che possono esser contrarie a questo Decreto.</i>	59
CAPO V.	<i>I Vescovi della Diocesi altrui non esercitino Pontificati, nè conferiscano ordini.</i>	59
SESS. VII. DECRETO DE' SACRAMENTI. Proemio.		60
CANONI de' Sacramenti in genere.		60
DEL BATTESIMO. CANONI.		63
DELLA CONFERMAZIONE. CANONI.		65
DECRETO DI RIFORMA. CAPO I.	<i>Chi sia capace del governo delle Chiese Cattedrali.</i>	65

CAPO II.	<i>Si comanda quelli che tengono più Chiese Cattedrali a dimetterle tutte a riserva di una sola.</i>	67
CAPO III.	<i>I benefici si conferiscano a persone idonee.</i>	67
CAPO IV.	<i>Chi tiene molti benefici, deve esserne privato.</i>	68
CAPO V.	<i>Quelli che ottengono molti benefici curati presentino le loro dispense all'ordinario ec.</i>	68
CAPO VI.	<i>Quali domini di benefici sieno riputati validi.</i>	69
CAPO VII.	<i>I Beneficii unti sieno visitati ec.</i>	69
CAPO VIII.	<i>Le Chiese sieno restaurate: la cura delle anime sia esercitata con diligenza.</i>	70
CAPO IX.	<i>Non sia differita la consecrazione.</i>	70
CAPO X.	<i>In tempo di sede vacante i Capitoli non concedano lettere dimissorie, se non sarà vincolato da Beneficio ricevuto, o da riceverai: diverse pene contra i trasgressori.</i>	71
CAPO XI.	<i>Le facoltà di esser promosso non suffraghino a nessuno se non vi sia legittima causa.</i>	71
CAPO XII.	<i>Le facoltà di non esser promosso non suffraghino a nessuno.</i>	71
CAPO XIII.	<i>I Presentati da chiunque non sieno istruiti senza l'esame e l'approvazione dell'ordinario, eccettuati alcuni.</i>	72
CAPO XIV.	<i>Le cose civili de' Chierici secolari e regolari dimoranti fuori del Monistero si giudichino da Vescovi.</i>	72
CAPO XV.	<i>Gli ordinarii procurino che tutti gli spedali, anche gli esenti, sieno governati fedelmente da' loro governatori.</i>	73
BOLLA	<i>di facoltà di traslatore il Concilio.</i>	73
SESS. VIII.	<i>Decreto della traslazione del Concilio.</i>	75
SESS. IX.	<i>Proroga della Sessione.</i>	76
SESS. X.	<i>Decreto di proroga della Sessione</i>	77
BOLLA	<i>per riassumere il Concilio Tridentino.</i>	78
SESS. XI.	<i>Decreto di riassumere il Concilio.</i>	81
SESS. XII.	<i>Decreto per trattarsi del SS. Sacramento dell'Eucaristia.</i>	81

SESS. XIII.	<i>Del SS. Sacramento dell' Eucaristia.</i>	83
CAPO. I.	<i>Della reale presenza di nostro S. G. C, nel SS. Sacramento dell' Eucaristia.</i>	84
CAPO. II.	<i>Della ragione della istituzione di questo SS. Sacramento.</i>	85
CAPO. III.	<i>Della eccellenza del Sacramento della Eucaristia sopra gli altri Sacramenti.</i>	86
CAPO. IV.	<i>Della Transustanziazione.</i>	86
CAPO. V.	<i>Del culto e venerazione che dee darsi a questo Santissimo Sacramento.</i>	87
CAPO. VI.	<i>Del custodire il Sacramento dell' Eucaristia e del portarlo agli ammalati.</i>	88
CAPO. VII.	<i>Della preparazione che deve farsi per ricevere degnamente la Sacra Eucaristia.</i>	88
CAPO. VIII.	<i>Dell' uso di questo ammirabile Sacramento.</i>	89

DEL SACROSANTO SACRAMENTO DELL' EUCARISTIA.

CANONI.	DECRETO DI RIFORMA.	90
CAPO. I.	<i>I Vescovi sieno vigilanti con prudenza circa l'onestà de' costumi, non si appellino dalla loro correzione.</i>	93
CAPO. II.	<i>Quando l' appellazione del Vescovo nelle cose criminali si debba commettere al Metropolitano o ad uno de' più vicini.</i>	95
CAPO. III.	<i>Gli atti della prima istanza dentro trenta giorni si danno gratis al reo che appella.</i>	95
CAPO. IV.	<i>In qual modo i Chierici per gravi delitti si abbiano a degradare.</i>	96
CAPO. V.	<i>Il Vescovo giudichi sommariamente di quelle grazie colle quali si rimette il delitto o la pena.</i>	97
CAPO. VI.	<i>Il Vescovo non sia citato personalmente che a cagione di deposizione o di privazione.</i>	97
CAPO. VII.	<i>Si descrivono le qualità de' testimoni contro il Vescovo.</i>	98

CAPO VIII.	<i>Le cause gravi de' Vescovi siano giudicate dal Sommo Pontefice.</i>	385
	<i>Salvocondotto de' Protestanti.</i>	98
SESS. XIV.	<i>Dottrina de' SS. Sacramenti della Penitenza ed estrema Unzione.</i>	100
CAPO I.	<i>Della necessità ed istituzione del Sacramento della Penitenza.</i>	101
CAPO II.	<i>Della diversità del Sacramento della Penitenza e del Battesimo.</i>	103
CAPO III.	<i>Delle parti e del frutto di questo Sacramento.</i>	104
CAPO IV.	<i>Della Contrizione.</i>	104
CAPO V.	<i>Della Confessione.</i>	106
CAPO VI.	<i>Del Ministro di questo Sacramento, e dell'assoluzione.</i>	109
CAPO VII.	<i>Della riservazione de' casi.</i>	110
CAPO VIII.	<i>Della necessità e frutto della soddisfazione.</i>	111
CAPO IX.	<i>Delle opere di soddisfazione.</i>	113
DOTTRINA DEL SACRAMENTO DELLA ESTREMA UNZIONE.		114
CAPO I.	<i>Della istituzione del Sacramento della estrema unzione.</i>	114
CAPO II.	<i>Dell'effetto di questo Sacramento.</i>	117
CAPO III.	<i>Del Ministro di questo Sacramento, e del tempo in cui deve darsi.</i>	116

DEL SS. SACRAMENTO DELLA PENITENZA.

CANONI.

117

DECRETO DI RIFORMA.

Proemio; è ufficio del Vescovo l'ammovere i sudditi, specialmente quelli che hanno cura de' proprii doveri.

122

CAPO I. *Se a quelli a' quali è vietato ascendere agli ordini, se gl'interdetti, se i sospesi siano puniti.*

123

CAPO II. *Se il Vescovo conferirà qualunque ordine a chi non è suo suddito, sebbene gli sia familiare, senza l'espresso consenso del proprio Prelato, amendue soggiacciono alla pena decretata.*

124

CAPO III.	<i>Il Vescovo senza previo esame, non ammetta alla celebrazione degli uffizi i suoi Chierici, malamente promossi da un altro.</i>	125
CAPO IV.	<i>Nessun Chierico sia esente dalla correzione del Vescovo anche fuori della diocesi.</i>	125
CAPO V.	<i>La giurisdizione de' Conservatori si racchiude entro certi confini.</i>	126
CAPO VI.	<i>Si stabilisce la pena contro quei Chierici i quali o costituiti in Sacris, o possedendo Beneficii, non usano abiti convenienti al loro ordine.</i>	127
CAPO VII.	<i>Gli omicidi volontarii non debbano mai ordinarsi: in qual maniera debbono ordinarsi gli omicidi casuali.</i>	128
CAPO VIII.	<i>A nessuno è lecito per privilegio punire i Chierici altrui.</i>	129
CAPO IX.	<i>I beneficii d'una Diocesi con nessun pretesto siano uniti a quelli d'una altra.</i>	129
CAPO X.	<i>I beneficii regolari sieno conferiti a' Regolari.</i>	130
CAPO XI.	<i>Quelli che sono passati ad un altro ordine, rimangano nel Chiostro sotto l'abbidienza, e siano incapaci de' beneficii Secolari.</i>	130
CAPO XII.	<i>Nessuno ottenga Juspadronato se non per fondazione e dotazione.</i>	131
CAPO XIII.	<i>La presentazione sia fatta all'ordinario altrimenti sia nulla la istituzione, ed altro.</i>	131
SESS. XV.	<i>Decreto di proroga della Sessione.</i>	132
	<i>Salvocondotto dato a' protestanti.</i>	133
SESS. XVI.	<i>Decreto di sospensione del Concilio.</i>	137
	<i>BOLLA DELLA CELEBRAZIONE DEL CONCILIO TRIDENTINO.</i>	139
SESS. XVII.	<i>Decreto di celebrarsi il Concilio.</i>	143
SESS. XVIII.	<i>Decreto della scelta de' libri, e d'inviator tutti con fede al Concilio.</i>	144
	<i>Salvocondotto conceduto alla Nazione Germanica.</i>	146
SESS. XIX.	<i>Proroga della Sessione.</i>	150
SESS. XX.	<i>Proroga della Sessione.</i>	150

SESS. XXI.	<i>Dottrina della Comunione sotto l'una e l'altra specie, e de' fanciulli.</i>	387
CAPO I.	<i>Non essere obbligati per dritto divino alla Comunione sotto l'una e l'altra specie i Laici e Chierici che non consacrano.</i>	151
CAPO II.	<i>Potestà della Chiesa circa la dispensazione del Sacramento della Eucaristia.</i>	152.
CAPO III.	<i>Tutto Cristo è intero, e il vero Sacramento riceversi sotto qualsisia specie.</i>	153.
CAPO IV.	<i>Non essere obbligati i fanciulli alla Comunione Sacramentale.</i>	153.
	<i>Della Comunione sotto l'una e l'altra specie: e de' fanciulli. Canon.</i>	154
	DECRETO DI RIFORMA.	154
CAPO I.	<i>I Vescovi conferiscano gli ordini, e diano le lettere testimoniali e dimissionarie gratis.</i>	156
CAPO II.	<i>Vengono allontanati da' Sacri Ordini quelli che non hanno come poter vivere.</i>	157
CAPO III.	<i>Si prescrive il modo di accrescere le distribuzioni quotidiane, e si loda la consuetudine in forza di cui i non residenti o nulla ricevono, o meno della terza parte de' frutti. Si punisce la contumacia degli assenti.</i>	158
CAPO IV.	<i>I Sacramenti si devono amministrare da un numero conveniente di Sacerdoti. Si espone la maniera di erigere nuove Parrocchie.</i>	159
CAPO V.	<i>Possano i Vescovi fare unioni perpetue ne' casi permessi dal dritto.</i>	159
CAPO VI.	<i>Ai Parrochi imperiti si deputino Vicarii per un certo tempo con parte de' frutti. Quelli che perseverano nello scandalo, possano esser privati dei beneficii.</i>	160

CAPO VII.	<i>I Vescovi traslatino unitamente in pesi le Chiese che non possono restaurarsi: procurino poi di restaurare le altre.</i>	161
CAPO VIII.	<i>I Monasteri ne' quali non fiorisce l'osservanza regolare, e qualunque Beneficio, si visitino ogni anno dall' Ordinario.</i>	162
CAPO IX.	<i>Si abolisce il nome e l'uso de' Cercatori delle limosine. Gli ordinarii pubblicino l'indulgenze e le grazie spirituali. Due del capitolo ricevano gratis le limosine.</i>	163
SESS. XXIV.	<i>Dottrina del Sacrificio della Messa.</i>	164
CAPO I.	<i>Istituzione del Sacrosanto Sacrificio della Messa.</i>	165
CAPO II.	<i>Il Sacrificio visibile è propiziatore pe' vivi e pe' morti.</i>	166
CAPO III.	<i>Delle Messe in onore de' Santi.</i>	167
CAPO IV.	<i>Del Canone della Messa.</i>	167
CAPO V.	<i>Delle Solenni cerimonie del Sacrificio della Messa.</i>	168
CAPO VI.	<i>Della Messa nella quale il solo Sacerdote si comunica.</i>	168
CAPO VII.	<i>Dell'acqua da mescolarsi col vino nell'oblazione del Calice.</i>	169
CAPO VIII.	<i>La Messa non deve celebrarsi con frequenza in lingua volgare, e i di lei misteri si devono spiegare al popolo.</i>	169
CAPO IX.	<i>Prolegomeno a' Canonì seguenti.</i>	170
CANONI	<i>Sulla Messa.</i>	171

DECRETO.

	<i>Delle cose da osservarsi nella Celebrazione della Messa.</i>	172
CAPO I.	<i>Si rinnovano i Canonì circa la vita e onestà de' Chierici.</i>	175
CAPO II.	<i>Quali debbano essere assanti alle Chiese Cattedrali.</i>	176

CAPO III.	<i>Della terza parte de' frutti di qualunque sorte si fondino le quotidiane distribuzioni; in favor di chi veda la porzion degli assenti. Si eccettuano alcuni casi.</i>	389
CAPO IV.	<i>In qualunque Chiesa Cattedrale o Collegiata non abbiano voce in Capitolo quelli che non hanno gli Ordini maggiori. Cosa debbono eseguire i promossi ad essi.</i>	172
CAPO V.	<i>Le dispense fuori della Curia siano commesse al Vescovo e dal medesimo siano esaminate.</i>	178
CAPO VI.	<i>Le ultime volontà debbono commutarsi con gran cautela.</i>	179
CAPO VII.	<i>Si rinnova il capitolo: romana de appellationibus in 9. ec.</i>	179
CAPO VIII.	<i>I Vescovi eseguiscono le pie disposizioni di tutti: visitano qualunque pio luogo purchè non siano sotto l'immediata protezione de' Re.</i>	180
CAPO IX.	<i>Gli Amministratori di qualunque pio luogo rendano conto all' Ordinario; se altrimenti non sia stabilito nella fondazione.</i>	180
CAPO X.	<i>I notai siano soggetti all'esame ed al giudizio de' Vescovi</i>	181
CAPO XI.	<i>Siano puniti quelli che occupano i beni di qualunque Chiesa o luogo pio.</i>	181
	DECRETO sopra la Supplica della concessione del Calice.	183
SESS. XXII.	<i>Vera e Cattolica dottrina del Sacramento dell' Ordine per condannare gli errori de' nostri tempi decretata dal Sacro Concilio Tridentino e pubblicata nella Sessione 7.</i>	184
CAPO I.	<i>Della istituzione del Sacerdozio della nuova legge.</i>	185
CAPO II.	<i>De' sette Ordini.</i>	185
CAPO III.	<i>L'ordine è veracemente un Sacramento</i>	185
CAPO IV.	<i>Della Ecclesiastica Gerarchia e Ordinazione.</i>	186

DEL SACRAMENTO DELL' ORDINE
CANONI.
DECRETO DI RIFORMA.

- CAPO I.** *Si corregge in varii modi la negligenza de' Rettori delle Chiese quanto alla residenza. Si provvede alla cura delle anime.* 189
- CAPO II.** *I Prelati delle Chiese ricevano la Consecrazione dentro tre mesi: in qual luogo abbiassi a fare questa Consecrazione.* 192
- CAPO III.** *I Vescovi conferiscano per se medesimi gli ordini fuori del caso di malattia.* 193
- CAPO IV.** *Chi debba iniziarsi colla prima tonsura.* 193
- CAPO V.** *Delle qualità richieste negli ordinandi.* 193
- CAPO VI.** *Per beneficio Ecclesiastico si ricerca l'età di 14 anni. Chi debba godere del privilegio del foro.* 194
- CAPO VII.** *Gli Ordinandi si devono esaminare da uomini dotti nel Diritto divino ed umano.* 194
- CAPO VIII.** *In qual modo e da chi debba ciascuno esser promosso.* 195
- CAPO IX.** *Un Vescovo il quale ordina un familiare, conferisca veramente il beneficio.* 195
- CAPO X.** *I Prelati inferiori a' Vescovi non conferiscano la tonsura e gli ordini minori se non a' regolari a se soggetti: nè essi nè qualunque Capitolo concedano le dimissorie: si stabilisce una pena gravissima contro i trasgressori del Decreto.* 198
- CAPO XI.** *Degl' interstizi per ricevere gli Ordini minori.* 198
- CAPO XII.** *Dell'età richiesta per gli ordini maggiori.* 198
- CAPO XIII.** *Quale sia l'ordinazione del Diacono e Suddiacono e il loro officio.* 198
- CAPO XIV.** *Chi debba assumersi al Presbiterato.* 199
- CAPO XV.** *Nessuno ascolti le Confessioni senza approvazione dell' Ordinario.* 200

CAPO XVI.	<i>Si allontanino dagli ordini Ecclesiastici gl' inutili e vaganti.</i>	391
CAPO XVII.	<i>In qual maniera si debban rimettere gli esercizi degli ordini minori.</i>	200
CAPO XVIII.	<i>Dell' Erezione del Seminario de' Chierici.</i>	201
SESS. XXIV.	<i>Dottrina del Sacramento del Matrimonio.</i>	202
CANONI.	<i>Del Sacramento del Matrimonio.</i>	207
		208

DECRETO

Della riforma del Matrimonio.

CAPO I.	<i>Si rinnova la forma di contrarre solennemente il Matrimonio ed altre cose.</i>	211
CAPO II.	<i>Tra quali persone si contragga la Cognazione spirituale.</i>	214
CAPO III.	<i>L' impedimento della pubblica onestà si restringe entro certi limiti.</i>	215
CAPO IV.	<i>L' affinità nata della fornicazione si restringe al secondo grado.</i>	215
CAPO V.	<i>Nessuno contragga Matrimonio ne' gradi proibiti, e delle dispense.</i>	215
CAPO VI.	<i>Pene contro i rapitori.</i>	216
CAPO VII.	<i>I vagabondi siano congiunti in Matrimonio con cautela.</i>	217
CAPO VIII.	<i>Il Concubinato si punisce.</i>	217
CAPO IX.	<i>E' proibito a' Magistrati di tentare co- s' alcuna in contrario alla libertà del Matrimonio.</i>	218
CAPO X.	<i>Le nozze solenni vengono proibite in certi tempi.</i>	218

DECRETO DI RIFORMA.

CAPO I.	<i>Norma per procedere alla creazione dei Vescovi e Cardinali.</i>	219
CAPO II.	<i>De' Sinodi provinciali e Diocesani.</i>	222
CAPO III.	<i>In qual modo i Prelati debbono vi- sitare.</i>	223
CAPO IV.	<i>Chi debba predicare e quando. Ed al- tre cose.</i>	225

CAPO III.	<i>Tutti i Monasteri che qui non vengono proibiti possono possedere beni immobili, ec.</i>	151
CAPO IV.	<i>Nessun Regolare senza 'licenza del Superiore si assoggetti all' ossequio di un altro luogo o di un' altra persona, nè parla dal Convento, ed altro.</i>	252
CAPO V.	<i>Si provvede alla clausura delle Monache.</i>	253
CAPO VI.	<i>Modo di eleggere i Superiori.</i>	254
CAPO VII.	<i>Dell' elezione delle Abadesse ed altre Pretature.</i>	254
CAPO VIII.	<i>In qual modo si debba istituire il Governo di quei Monasteri i quali non hanno ordinarii regolari visitatori.</i>	255
CAPO IX.	<i>Del Governo de' Monasteri di Monache.</i>	256
CAPO X.	<i>Doveri delle Monache.</i>	256
CAPO XI.	<i>Visita del Vescovo dovuta a' Monasteri ed altro.</i>	257
CAPO XII.	<i>I regolari si uniformino a' secolari nell' osservanza delle censure Vescovili, e delle festività della Diocesi.</i>	258
CAPO XIII.	<i>Della precedenza de' Regolari, loro controversie ec.</i>	258
CAPO XIV.	<i>Da chi si debba infliggere la pena al regolare che falla pubblicamente</i>	259
CAPO XV.	<i>La professione non è permessa se non dopo un anno di prova.</i>	259
CAPO XVI.	<i>Della rinuncia de' regolari prima della prova ed altro.</i>	260
CAPO XVII.	<i>Delle fanciulle minori di anni 12. che vogliono prendere l' abito regolare</i>	261
CAPO XVIII.	<i>Nessuno può costringere una donna ad entrare in monastero, o vietar l' ingresso a chi vuole entrare. Delle Penitenti o Convertite.</i>	262
CAPO XIX.	<i>Di quelli che vogliono lasciar la religione.</i>	263
CAPO XX.	<i>De' superiori d' Ordine non soggetti al Vescovo, Visita di essi ne' monasteri inferiori anche commendati ec.</i>	263
CAPO XXI.	<i>I monasteri siano conferiti a' regolari ec.</i>	264

DECRETO DI RIFORMA.

CAPO I.	<i>Della modestia nella suppellettile e nella Mensa de' Cardinali e di altri Prelati ecclesiastici.</i>	266
CAPO II.	<i>De' Decreti del Concilio Tridentino.</i>	268
CAPO III.	<i>Uso della Scomunica e delle Censure.</i>	269
CAPO IV.	<i>Della celebrazione delle messe dove sono troppo numerose.</i>	271
CAPO V.	<i>Nulla si sottragga alle cose bene stabilite e che hanno ammesso un peso</i>	271
CAPO VI.	<i>Come debba riportarsi il Vescovo nella visita de' Capitoli esenti.</i>	272
CAPO VII.	<i>Annullamento degli accessi e regressi di beneficii, e del Coadjutore</i>	274
CAPO VIII.	<i>Degli Amministratori degli ospedali.</i>	275
CAPO IX.	<i>Del Iuspadronato ec.</i>	277
CAPO X.	<i>De' giudici e delle cause da sbrigarsi subito.</i>	279
CAPO XI.	<i>Degli offitti de' Beni ecclesiastici.</i>	280
CAPO XII.	<i>Delle decime ec.</i>	281
CAPO XIII.	<i>Della quarta de' funerali toccante alle Cattedrali ed alle Parrocchiali.</i>	282
CAPO XIV.	<i>De' chierici concubinari e delle loro Cause.</i>	282
CAPO XV.	<i>De' figliuoli spurii de' chierici.</i>	284
CAPO XVI.	<i>De' Benefici curati ec.</i>	285
CAPO XVII.	<i>Della dignità e gravità de' Vescovi.</i>	286
CAPO XVIII.	<i>Dell'osservanza de' Canonì</i>	286
CAPO XIX.	<i>Del duello.</i>	287
CAPO XX.	<i>De' Preti Secolari cui vengono raccomandate le cose ecclesiastiche.</i>	288
CAPO XXI.	<i>L'autorità della Sede Apostolica rimanga intatta in tutte le cose.</i>	289

DECRETO DELLE INDULGENZE

295

<i>Della scelta de' cibi, Digiuni, e giorni festivi.</i>	291
<i>Dell' Indice de' libri, Catechismo, Bre- viario e Messale.</i>	291
<i>Del Luogo degli Oratori.</i>	292
<i>Dell' osservanza de' Decreti del Con- cilio.</i>	292
<i>Acclamazioni de' Padri in fine del Con- cilio.</i>	294
<i>Lode a Dio.</i>	296
<i>Confermazione del Concilio.</i>	296
<i>BOLLA del Papa Pio IV. sopra la con- fermazione del Concilio di Trento.</i>	297
<i>Catalogo de' Padri ec. che intervennero al Concilio.</i>	303
<i>INSCRIPTIONES diversorum operum etc.</i>	326
<i>BOLLA del tempo per osservarsi il Concilio Tridentino.</i>	328
<i>Deputazione di 8. Cardinali per fare osservare i Decreti e riforme del Concilio.</i>	330
<i>BOLLA contro quali si sieno che ri- tengono o ricevono in confidenza le chiese e i benefici ecclesiastici.</i>	332
<i>BOLLA di Pio IV. Sopra la forma del giuramento della professione del- la fede.</i>	337
<i>Dichiarazione. Che le grazie di non ri- siedere e di ricevere i frutti per ragion di studio non vagliono senza il con- senso dell' ordinario.</i>	141
<i>BOLLA di Pio V. Sopra la residen- za de' Prelati, e delle Parrocchia- li ec.</i>	343
<i>DECRETO di Pio IV. Sopra l'esec- uzione del Concilio ec.</i>	348
<i>BOLLA di Pio IV. Rivoca de' privi- legi, esenzioni, immunità, facoltà, conservatorio, indulti ec. che sono in opposizione a' Decreti del Con- cilio.</i>	350

ORAZIONE recitata nell'ultima Sessione del Concilio di Trento relativa al medesimo Concilio. 353

BOLLA di Pio V. Relativamente alla Cognazione Spirituale prodotta per mezzo del S. Battesimo. 364

BOLLA di Pio V. Relativa all'impedimento di affinità che proviene da fornicazione. 366

DICHIARAZIONE del Concilio di Trento rapporto alla compaternità, e affinità, fornicazione e matrimoni. 368

DICHIARAZIONE della regola di Pio V. sopra la espressione del grado più prossimo nelle dispense matrimoniali. 369

BOLLA di Pio V. Per la quale si dichiara il decreto del S. Concilio pubblicato sopra l'impedimento di pubblica onestà 371

Costituzione della professione de' tre voti. 373

DECRETO del Papa Pio V. Intorno all'estensione del Decreto del Concilio di Trento alla Sessione 21. cap. 2. relativo a' chierici regolari non professi. 376



CORRIGE

Pag. 24 Nota. hoeresis
 129 — v. 19 *siamo*
 201 — v. 1. DAPO
 229 — v. 29. Com.
 248 — v. ult. spedièn-
 272 — v. 5. *il*

haeresis
 siano
 CAPO
 Cum
 spediènte
 il



